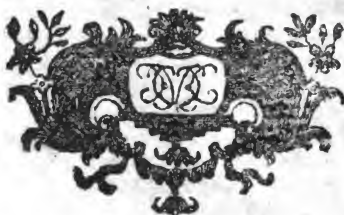
SACRA SCRITTURA

GIUSTA LA VULGATA
IN LINGUA LATINA E VOLGARE
COLLE SPIEGAZIONI
DEL SENSO LITTERALE E SPIRITUALE
TRATTE
DA' SANTI PADRI E DAGLI AUTORI ECCLESIASTICI
DAL SIGNOR
LE MAITRE DE SACY
PRETE ec.

DIVISA IN TOMI XLVIII.

TOMO XXIX.

Che contiene DANIELE.

Edizione prima napoletana diligentemente esaminata e ricorretta.

IN NAPOLI MDCCLXXXVI.

A spese ed appresso GAETANO CASTELLANO.

CON PRIVILEGIO DI SUA M. (D. G.).

PREFAZIONE.

DAniele era un Principe del ſangue della caſa de' Re di Giuda (1). Egli fu condotto, eſſendo ancor giovanetto, in iſchiavitù a Babilonia, e come ſi crede verſo l' anno quarto del regno di Giovachimo (2), allorchè quel Principe fu conſegnato tra le mani di Nabuccodonoſor, che aſſediava Geroſolima. Dio riempì Daniele del ſuo timore fino dalla ſua fanciullezza; e fece vedere nella ſua perſona, che la più eccelſa naſcita non è un oſtacolo alla pietà in quelli, ch' egli ha ſcelto come lui per far in eſſi riſplendere la poſſanza della ſua grazia. Volendo ſervirſi del ſuo miniſtero per le grandi coſe, a cui lo deſtinava, fa che di buon' ora vi ſi diſponga; e permiſe che foſſe uno di quelli, che ſi ſcelſero per ordine di Nabuccodonoſor fra tutti gli ſchiavi d' Iſraello, per inſegnar loro la lingua ed ammaeſtrarli nella ſcienza de' Caldei, affinchè degni eglino ſi rendeſſero di comparire alla ſua preſenza.

In quel tempo, non vi ha dubbio, cioè quando era Daniele in età ſoltanto d' anni dodici, come l' ha creduto S. Ignazio Veſcovo d' Antiochia con molti altri, egli reſe il sì famoſo giudicio in favore della caſtiſſima Suſanna (3). Egli ſi moſtrò ſin d' allora tutto pieno dello ſpirito di profezia, avendo conoſciuto per un lume divino e fatto conoſcere a tutto il mondo l' innocenza di colei, che ſi era voluta opprimere dall' impoſtura piena di malizia di due vecchi libidinoſiſſimi.

E' inutile il notar quì la sì eſatta purità della condotta di Daniele e i sì celebri avvenimenti della ſua

(1) *Daniel. c.* 1. *v.* 3.

(2) 4. *Reg. cap.* 23. *v.* 36. *cap.* 24. *v.* 1. 2. *Paral. c.* 36. *v.* 6. *Jerem.* 25. 1.

(3) *Daniel.* 13. 55. 59.

vita, poichè sono essi tutti riferiti nel corso di questo Libro. Recherà stupore il vedere, che nè il timore di offendere il Re, di cui era egli schiavo, nè il desiderio di conservare le prime dignità, a cui era stato innalzato, nè il furor de' leoni, a cui lo fece esporre la gelosia de' suoi nemici, non ebber la forza di smuovere la sua fede, e di farlo allontanare dal suo dovere. Egli fu veramente grande, perchè si diede a conoscere egualmente superiore e a tutt' i beni, di cui lo ricolmavano i più gran Re, e a tutt' i mali, con che l' opprimevano i suoi emuli. E si può dire di lui; Ch' egli non conobbe che Dio solo di grande nel mondo, ogni qual volta si volle esiger da lui qualche cosa opposta al suo dovere verso Dio.

Ma ciò che rese Daniele celebratissimo, e che lo fece più considerare tanto da Nabuccodonosor, quanto dagli altri Re de' Medi e de' Persi, fu lo spirito di Profezia, che sì grandemente lo distinse da tutt'i magi e da tutt' i saggi dell' Oriente, ch' eglino quasi ammutolivano alla sua presenza; che lo rese sì penetrante in tutte le cose più occulte, e penetrar gli fece con un sì gran lume nell' oscurità degli enimmi e delle figure più inintelligibili, che un Principe infedele, a cui avea egli scoperto ciò che nissun uomo sopra la terra non avea potuto rivelargli, esclamò tutto inorridito (1): *Il Dio di Daniele è veramente il Dio degl' Iddii, e il Signor de' Re, che può rivelare i misteri* più occulti. Imperocchè la profezia è in effetto uno de' proprj caratteri del vero Dio, a cui tutt' i tempi sono sempre schierati dinanzi, e alla cui luce alcun segreto non può stare ascoso.

Daniele ha profetato particolarmente intorno la venuta di Cristo. Ma egli non ha solamente scritto, dice San Girolamo, che Cristo venir dovea al mondo; lo che eragli comune cogli altri Profeti: ha egli ancora determinato il tempo preciso, in cui venir dovea, la serie de' Re che precederebbero la sua venuta, il numero esatto degli anni, e i segni evidentissimi, da cui si potrebbe riconoscerlo. Tutto è dunque notabile, tutto è grande e luminoso nelle predizioni

(1) *Daniel.* 2. 47.

zioni del ſanto Profeta; o ſi conſiderino le coſe ſteſſe ivi predette, o il tempo paſſato tra la predizione e l'adempimento, o la deſcrizione di tante particolarità, che vi ſi veggono sì eſattamente ſpecificate, o l'evidenza degli oracoli in eſſe regiſtrati.

Se ſi conſiderano le coſe, ſono elleno così importanti, che ſi tratta dello ſtato di tutto il mondo; cioè delle quattro grandi Monarchie, de' Caldei, de' Medi e de' Perſi, de' Greci, e de' Romani, che tutte hanno preceduto la Incarnazione del Figliuol di Dio. Ivi ſi ſcorge la ſucceſſione di tutti queſti Imperi, che doveano ſeguitarſi l'un l'altro; la diſtruzione dell'uno per mezzo dell'altro, e lo ſtato della Chieſa ſchiava e travagliata prima della venuta di GESU'CRISTO. Ivi ſi oſſerva l'abolizione delle antiche cerimonie del culto di Dio per qualche tempo, la profanazione del tempio di Geroſolima co' ſagrificj degl' idolatri, che doveano eſſervi offerti, il Criſto meſſo a morte dal ſuo proprio popolo, la totale diſtruzione dello ſteſſo tempio, e la generale deſolazione del popolo Giudaico ſenza ſperanza di riſtabilimento, in gaſtigo del deicidio, che avrebb' egli commeſſo nella perſona dell' unigenito Figliuol di Dio.

Se facciam rifleſſione al tempo, in cui tanti avvenimenti ſono ſtati predetti, ſi vedrà, che la diſtruzione dell' Impero de' Perſi (1) è quivi notata più di dugent' anni prima del regno di Aleſſandro Magno, che dovea diſtruggerlo; Che la rovina dell' Impero di Aleſſandro ſteſſo è predetta ſiccome coſa che accader dovea immediatamente dopo che foſſe ſtato il medeſimo ſtabilito, cioè in capo a ſei o ſette anni; Che la crudele perſecuzione d' Antioco contro i Giudei, e la ſua morte funeſta ſono eſpreſſe circa quattrocent' anni prima che accadeſſero (2); Che la morte del Meſſia è predetta più di cinquecent' anni avanti; e ciò che è ſingolariſſimo, ſotto il numero di ſettanta ſettimane d' anni (3), come ſi vedrà più particolarmente nelle ſpiegazioni di queſto luogo sì importante; Che finalmente la rovina intera di Geroſolima e del popolo Giudaico è vaticinata ſecent' anni avanti che ſi adempieſſe.

 Se

(1) *Daniel.* 8. 5. 6. 7. 8. 20. 21.
(2) *Daniel.* 8. 23. 24. 25.
(3) *Daniel.* 9. 25. 26. 27.

Se consideriamo la descrizione di tutte le particolarità specificate in queste profezie, vi si troverà che Daniele descrivendo la serie delle quattro grandi Monarchie, di cui si è parlato, e che doveano stabilirsi prima della venuta di GESU' CRISTO, discende fino alle più minute circostanze per assodar via maggiormente la certezza delle predizioni; ch' egli nota persino le battaglie, che i Re e di Siria, e di Egitto, successori di Alessandro Magno, doveano darsi per lo spazio di quasi due secoli; persino i matrimonj di Berenice figlia del Re di Egitto con un Re di Siria, e di Cleopatra figliuola d' Antioco il Grande con un Re di Egitto; e persino gli attestati di fedeltà, che l' ultima Principessa porger dovea al Re suo marito, malgrado tutta la perfidia del suo proprio genitore.

Se per ultimo si riguarda l' evidenza degli oracoli, non si può desiderarne una maggiore di quella, che si osserva nelle profezie di Daniele, tranne soltanto lo specificarne i nomi proprj delle persone. Vi si incontra pure talvolta la spiegazione chiarissima di queste profezie, come nel Capitolo ottavo, in cui l' Angelo fa intendere a Daniele, che il montone, ch' egli avea veduto colle corna (1), figurava il Re de' Medi e de' Persi; Che il becco, che avea vinto il montone, significava l' Impero de' Greci; e che il gran corno, che appariva tra i suoi due occhi, indicava il primo Re di quell' Impero (cioè il Magno Alessandro). Però la lettùra non solo dell' Istoria Santa de' Maccabei, che contiene una parte di quanto è accaduto sotto i Re di Siria e di Egitto, ma ancora degli Storici profani, basta a provare, che quello che stato era predetto nelle profezie di Daniele è stato esattamente e chiaramente adempiuto; dimodochè possiam bene applicare a quest' uopo ciò che detto ha S. Agostino della intera conformità, che si osserva fra il vecchio e il nuovo Testamento; tra le figure contenute nel primo e la verità adempiuta nel secondo. „ Il vecchio Testamento, „ dice il S. Padre (2), non è stato annichilato dalla „ venuta di GESU' CRISTO, ma solamente è stato „ tolto il velo, che lo ricopriva; affinchè ciò che „ oscuro era ed occulto prima di GESU' CRISTO, „ fosse

(1) *Daniel.* 8. 20. 21. 22.
(2) *Aug. de util. cred. c.* 3.

„ fosse scoperto mediante la sua presenza, e diventas-
„ se intelligibile col favore della sua luce: " *Evacuatur namque in Christo, non vetus Testamentum, sed velamen ejus, ut per Christum intelligatur & quasi denudetur, quod sine Christo obscurum atque adopertum est.*
„ E però, ei soggiugne, è agevole il fare un sì esatto
„ confronto ed una tale unione tra questi due Testa-
„ menti, che non siavi nè pur un solo articolo, in
„ cui l' uno de' due non si accordi coll' altro; e che
„ la spiegazione, che dal nuovo si arreca, di tanti mi-
„ steri profondissimi, che si occultano sotto le figure
„ del vecchio, obblighi a riputar miseri coloro, che
„ voglion condannarli prima di conoscerli. " *Demonstraturque sedulo . . . . . veteris Testamenti ad novum tanta congruentia, ut apex nullus, qui non consonet, relinquatur; & figurarum tanta secreta, ut omnia quæ interpretando eruuntur, miseros esse cogant fateri, qui hæc volunt ante condemnare, quam discere.*

La grande evidenza, che accompagna la profezia di Daniele, ha dato luogo a un Abate celebratissimo del nostro secolo di fare questa eccellente osservazione; Che avendo i Profeti cessato di comparire fra il popolo di Dio, dopo il suo ritorno dalla schiavitù di Babilonia fino a S. Giovanni Batista, sembra non potersene dare una ragione migliore della seguente; Che Daniele avea sì apertamente dichiarato tutto ciò che accader dovea a quel popolo, e tutto ciò che riguardava il tempo della venuta e della morte del Messia, che quanto ne aveva egli detto bastar poteva alla fede degli antichi Giudei, far loro la veci d' ogni altra profezia, e consolarli perfettamente della interruzione o della ecclisse de' suoi profeti.

Abbiamo dianzi notato che la profezia è il proprio carattere della divinità; ed è facile il provarlo; posciachè se un uomo, per esempio, si accigne a far vedere l' esistenza del vero Dio con argomenti tratti dalla creazione dell' universo, e dal mirabil ordine, che risplende in tutta la natura; un empio insorgerà contro lui, sostenendogli che il cielo e la terra esistono ab eterno, senza alcun principio che gli abbia prodotti; e non è sì lieve impresa il ridurlo al silenzio. Ma se convengasi di una profezia, come di quella di Daniele, non potendosi ragionevolmente rivocarla in dubbio; se concedasi ch' essa è stata proposta a tutto un popolo

molti secoli prima che siansi adempiute le cose ivi predette; e se per fine incontrastabile apparisca l'adempimento di tali cose; nissun empio che rinunziar non voglia alla ragione non potrà dispensarsi dal riconoscere, che vi ha necessariamente qualche Ente superiore a tutt' i corpi e a tutte le cause naturali, che governa ogni cosa; che il padrone è delle umane rivoluzioni; a cui i maggiori Imperi sono assolutamente sottoposti, siccome grandi non sono divenuti se non per un effetto della suprema di lui volontà, e che conoscendo per conseguenza con certezza tutto l'avvenire, di cui egli dispone infallibilmente colla sua provvidenza, può solo farlo conoscere a chi gli aggrada, senza distinzione veruna di tempi e di secoli, perchè son eglino tutti a guisa di un istante agli occhi di colui, a cui ognor presente è tutta l'eternità. Ora questo Ente supremo ed eterno è quello, che noi chiamiamo il vero Dio.

S. Agostino ebbe dunque somma ragione di affermare, che per istabilire la nostra fede e la vera religione che conduce a Dio non vi ha cosa tanto efficace, quanto l'autorità degli oracoli e delle divine profezie. Ed ha egli in ciò seguitato il discorso di S. Pietro, che non ha temuto di anteporre le parole de' Profeti alla vista de' suoi proprj occhi, allorchè dopo aver riferito il gran miracolo della Trasfigurazione di GESU' CRISTO, di cui fu egli stesso testimonio, aggiugne (1); Ma noi abbiamo una maggiore certezza negli oracoli de' Profeti. *Et habemus firmiorem propheticum sermonem*.

Quel che si può ancora stabilire con somiglianti profezie è la divinità, per così dire, de' Libri santi della Scrittura, cioè la certezza della ispirazione di Dio e l'autorità divina, che gli accompagna; posciachè se vero è che la cognizione dell'avvenire, per quello che spetta al governo del mondo, appartenga unicamente a lui, che n'è il padrone supremo, bisogna confessare che impossibil è che la stessa cognizione venga fino agli uomini per altro mezzo che per divina ispirazione. Questo pur si dichiara espressamente dall'Apostolo S. Pietro colle parole (2): *Nissuna profezia della Scrittura*

---

(1) 2. *Petr.* 1. 19.
(2) *Ibid.* 20. 22.

rà non si spiega con una privata interpretazione; posciachè non per volontà degli uomini sonoci state anticamente recate le profezie; ma per impulso dello Spirito Santo i santi uomini di Dio hanno parlato.

I Profeti del vero Dio erano persone di una santissima vita, le cui parole tutte e la condotta non tendevano che ad ispirar amore per la verità e per la virtù. Tal era fra gli altri il sant' uomo Daniele, di cui la mirabile astinenza, la ferventissima orazione, l' ardente desiderio delle cose celesti, e il fermo attaccamento al suo dovere lo indussero ad eleggersi piuttosto di morire che di essere infedele a Dio. Lo spirito del demonio essendo per l' opposito uno spirito d' errore, e pascendosi nell' errore degli uomini; se talvolta accade che loro annunzj qualche specie di verità, lo fa sempre per trarli nella menzogna e nel peccato. Siccome dunque le profezie della Scrittura non propongono mai nulla che non sia acconcio per condurre a Dio; siccome non fanno che rimuovere altrui dal peccato; siccome non lodano che la carità, secondo che dice spesso S. Agostino, e siccome niente in quelle è biasimato fuorchè la cupidigia; bisogna quindi conchiudere che non hanno potuto venire agli uomini per altra via che per quella dell' ispirazione del Signore.

Una delle cose più importanti, che inferir si possa ancora dalla profezia di Daniele, è la verità della Religione Cristiana contro le vane immaginazioni de' Giudei; posciachè se questa profezia è vera (1), come i Giudei ne convengono, si conchiude che la morte del Cristo e del Messia esser dee necessariamente accaduta sul finire del ultima delle settanta settimane predetta dal S. Profeta, cioè verso il fine de' 490. anni, che s' incominciano a contare dal giorno dell' Editto, che il Re Artaserse nipote di Dario Istaspe promulgò l' anno ventesimo del suo regno pel ristabilimento della città di Gerosolima; l' anno del mondo tre mila cinquecento cinquanta. E' dunque un terribile accecamento a' Giudei l' aspettare ancora la venuta di Cristo più di mille settecento cinquant' anni dopo il compimento delle settanta settimane, che era il tempo chiaramente indicato da Daniele siccome quello, in cui doveva egli morire.

Si

(1) *Dan.* 9. 25. 26.

Si conchiude ancora che Gesù figliuol di Maria crocifisso da' Giudei è il Messia ed il vero Cristo, ch' eglino doveano far morire secondo Daniele, poichè morto egli è precisamente al tempo segnato dalla sua profezia, e la distruzione della loro città e del loro tempio e la intera loro desolazione ha finalmente seguitato la morte di Cristo, secondo che pure l' avea predetto lo stesso Profeta. D' altronde, laddove eglino aspettano ogni giorno un Messia armato, che verrà a combattere e a mettere a morte i suoi nemici, Daniele assicura al contrario; che sarebbero eglino stessi morire il Messia, che dovea venire. Per ultimo eglino sperano nel Messia siccome in colui, che fin da questo mondo ha da renderli vittoriosi di tutte le nazioni, e colmati di ricchezze temporali in un regno secolare e passeggiero; e le profezie di Daniele (1) gli assicurano all' incontro che il divin liberatore trarrà i suoi adoratori dalla polvere del sepolcro, risuscitandoli per farli entrare in una vita ed in una felicità sempiterna: *Et multi de his qui dormiunt in terræ pulvere evigilabunt: alii in vitam æternam . . . . . fulgebunt quasi splendor firmamenti, &c.*

Che se la fede e la verità della nostra Religione trae pruove incontrastabili dalle profezie di Daniele sì contro gli Atei che contro i Giudei, bisogna conoscere che la Chiesa vi trova pur mirabili esempj di pietà per l' istruzione e per l' assodamento della virtù de' Cristiani. Non vi ha cosa maggiore de' modelli, che la Scrittura ivi ci propone, di umiltà, di dispregio del secolo, di astinenza, di carità e di fermezza, nella persona di que' giovani Principi del sangue reale, Daniele, Anania, Misaele, e Azaria, che in mezzo alla Corte del Re più grande, che fosse allora al mondo, ricusarono tutte le vivande più delicate della sua mensa e i vini più squisiti, contentandosi d' acqua e di legumi per ogni cosa (2); che in vece di gonfiarsi d' orgolio a cagione delle sublimi dignità, a cui quel principe li sollevò, non diventarono che più umili innanzi a Dio e più attenti a rendergli tutta la gloria a lui dovuta; che riguardarono (3) le fiamme ardenti di

(1) *Dan.* 12. 2.
(2) *Dan.* 1. 5. 12.
(3) *Dan.* 3.

di una fornace accesa, o il furore de' leoni famelici siccome pruove della loro fede e non come argomenti capaci di smuovere la loro pietà; e che finalmente della loro innocenza stessa accusavansi come peccatori, e adoravano la giustizia sommamente equa del Dio d' Israello, che abbandonavali tra le mani de' loro nemici e de' più malvagi di tutti gli uomini: *Peccavimus enim, & inique egimus . . . . . & universa quæ fecisti nobis in vero judicio fecisti. Et tradidisti in manibus inimicorum nostrorum iniquorum & pessimorum, &c.*

Se que' gran Santi adunque protestavano a Dio (1): *Che non osavano aprir la bocca, e ch' erano divenuti un argomento di confusione* e di *vergogna a' servi suoi*, a cagione de' gastighi, che loro aveano tirato addosso i loro peccati, riguardandosi veramente quai peccatori, che erano sottomessi alla sua divina giustizia; che pensar debbono, e che debbono dire quei, che essendo massimamente coperti di delitti, non possono sopportare le menome battiture della verga salutare del Signore; che non avendo avuta alcuna vergogna di offenderlo, si trovano solamente confusi di esser trattati come rei, che accordano a' sensi tutto ciò che da loro si desidera, dopo aver meritato di esser privi delle cose ancor più lecite; che aspirano con una estrema passione alle prime cariche, disprezzate da que' gran Santi per amor di Dio, che sempre sono apparecchiati a tradir l' onore e gl' interessi del divin loro padrone, non per iscansar l' ardore delle fiamme, o il furor de' leoni, ma spesso pure per motivi leggerissimi? Che *se il legno verde è stato così trattato*, dice GESU' CRISTO (2), *come lo sarà il legno secco?* Quindi il libro di Daniele non dee soltanto servire ad assodare la nostra fede, veggendo noi sì chiaramente adempiute le sue profezie; ma inoltre contribuire all' incremento della pietà, dell' umiltà, della carità nel nostro cuore co' gran modelli di virtù, che loro presenta. E dopo aver in esso ravvisate le prove manifestissime di una Religione sì divina, dobbiamo temere di renderle in certo modo inutili rispetto agl' infedeli ed a' Giudei con una vita del tutto opposta alla fede, che ci facciamo gloria di professare.

Del

(1) *Dan.* 33.
(2) *Luc.* 23. 31.

Del rimanente, per far giustizia alla memoria di un uomo illustre, di un dottissimo e piissimo Padre dell' Oratorio, assai noto ed onorato in questo secolo per le sue celebri predicazioni, e per la profonda sua cognizione della grandezza della nostra Religione, siamo obbligati di avvertire che ci siamo serviti con sommo profitto degli scritti da lui lasciati intorno la vera intelligenza litterale di molti Capitoli di Daniele relativi alle sue profezie; e crediamo che il pubblico resterà persuaso, che la spiegazione naturalissima, ch' egli ne dà, è capace d' ispirare a' più ciechi venerazione per le sante Scritture, e per le grandi verità nascoste sotto il velo delle figure profetiche.

AP-

APPROVAZIONI
DE' DOTTORI.

HO letto la Traduzione di Daniele, con iſpigazioni tratte da' SS. Padri. Parigi li 12. Novembre 1690.

COVRACIER

Teologale di Parigi

QUantunque ragguardevoli ſiano tutt' i Profeti atteſa la ſcelta fattane da Dio per iſtruire il ſuo popolo, può dirſi tuttavia avervene fra eſſi alcuni che ſtati furono più abbondantemente riempiuti del divino ſpirito. Ciò è manifeſto in Daniele. Fu sì luminoſa la ſua ſantità, che lui ancora vivente, ne fece Iddio l' elogio per bocca di Ezechiello, che paragona la ſua ſantità a quella di Noe, e di Giobbe; sì eſteſa fu la ſua autorità, ch' ei governò ſotto parecchi Re l' Impero di Babilonia, sì profonda la ſua ſapienza, ch' ei ſpiegò i più oſcuri ſogni da Dio mandati a que' Principi, onde avvertirli de' gaſtighi che ſu loro voleva egli eſercitare. E' il libro di Daniele un teſtimonio incontraſtabile della pienezza del divino

Spiri-

Spirito animatore di questo illustre Profeta. Esso è istorico, posciachè riferisce quanto avvenne di più memorabile pel corso di ottant' anni, dal terzo del regno di Giovachimo Re di Giuda, insino al terzo parimente di Ciro Re de' Persiani; quivi veggiamo la presa di Gerusalemme, la profanazione del tempio, la cattività de' Giudei, il castigo adoperato da Dio contro Nabuccodonosor Re di Babilonia, e la funesta morte di Baldassarre suo nipote. Esso è profetico, posciachè ha predetto le stupende rivoluzioni, ed i prodigiosi cangiamenti che seguir doveano nell' impero de' Babilonesi, in quello de' Persiani e de' Medi, nell' Impero di Alessandro e de' Greci e nell' impero de' Romani; ma esso non parla di cotesti quattro Imperi se non se per rapporto all' impero di GESU' CRISTO, e fa vedere mercè la distruzione di quelli l' eccellenza di questo che dev' essere eterno; esso instruisce del tempo in cui prender doveva incominciamento il regno del Figliuolo di Dio, le circostanze addita che dovean farlo conoscere, ed il motivo per cui voleva egli stabilirlo. Esso è morale, posciachè vi mette sott' occhi insegnamenti ad esempi di parecchie virtù; mostra esso in Susanna il merito della castità; ne' tre Fanciulli gittati in mezzo di un' ardente fornace il trionfo della Fede; in Nabuccodonosor il frutto della penitenza; in Baldassare la necessità della temperanza, e da per tutto le ammirabili sollecitudini della divina provvidenza, e la profondità de' suoi giudizj. Il fu Sig. de Sacy illustrò con tal chiarezza li punti di cotesta storia, sviluppò la verità di cotali profezie con tanta evi-

evidenza, provò le regole di questa morale con tanta forza da scorgersi agevolmente che in lui regnava lo spirito di Dio. A Parigi li 20. Dicembre 1690.

LE CARON,

Curato di S. Pietro aux Boeuf.

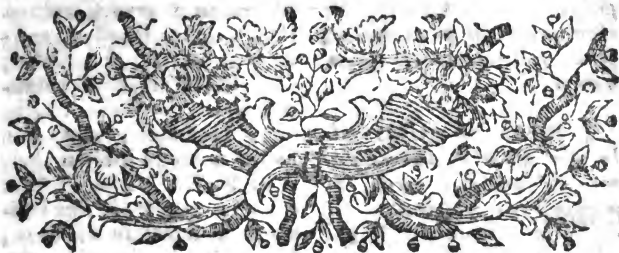
BLAMPIGNON

Curato di S. Mederic.

E' la Profezia di Daniele una prova convincentissima della sovrana intelligenza di Dio, che degli eventi dispone, e li fa certamente riuscire dopo averli predetti lungo tempo innanzi la loro esecuzione. Non solo ha annunciato questo Santo Profeta la venuta del Messia, lo che gli è comune cogli altri; ma egli n' ha altresì segnato il tempo; lo che diè luogo a' difensori della Chiesa di servirsi principalmente della sua autorità per confondere l' incredulità de' Giudei e degli altri nemici del nome Cristiano, che chiusi tenevano gli occhi del cuore del pari che quelli dello intelletto a' più vivi splendori delle sante Scritture. Le cose predette da questo santo Profeta portano seco stesse tale convinzione, che Porfirio non credette di potersene difendere, se non se negando

gando senza fondamento esserne egli l'autore, ed attribuendo fallamente codest' opera a un autore supposto, il quale, secondo lui, aveale predette dopo il loro avvenimento. In questo libro osservansi sì distinte le successioni delle monarchie che essendo andato Alessandro a Gerusalemme innanzi la conquista della Persia, ed avendosi fatto recare dal Sommo Sacerdote Jaddo il libro di Daniele, non dubitò punto che di lui dovesse intendersi ciò ch'è detto nel Cap. 8. del Re de' Greci, il quale ruppe le due corna del montone da lui investito, il che nel capitolo medesimo applicato viene all'Imperatore de' Medi e de' Persiani. Nulla dunque più idoneo a nodrir la fede e a stabilir la pietà de' Fedeli come l'intelligenza di questo santo Profeta; e ciò appunto dobbiam prometterci dalla lettura della traduzione di questo sacro Libro. Essa è fedele, e le spiegazioni aggiuntevi, piene sono di solide istruzioni ed esenti da ogni errore. Tale si è il giudizio pronunciato da Dottori in Teologia della facoltà di Parigi sottoscritti, dopo la lettura da lor fattane, e che hanno firmato. A Parigi 15. Dicembre 1690.

T. ROULLAND.

FILIP. DU BOIS.

DANIELE.

CAPITOLO I.

Daniello, Anania, Misaello ed Azaria scelti per abitar nella Reggia e imparar la lingua Caldea. Sono ad essi mutati i nomi. Ottengono di mangiar solo legumi, e ber acqua, e in capo a dieci giorni appariscono di miglior ciera. Dio dà ad essi sapienza, e in particolare a Daniello la intelligenza de' sogni.

1. *ANno tertio regni Joakim regis Juda venit Nabuchodonosor rex Babylonis in Jerusalem, & obsedit eam:*

2. *Et tradidit Dominus in manu ejus Joakim regem Juda, & partem vasorum domus Dei: & asportavit ea in terram Sennaar in domum dei sui, & vasa intulit in domum thesauri dei sui.*

1. L'Anno terzo del regno di Giovacchimo Re di Giuda venne Nabuccodonosor Re di Babilonia contro Gerusalemme, e l'assediò;

2. ed il Signore diè nelle di lui mani Giovacchimo Re di Giuda, e parte degli arredi della casa di Dio, che egli asportò nel paese di Sennaar nella casa del suo nume, e ripose quegli arredi nella tesoreria del suo nume.

3. Et ait rex Asphenez præposito eunuchorum, ut introduceret de filiis Israel, & de semine regio et tyrannorum,

3. Quel Re disse anche ad Astenez gran Ciamberlano, che facesse venire alcuni de' figli d'Israello, di schiatta reale e principesca,

4. pueros, in quibus nulla esset macula, decoros forma, & eruditos omni sapientia, cautos scientia, & doctos disciplina, & qui possent stare in palatio regis, ut doceret eos litteras, & linguam Chaldæorum.

4. fanciulli, che non avessero alcun difetto, belli di presenza, eruditi in ciò che riguarda ogni sapienza, sagaci in iscienza, dotati di cognizioni, che star potessero nella reggia, e che venisse loro insegnato a leggere, e a scrivere, e a favellare in lingua de' Caldei.

5. Et constituit eis rex annonam per singulos dies de cibis suis, & de vino, unde bibebat ipse, ut enutriti tribus annis, postea starent in conspectu regis.

5. Il Re assegnò anche loro la vittuaria giornaliera dalle sue vivande e dal vino di cui egli stesso beeva, onde così allevati per anni tre, si tenessero poscia alla presenza reale.

6. Fuerunt ergo inter eos de filiis Juda Daniel, Ananias, Misael, & Azarias.

6. Furono dunque tra questi, de' figli di Giuda, Daniello, Anania, Misaello ed Azaria.

7. Et imposuit eis præpositus eunuchorum nomina, Danieli Baltassar, Ananiæ Sidrach, Misaeli Misach, & Azariæ Abdenago.

7. Ma il gran Ciamberlano pose loro i *seguenti* nomi. A Daniello, Baldassarre; ad Anania, Sidrach; a Misaello, Misach; e ad Azaria, Abdenago.

8. Proposuit autem Daniel in corde suo, ne pollueretur de mensa regis, neque de vino potus ejus: & rogavit eunuchorum præpositum, ne contaminaretur.

8. Ora Daniello si propose nel cuore di non rendersi immondo colle vivande del Re, nè col vino, di cui egli beea; e pregò il gran Ciamberlano a permettergli, di così non rendersi immondo.

9. *Dedit autem Deus Danieli gratiam, & misericordiam in conspectu principis eunuchorum.*

10. *Et ait princeps eunuchorum ad Danielem: Timeo ego dominum meum regem, qui constituit vobis cibum & potum: qui si viderit vultus vestros macilentiores præ ceteris adolescentibus coævis vestris, condemnabitis caput meum regi.*

11. *Et dixit Daniel ad Malasar, quem constituerat princeps eunuchorum super Danielem, Ananiam, Misaelem, & Azariam.*

12. *Tenta nos, obsecro, servos tuos diebus decem, & dentur nobis legumina ad vescendum, & aqua ad bibendum.*

13. *Et contemplare vultus nostros & vultus puerorum, qui vescuntur cibo regio: & sicut videris, facies cum servis tuis.*

14. *Qui, audito sermone hujuscemodi, tentavit eos diebus decem.*

15. *Post dies autem decem apparuerunt vultus eorum meliores, & corpulentiores, præ omnibus pueris, qui vescebantur cibo regio.*

16. *Porro Malasar tollebat cibaria, & vinum potus eorum: dabatque eis legu-*

9. E Dio fe trovare a Daniello grazia, e compassione presso il Gran Ciamberlano.

10. Il Gran Ciamberlano per altro disse a Daniello: Io ho timore del Re mio Signore, che a voi ha assegnato il mangiare, ed il bere; il quale se vi vedrà più macilenti in ciera degli altri giovanetti coetanei vostri, voi mi renderete reo presso il Re di un delitto capitale.

11. Daniello però disse allo Scalco, che dal Gran Ciamberlano era stato diputato a sovrintendere a Daniello, Anania, Misaello, ed Azaria:

12. Prova, ti supplico, noi tuoi servi per giorni dieci, e sienci dati legumi a mangiare, ed acqua a bere,

13. E dopo ciò guarda bene in ciera sì noi, che i giovanetti, che si cibano delle vivande reali; e poi tratterai co' tuoi servi secondo che vedrai.

14. Questi diè ascolto a cotal ragionamento, e li provò per giorni dieci.

15. E in capo a' dieci giorni, eglino comparvero di ciera migliore, e più in carne di tutti gli altri fanciulli, che si cibavano delle vivande reali.

16. Adunque lo Scalco *d' indi in poi* riceveva bensì le cibarie, e il vino asse-

gumina.

17. *Pueris autem his dedit Deus scientiam, & disciplinam in omni libro, & sapientia: Danieli autem intelligentiam omnium visionum & somniorum.*

18. *Completis itaque diebus, post quos dixerat rex, ut introducerentur, introduxit eos præpositus eunuchorum in conspectu Nabuchodonosor.*

19. *Cumque eis locutus fuisset rex, non sunt inventi tales de universis, ut Daniel, Ananias, Misael, & Azarias: & steterunt in conspectu Regis.*

20. *Et omne verbum sapientiæ, & intellectus, quod sciscitatus est ab eis Rex, invenit in eis decuplum super cunctos ariolos, & magos, qui erant in universo regno ejus.*

21. *Fuit autem Daniel usque ad annum primum Cyri regis.*

assegnato per loro bere, ma dava ad essi legumi.

17. Ora a questi fanciulli Dio impartì sapere, e cognizione in ogni letteratura, e sapienza; e a Daniello in particolare impartì intelligenza di ogni visione, e di sogni.

18. Compiuto il tempo in capo del quale il Re avea detto, che *questi fanciulli gli* fossero introdotti, il Gran Ciamberlano gl' introdusse alla presenza di Nabuccodonosor.

19. E avendo il Re tenuto discorso con essi, fu trovato, che tra tutti gli altri non ve n' erano di pari a Daniello, Anania, Misaello, ed Azaria; *laonde* questi stavano poscia alla presenza del Re.

20. E qualunque questione che il Re facesse loro, di sapienza, ed intendimento, ei trovava in essi dieci volte più lume di tutti gli astrologi, e magi, che erano in tutto il suo regno.

21. Ora Daniello così fioriva fino all' anno primo del Re Ciro.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAPITOLO I.

℣. 1. L' *Anno terzo del regno di Giovacchimo Re di Giuda venne Nabuccodonosor Re di Babilonia contro Gerusalemme, e l' assediò;*

℣. 2. *Ed il Signore diè nelle di lui mani Giovacchimo Re di Giuda, e parte degli arredi della casa di Dio; che egli asportò nel paese di Sennaar nella casa del suo nume, e ripose quegli arredi nella tesoreria del suo nume, ec.* Questo Re di Giuda è lo stesso che quello, di cui è parlato nel quarto Libro de' Re (1), e nel secondo de' Paralipomeni (2), che regnò undici anni in Gerusalemme, e che nel terzo anno del suo regno, siccome è quì notato, ovvero nel quarto, secondo che dicesi in Geremia (3), cioè sul fine del terzo, ed al principio del quarto anno, *fu consegnato tra le mani di Nabuccodonosor Re di Babilonia*. Benchè sia detto ne' Paralipomeni, che quel Principe de' Caldei lo condusse carico di catene a Babilonia, scorgesi dal quarto Libro de' Re, che dopo che l' ebbe fatto legare per condurlo con lui nel suo paese, cangiò di sentimento, e gli permise di regnar come dianzi in Gerusalemme, a patto nondimeno che gli fosse soggetto e tributario. Dicesi espressamente, secondo la espressione di un Antico (4), che *Dio lo consegnò* tra le mani di Nabuccodonosor; cioè che non alla sua possanza, per quanto fosse grande, dovea quel Principe attribuire la conquista del regno di Giuda, ma alla giustizia e alla vendetta dell' Altissimo, che abbandona quando gli piace i regni i più potenti tra le mani de' loro nemici, per insegnare a tutti gli uomini ad umiliarsi dinanzi a lui. E perchè Giovacchimo *peccò contra il Signore*, come stà scritto altrove (5), il Signor lo soggettò a Nabuccodonosor. Il peccato dunque riguardar si dee come la vera causa della schiavitù, e non gli eserciti più numerosi de' nemi-

(1) 4. *Reg. c.* 23. 36. & *cap.* 24. 1. 2.
(2) 2. *Paral. c.* 36. 6. (3) *Jerem. c.* 25. 1.
(4) *Theod. in hunc loc.*
(5) 4. *Reg. c.* 23. 37. 2. *Paralip. cap.* 36. 5.

mici, che non sono da temere se non quanto si ha luogo di temer la collera di colui, che onnipossente è per punire i delitti di quei che l' hanno offeso. Però tutti sappiano, dice un Padre della Chiesa (1), e tutti sieno convinti che Gerusalemme non fu sottoposta al giogo de' Babilonesi se non dopo che l' ebbe Dio abbandonata, ed ella medesima si fu privata del suo divino favore, che la proteggeva. Questo pur si attesta da un altro Profeta (2), che paragona tutt' i potenti della terra, a cui Dio lasciava in balìa il suo popolo per castigarlo, a una *scure* o a una *sega*, a una *verga* o a un *bastone*, che non possono *gloriarsi* nè *alzarsi* in verun conto contro chi ne fa uso.

E parte degli arredi della Casa di Dio, ch' egli trasportò nel paese di Sennaar, ec. Alcuni diranno per avventura: Ma perchè avendo gli uomini peccato furono consegnati agli empj i vasi santi, che stati erano consecrati a Dio? Al che il dotto Teodoreto risponde mirabilmente, che una tale domanda non può venir che dall' ignoranza, in cui sono gli uomini delle vere ragioni e della profondissima sapienza della condotta di Dio. „ Colui che è, dice il S. Padre, il supremo „ padrone di tutte le cose, non riceve ciò che a lui „ si offre come se ne avesse mestieri; ma vuole con ciò „ soltanto ispirare agli uomini la riconoscenza delle sue „ grazie, ed insegnar loro la maniera, con cui debbono servirlo. Volendo dunque convincere i Giudei, „ ch' egli avea dianzi ricevuto i loro sacrificj non per „ soddisfare a' suoi proprj bisogni, ma per condiscendere alla loro debolezza; allorchè gli ebbe poscia „ rigettati ed abbandonati a' loro nemici, lasciò loro „ in preda nel tempo stesso i vasi, ch' eglino aveano „ consecrato al suo servigio; e consegnando a que' barbari i santi vasi del suo Tempio, era il medesimo „ che dire a' Giudei con una specie di linguaggio di „ atti e non di parole: Non vi lusingate di esser meno empj de' Babilonesi; poichè avete imbrattati al „ par di loro i vasi sacri con tante profanazioni e con „ tanti sacrilegj; e riconoscete che ora è uguale che „ sieno essi tra le vostre mani, o in quelle de' Barbari, essendo gli uni e gli altri egualmente dominati „ dall' empietà.

(1) *Theod. in hunc loc.* (2) *Isai. c.* 10. 15.

℣. 3. *Quel Re disse anche ad Asfenez Gran Ciamberlano , che facesse venire alcuni de' figli d' Israello , di schiatta reale e principesca ,*

℣. 4. *fanciulli , che non avessero alcun difetto , belli di presenza , eruditi in ciò che riguarda ogni sapienza , sagaci in iscienza , dotati di cognizioni , che star potessero nella reggia , e che venisse loro insegnato a leggere , e a scrivere , e a favellare in lingua de' Caldei . Dio ha scelto ,* dice S. Paolo (1), e *i meno saggi e i più deboli e i più vili secondo il mondo , affine di confondere i saggi e i possenti* della terra . Ma gli uomini cercano all' incontro , dice un Antico , e *la bellezza* e la nobiltà e la forza e la *sapienza* , non quella che ha per oggetto l' amor di Dio , ma quella che accompagnata è dal fasto e dall' eloquenza del secolo . Il Re Nabuccodonosor fece dunque conoscere coll' ordine ch' egli diede , quanto la condotta degli uomini sia diversa da quella di Dio ; poichè non pensò che alla bellezza , al sangue reale , ad una scienza vana e sterile , allorchè comandò che tra i figli d' Israello a lui si scegliessero giovani , che degni fossero di *abitare nel suo Palagio* , di comparire davanti alla sua presenza , e probabilmente d' informarlo delle cose spettanti alla loro nazione , di cui le Storie , e le leggi erano celebri in tutto il mondo ; posciachè a tal uopo , non vi ha dubbio , egli volle che loro s' insegnasse la lingua de' Caldei . Ma Dio avea ben altri disegni che quel Principe ; e lasciandolo operare secondo le sue mire del tutto umane seppe egli medesimo adempiere l' adorabile sua volontà , che era di servirsi de' suddetti giovani per fare agli occhi di un sì grand' Impero risplendere la sua gloria , la sua santità e la sua possanza .

Si può dire innoltre che sotto la figura degli stessi giovani , che doveano presentarsi davanti alla persona del più possente Re , che allora fosse al mondo , egli ci porgeva una immagine delle qualità affatto spirituali di quelli , che degni sono di comparire alla presenza di Dio . Coloro , secondo GESU' CRISTO , sono beati , che hanno il cuor mondo ; ed eglino vedranno il Signore . La prima qualità dunque , ch' egli esige da un Cristiano , è il *non aver alcun difetto* , non nel corpo , ma nell' anima ; perchè per esser unito perfetta-

(1) 1. *Cor. c.* 1. 27. *&c.*

mente a colui, che ha una somma purità, bisogna necessariamente esser puro; lo che non si ottiene che a grado a grado nel corso di questa vita, che il tempo è della nostra purificazione, essendo la perfetta purità riserbata dopo la morte. La seconda cosa, che Dio ci domanda per esser degni di goder eternamente della sua presenza, è quello, che venivaci figurato dalla *bellezza del volto*, che Nabuccodonosor cercava in coloro, che si dovevano a lui presentare; cioè propriamente la riforma dell' immagine, ch' egli avea tosto impressa in noi, e che stata è cancellata dal peccato; posciachè non può aver cara nell' anima se non la bellezza di que' divini lineamenti, che vi ha effigiati, ed in essa odia tutto ciò che non è opera sua, ma dell' uomo corrotto dal peccato. Egli ci richiede in terzo luogo una sapienza universale, *eruditos omni sapientia*; cioè quella, che fondata è sopra il suo timore, e che regola tutti i movimenti del nostro cuore siccome pure tutte le nostre azioni; stante che la sapienza de' Filosofi era soltanto esteriore, e non cangiava il cuor dell' uomo. Finalmente egli vuole che la scienza, la qual'è secondo il suo spirito, c' illumini e ci renda circospetti nella nostra condotta; *cautos scientia & doctos disciplina*; perocchè se il lume della verità non ci accompagna a ciascun passo, andiamo errati e cadiamo; lo che fa che GESU' CRISTO ci ordini di camminare, finchè abbiamo la luce, che altro non è che lo stesso Salvatore (1).

℣. 6. *Furono dunque tra questi, de' figli di Giuda, Daniello, Anania, Misaello, ed Azaria.*

℣. 7. *Ma il Gran Ciamberlano pose loro i seguenti nomi. A Daniello Baldassarre, ed Anania Sidrach, a Misaello Misach, e ad Azarià Abdenago.* Dio volle che *Daniele* ed i tre giovani fossero eglino stessi modelli perfettissimi della *purità*, della *bellezza*, della *sapienza*, e della *scienza* affatto divina, di cui abbiamo parlato, e che mette le anime in istato di comparir con fiducia innanzi a Dio. Molti hanno creduto che fossero fatti eunuchi, perche furon posti sotto la custodia di colui, che nominato è *il gran Ciamberlano*, o sia *il capo degli Eunuchi*, e ciò che appoggiar potrebbe un tal sentimento è la predizione, che il profeta Isaia

(1) *Joan. c.* 12. 35.

ſaìa (1) avea fatta al Re Ezechia, allorchè gli diſſe da parte di Dio, che in gaſtigo della vanità, con cui avea egli fatto vedere tutt' i ſuoi teſori, verrebbe un giorno, in *cui ſi piglierebbero de' ſuoi figli per ſervire d' eunuchi nel palagio del Re di Babilonia*. Ciò non oſtante molti dotti Interpreti non laſciano di ſoſtenere il contrario, e ne adducono in ragione, che eſſendo gli eunuchi eſcluſi dall' aſſemblea del Signore in virtù di una delle preſcrizioni della legge (2), ſiccome perſone diſonorate, Daniele e i ſuoi compagni ſarebbero ſtati riguardati da' figli d' Iſraello ſiccome uomini coperti d' infamia, non che eſſere tra eſſi in tanta conſiderazione. Eglino dicono dunque che ſiccome i Re di Oriente ſi ſervivano di Eunuchi per confidar loro la cura e la cuſtodia delle loro mogli, e poſcia loro confidarono pure le prime cariche della loro Corte, diedeſi inſenſibilmente il nome di Eunuchi a coloro ſteſſi di quegli ufiziali, che non l' erano, ſiccome ſcorgeſi chiaramente da ciò che diceſi di Putifare nel libro della Geneſi (3), dov' egli è nominato l' Eunuco del Re Faraone, benchè foſſe effettivamente ammogliato, eſſendo ſua moglie ſtata quella, che ſi sforzò di corrompere la caſtità di Gioſeffo. Quindi il Capo o l' Intendente degli Eunuchi era propriamente come il Maggiordomo della Caſa Reale.

Egli cangiò il nome di que' giovani o per far vedere con ciò l' impero, che il Re ſuo padrone eraſi acquiſtato ſu quegli ſtranieri, come ſe ne incontrano più eſempj nella Scrittura (4); o a cagione dell' odio, che i Caldei portavano agli Ebrei; o per indicare colla ſignificazione ſteſſa di queſti nomi, ſecondo che l' hanno creduto alcuni Autori, i varj miniſterj, a cui erano deſtinati, lo che nondimeno è molto incerto.

℣. 8. *Ora Daniello ſi propoſe nel cuore di non renderſi immondo colle vivande del Re, nè col vino, di cui egli beea; e pregò il Gran Ciamberlano a permettergli di così non renderſi immondo*. Se vero è che Daniele e i ſuoi tre ſanti compagni non foſſero, come ſi è detto, del numero di quelli, che gli uomini hanno fatti eunuchi, ſi può dir nondimeno che lo furono ſecondo uno de'

(1) *Iſai. c.* 39. 7. (2) *Deuter. c.* 23. 1.
(3) *Geneſ. c.* 39. *v.* 1. 9.
(4) *Theod. Gen.* 41. 46. *It.* 4. *Reg. c.* 23. 34.

de' sensi in cui l' ha inteso GESU' CRISTO, allorchè diceva (1), che vi *eran di quelli, che si erano resi eunuchi eglino stessi per acquistar il regno del Cielo*; cioè ch' eglino ebber cura di recidere in se medesimi in una maniera santissima tutto ciò che oppor si poteva dalla parte de' sensi e della carne alla purità del loro cuore; posciachè dicesi di Daniele, e lo stesso pur dee intendersi degli altri, ch' ei *prese la generosa risoluzione di non imbrattarsi* la coscienza *mangiando di quel che veniva dalla mensa del Re* ec. Fausto Manicheo pretendeva che Daniele co' suoi tre compagni ricusasse in tale incontro di mangiar non solo di ciò che vietato era dalla Legge di Dio, ma delle vivande stesse, che erano lecite; e pare che S. Agostino l' abbia creduto al par di lui, poichè confutando quel nemico della Chiesa non gli oppose il contrario (2). Chechè ne sia, il sentimento più verisimile e più abbracciato, è che quei gran servi di Dio non risolvessero di astenersi da quel che veniva dalla mensa di Nabuccodonosor, e non temessero, come dicesi, di *rendersi immondi*, se non perchè imbandivasi in quella ciò che stato era dianzi offerto agl' idoli, o benedetto a nome de' falsi dei, ovvero facea parte de' cibi, cui la legge vietava loro di mangiare. Vi ha dunque tanto più luogo di ammirare in loro una risoluzione sì generosa, perchè Principi erano per la loro nascita, e per conseguenza delicatamente allevati; perchè nella stessa loro schiavitù vedevansi distinti fra tutti gli altri, ed in grado di ascendere alle prime cariche presso il Re, di cui erano gli schiavi, e perchè finalmente avevano ogni motivo di temere, che il rifiuto di mangiar delle vivande della stessa mensa del Re, non fosse riguardato come un dispregio, cui facevano della sua persona, e non tirasse loro addosso qualche grande sciagura. Di questo modo certamente ragionato avrebbero uomini, in cui la prudenza della carne avesse prevalso sull' amor del loro dovere, e che avuto avessero meno riguardo a ciò che la Religione e la edificazione de' loro fratelli richiedeva da essi che ad un' apparenza di necessità ed al proprio loro riposo; ma il lume della fede e l' ardente carità, che poscia ebbe la forza di estinguere l' ardor del-

(1) *Matth. cap.* 19. 12.
(2) *Aug. contr. Faust. l.* 30. *c.* 2. *c.* 24. 17.

delle fiamme di un' accesa fornace, gl' illuminò tutto a un tratto intorno a quel che a far avessero, e non lasciò loro verun dubbio nell' animo; perchè l' amor di Dio è una luminosa fiaccola, che dissipa tutte le tenebre dell' intimo dell' anima.

℣. 9. *E Dio fe trovare a Daniele grazia, e compassione presso il Gran Ciamberlano, ec.* Quegli che stato era condotto in ischiavitù per i peccati de' padri suoi, riceve quì prontamente dice S. Girolamo, la ricompensa delle sue proprie virtù; poichè la risoluzione, ch' ei prese di antepor legumi a vivande regie, ottener gli fece la misericordia del Signore. E siccome lo Spirito di Dio gl' ispirò di esporsi piuttosto a tutto che di offendere la sua coscienza; lo Spirito Santo medesimo parimente toccò il cuore del Capo degli Eunuchi in suo favore; donde lo stesso Padre deduce la conseguenza, che quando accade talvolta che gl' Infedeli mostrino affetto a' Santi, è questo un effetto della misericordia di Dio, e non della bontà degli uomini immersi nel male: *Ex quo intelligimus . . . . Si quando diliguntur sancti ab infidelibus; Dei esse misericordiæ non bonitatis hominum perversorum.* Dio quì dunque confonde tutta la vana politica degli uomini del secolo, e facendo vedere ch' ei cangia quando gli piace il cuore de' suoi nemici in pro de' servi suoi, chiaramente ci convince che nol vuole quando nol fa; e che però l' allegrezza di sottomettersi in tali incontri alla sua volontà affogar dee dentro noi tutte le mormorazioni, che la malizia degli uomini sarebbe capace di eccitarvi.

℣. 14. *Questi diè ascolto a cotal ragionamento, e li provò per giorni dieci.*

℣. 15. *E in capo a' dieci giorni, eglino comparvero di ciera migliore e più in carne di tutti gli altri fanciulli, che si cibavano delle vivande reali.* Il timor del Capo degli Eunuchi era stato mal fondato, allorchè non giudicando che umanamente della disposizione de' servi di Dio credette che un cibo comune produr non potrebbe la grassezza da lui ricercata. La fede di quelli, che Dio rischiarava con un lume soprannaturale, gl' indusse ad assicurarlo, o almeno colui, ch' egli avea incaricato della loro condotta, protestandogli con una mirabile fermezza, che una vita sobria e frugale in lor produrebbe ciò ch' ei desiderava in una maniera più vantaggiosa che non farebbero tutte le più squisite vivan-

vande della tavola dello ſteſſo Re. Non dunque per temerità, dice S. Girolamo, ma per una fede veramente grande e quaſi incredibile, i Santi avendo diſpregiato le vivande de' Re oſarono ancora aſſicurare il ſuo Ufiziale dell' effetto, che in loro produr dovea l' aſtinenza, e gli preſcriſſero ancora un tempo, affinchè ne faceſſero l' eſperienza. *Non eſt ergo temeritatis, ſed fidei, ob quam regias dapes contempſerunt. Incredibilis fidei magnitudo, non ſolum ſibi corpulentiam polliceri eſu vilioris cibi, ſed & tempus ſtatuere.*

Ma ſi può dire che la graſſezza e la eſteriore beltà del loro volto, che fu in loro un effetto miracoloſo di una fede ſtraordinaria, mirabilmente ci ſignificava l' effetto ordinario, che ſogliono produrre nelle anime l' aſtinenza e la penitenza; poſciachè non i cibi delizioſi, che s' imbandiſcono ſulla menſa de' Re della terra, concorrono alla bellezza nell' immagine interiore, che degni ci rende di comparire innanzi a Dio; ma il digiuno e lo ſtar lontani da tutte le coſe, che piacciono maggiormente a' ſenſi. Ciò che impingua il corpo, rende ſpeſſiſſimo l' anima deforme; e non ſi legge quaſi di alcun gran Santo, che non ſiaſi particolarmente applicato a renderſi col digiuno grato a Dio.

℣. 17. *Ora a queſti fanciulli Dio impartì ſapere, e cognizione in ogni letteratura, e ſapienza; e a Daniello in particolare impartì intelligenza di ogni viſione, e di ſogni.* Il diſegno, che avea Dio di ſervirſi di que' Santi per far la ſua gloria riſplendere in mezzo agl' Infedeli, e per confondere la vana ſapienza del Paganeſimo, lo induſſe a *porger loro il lume* ſoprannaturale, affinchè acquiſtaſſero una facile intelligenza di tutt' i libri de' Caldei e *comprendeſſero tutta la ſcienza*. Era neceſſario ch' eglino per tal mezzo ſi rendeſſero grati a Nabuccodonoſor; e Daniele ſopratutto eſſer dovea più eccellente degli altri per diventar come un prodigio di *ſcienza*, di *ſapienza* e di pietà; laonde egli ſolo ricevette un dono ſingolare per la *intelligenza* e la interpretazion *delle viſioni e de' ſogni*, che ſervir dovea a renderlo sì ragguardevole appreſſo il Re. Però il digiuno contribuì non ſolo a procurar la bellezza del loro volto, ma ancora ad illuminar la loro mente ed a purificare il loro cuore; e la Scrittura ha preciſamente notato, che la grande intelligenza e il lume ſtraordinario, che videſi riſplendere in que' gran Santi, fu

un dono di Dio; acciocchè non si credesse che ne fosse cagione l' ordine, che il Re avea dato per farli ammaestrare in tutte le scienze pel corso di tre anni. Quindi quel Principe ammirò poscia per l' esperienza, che far volle egli stesso della loro sapienza e della loro abilità, quanto più saggi fossero e più illuminati in ogni cosa degli altri giovani, che stati erano alimentati ed allevati secondo i suoi ordini. Egli probabilmente non riconobbe la ragion vera, che gli fu tenuta occulta, ma seppe ben fare la distinzione del loro merito, comandando che *stessero davanti a lui* per servirlo come persone da lui onorate e stimate singolarmente. Per cosiffatta guisa adunque onorati sono quelli, che non pensano unicamente che a procurar la gloria del divin loro Maestro; per tal modo disprezzando ogni sorte di umani rispetti, e conculcando tutt' i piaceri della carne e de' sensi, acquistano egualmente la stima di Dio e degli uomini.

℣. 21. *Ora Daniello così fioriva sino all' anno primo del Re Ciro*. Lett. *Fuit autem Daniel, etc.* Non deesi ciò intendere come s' egli non fosse vissuto che sino a quel tempo, ma si spiega nella maniera seguente: O ch' egli abitò a Babilonia fino al regno di Ciro, cioè sino al fine della schiavitù de' Giudei, con cui pur si pretende ch' ei ritornasse in Giudea; o che fu sempre sino allora in autorità e in onor grande alla Corte de' Re di Caldea; posciachè scorgesi in progresso di questo libro (1), ch' egli ancor vivea ed ebbe rivelazioni nell' anno terzo dell' Impero di Ciro.

CA-

(1) *Dan. c.* 10. 1.

CAPITOLO II.

Caldei fatti morire per non aver potuto dichiarare il sogno del Re. Daniele dichiara essere una grande statua e la interpreta di quattro regni. Il Re adora Daniele e comanda che gli si offrano vittime e profumi. Riconosce il Dio di Daniele per vero Dio, ed estolle la di lui persona in onore.

1. *IN anno secundo regni Nabuchodonosor vidit Nabuchodonosor somnium, & conteritus est spiritus ejus, & somnium ejus fugit ab eo.*

1. L'Anno secondo del regno di Nabuccodonosor, questo principe ebbe un sogno per cui il di lui spirito si sbigottì talmente, che il sonno gli si ruppe.

2. *Præcepit autem rex, ut convocarentur arioli, & magi, & malefici, & Chaldæi, ut indicarent regi somnia sua: qui cum venissent, steterunt coram rege.*

2. E però esso Re ordinò, che si convocassero gl'astrologi, i magi, gli incantatori, ed *i Fisici chiamati* Caldei, perchè sapessero dire al Re le cose che avea sognato. Questi dunque vennero a presentarsi davanti al Re.

3. *Et dixit ad eos rex: Vidi somnium, & mente confusus ignoro quid viderim.*

3. E il Re disse loro. Ho avuto un sogno, ma essendo io rimasto confuso *e sbigottito* nell'animo non so che cosa io abbia sognato.

4. *Responderuntque Chaldæi regi Syriace: Rex in sempiternum vive: dic somnium servis tuis, & interpretationem ejus indicabimus.*

4. I Caldei risposero al Re in lingua Siriaca: Viva tu o Re per sempre: Dì a' tuoi servi il sogno, *che hai avuto*, e noi ne spiegheremo la interpretazione.

5. *Et respondens Rex ait Chaldæis: Sermo recessit a me:*

5. E il Re rispose, e disse a' Caldei: La cosa m'è sfug-

me: nisi indicaveritis mihi somnium, & conjecturam ejus, peribitis vos, & domus vestræ publicabuntur.

sfuggita *di mente*; ma se voi non mi farete sapere sì il sogno, che la interpretazione di quello, voi sarete fatti in pezzi, e le vostre case saran fiscate.

6. *Si autem somnium, & conjecturam ejus narraveritis, præmia, & dona, & honorem multum accipietis a me; somnium igitur, & interpretationem ejus indicate mihi.*

6. Ma se voi mi farete sapere il sogno, e la interpretazione di quello, avrete da me premj, e donativi e molto onore. Fatemi dunque sapere il sogno, e la sua interpretazione.

7. *Responderunt secundo, atque dixerunt: Rex somnium dicat servis suis, & interpretationem illius indicabimus.*

7. Ma essi per la seconda volta risposero, e dissero: Se il Re dirà a' suoi servi il sogno, noi gliene dichiareremo la interpretazione.

8. *Respondit Rex, & ait: Certe novi, quod tempus redimitis, scientes quod recesserit a me sermo.*

8. E il Re rispose, e disse: Io vedo bene che voi cercate a guadagnar tempo, sapendo che la cosa mi è sfuggita di mente.

9. *Si ergo somnium non indicaveritis mihi, una est de vobis sententia, quod interpretationem quoque fallacem, & deceptione plenam composueritis, ut loquamini mihi, donec tempus pertranseat. Somnium itaque dicite mihi, ut sciam, quod interpretationem quoque ejus veram loquamini.*

9. Se dunque voi non mi farete sapere il sogno, è segno ancora che solo vostro consiglio sarebbe di comporre una interpretazione fallace, e ingannevole per trattenermi a chiacchiere, finchè passa, *e si muta* il tempo. Ditemi dunque il sogno, onde io riconosca, che anche la interpretazione che voi gli darete, sia vera.

10. *Respondentes ergo Chaldæi coram Rege dixerunt: Non est homo super terram, qui sermonem tuum Rex, possit implere: sed neque regum quisquam magnus, &*

10. Ma i Caldei risposero davanti al Re, e dissero: Non vi è, o Re, uom sulla terra, che possa dar compiuta soddisfazione a quanto tu chiedi; ma nè pu-

& potens verbum hujuscemodi sciscitatur ab omni ariolo, & mago, & Chaldæo.

pure alcun Re per grande e possente che sia, ha mai fatta una tal richiesta ad alcun astrologo, mago, o Caldeo.

11. *Sermo enim, quem tu quæris, Rex, gravis est: nec reperietur quisquam, qui indicet illum in conspectu regis, exceptis diis, quorum non est cum hominibus conversatio.*

11. Imperocchè ciò che tu domandi, o Re, è sì difficile, che non si troverà alcuno, che te lo dichiari, salvo che gli Dei, i quali non conversan cogli uomini.

12. *Quo audito, Rex in furore, & in ira magna præcepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.*

12. Al che udire il Re montato in furore e grande collera comandò, che fossero fatti perire tutt' i sapienti di Babilonia.

13. *Et egressa sententia, sapientes interficiebantur: quærebanturque Daniel, & socii ejus, ut perirent.*

13. E uscita che fu la sentenza, i sapienti venivano uccisi, e cercavasi anche Daniello, e i suoi compagni, per farli perire.

14. *Tunc Daniel requisivit de lege, atque sententia ab Arioch principe militiæ regis, qui egressus fuerat ad interficiendos sapientes Babylonis.*

14. Allora Daniello s' informò intorno a questo decreto e sentenza da Arioch Capitan delle Guardie del Re che era uscito ad uccidere i sapienti di Babilonia.

15. *Et interrogavit eum, qui a Rege potestatem acceperat, quam ob causam tam crudelis sententia a facie regis esset egressa. Cum ergo rem indicasset Arioch Danieli,*

15. Onde *indirizzatosi* a costui, che dal Re ne avea conseguita la Giurisdizione, lo interrogò per qual ragione fosse uscita da innanzi al Re una sì precipitosa sentenza. Ed avendo Arioch fatta saper la cosa a Daniello,

16. *Daniel ingressus rogavit Regem, ut tempus daret sibi ad solutionem indicandam Regi.*

16. Daniello entrò dal Re e lo supplicò ad accordargli tempo per dichiarare ad esso Re la soluzione *di ciò che cercava*.

17. *Et ingressus est domum*

17. Entrato poscia in sua ca-

mum suam, Ananiæque, & Misaeli, & Azariæ sociis suis indicavit negotium,

18. *ut quærerent misericordiam a facie Dei cœli super sacramento isto, & non perirent Daniel, & socii ejus cum ceteris sapientibus Babylonis.*

19. *Tunc Danieli mysterium per visionem nocte revelatum est: & benedixit Daniel Deum cœli,*

20. *et locutus ait: Sit nomen Domini benedictum a sæculo & usque in sæculum, quia sapientia, & fortitudo ejus sunt.*

21. *Et ipse mutat tempora, & ætates: transfert regna, atque constituit: dat sapientiam sapientibus, & scientiam intelligentibus disciplinam.*

22. *Ipse revelat profunda, & abscondita, & novit in tenebris constituta, & lux cum eo est.*

23. *Tibi, Deus patrum nostrorum, confiteor, teque laudo, quia sapientiam, & fortitudinem dedisti mihi: & nunc ostendisti mihi quæ rogavimus te, quia sermonem Regis aperuisti nobis.*

24. *Post hæc Daniel ingressus ad Arioch, quem constituerat Rex, ut perderet sapientes Babylonis, sic*

et

casa comunicò l'affare a' suoi compagni Anania, Misaello, ed Azaria;

18. affinchè implorassero dal Dio del cielo misericordia intorno a questo arcano, e Daniello e i suoi compagni non avessero a perire cogli altri sapienti di Babilonia.

19. Allora fu a Daniello in notturna visione discoperto l'arcano; e Daniello benedì il Dio del cielo;

20. e prendendo la parola, disse: Sia il nome del Signore benedetto da secolo in secolo; poichè la sapienza, e la fortezza son sue.

21. Egli è che muta tempi, ed età, translata regni, e li costituisce; dà la sapienza a' saggi, e il sapere a quelli che hanno intelligenza, e cognizioni.

22. Egli è che discopre cose profonde ed occulte, e conosce ciò che è posto in tenebre, e con esso alberga la luce.

23. Voi, Dio de' padri nostri, io celebro, voi io laudo, poichè mi daste sapienza e fortezza; ed or mi avete mostrato ciò che noi vi abbiamo ricercato, poichè ci avete discoperta la cosa del Re.

24. Dopo ciò Daniello venne da Arioch, che era deputato dal Re a far perire i sapienti di Babilo-

nia,

ei locutus est: Sapientes Babylonis ne perdas: introduc me in conspectu Regis, & solutionem Regi narrabo.

25. *Tunc Arioch festinus introduxit Danielem ad Regem, & dixit ei: Inveni hominem de filiis transmigrationis Juda, qui solutionem Regi annunciet.*

26. *Respondit Rex, & dixit Danieli, cujus nomen erat Baltassar: Putasne vere potes mihi indicare somnium, quod vidi, & interpretationem ejus?*

27. *Et respondens Daniel coram Rege, ait: Mysterium, quod Rex interrogat, sapientes, magi, arioli, & aruspices nequeunt indicare Regi.*

28. *Sed est Deus in cœlo revelans mysteria, qui indicavit tibi, Rex Nabuchodonosor, quæ ventura sunt in novissimis temporibus. Somnium tuum, & visiones capitis tui in cubili tuo hujuscemodi sunt:*

29. *Tu, Rex, cogitare cœpisti in strato tuo, quid esset futurum post hæc: & qui revelat mysteria, ostendit tibi quæ ventura sunt.*

30. *Mihi quoque non in sapientia, quæ est in me plus,*

nia, e così gli favellò: Non far più perire i sapienti di Babilonia; ma introducimi alla presenza del Re, ed io gli darò la soluzione *al suo quesito*.

25. Presto allora Arioch introdusse Daniello dal Re, e gli disse: Ho trovato uno de' deportati Giudei, che dichiarerà al Re la soluzione, *che ei cerca*.

26. E il Re prese la parola, e disse a Daniello, chiamato allora Baldassare: Credi tu veramente di potere indicarmi il sogno che io ho avuto, e la interpretazione di quello?

27. Daniello rispose davanti al Re, e disse: L' arcano, di cui il Re dimanda, non può essere indicato al Re nè da saggi, nè da maghi, nè da astrologhi, nè da indovini.

28. Ma vi è un Dio in cielo scopritor degli arcani, il quale ha mostrato a te, o Re Nabuccodonosor, ciò che all' ultimo sarà per avvenire. Il tuo sogno, e le visioni che nel tuo letto ti passarono per capo; sono queste.

29. Tu, o Re, incominciasti a pensar nel tuo letto ciò che avesse ad avvenire da quindi in poi; e quegli che discopre gli arcani, ti ha mostrato quel che avverrà.

30. A me pure è stato svelato un tale arcano, non già

plus, quam in cunctis viventibus, sacramentum hoc revelatum est; sed ut interpretatio regi manifesta fieret, & cogitationes mentis tuæ scires.

31. *Tu, Rex, videbas, & ecce quasi statua una grandis: statua illa magna, & statura sublimis stabat contra te, & intuitus ejus erat terribilis.*

32. *Hujus statuæ caput ex auro optimo erat, pectus autem, & brachia de argento: porro venter, & femora ex ære,*

33. *tibiæ autem ferreæ: pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis.*

34. *Videbas ita, donec abscissus est lapis de monte sine manibus, & percussit statuam in pedibus ejus ferreis, & fictilibus, & comminuit eos.*

35. *Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, æs, argentum, & aurum, & redacta quasi in favillam æstivæ areæ, quæ rapta sunt vento, nullusque locus inventus est eis; lapis autem, qui percusserat statuam, factus est mons magnus, & implevit universam terram.*

36. *Hoc est somnium: Interpretationem quoque ejus di-*

già perchè io sia saggio più che ogni altro vivente, ma perchè la interpretazione ne sia manifestata al Re, e perchè tu conosca i pensieri del tuo animo.

31. Tu, o Re, guardavi, e veder ti parve una statua grande: Questa grande statua, e sublime di statura ti era in piè dirimpetto, e terribile era il suo aspetto.

32. La testa di essa statua era del miglior oro, il petto, e le braccia di argento, il ventre e le cosce di rame;

33. le gambe di ferro; e i piedi, parte di ferro, e parte di argilla.

34. Tu stavi così a guardare, finchè si spiccò, senza opra alcuna di mani, una pietra dalla montagna, che andò a colpir la statua ne' suoi piè di ferro, e di argilla, e li fe in briciolі.

35. Allora andarono tutt' insieme in briciolі il ferro, l' argilla, il rame, l' argento, e l' oro, talchè furon ridotti in polviglio pari a quello di un' aja d' estate, e furono portati via dal vento, *e svanirono*, talchè più non trovaronsi in alcun luogo. Ma la pietra che avea colpita la statua, divenne una montagna grande, che riempì tutta la terra.

36. Questo è il *tuo* sogno, o Re; ora ne dire-

dicemus coram te, Rex.

37. *Tu Rex Regum es: & Deus cœli regnum & fortitudinem, & imperium, & gloriam dedit tibi,*

38. *et omnia in quibus habitant filii hominum, & bestiæ agri: volucres quoque cœli dedit in manu tua, & sub ditione tua universa constituit; tu es ergo caput aureum.*

39. *Et post te consurget regnum aliud minus te argenteum: & regnum tertium aliud æreum, quod imperabit universæ terræ.*

40. *Et regnum quartum erit velut ferrum: quomodo ferrum comminuit, & domat omnia, sic comminuet, & conteret omnia hæc.*

41. *Porro quia vidisti pedum, & digitorum partem testæ figuli, & partem ferream, regnum divisum erit, quod tamen de plantario ferri orietur, secundum quod vidisti ferrum mistum testæ ex luto.*

42. *Et digitos pedum ex parte ferreos, & ex parte fictiles: ex parte regnum erit solidum, & ex parte contritum.*

43. *Quod autem vidisti ferrum mistum testæ ex luto;*

mo alla tua presenza ancor la interpretazione.

37. Tu sei Re de' Re, e il Dio del cielo ha a te impartito regno, forza, impero, e gloria.

38. E tutto ove abitano i figli di uomini, le belve di campagna, gli augelli del cielo, egli ha dato in tua mano, e tutto ha posto sotto il tuo dominio; tu sei dunque la testa d'oro.

39. Dopo di te insorgerà un altro regno inferiore al tuo, che sarà di argento; e poi un terzo regno, che sarà di rame, il quale dominerà a tutta la terra.

40. Il quarto regno sarà *duro* come il ferro, e siccome il ferro trita, e doma tutto, così quello triterà e ne farà in briccioli ogni cosa.

41. Avendo tu veduto i piedi e le dita, che in parte erano di argilla da pentolaj, e in parte di ferro, *ciò dinota che* il regno quantunque originato di pianta di ferro, pur sarà diviso, giusta la visione che tu avesti del ferro misto colla terra argillosa.

42. E le dita de' piedi, parte di ferro, e parte d'argilla *dinotano* che il regno in parte sarà solido, e in parte fragile.

43. E l'aver tu veduto il ferro misto colla terra ar-

to; commiſcebuntur quidem humano ſemine, ſed non adhærebunt ſibi, ſicuti ferrum miſceri non poteſt teſtæ.

argillosa *dinota*, che coloro ſi meſcoleranno inſieme per umane alleanze contratte con matrimonj, ma però non iſtaranno reciprocamente uniti, ſiccome il ferro non può legarſi coll' argilla.

44. *In diebus autem regnorum illorum ſuſcitabit Deus cœli regnum quod in æternum non diſſipabitur, & regnum ejus alteri populo non tradetur; comminuet autem, & conſumet univerſa regna hæc, & ipſum ſtabit in æternum.*

44. A tempi poi di queſti Re il Dio del cielo farà ſorgere un regno che non ſarà disfatto giammai, e cotal regno non ſarà laſciato ad altro popolo; triterà e conſumerà tutti queſti regni; ed eſſo ſuſſiſterà in eterno:

45. *Secundum quod vidiſti, quod de monte abſciſſus eſt lapis ſine manibus, & comminuit teſtam, & ferrum, & æs, et argentum, et aurum, Deus magnus oſtendit Regi quæ ventura ſunt poſtea. Et verum eſt ſomnium, et fidelis interpretatio ejus.*

45. *e ciò* giuſta la viſion che tu aveſti, che dal monte ſi è ſpiccata ſenza opra di mani una pietra, che fe in bricioli argilla, ferro, rame, argento, ed oro: il Dio grande ha moſtrato al Re ciò che di poi avverrà. E il ſogno è verace, e la di lui interpretazione è fedele.

46. *Tunc Rex Nabuchodonoſor cecidit in faciem ſuam, et Danielem adoravit, et hoſtias, et incenſum præcepit ut ſacrificarent ei.*

46. Allora il Re Nabucodonoſor gettatoſi colla faccia a terra ſi proſtrò innanzi a Daniello; e comandò che gli foſſero offerte obblazioni *incruente* (1) e profumo.

47. *Loquens ergo Rex ait Danieli: Vere Deus veſter Deus deorum eſt, et Dominus Regum, et revelans myſteria, quoniam tu potuiſti aperire hoc ſacramentum.*

47. E parlando a Daniello il Re diſſe: In verità il Dio voſtro è il Dio de' Dei, il padrone de' Re, il rivelatore degli arcani; giacchè tu diſcoprir poteſti cotal arcano.

(1) Così par che indichi il teſto.

48. *Tunc rex Danielem in sublime extulit, et munera multa, et magna dedit ei: et constituit eum principem super omnes provincias Babylonis, et præfectum magistratuum super cunctos sapientes Babylonis.*

49. *Daniel autem postulavit a rege, et constituit super opera provinciæ Babylonis, Sidrach, Misach, et Abdenago. Ipse autem Daniel erat in foribus regis.*

48. Allora il Re ingrandì Daniello, e gli fe molti, e grandi doni, e lo costituì Preside in tutte le provincie di Babilonia, e Magistrato supremo sovra tutt' i sapienti di Babilonia.

49. E alla richiesta di Daniello il Re diputò Prefetti alle opere *agrarie* (1) della provincia di Babilonia Sidrach, Misach, ed Abdenago: ma esso Daniello stava alla porta del Re.

SPIEGAZIONE DEL CAP. II.

℣. 1. L' *Anno secondo del regno di Nabuccodonosor, questo principe ebbe un sogno, per cui il di lui spirito si sbigottì talmente, che il sonno gli si ruppe.* E' una grande difficoltà, e l' argomento di una questione sommamente agitata, la maniera, con che debbasi intendere *il secondo anno del regno di Nabuccodonosor*; perciocchè dicesi nel capitolo precedente che prima che quel Principe avesse fatto comparire alla sua presenza Daniele e i suoi tre santi compagni, ammaestrar li fece in tutte le scienze e in tutte le arti per lo spazio d' anni tre; e però l' anno, in cui ebb' egli un sì celebre sogno, del qual Daniello solo fu degno di esser l' interprete, dovette almeno essere il quarto del regno suo. Ma senza entrare in una fastidiosa discussione de' varj sentimenti degl' Interpreti a tal uopo, ci fermiamo al presente, il qual è, che avendo Nabuccodonosor regnato per qualche tempo con suo padre chiamato Nabopolassar, la Scrittura parla quì dell' anno secondo del suo regno dopo la morte del padre suo; cioè dopo ch' ebb' egli incominciato a regnar solo.

Quell'

(1) Così alcuni Espositori del Testo.

Quell' empio Re ebbe dunque in questo anno un sogno maraviglioso, che gl' indicava l' avvenire, e che lo atterrì straordinariamente. Ma siccome il Signore gli mandò un tal sogno, Dio parimente gliene tolse affatto la memoria, affine di fare tanto più magnificamente risplendere la sua gloria nella persona del suo servo Daniele; a cui non diede soltanto la intelligenza per interpretar questo sogno, ma ancora per dichiararlo al Re, che non se ne ricordava. Noi veggiamo, dice S. Girolamo, che Faraone Re di Egitto ebbe anch' egli un sogno; non già perchè nè Faraone nè Nabuccodonosor meritassero di aver per se medesimi cotali visioni, che venivano da Dio; ma perchè Giosesso e Daniele per la loro pietà verso il Signore si trovarono degni di darne agli uomini la intelligenza, e di far osservare la infinita differenza, che passava tra il lume dello Spirito Santo, che li rischiarava, e la falsa scienza de' Savj e de' Maghi dell' Oriente. Dio lo fece inoltre per la consolazione degli schiavi, che lo servivano nelle loro catene, e che provarono un' allegrezza estrema veggendo che il loro Dio, che abbandonati gli avea in mezzo a Gerusalemme a cagione de' loro peccati, erasi degnato di accostarsi loro di nuovo nel tempo della loro schiavitù. *Vidit Rex impius somnium futurorum, ut interpretante Sancto quod viderat, Deus glorificaretur, et captivorum, Deoque in captivitate servientium sit grande solatium.*

V. 11. *Imperocchè ciò che tu domandi, o Re, è sì difficile, che non si troverà alcuno, che te lo dichiari, salvo che gli Dei, i quali non conversan cogli uomini.*

V. 12. *Al che udire il Re montato in furore e grande collera comandò, che fossero fatti perire tutt' i sapienti di Babilonia.* Benchè stravagante sembri a prima giunta la richiesta fatta da Nabuccodonosor agl' indovini ed a' Maghi della Caldea, sodissima nondimeno era in sustanza la sua ragione. Giacchè si gloriavano coloro di conoscere l' avvenire, aveva egli motivo di strignerli a dichiarargli ancora il passato; e se la scienza, di cui si vantavano, fosse stata veramente divina, come avrebber eglino voluto persuaderne il popolo, doveva essa scoprire al Re quale stato fosse il sogno di lui niente meno che dargliene la spiegazione. Ha egli dunque ragione lor dicendo, che se *dichiarar* non *gli* possono *ciò che ha sognato*, è un certo indizio che *l' ingannerebbero*

bero vantandosi d' interpretarlo , se l' avesser saputo ; è giustissima è la sentenza di morte contro tutti loro da lui pronunziata , almeno dalla parte di Dio , che in quegli uomini vani egualmente ed empj gastigava l' orgoglio , con cui soliti erano di attribuirsi la cognizione dell' avvenire , come se partecipato avessero al lume della Divinità .

La confessione , che son eglino sforzati di far quì a Nabuccodonosor ; dicendogli che non vi erano che gl' iddj , che potessero scoprirgli ciò ch' egli domandava , era utilissima per far poscia risplendere la luce affatto divina de' servi del Dio d' Israello . Eglino s' ingannavano soltanto nell' attribuire agl' iddj profani ciò che appartener non poteva che al Dio onnipossente ; e nel pretendere che gl' *iddj* o piuttosto il Dio verace ed eterno *non avesse cogli uomini verun commercio* . Imperocchè se gli uomini non avevano effettivamente alcun commercio con Dio , come si eran eglino fino allora vantati di predire quel che saper non potevano se non coll' ajuto di un lume divino ? Ma l' estremità , in cui si ritrovarono , e l' aspetto di una morte presente trasse dalla loro bocca una tale confessione , che verissima era rispetto a loro , poichè eran eglino in effetto infinitamente lontani dall' aver la menoma comunicazione col Dio di verità e di purità , essendo uomini menzognieri e corrotti . E Dio così permise , affinchè il Principe e i popoli da loro sedotti fino allora , disingannati dalla propria loro bocca , fossero più atti a ricevere la verità , che dichiarò loro poscia Daniele Profeta del Signore .

V. 13. *E uscita che fu la sentenza , i sapienti venivano uccisi , e cercavasi anche Daniello , e i suoi compagni , per farli perire* .

V. 14. *Allora Daniello s' informò intorno a questo decreto e sentenza da Arioch Capitan delle Guardie del Re , che era uscito ad uccidere i sapienti di Babilonia* . Reca stupore , che Daniele e i suoi compagni , la cui straordinaria sapienza avea fatto rimaner attonito il Re qualche tempo prima , non comparissero co' Maghi e co' Sapienti di Babilonia in una sì importante occasione , e non fosser fatti chiamare per consultarli siccome tutti gli altri intorno un sogno , che allora cagionava un sì grande sconvolgimento in tutta la Corte di Nabuccodonosor . Si dura pur fatica a concepire come una cosa ,

sa, che far dovea tanto romore, non giugnesse loro all'orecchio, secondo che raccogliesi dalla testimonianza della Scrittura; posciachè quando cercavasi Daniele co' suoi compagni, affin di farli morire, egli domandò qual ne fosse il motivo; lo che indica chiaramente che niente sapeva di tale faccenda. A questa difficoltà si risponde, che i Caldei invidiosi della gloria di que' giovani, la cui scienza sapevano che di molto superava la loro, fecero quanto fu in lor potere per nascondere ad essi la domanda di Nabuccodonosor, onde non fossero preferiti nella interpretazione del sogno suo, e ricompensati in loro danno co' grandi onori, che loro si promettevano. D'altronde Daniele e i suoi tre santi compagni applicati essendo alle cose di Dio e all'orazione, è verisimile che si mostrassero in pubblico men che fosse loro possibile, e stessero ritirati, purchè non si mandasse a chiamarli. Da ultimo può dirsi che per un ordine anche affatto particolare di Dio, i Caldei, che gonfiati erano della vana idea della loro sapienza e della loro scienza, si presentarono soli innanzi al Re, affinchè la pubblica confessione della loro impotenza, e l'estrema confusione, che si procacciarono colla loro gelosia, contribuisse a far vie maggiormente risplendere la gloria del Dio d'Israello, e de' santi suoi servi; posciachè se fu in poter loro l'escluderli a principio dalla presenza del Re per un effetto della maligna invidia, ond'erano posseduti, non poterono parimente involgerli in una rovina con loro comune, siccome avrebbero voluto: *Invidentes gloriæ soli ingressi sunt, quasi soli præmia percepturi; et postea in periculo voluerunt habere consortes, quos in spe gloriæ refutaverant.*

℣. 16. *Daniello entrò dal Re e lo supplicò ad accordargli tempo per dichiarare ed esporre la soluzione* di ciò che cercava.

℣. 17. *Entrato poscia in sua casa comunicò l'affare a' suoi compagni Anania, Misaello, ed Azaria*, ec. Siccome vi ha, dice un Padre, una somma distanza fra la menzogna e la verità, così i discepoli della verità o della menzogna operano in una maniera assai diversa, gli uni appoggiandosi unicamente su i vani discorsi della loro mente e non cercando che i mezzi d'ingannare astutamente que' che li consultano a guisa d'oracoli; e gli altri per l'opposito aspettando tutto dalla mano superiore, e non appoggiandosi che al lume di lui,

che

che penetra e che scopre ogni cosa. Ma quanto i primi sono irresoluti ed agitati per la incertezza della menzogna, di cui si fanno seguaci, altrettanto gli ultimi fermi si mantengono ed immobili nella verità, che loro ha fatto conoscere lo Spirito di Dio. Quindi, laddove i Sapienti di Caldea si trovarono al sommo inquieti per la impotenza, in cui furono da una parte d'ingannare il Re, e dall' altra di dirgli la verità, Daniele rimase tranquillo per la fiducia, ch' egli avea non in se stesso, ma nel suo Dio. Che se domandò tempo al Re, nol fece, dicono i Padri, per ispenderlo a ragionar vanamente, come se avesse preteso di potere scoprire con una profonda ricerca e colla forza del suo ingegno un arcano sì impenetrabile, ma per implorar coll' orazione l' assistenza di colui, il cui lume infinito penetra nell' oscurità de' più occulti segreti. *Non quo tractatione & sagacitate mentis occulta perquireret; sed quo occultorum Dominum precaretur*. E perciò egli obbliga i suoi tre compagni a congiungersi a lui, affin di fare tutti insieme a Dio una santa violenza. In tal modo egli fece vedere colla sua condotta di esser ben lontano dal riguardar se medesimo con compiacenza, e dal presumere del suo merito in un pericolo, che era comune a tutti, e che domandava che tutti unitamente concorressero nell' orazione: *ut quorum erat commune discrimen, communis esset & oratio*.

℣. 20. *E prendendo la parola, disse: Sia il nome del Signore benedetto da secolo in secolo; poichè la sapienza, e la fortezza son sue*.

℣. 21. *Egli è che muta tempi, ed età, traslata regni, e li restituisce; dà la sapienza a' saggi, ed il sapere a quelli che hanno intelligenza, e cognizioni, ec.* Siccome il sogno di Nabuccodonosor eragli stato mandato da Dio, e racchiudeva gran segreti, che riguardavano l' avvenire, e sopratutto lo stabilimento del regno di GESU' CRISTO, S. Girolamo non teme di dire, che il demonio l' ignorava, e che fu questa la ragione, per cui i saggi del secolo, benchè avesser commercio con lui, non poterono averne la cognizione: *Quod dæmones ignorabant, sapientia sæculi scire non poterat*. Non eravi dunque che Dio il qual potesse farlo conoscere a Daniele, siccome niuno vi era fuor di lui che l' avesse fatto conoscere al Re. Però, dopo che l' umil servo ebbe ricevuto la rivelazione di un sogno sì maraviglioso,

so, in un altro sogno di notte tempo, non pensò che a rendere omaggio all' Ente supremo, che il principio è di tutti gli enti; a quell' ineffabil lume, che la sorgente è primitiva di ogni luce: a quel *Dio del Cielo* sì distinto, come dice S. Girolamo, da tutt' i falsi dii, che deludono gli uomini sopra la terra, *ad distinctionem eorum . . . . qui terrena deludunt*; a quella suprema *sapienza*, e a quella onnipossente *fortezza*, donde discende ogni sapienza ed ogni fortezza in quei che sono veramente saggi e veramente forti.

Ora siccome lo spirito di Dio, scoprendogli il sogno del Re, aveagli pure già rivelato i gran misterj, ch' esso racchiudeva intorno la sovversione dell' Impero de' Caldei, di quello de' Persi e de' Medi, che occupererebbero il loro luogo, di quello de' Greci, che lo distruggerebbero, e di quello de' Romani, che doveano loro succedere, e intorno la venuta del Figliuol di Dio, il cui regno dovea stabilirsi sulla rovina di tutti gli altri; egli esclama in un santo trasporto di adorazione della infinita possanza dell' altissimo Iddio; e indica già in termini oscuri tutte queste varie successioni; allorchè dice di lui, ch' ei *muta i tempi e l' età, e traslata i regni e gli stabilisce*. Non ci maravigliamo dunque, dice S. Girolamo, allorchè veggiamo Regni trasferiti; ma siamo ben convinti, che tai cangiamenti non si fanno senza un ordine particolare di colui che è il Moderator supremo dell' universo, com' egli n' è il Creatore, che perfettamente conosce le ragioni di tutti gli sconvolgimenti degl' Imperj della terra; e che spesso permette che Re malvagi sieno costituiti sul trono per castigarne altri malvagi al par di loro: *Sæpe malos reges patitur suscitari, ut mali malos puniant*.

V. 24. *Dopo ciò Daniello venne da Arioch, che era deputato dal Re a far perire i sapienti di Babilonia, e così gli favellò: Non far più perire i Sapienti di Babilonia; ma introducimi alla presenza del Re, ed io gli darò la soluzione*, al suo quesito. Egli imita in tale incontro la clemenza del Signore, pregando per que' che l' odiavano, ed opponendosi alla rovina delle persone stesse, che pensato aveano di essere la cagione della sua propria. Alcuni Autori hanno domandato se Daniele facesse bene a salvar la vita a scellerati; ma sembra anzi ch' ei meritasse gran lode per questo atto di misericordia; poichè sperò, dice Teodoreto, che una tanta ma-

maraviglia, di cui eglino esser doveano testimonj, potrebbe indurli a rinunziare all'empietà, ed a riconoscere la divinità del Signore di tutto l'universo.

℣. 25. *Presto allora Arioch introdusse Daniello dal Re, e gli disse: Ho trovato uno de' deportati Giudei, che dichiarerà al Re la soluzione, ch' ei cerca.* Pare da queste parole che Daniele non fosse stato presentato a Nabuccodonosor da quell' Ufiziale, allorchè aveagli domandato, come si è detto, qualche tempo per dargli la spiegazione da lui desiderata; o pur l' Ufiziale usa quì un linguaggio assai familiare a' Cortigiani, che cercano le opportunità di far valere i loro servigi, e si fanno spesso un merito delle cose ancora, in cui non hanno la menoma parte. Egli vuole, dice S. Girolamo, che si consideri qual effetto delle sue sollecitudini ciò che esser dee riferito unicamente alla grazia del Signore. Dice *di aver trovato un uomo*, allorchè quest' uomo si è presentato da se medesimo: *Dei gratiam ad suam refert diligentiam, et invenisse se dicit, cum Daniel ultra se obtulerit.* Che se reca stupore, che il Re stesso non pensasse a far chiamare Daniele e i suoi compagni, dopo *aver trovato in loro*, siccome nota espressamente la Scrittura (1), *dieci volte più lume che in tutti gl' indovini e i maghi del suo regno*, altra ragione non ne veggiamo fuorchè la volontà di Dio, che in certo modo lo accecava per illuminarlo poscia via maggiormente.

℣. 26. *E il Re prese la parola, e disse a Daniello, chiamato allora Baldassare: Credi tu veramente di potere indicarmi il sogno che io ho avuto, e la interpretazione di quello?* L'ordine naturale richiedeva di voler prima sapere qual fosse il sogno, e domandarne poscia l' interpretazione, stante che se Daniele scopriva al Re le cose da lui sognate, mentrechè tutt' i maghi dell' Oriente si riconoscevano insufficienti a farlo, quel Principe dovea poi molto più facilmente prestar fede alla interpretazione, ch' egli ne darebbe; giacchè assolutamente necessario essendo il lume di Dio per trovare il sogno, dubitar non si poteva che il medesimo pure non potesse indi scoprirne la spiegazione. Quanto più dunque Nabuccodonosor tiene la cosa per difficile o per impossibile domandando a Daniello s' *egli veramente credeva*

(1) *Daniel. c. 1. 10.*

deva di poter dirgli ciò che cercavasi da lui ; tanto più disponevalo Iddio a prestar fede alle grandi cose , ch' ei volea dichiarargli per bocca del suo Profeta .

℣. 27. *Daniello rispose davanti al Re, e disse: L' arcano di cui il Re dimanda, non può essere indicato al Re nè da maghi, nè da astrologhi nè da indovini .*

℣. 28. *Ma vi è un Dio in cielo scopritor degli arcani, il quale ha mostrato a te, o Re Nabuccodonosor, ciò che all' ultimo sarà per avvenire . Il tuo sogno , e le visioni che nel tuo letto ti passaron per capo, sono queste.* In vano dunque , o Principe , tu cerchi sopra la terra di essere ammaestrato dagli uomini intorno i segreti , che *Dio* solo conosce *nel Cielo* . Inutilmente t' indirizzi a *sapienti* o ad *indovini* , che non hanno nè la sapienza di Dio , nè il dono di Profezia , e che si vantano di una scienza , che non hanno , nè possono avere . Al Cielo hai da levar la tua mente , per conoscervi quel Dio per eccellenza , che scopre i segreti de' cuori , e che ti *ha rivelato* nel tuo sogno gran *misteri per l' avvenire* . Di questo modo il sant' uomo coglieva una sì importante occasione per far entrare insensibilmente nella verità colui , a cui egli parlava , e procurava di condurlo alla cognizione di un solo Dio , destramente distraendolo dal culto inutile e superstizioso de' numi profani .

℣. 30. *A me pure è stato svelato un tale arcano , non già perchè io sia saggio più che ogni altro vivente , ma perchè la interpretazione ne sia manifestata al Re , e perchè tu conosca i pensieri del tuo animo.* Quel Principe avea creduto che la cognizione dell' avvenire esser potesse un frutto della fatica e della penetrazione della mente dell' uomo ; e per questa ragione egli comandò che si facesse morire tutt' i sapienti di Babilonia , perchè professavan di sapere quel che ignoravano , o ciò ch' egli credeva forse che non volessero dire . Daniele dunque gli scusa quì in qualche modo facendo vedere , che s' egli stesso avea una cognizione , che gli altri non avessero , ciò non vuol dire ch' ei *fosse più saggio degli altri ;* ma che piaciuto era a Dio di servirsi di lui per far conoscere al Re quel ch' egli desiderava , e che niun uomo conosceva per se medesimo . Quindi il Profeta del Signore incomincia dall' umiliarsi , dal glorificare il suo Padrone , e con tal omaggio reso alla verità dispone tutti gli animi ad ascoltar senza gelosia ciò ch' egli

egli confessava di non aver potuto conoscere che per un lume soprannaturale ed infinitamente superiore alla sua sapienza.

℣. 37. *Tu sei Re de' Re, e il Dio del cielo ha a te impartito regno, forza, impero e gloria,*

℣. 38. *E tutto dove abitano i figli d' uomini, le belve di campagna, gli augelli del cielo, egli ha dato in tua mano; e tutto ha posto sotto il tuo dominio: tu sei dunque la testa d' oro.* Una statua sì prodigiosa, che vedesi in sogno dal Re Nabuccodonosor, rappresentava colle sue membra diverse i diversi Imperi, che doveano succedersi gli uni agli altri: *la sua testa era d' oro*; e allorchè Daniele disse a quel Principe, ch' egli stesso era la testa d' oro, non tanto alla sua persona dà questo nome, quanto al suo Impero, che quello è de' Babilonesi. Lo chiama *testa*, perchè la prima è delle quattro grandi Monarchie, e *testa d' oro*, perchè superava di molto in gloria e in magnificenza tutt' i Regni della terra. Però Babilonia la capitale di quell' Impero vien chiamata in Isaia (1) *la gloria de' regni, e l' orgoglio luminoso de' Caldei.*

℣. 39. *Dopo di te insorgerà un altro regno inferiore al tuo, che sarà d' argento; e poi un altro terzo regno, che sarà di rame, il quale dominerà a tutta la terra.* Lo stesso Isaia dice ancora, che questa grande Babilonia *si vede distrutta, come il Signore atterrò Sodoma e Gomorra.* Quindi, dopo la distruzione dell' Impero de' Caldei, figurato dalla testa d' oro di quella statua sì misteriosa, *sorse un altro Impero*, che quello fu de' Persi e de' Medi, figurato dal *petto e dalle braccia d' argento* della statua, a motivo della riunione di que' due regni con quello de' Caldei in uno stesso corpo di Stato. Esso è paragonato all' argento, che meno vale dell' oro, non perchè l' Impero de' Persi fosse inferiore a quello de' Caldei, o in grandezza, o in possanza, o in ricchezze, dopo la unione di queste tre Monarchie in una sola; ma perchè, secondo la natura delle cose umane, che vanno per l' ordinario degenerando, il governo del primo Impero fu assai più equo e più felice, e durò anche un tempo incomparabilmente maggiore del secondo.

E poscia un terzo regno, che sarà di rame, e comanderà

---

(1) *Isai. c. 13. 19.*

derà a tutta la terra. Questo terzo Impero è quello di Alessandro Magno e de' Greci, che vien paragonato al *ventre* e alle *cosce di rame* della statua; o per osservare ch' egli sarebbe ancor peggiore del secondo, e sì diverso da quello de' Persi, com' è il bronzo dall' argento, o per far intendere che tutto egli spezzerebbe colla forza delle sue armi, perchè anticamente le migliori armi li facevano di bronzo temperato; o pure, secondo S. Girolamo, per esprimere col suono di questo rimbombante metallo l'eloquenza di que' popoli, che fece tanto strepito in tutto l' universo. Il *ventre* può ben anche significare, secondo alcuni, le dissolutezze e la insaziabile avarizia de' Principi, che si succedettero gli uni agli altri nel governo di quell' Impero. Dicesi ch' egli *comanderebbe a tutta la terra*, lo che è una maniera di parlare assai consueta nella Scrittura (1), che significa soltanto tutta la terra di quel paese, o la maggior parte della terra, che nota era al popolo di Dio.

℣. 40. *Il quarto regno sarà duro come il ferro; e siccome il ferro trita, e doma tutto, così quello triterà e ne farà in briciolì ogni cosa*.

℣. 41. ec. *Avendo tu veduto i piedi e le dita, che in parte erano di argilla da pentolaj, e in parte di ferro*, ciò dinota che *il regno quantunque originato da pianta di ferro, pur sarà diviso, giusta la visione che tu avesti del ferro misto colla terra argillosa*. Questo *quarto regno*, secondo la comune opinione, è l' Impero de' Romani, paragonato alle *gambe* della statua, e a' suoi *piedi*, di cui una parte era di ferro e l' altra di creta. Questo regno è dunque chiamato il regno di ferro per la ragione, che ne arreca il Profeta, la qual' è che *siccome il ferro* colla sua grande durezza *spezza e riduce in polvere ogni cosa*, il governo parimente de' Romani distrugger dovea le tre precedenti Monarchie, prima pur che il medesimo fosse costituito in Monarchia sotto Augusto. La mescolanza di ferro e creta che era a' *piedi* e alle *dita de' piedi* della statua, significava, secondo la spiegazion di Daniele, *la discordia* e le varie fazioni dello stato, e la sua *debolezza* e la sua *forza*, secondo la buona o la mala intelligenza, che teneva uniti o divisi gli animi de' suoi cittadini. Può essa ancora significare, che quell' Impero, benchè saldo come il ferro,

(1) *Daniel. c.* 8. 5. 1. *Machab. c.* 1. 3. 1. *Esdr. c.* 1. 2.

ro, sarebbe nondimeno spesso indebolito tanto per l' inondazione de' Barbari, quanto per la sollevazione di molti popoli, che stanchi dalla tirannia Romana si farebbero Re, secondo che dicesi nell' Apocalisse (1), che dieci Re uscir doveano da questo Impero, come altrettanti corni della bestia, e secondo la spiegazione dello stesso Daniele, come altrettante *dita* de' piedi della Statua, di cui le une sono grandi e le altre più piccole. Il Profeta medesimo per la mistura di ferro e di creta intende le parentele ineguali, che si farebbero per mezzo di matrimonj, e che non potrebbero stabilire una soda unione, *siccome il ferro non può ben legarsi nè unirsi colla creta*.

Ma benchè la spiegazione, che si dà comunemente a questo passo di Daniele intendendo pel quarto Regno l' Impero de' Romani, sembri abbastanza litterale; pare che siavi ancora maggior fondamento d' intenderlo di quello, che Daniele stesso ha pur anche rappresentato sotto varie forme in diversi Capitoli (2), in cui si vedrà assai chiaramente che non è parlato, almeno secondo il senso primo e litterale, dell' Impero de' Romani, ma di quello de' successori di Alessandro, che hanno regnato in Siria ed in Egitto. Son eglino stati prima della nascita di GESU' CRISTO gli ultimi e i più crudeli persecutori del popol di Dio, di cui aveano risoluto di abolir totalmente la Religione, sostituendovi il Paganesimo; e questa fu la cagione della guerra de' Maccabei.

Per dar quì una idea dell' Impero de' successori di Alessandro, la cui cognizione è necessaria per intendere le profezie di Daniele; bisogna sapere che dopo la morte di quel Principe la potenza suprema passò a quattro de' primarj ufiziali del suo esercito, che sono adombrati dal Profeta nelle sue misteriose visioni, e che regnarono in varie Provincie; vale a dire Tolomeo in Egitto, Seleuco in Babilonia ed in Siria, Cassandro in Macedonia ed in Grecia, Antigono in Asia. Ma fra questi Re quei di Egitto e di Siria sono di una considerazione particolare per la intelligenza della Storia Sacra, siccome quelli che hanno la maggior parte alle profezie di Daniele. L' Impero loro è dunque figura-

to

(1) *Apoc. c.* 13. 1.

(2) *Daniel. c.* 7. *v.* 7. 8. *c.* 8. *v.* 8. 9. 10. *c.* 12. *v.* 4. 5. 31.

to dalle *gambe* e da' *piedi* della Statua. Diceſi ch' eſſer dovea *un regno di ferro* non ſolo perchè non ſi è ſtabilito ſe non colla violenza, ma in oltre perchè niente ebbe dell' antico ſplendore degl' Imperi precedenti; o la eſtrazione ſi conſideri di que' Principi o la loro maniera di regnare più degna di piccoli tiranni che di gran Re. Il Profeta dice ancora ch' *eſſo tutto ſpezzerà come il ferro*, lo che vedeſi accadere, ſino nel Tempio di Geruſalemme, di cui il Santuario fu abbattuto e conculcato (1). Ei ſoggiugne ch' eſſer dovea *diviſo*, e che tale diviſione era indicata *da' piedi e dalle dita de' piedi* compoſti *di creta e di ferro*; ſiccome in effetto quel Regno fu diviſo in Seleucidi e in Lagidi, i primi nominati in Daniele Re del Settentrione (2), e i ſecondi Re del Mezzodì. Dovea eſſere come il ferro e la creta, cioè parte debole e parte ſodo; poſciachè in effetto i due Regni di Egitto e di Siria furono ora ſollevati, ora abbattuti, o l' uno dall' altro, o da' Giudei ſotto i Maccabei, o finalmente da' Romani. La Scrittura aggiugne, ch' eglino *ſi meſcolerebbero con alleanze umane*, *ſiccome il ferro era miſto colla creta* nella ſtatua, *ma che non rimarrebbero uniti* niente più *del ferro colla terra*, lo che ſignificava le alleanze, che ſi fecero inutilmente fra i Principi di que' Regni, di cui il Profeta altrove parla chiaramente, e di cui veggiamo l' adempimento nella Storia de' Maccabei (3).

Sembra dunque naturaliſſimo che queſta profezia s' intenda del Regno diviſo de' Seleucidi, e de' Lagidi piuttoſto che del Romano Impero; benchè quello che diceſi del primo poſſa pur eſſere egregiamente inteſo dell' ultimo, per una figura profetica aſſai familiare nelle ſante Scritture. Di queſto modo, lo ſteſſo Daniele, che non era che de' Profeti del Vecchio Teſtamento, avendo predetto molte coſe, che doveano adempirſi prima di GESU' CRISTO, S. Giovanni che ſtato è il Profeta del nuovo, ha applicato le coſe ſteſſe nell' Apocaliſſe a Roma pagana ed al regno dell' Anticriſto. Quindi le prime erano in un ſenſo le figure delle ſeconde, e ſi deggiono allora diſtinguere come due ſenſi litterali, di cui il primo ſi riferiſce alla figure che dee pre-

(1) *Daniel. c.* 7. *v.* 7. 25. *c.* 8. *v.* 11. *c.* 11. *v.* 31.
(2) *Id. c.* 11. *v.* 5. 6.
(3) 1. *Machab. c.* 11. *v.* 54. *c.* 11. *v.* 9. 10.

precedere, e il secondo alla cosa, che dee seguitare.

℣. 44. *A tempi poi di questi Re il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà disfatto giammai, e cotal regno non sarà lasciato ad altro popolo; triterà e consumerà tutti questi regni; ed esso sussisterà in eterno:*

℣. 45. e ciò *giusta la visione che tu avesti, che dal monte s'è spiccata senza opra di mani una pietra, che fè in briciolì argilla, ferro, rame, argento, ed oro: il Dio grande ha mostrato al Re ciò che di poi avverrà. E il sogno è verace, e la di lui interpretazione è fedele.* Il Profeta non ha parlato de' Regni precedenti se non relativamente al quinto, che lo Spirito Santo ebbe in mira in tutte le profezie e in tutte le figure della Legge vecchia. Questo regno, che *il Dio del Cielo suscitar* dovea, è quello dell' unigenito suo Figliuolo; è un Regno celeste e spirituale, che si stabilisce primieramente in terra per la fede di quelli, che credono in lui, e che l' amano; e che poscia s' innalza fino al Cielo, dove il suo Sovrano è assiso alla destra del Padre suo. Dicesi che Dio lo susciterà *nel tempo degli altri regni*, lo che può significare ch' egli ha incominciato a stabilirsi ne' giusti fino da' primi tempi; poichè la Città di Dio, cioè il suo Regno (1) ha incominciato a formarsi da Abele il primo de' giusti. Questo Regno *non sarà mai distrutto*, perchè il suo Re eterno gli ha promesso che le porte nè pure o le podestà dell' inferno niente potranno contro di lui. Esso è paragonato a *una piccola pietra spiccata da un monte*; lo che significa la sua piccolezza ne' suoi principj, che ha fatto dire a GESU' CRISTO stesso, che questo Regno era simile a un grano di senapa, che sebbene il più piccolo di tutti i semi s' innalza finalmente fino all' altezza di un arbore, su cui vanno a posar gli augelli. Questa pietra *si spicca dal monte senza la mano degli uomini*; cioè o che il Regno di GESU' CRISTO si è stabilito per un effetto della sola possanza di Dio, e senza alcuna sapienza, nè eloquenza, nè virtù umana (2), o che GESU' CRISTO medesimo, che sì spesso è nominato *la pietra* nelle Scritture tanto del vecchio, quanto del nuovo Testamento, è disceso dal Cielo per incarnarsi nel sacro seno della santa Vergine, senza alcuna parteci-

(1) *August. de Civ. Dei lib.* 13. *c.* 1. *Matth. c.* 18.
(2) 1. *Cor. c.* 1. *v.* 26. *etc.*

tecipazione dell' uomo (1). Finalmente *la pietra* o il Regno di GESU' CRISTO sì piccolo ne' suoi principj, e che poscia è *diventato come un gran monte*, *che ha riempiuto tutta la terra*, secondo che S. Agostino sosteneva che vedevasi già adempiuto al suo tempo, senza che i Pagani contrastar potessero la verità di una sì luminosa predizione, ha fiaccata tutta la fama de' Regni precedenti. Intorno a che è necessario prevenire una obbiezione, che far si potrebbe per indebolire la verità di una sì celebre profezia.

I Giudei che aspettano tuttodì la venuta del Messia, come s' egli non fosse ancora venuto, non possono comprendere come GESU' CRISTO esser potesse quel Messia, che fiaccar dovea tutti gl' Imperj (2), poichè la Chiesa stessa dichiara ch' egli non è venuto a spogliare i Principi del loro regno temporale, ma a darne un eterno a quei che crederanno in lui; e che in effetto non ha distrutto il Romano Impero, che durato è per lo spazio di molti secoli, dappoichè l' ha esso riconosciuto pel suo Dio e pel suo Re. Ma bisogna considerare che hannoci, secondo il linguaggio della Scrittura, due maniere di distruggere gli Stati e gl' Imperj del mondo; l' una, che un effetto è della sua grazia e della sua misericordia; l' altra, che un effetto è della sua vendetta; l' una, con che egli converte i cuori, diffondendovi il suo Spirito Santo; l' altra, con che farà sentire il rigore della sua giustizia, mandando in perdizione, come dice egli stesso, e i corpi e le anime nell' inferno; l' una, che distruggendo la ribellione salva i ribelli; l' altra che li danna nella loro ribellione. Questo per l' appunto si può vedere in varj luoghi de' Libri sacri (3) spiegati gli uni dagli altri. Ora queste due sorti di distruzioni sì diverse rispondono alle due sorti di venute del Figliuol di Dio, di cui l' una è stata una venuta d' umiltà e di mansuetudine per la salute de' peccatori e per la distruzione del pec-

ca-

---

(1) *Isai.* c. 11. 1. c. 28. 56. *Psal.* 117. 22. *Matth.* c. 21. 42. *Act.* 4. 11. 1. Cor. 3. 11.

(2) *Irenæus adversus hæres. lib.* 3. c. 28. *lib.* 5. c. 26. *August. in Epist. Joan. tr.* 1. *Item in Joan. tract.* 9. *August. contra Crescen. lib.* 3. c. 63.

(3) *Psal.* 44. *Item* 109. *Isai.* c. 2. c. 48. 2. [illegible] Cor. c. 10. 4. [illegible]

cato; e l' altra sarà una venuta di gloria, ma nel tempo stesso di terrore pe' peccatori induriti nel peccato.

Possiamo bene ancora dire in un altro senso figurato e spirituale, che la statua di Nabuccodonosor ci rappresenta tutti gli stati diversi degli uomini del secolo, che GESU' CRISTO è venuto da prima, come una piccola pietra, a fiaccare coll' umiltà della sua venuta. I Re e gl' Imperatori figurati dalla *testa d' oro*; i grandi e i potenti dinotati dal *petto e dalle braccia d' argento*; gl Oratori e i Filosofi simboleggiati dal *bronzo* tonante; e i popoli rappresentati dal *ferro* e dalla *creta*, sono stati tutti fiaccati ed umiliati da una virtù del tutto divina di una pietra sì misteriosa. Ma quanto l' esser così fiaccati è stato ed è ancora salutare a molti, allorchè si umiliano volontariamente sotto quella mano onnipossente; altrettanto è terribile agli altri, che ricusano di sottomettervisi.

℣. 46. *Allora il Re Nabuccodonosor gettatosi colla faccia a terra si prostrò innanzi a Daniello; e comandò che gli fossero offerte obblazioni* incruente, e *profumo*.

℣. 47. *E parlando a Daniele il Re disse: In verità il Dio vostro è il Dio degli Dei, il padrone de' Re, il rivelatore degli arcani; giacchè tu discoprir potesti cotesto arcano*. La Scrittura dice espressamente, che quando Daniele ebbe terminato di dichiarare d' interpretare in una maniera sì sorprendente il sogno di Nabuccodonosor, egli soggiunse: Il *gran Dio ha fatto vedere al Principe ciò che dee accadere per l' avvenire*. Egli lo fece, secondo la osservazione di S. Girolamo, per far conoscere a quel Principe ch' egli non se ne attribuiva il merito, ma a Dio solo, e che però il *Dio* veramente *grande* ed infinitamente superiore a tutti gli altri era il solo degno di essere adorato dal Re; lo che può sciogliere la difficoltà, che si fa sulle parole seguenti, che Nabuccodonosor *essendosi prostrato adorò Daniello e fece venir obblazioni, ed incensi, affinchè a lui si sacrificasse*. Porfirio, uno de' più fieri nemici delle Scritture, insorgeva gagliardamente contro questo passo, e l' accusava di falsità, sostenendo che un Principe sì altero e sì superbo come Nabuccodonosor era incapace di abbassarsi dinanzi ad uno de' suoi schiavi fino ad adorarlo. Ma S. Girolamo risponde primieramente che Nabuccodonosor non tanto adorò Daniele, quanto il Dio stesso di Daniele, che gli avea rivelato sì gran misteri;

e or-

e ordinò che a lui s' immolasser vittime, e si offrisse incenso; stante che parlando poscia quel Principe a Daniele non gli disse: Tu sei Dio veramente; ma *il tuo Dio è veramente il Dio degli Iddii ed il Signore de' Re*.

Che se questa spiegazione, benchè sodissima, non appaga interamente, il Santo stesso aggiugne ancora, che può darsi che il Re sbalordito da un sì gran prodigio, di cui era egli il principale ed unico testimonio, non sapesse quel che facesse, quando convinto che il Dio di Daniele era il vero Dio e il Signore di tutt'i Re, si prostrò per adorare il servo ed offrirgli incenso. E benchè la Santa Scrittura non abbia notato che Daniele siasi opposto al disegno del Re, non si può dubitare che non l' abbia fatto; siccome quando alcuni abitanti dell'Isola di Malta (1) dissero di S. Paolo, ch'*egli era un Dio*, non è nè pur notato che il S. Apostolo li riprendesse di averlo così chiamato, quantunque non si possa dubitarne.

V. 48. *Allora il Re ingrandì Daniele, e gli fe molti, e grandi doni, e lo costituì Preside su tutte le provincie di Babilonia, e Magistrato supremo sovra tutt' i sapienti di Babilonia*. Porfirio insorgeva ancora contro Daniele, e biasmavalo di non aver ricusato i presenti del Re e di avere anzi sì facilmente ricevuto le prime dignità del suo Regno; ma questo nemico della Chiesa giudicava affatto umanamente di que' grandi avvenimenti, che aveano per principio la volontà di Dio. Egli non considerava che Nabuccodonosor non ebbe quel sogno sì misterioso, e che un giovane non gliene avea rinnovata la memoria e data la spiegazione in una maniera sì sorprendente, se non affinchè Daniele fosse innalzato in dignità affinche nel luogo stesso della sua schiavitù egli fosse costituito sopra tutt'i Caldei; ed affinchè il Dio di Daniele facesse in tal guisa risplendere la sua onnipotenza agli occhi di tutta la terra. Faraone Re di Egitto esaltò parimente nel suo regno Gioseffo, che aveagli spiegato il suo sogno, ed Assuero anch' egli magnificamente ricompensò la fedeltà ed il merito del Giudeo Mardocheo, così permettendolo il Signore, acciocchè in mezzo alle nazioni, fra cui i Giudei viveano come stranieri e come schiavi, il Dio di quel popolo fosse riconosciuto l' Onnipossente, che te-

(1) *Act. c. 28. 6.*

tenea tra le sue mani il cuor del Re e de' Principi, onde renderli a coloro propizj, di cui si era egli dichiarato protettore.

Se dunque Daniele ricevette i presenti di Nabuccodonosor, e se non ricusò d'essere innalzato al secondo posto dell'Impero, non fu per un movimento nè d'orgoglio nè d'avarizia; ma seguì in ciò i disegni di Dio, che volea renderlo utile al suo popolo, e al Re stesso, di cui era lo schiavo. Egli fece in effetto ben conoscere in progresso, che l'amor di Dio e non l'amore del secolo regnava nell'intimo del cuor suo, allorchè si espose, come noi vedremo, ad una morte crudelissima per non mancare a ciò ch'ei dovea a Dio; e diede pur luogo sin d'allora di giudicare, che il suo prossimo gli era caro al pari di se medesimo, poichè la sua grande esaltazione non gli fece dimenticare i suoi compagni, per cui ottenne cariche ragguardevoli nel tempo stesso che fu egli costituito sopra tutt'i Grandi del Regno.

Ma deesi riguardare come un effetto miracolosissimo della volontà e della possanza di Dio, che la libertà, con cui Daniele predisse a Nabuccodonosor la rovina dell'Impero de' Caldei, non lo provocasse a sdegno contro di lui, e non impedisse ch'egli non si fermasse unicamente al prodigio, con che un giovane gli avea detto e il suo sogno e ciò che il medesimo significava.

CAPITOLO III.

Anania, Misaello, ed Azaria messi nella fornace per non aver voluto adorar la statua fatta ergere da Nabuccodonosor. Tra le fiamme benedicono il Signore. Nabuccodonosor stupisce e li fa uscire, benedice il loro Dio, e proibisce, pena la vita, di bestemmiarlo.

1. *NAbuchodonosor rex fecit statuam auream altitudine cubitorum sexaginta, latitudine cubitorum sex, & statuit eam in campo Dura provinciæ Babylonis.*

1. IL Re Nabuccodonosor fece fare una statua di oro, alta sessanta cubiti, e larga sei, e la eresse nel pian di Dura, nella provincia di Babilonia.

nis.

2. *Itaque Nabuchodonosor rex misit ad congregandos satrapas, magistratus, & judices, duces, & tyrannos, & praefectos, omnesque principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuae, quam erexerat Nabuchodonosor rex.*

2. Poi il Re Nabuccodonosor mandò a radunare Satrapi, Magistrati, Giusdicenti, Governatori, Podestà, Prefetti, e Presidi delle Provincie, onde convenissero alla dedicazion della statua, che il Re Nabuccodonosor avea eretta.

3. *Tunc congregati sunt satrapae, magistratus, & judices, duces, & tyranni, & optimates, qui erant in potestatibus constituti, & universi principes regionum, ut convenirent ad dedicationem statuae, quam erexerat Nabuchodonosor rex. Stabant autem in conspectu statuae, quam posuerat Nabuchodonosor rex.*

3. Allora i Satrapi, i Magistrati, i Giusdicenti, i Governatori, i Podestà, e tutt'i grandi che eran costituiti in prefettura, e tutt'i Presidi delle provincie si ragunarono per convenire alla dedicazion della statua, che il Re Nabuccodonosor avea eretta. E tenevansi ritti in piedi in faccia alla statua dal Re Nabuccodonosor eretta;

4. *et praeco clamabat valenter: Vobis dicitur populis, tribubus, & linguis:*

4. e un Araldo gridava forte: Popoli e tribù, e lingue, a voi si intima;

5. *In hora, qua audieritis sonitum tubae, & fistulae, & citharae, sambucae, & psalterii, & symphoniae, & universi generis musicorum, cadentes adorate statuam auream, quam constituit Nabuchodonosor rex.*

5. Che allor quando voi sentirete il suon del corno, del flauto, della chitarra, dell'arpa, del salterio, della sinfonia, d'istrumenti musicali di ogni sorte v'inchiniate prostrati a terra alla statua di oro dal Re Nabuccodonosor eretta.

6. *Si quis autem non prostratus adoraverit, eadem hora mittetur in fornacem ignis ardentis.*

6. Che se alcuno prostrato non s'inchina, in quella ora medesima sarà gettato dentro di una fornace di ardente fuoco.

7. *Post haec igitur, statim ut*

7. Dopo di che tutt'i po-

ut audierunt omnes populi sonitum tubæ, fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, & omnis generis musicorum, cadentes omnes populi, tribus & linguæ adoraverunt statuam auream, quam constituerat Nabuchodonosor rex.

popoli tosto che udirono il suon del corno, del flauto, della chitarra, dell' arpa, del salterio, e della sinfonia d' instrumenti musicali di ogni sorte; tutt' i popolì, *dico*, tribù, e lingue prostrati a terra s' inchinarono alla statua di oro dal Re Nabuccodonosor eretta.

8. *Statimque in ipso tempore accedentes viri Chaldæi accusaverunt Judæos,*

8. Ma subito nel tempo stesso alcuni Caldei si fecero innanzi ad accusare i Giudei,

9. *dixeruntque Nabuchodonosor regi: Rex in æternum vive.*

9. e dissero al Re Nabuccodonosor: Viva tu, o Re, per sempre.

10. *Tu rex posuisti decretum, ut omnis homo, qui audierit sonitum tubæ, fistulæ, & citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, & universi generis musicorum, prosternat se, & adoret statuam auream:*

10. Tu, o Re, hai fatto il decreto, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della chitarra, dell' arpa, del salterio e della sinfonia d' instrumenti musicali di ogni sorte, s' inchini prostrato alla statua di oro.

11. *Si quis autem non procidens adoraverit, mittetur in fornacem ignis ardentis.*

11. Che se alcuno non s' inchina prostrato, sarà gettato dentro di una fornace di fuoco ardente.

12. *Sunt ergo viri Judæi, quos constituisti super opera regionis Babylonis, Sidrach, Misach, & Abdenago; viri isti contempserunt, rex, decretum tuum: deos tuos non colunt, & statuam auream, quam erexisti, non adorant.*

12. E pure vi sono alcuni Giudei, che tu deputasti sopra le opere *agrarie* della provincia di Babilonia, *cioè* Sidrach, Misach, ed Abdenago, i quali trascurano, o Re, il tuo decreto, a' tuoi dei non prestano culto, e alla statua di oro che ergesti, non s' inchinano.

13. *Tunc Nabuchodonosor in furore, & in ira præcepit,*

13. Allora il Re montato in furore ed in collera, co-

pit, ut adducerentur Sidrach, Misach, & Abdenago, qui confestim adducti sunt in conspectu regis.

comandò, che gli fossero condotti dinanzi Sidrach, Misach, ed Abdenago, i quali furono subito condotti alla presenza del Re.

14. *Pronuntiansque Nabuchodonosor rex ait eis: Verene Sidrach, Misach, & Abdenago, deos meos non colitis, & statuam auream, quam constitui, non adoratis?*

14. E il Re Nabuccodonosor prese la parola, e disse loro: E' egli vero, o Sidrach, Misach, ed Abdenago, che voi non prestate culto a' miei dei, e che alla statua di oro da me eretta non vi inchinate.

15. *Nunc ergo si estis parati, quacumque hora audieritis sonitum tubæ, fistulæ, citharæ, sambucæ, & psalterii, & symphoniæ, omnisque generis musicorum, prosternite vos, & adorate statuam, quam feci: quod si non adoraveritis, eadem hora mittemini in fornacem ignis ardentis: & quis est Deus, qui eripiet vos de manu mea?*

15. Or dunque, se voi siete disposti *ad ubbidirmi*, qualora udirete il suon del corno, del flauto, della chitarra, dell' arpa, del saltero, e della sinfonia di ogni sorte d'instrumenti musicali, prostrati *a terra* inchinatevi alla statua che io feci, che se non v' inchinerete, in quella medesima ora voi sarete gettati dentro di una fornace di ardente fuoco: E qual sarà il Dio, che dalla mia mano vi tragga?

16. *Respondentes Sidrach, Misach, & Abdenago, dixerunt regi Nabuchodonosor: Non oportet nos de hac re respondere tibi.*

16. Ma Sidrach, Misach, ed Abdenago risposero al Re Nabuccodonosor, e dissero: Non fa bisogno, che noi intorno à questo ti rispondiamo.

17. *Ecce enim Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis ardentis, & de manibus tuis, o rex, liberare.*

17. Imperocchè ecco, che il Dio nostro, a cui noi prestiam culto, è possente, per trarci dalla fornace del fuoco ardente, e per liberarci dalle tue mani,

ni, o Re,

18. *Quod si noluerit, notum sit tibi, rex, quia deos tuos non colimus, & statuam auream, quam erexisti, non adoramus.*

18. Che se pur egli non voglia, siati pur noto, o Re, che a' tuoi dei noi non prestiamo culto e alla statua di oro che ergesti, non c' inchiniamo.

19. *Tunc Nabuchodonosor repletus est furore, & aspectus faciei illius immutatus est super Sidrach, Misach, & Abdenago: & præcepit, ut succenderetur fornax septuplum quam succendi consueverat:*

19. Allora Nabuccodonosor pien di furore, ed alterato in volto contro Sidrach, Misach, ed Abdenago, ordinò, che la fornace fosse accesa sette volte più del consueto:

20. *Et viris fortissimis de exercitu suo jussit, ut ligatis pedibus Sidrach, Misach, & Abdenago, mitterent eos in fornacem ignis ardentis.*

20. E poi comandò ad alcuni de' più valenti soldati (1) della sua armata di legare i piedi a Sidrach, Misach, ed Abdenago, e di gettarli dentro la fornace del fuoco ardente.

21. *Et confestim viri illi vincti cum braccis suis, & tiaris, & calceamentis, & vestibus missi sunt in medium fornacis ignis ardentis;*

21. E nello stesso tempo questi uomini furon legati, e colle loro braeche, tiare, calzari, ed abiti furono gettati in mezzo alla fornace del fuoco ardente.

22. *Nam jussio regis urgebat: fornax autem succensa erat nimis. Porro viros illos, qui miserat Sidrach, Misach, & Abdenago, interfecit flamma ignis.*

22. Imperocchè il comando del Re era pressante; e la fornace *di altronde* era di molto accesa. Ora quelli, che vi avean gettati Sidrach, Misach, ed Abdenago, rimasero uccisi dal divampare del fuoco.

23. *Viri autem hi tres, idest*

23. E questi tre, cioè Si-

(1) Cioè di *quelli del corpo della guardia*, a' quali veramente spettar solevano tali esecuzioni.

idest Sidrach, Misach & Abdenago, ceciderunt in medio camino ignis ardentis colligati.

Quæ sequuntur in Hebræis voluminibus non reperi.

Sidrach, Misach, ed Abdenago, caddero legati in mezzo alla fornace del fuoco ardente.

Ciò che segue, non l'ho trovato ne' volumi Ebrei.

24. *Et ambulabant in medio flammæ laudantem Deum, & benedicentes Domino.*

24. Ma poi essi camminavano in mezzo alla fiamma, laudando Dio, e benedicendo il Signore.

25. *Stans autem Azarias oravit sic, aperiensque os suum in medio ignis, ait:*

25. E Azaria tenendosi ritto in piedi fece questa orazione, e in mezzo al fuoco prendendo la parola, disse:

26. *Benedictus es Domine Deus patrum nostrorum, & laudabile, & gloriosum nomen tuum in sæcula;*

26. Benedetto voi, o Signore Dio de' nostri maggiori, *voi*, il cui nome è laudabile, e glorioso per tutt' i secoli;

27. *Quia justus es in omnibus, quæ fecisti nobis, & universa opera tua vera, & via tua recta, & omnia judicia tua vera.*

27. imperocchè voi siete giusto in tutto ciò che ci avete fatto, tutte le opere vostre sono fedeli, le vie vostre sono rette, i giudizj vostri sono veraci.

28. *Judicia enim vera fecisti juxta omnia, quæ induxisti super nos, & super civitatem sanctam patrum nostrorum Jerusalem, quia in veritate, & in judicio induxisti omnia hæc propter peccata nostra.*

28. Giudizj di verità voi avete fatto in tutto ciò che faceste avvenire sopra noi e sopra Gerusalemme, sacra città de' nostri maggiori; poichè con fedele, e verace giustizia ci avete fatto avvenir tutto a cagione de' nostri peccati.

29. *Peccavimus enim, & inique egimus, recedentes a te, & deliquimus in omnibus;*

29. Imperocchè noi peccammo, ed iniquamente ci diportammo in dipartendoci da voi; fummo delinquenti in tutto.

30. *Et præcepta tua non au-*

30. E non demmo ascol-

audivimus, nec observavimus, nec fecimus, sicut præceperas nobis, ut bene nobis esset.

to a' precetti vostri, nè gli osservammo, nè femmo ciò che voi ci avevate comandato, affinchè avessimo bene.

31. *Omnia ergo, quæ induxisti super nos, & universa, quæ fecisti nobis, in vero judicio fecisti:*

31. Tutto dunque ciò che voi avete fatto avvenire sopra di noi; e tutto ciò che voi ci avete fatto, lo avete fatto con fedele, e verace giustizia;

32. *Et tradidisti nos in manibus inimicorum nostrorum iniquorum, pessimorum, prævaricatorumque, & regi injusto, & pessimo ultra omnem terram.*

32. e così ci avete dati nelle mani de' nostri nemici iniqui, pessimi, disleali, e nelle mani di un Re il più ingiusto, e il più cattivo, che siavi fu tutta la terra.

33. *Et nunc non possumus aperire os: confusio & opprobrium facti sumus servis tuis, & his, qui colunt te.*

33. Ed ora noi non osiamo aprir bocca; siamo oggetti di vergogna, e di obbrobrio a' servi vostri; e a coloro, che a voi prestano culto.

34. *Ne quæsumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, & ne dissipes testamentum tuum:*

34. Deh non ci abbandonate in perpetuo, per amor del vostro nome, e non distruggete la vostra alleanza;

35. *Neque auferas misericordiam tuam a nobis propter Abraham dilectum tuum, & Isaac servum tuum, & Israel sanctum tuum,*

35. non togliete da noi la misericordia vostra, per amor di Abramo vostro diletto, d' Isacco vostro servo, e d' Israello vostro divoto,

36. *quibus locutus es pollicens, quod multiplicares semen eorum sicut stellas cœli, & sicut arenam, quæ est in littore maris:*

36. a' quali favellando voi prometteste, che moltiplichereste la loro schiatta come le stelle del cielo, e come la sabbia, che è sul lido del mare:

37. *Quia, Domine, imminuti sumus plus quam om-*

37. Imperocchè, o Signore, noi siam ridotti a nu-

omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra.

numero minore di qualunque altra nazione, e siamo oggi i più bassi di tutta la terra per cagion de' nostri peccati.

38. *Et non est in tempore hoc princeps, & dux, & propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te,*

38. In questo tempo non vi è nè principe, nè capo, nè profeta, nè olocausto, nè sacrifizio, nè obblazion nè profumo, nè luogo da offrir primizie innanzi a voi,

39. *ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito, & spiritu humiliatis suscipiamur.*

39. onde poter da voi trovare misericordia. Ma accoglieteci, *o Signore*, in animo contrito, ed in ispirito umiliato.

40. *Sicut in holocausto arietum, & taurorum, & sicut in millibus agnorum pinguium, sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, quoniam non est confusio confidentibus in te.*

40. Qual con olocausto di montoni, e di tori, e qual con migliaja di pingui agnelli, tal sia oggi nel vostro cospetto il sacrifizio nostro, sicchè siavi grato; giacchè non restan confusi coloro che confidano in voi.

41. *Et nunc sequimur te in toto corde, & timemus te, & quærimus faciem tuam.*

41. Ed ora noi vi seguiamo di tutto cuore, abbiamo il timora di voi, e ricerchiamo la vostra faccia.

42. *Ne confundas nos, sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam, & secundum multitudinem misericordiæ tuæ.*

42. Non ci confondete, ma oprate con noi giusta la bontà vostra, e giusta la grandezza della vostra misericordia.

43. *Et erue nos in mirabilibus tuis, & da gloriam nomine tuo, Domine.*

43. E colle meraviglie vostre liberateci, e date gloria al vostro nome, o Signore.

44. *Et confundantur omnes, qui ostendant servis tuis mala: confundantur in omnipotentia tua, & robur co-*

44. E sien confusi tutti coloro che fanno soffrir mali a' vostri servi; sien confusi per la vostra onnipo-

eorum conteratur.

45. *Et sciant, quia tu es Dominus Deus solus, & gloriosus super orbem terrarum.*

46. *Et non cessabant, qui miserant eos ministri regis, succendere fornacem, naphtha, & stuppa, & pice, & malleolis;*

47. *Et effundebatur flamma super fornacem cubitis quadraginta novem.*

48. *Et erupit, & incendit quos reperit juxta fornacem de Chaldæis.*

49. *Angelus autem Domini descendit cum Azaria, & sociis ejus in fornacem, & excussit flammam ignis de fornace;*

50. *Et fecit medium fornacem quasi ventum roris flantem, & non tetigit eos omnino ignis, neque contristavit, nec quidquam molestiæ intulit.*

51. *Tunc hi tres quasi ex uno ore laudabant, & glorificabant, & benedicebant Deum in fornace, dicentes:*

52. *Benedictus es, Domine Deus patrum nostrorum, & laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in sæcula: &*

potenza, e resti fiaccata la forza loro:

45. E riconoscano che voi siete il Signore, il Dio solo, e glorioso su tutto il mondo.

46. Intanto i regj ministri, che gli avean gettati nella fornace, non cessavano di vie più accenderla, con fior di bitume, stoppa, pece, e fascine;

47. Ora la fiamma sboccava al di sopra della fornace per cubiti quarantanove:

48. Ed avendo essa fiamma fatta la eruzione, bruciò quei Caldei che trovò presso la fornace.

49. Poichè l'Angelo del Signore, il quale era sceso nella fornace con Azaria, e co' suoi compagni avea cacciata la fiamma del fuoco fuor della fornace;

50. e avea ridotto il mezzo della fornace: *rinfrescato* come dallo spirar di un'aria rugiadosa; talchè il fuoco non li toccò per nulla, e ad essi non recò alcun fastidio, nè molestia.

51. E in allora questi tre come di una sol bocca laudavano, glorificavano, e benedivano Dio nella fornace, dicendo:

52. Benedetto voi, o Signore, Dio de' nostri maggiori; voi laudabile, glorioso e sopraesaltato, per

& benedictum nomen gloriæ tuæ sanctum, & laudabile, & superexaltatum in omnibus sæculis.

53. *Benedictus es in templo sancto gloriæ tuæ, & superlaudabilis, & super gloriosus in sæcula.*

54. *Benedictus es in throno regni tui, & superlaudabilis, & superexaltatus in sæcula.*

55. *Benedictus es, qui intueris abyssos, & sedes super cherubim, & laudabilis, & superexaltatus in sæcula.*

56. *Benedictus es in firmamento cœli, & laudabilis, & gloriosus in sæcula.*

57. *Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate & superexaltate eum in sæcula.*

58. *Benedicite Angeli Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

59. *Benedicite cœli Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

60. *Benedicite aquæ omnes, quæ super cœlos sunt, Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

61. *Benedicite omnes virtutes Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

62.

per tutt' i secoli; e benedetto il vostro santo glorioso nome, laudabile, e sopraesaltato per tutt' i secoli.

53. Benedetto voi nel vostro sacro glorioso tempio, e sopralaudabile, e sopraglorioso per tutt' i secoli.

54. Benedetto voi nel regal vostro Trono; e sopralaudabile, e sopraesaltato per tutt' i secoli.

55. Benedetto voi che assiso su i Cherubini vedete il profondo degli abissi; e laudabile, e sopraesaltato per tutt' i secoli.

56. Benedetto voi nel firmamento del cielo; e laudabile e glorioso per tutt' i secoli.

57. Opre tutte del Signore benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

58. Angeli del Signore benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

59. Cieli, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

60. Acque tutte sopra i cieli esistenti, benedite il Signore, laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

61. Milizie celesti tutte del Signore, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i se-

co-

62. *Benedicite sol, & luna Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

63. *Benedicite stellæ cœli Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

64. *Benedicite omnis imber, & ros Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

65. *Benedicite omnes spiritus Dei Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

66. *Benedicite ignis, & æstus Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

67. *Benedicite frigus, & æstus Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

68. *Benedicite rores, & pruina Domino: laudate, et superexaltate eum in sæcula.*

69. *Benedicite gelu, & frigus Domino: laudate, et superexaltate eum in sæcula.*

70. *Benedicite glacies, et nives Domino; laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

71. *Benedicite noctes, & dies Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

72. *Benedicite lux, et tenebræ Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

73.

coli.

62. Sole, e Luna, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

63. Stelle del cielo benedite il Signore laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

64. Piogge e ruggiade tutte, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

65. Venti tutti di Dio, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

66. Fuoco ed arsura, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

67 Freddo, ed arsiccio, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

68. Rugiade e brine, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

69. Gelo, e freddura, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

70. Ghiacci e nevi, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

71. Notti e giorni, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

72. Luce e tenebre, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tut-

tutt' i secoli.

73. *Benedicite fulgura, et nubes Domino: laudate & superexaltate eum in sæcula.*

73. Folgori e nubi, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

74. *Benedicat terra Dominum: laudet, & superexaltet eum in sæcula.*

74. La terra benedica il Signore; lo laudi; e lo sopraesalti per tutt' i secoli.

75. *Benedicite montes, et colles Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

75. Monti e colli, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

76. *Benedicite universa germinantia in terra Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

76. Germogli tutti della terra benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

77. *Benedicite fontes Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.*

77. Fonti benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

78. *Benedicite maria, & flumina Domino: laudate, et superexaltate eum in sæcula.*

78. Mari e fiumi, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

79. *Benedicite cete, et omnia, quæ moventur in aquis, Domino: laudate, et superexaltate eum in sæcula.*

79. Gran mostri marini e semoventi tutti dell' acque, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

80. *Benedicite omnes volucres cœli Domino: laudate, et superexaltate eum in sæcula.*

80. Volatili tutti del cielo, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

81. *Benedicite omnes bestiæ, et pecora Domino: laudate, et superexaltate eum in sæcula.*

81. Bestie tutte selvagge e domestiche, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

82. *Benedicite filii hominum Domino: laudate et superexaltate eum in sæcula.*

82. Genere umano, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli.

83. *Benedicat Israel Domi-*

83. Israello benedica il Si-

num: laudet, et ſuperexaltet eum in ſæcula.

Signore; lo laudi, e lo ſopraeſalti per tutt' i ſecoli.

84. *Benedicite ſacerdotes Domini Domino: laudate et ſuperexaltate eum in ſæcula.*

84. Sacerdoti del Signore, benedite il Signore; laudatelo, e ſopraeſaltatelo per tutt' i ſecoli.

85. *Benedicite ſervi Domini Domino: laudate, et ſuperexaltate eum in ſæcula.*

85. Servi del Signore, benedite il Signore; laudatelo, e ſopraeſaltatelo per tutt' i ſecoli.

86. *Benedicite ſpiritus, et animæ juſtorum Domino: laudate, et ſuperexaltate eum in ſæcula.*

86. Spiriti, ed anime de' giuſti, benedite il Signore; laudatelo e ſopraeſaltatelo per tutt' i ſecoli.

87. *Benedicite ſancti, et humiles corde Domino: laudate, et ſuperexaltate eum in ſæcula.*

87. Pii, ed umili di cuore, benedite il Signore; laudatelo, e ſopraeſaltatelo per tutt' i ſecoli.

88. *Benedicite Anania, Azaria, Miſael Domino: laudate, et ſuperexaltate eum in ſæcula,*

Quia eruit nos de inferno, et ſalvos fecit de manu mortis, et liberavit nos de medio ardentis flammæ, & de medio ignis eruit nos.

88. Anania, Azaria, Miſaello, benedite il Signore; laudatelo, e ſopraeſaltatelo per tutt' i ſecoli.

Imperocchè ei ci trae dal ſepolcro, ci ſalva dalla grinfa della morte, ci libera da mezzo all' ardente fiamma, e ci ritrae da mezzo del fuoco.

89. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in ſæculum miſericordia ejus.*

89. Celebrate il Signore, poichè egli è buono; poichè è eterna la ſua bontà.

90. *Benedicite omnes religioſi Domini Deo deorum: laudate, & confitemini ei, quia in omnia ſæcula miſericordia ejus.*

90. Voi tutti, che *il vero Dio* venerate, benedite il Signore, il Dio de'Dei; laudatelo, e celebratelo; poichè per tutt' i ſecoli è la ſua bontà.

Hucuſque in Hebræo non habetur: & quæ poſuimus, de Theodotionis editione translata ſunt.

Ciò che fin qui abbiam poſto non ſi trova in Ebreo, ma è ſtato tradotto dalla edizion di Teodozione.

91. *Tunc Nabuchodonoſor rex*

91. Stupefatto allora il Re

rex obstupuit, & surrexit propere, & ait optimatibus suis: Nonne tres viros misimus in medium ignis compeditos? Qui respondentes regi, dixerunt: Vere rex.

Re Nabuccodonosor levossi in fretta, e disse a' suoi Grandi: Non abbiamo noi fatti gettar tre uomini legati in mezzo al fuoco? Quelli rispofero al Re, e dissero: E' vero, o Re.

92. *Respondit, & ait: Ecce ego video quatuor viros solutos, & ambulantes in medio ignis, & nihil corruptionis in eis est: & species quarti similis filio Dei.*

92. Ed egli replicò, e disse: Ma io ne veggo quattro, e sciolti cammìnare in mezzo al fuoco, senza che in essi vi sia alcuna offesa, e la sembianza del quarto rassomiglia ad un figlio di Dio.

93. *Tunc accessit Nabuchodonosor ad ostium fornacis ignis ardentis, & ait: Sidrach, Misach, & Abdenago, servi Dei excelsi, egredimini, & venite. Statimque egressi sunt Sidrach, Misach, & Abdenago de medio ignis.*

93. Allora Nabuccodonosor approssimatosi alla bocca della fornace del fuoco ardente, disse: Sidrach, Misach, ed Abdenago, servi del Dio altissimo, uscite, e venite. E tosto Sidrach, Misach, ed Abdenago, uscirono da mezzo il fuoco.

94. *Et congregati satrapæ, & magistratus, et judices, et potentes regis contemplabuntur viros illos, quoniam nihil potestatis habuisset ignis in corporibus eorum, et capillus capitis eorum non esset adustus, et sarabala eorum non fuissent immutata, et odor ignis non transisset per eos.*

94. E ragunati i Satrapi, i Magistrati, i Giusdicenti, e i Grandi della regal Corte contemplarono quei personaggi, vedendo che il fuoco non aveva avuto alcun potere su i lor corpi, e che non si era abbruciato nè pure un capello della lor testa, e che sulle lor bracche non appariva alcun cangiamento, e che in essi non era passato sentor di fuoco.

95. *Et erumpens Nabuchodonosor, ait: Benedictus Deus eorum, Sidrach videlicet, Misach, et Abdenago, qui misit angelum suum, &*

95. E Nabuccodonosor ruppe il silenzio, e disse: Benedetto il Dio di costoro, di Sidrach cioè, di Misach, e di Abdenago, che

et eruit servos suos, qui crediderunt in eum: et verbum regis immutaverunt, et tradiderunt corpora sua, ne servirent, et ne adorarent omnem deum, excepto Deo suo.

che inviò il suo Angelo, e liberò i suoi servi, che ebbero fede in lui, e che posposto il regale comando esposero i corpi loro, per non servire, e non adorare alcun Dio fuor del Dio loro.

96. *A me ergo positum est hoc decretum, ut omnis populus, tribus, et lingua, quæcumque locuta fuerit blasphemiam contra Deum Sidrach, Misach, et Abdenago, dispereat, et domus ejus vastetur; neque enim est alius Deus, qui possit ita salvare.*

96. Io fo dunque questo decreto; *cioè* che chiunque, di qualunque popolo, tribù e lingua esser si voglia pronunzierà bestemmia contro il Dio di Sidrach, Misach, ed Abdenago, sia fatto in pezzi, e la di lui casa sia spianata; imperocchè altro nume non vi è, che in cotal guisa possa salvare.

97. *Tunc rex promovit Sidrach, Misach, et Abdenago in provincia Babylonis.*

97. Allora il Re promosse in avanzamento Sidrach, Misach, ed Abdenago, nella provincia di Babilonia.

98. *NABUCHODONOSOR Rex omnibus populis, gentibus, et linguis, qui habitant in universa terra, pax vobis multiplicetur.*

99. *Signa, et mirabilia fecit apud me Deus excelsus. Placuit ergo mihi prædicare*

100. *signa ejus, quia magna sunt: et mirabilia ejus, quia fortia: et regnum ejus regnum sempiternum, et potestas ejus in generationem et generationem.*

98. NABUCCODONOSOR RE a tutt'i popoli, nazioni, e lingue che abitano in tutta la terra, multiplice felicità.

99. Prodigj e meraviglie fece appo me l'Altissimo Dio: Piacemi dunque di pubblicare

100. i suoi prodigj, che grandi sono, e le sue meraviglie, che son possenti: Il di lui regno è un regno eterno e la dominazion sua stendesi per ogni generazione.

SPIE-

SPIEGAZIONE DEL CAP. III.

℣. 1. *IL Re Nabuccodonosor fece fare una statua di oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e la eresse nel pian di Dura, nella Provincia di Babilonia*. Terribile esempio del più spaventevole obblio della verità, di cui siasi forse mai udito parlare! Questo Principe, dice S. Girolamo, avea dianzi adorato il servo del vero Dio come Dio stesso, o, per meglio dire, il vero Dio nella persona del servo; ed ora vuol egli far se medesimo adorare in una statua di un prezzo immenso e di una prodigiosa grandezza. Alcuni hanno creduto, che la gelosia de' Grandi dell' Impero, che non soffrivano che a stento l' esaltazione di Daniele e de' suoi tre compagni, potesse ben indurli ad ispirare sì stravagante disegno a Nabuccodonosor, desiderando di adular la sua vanità, e pensando che quei, ch' egli avea così esaltati, avrebbero avversione a prestar gli onori divini ad altri che al loro Dio. Forse ancora il suo proprio orgoglio come l' ha creduto Teodoreto, lo indusse a tal eccesso. „ Dio gli avea, dice il Padre,
„ fatto vedere in sogno una grandissima statua compo-
„ sta di quattro metalli, e dichiarato ch' essa significa-
„ vagli con ciò la infallibile successione delle quattro
„ diverse Monarchie, di cui si è parlato. Volendo dun-
„ que in certo modo opporre alla verità di Dio la
„ stravaganza del suo proprio orgoglio, egli comanda
„ che si lavori parimente una statua, e che la me-
„ desima si faccia della maggiore altezza, che si potrà
„ darle. Ciò non ostante egli non la fa comporre de'
„ quattro metalli, di cui era composta quella da lui
„ veduta, ma dell' oro solo; ridicolosamente immagi-
„ nandosi di eludere con ciò e render vane le predi-
„ zioni che il gran Dio di Daniele aveagli fatte in-
„ torno le quattro successive Monarchie dinotate da
„ que' diversi metalli. Imperocchè siccome il santo
„ Profeta, spiegandogli il suo sogno, aveagli detto
„ ch' egli stesso era la testa di oro della statua, e che
„ gli altri Imperj che succederebbero al suo, erano fi-
„ gurati dall' argento, dal bronzo e dal ferro, fa fare

„ una statua tutta di oro, come per significare che l'
„ Impero de' Caldei da lui posseduto non sarebbe mai
„ distrutto da alcun altro, ma solo si estenderebbe sen-
„ za divisione alcuna nel corso di tutt' i secoli.

S. Girolamo adduce ancora un' altra ragione, per cui quel Principe orgoglioso fece fare quella statua di oro e di una sì prodigiosa grandezza, affinchè, dic' egli, abbagliati essendone gli occhi degli uomini ed attonita la mente s' inducesser eglino tanto più facilmente ad adorarlo come un Dio, perchè ciascuno riguardandola con venerazione vi riverirebbe l'idolo del suo cuore, e consacrerebbe in certo modo la sua avarizia: *Ut stuporem videntibus creet, & res inanimata adoretur ut Deus, dum unusquisque suam consecrat avaritiam.*

℣. 2. *Poi il Re Nabuccodonosor mandò a radunare Satrapi, Magistrati, Giusdicenti, Governatori, Potestà, Prefetti e Presidi tutti delle Provincie, onde convenissero alla dedicazion della statua che il Re Nabuccodonosor avea eretta.* Quanto più le cose sono alte, tanto meno sono salde, ed allora siamo più esposti a cadere, quando agli altri siamo superiori. Non senza ragione adunque adunar si fanno da prima tutt' i gran Signori di Babilonia per adorare la statua; posciachè i ricchi e i potenti temendo di essere spogliati delle loro ricchezze e della loro possanza cadono più facilmente de' piccoli, ed essendo abbattuti i grandi, i popoli seguono l'esempio loro, e gli accompagnano nella loro caduta.

℣. 16. *Ma Sidrach, Misach, ed Abdenago risposero al Re Nabuccodonosor, e dissero: Non fa bisogno, che noi intorno a questo ti rispondiamo;*

℣. 17. *Imperocchè ecco, che il Dio nostro, a cui noi prestiam culto, è possente per trarci dalla fornace del fuoco ardente, e per liberarci dalle tue mani, o Re.*

℣. 18. *Che se pur egli non voglia, siati pur noto, o Re, che a' tuoi dei non prestiamo culto, e alla statua di oro che ergesti, non c' inchiniamo.* La gelosia, che indotto avea i Caldei ad ispirare a quel Principe di far erigere una statua, ch' eglino ben s' immaginavano che i Giudei ricuserebbero di adorare, li trasse ancora ad accusare innanzi a lui i tre servi di Dio Sidrach, Misach e Abdenago, sotto pretesto che dispregiati aveano gli ordini suoi, quantunque la vera cagion ne fosse la

gran-

grande esaltazione di que' tre gran Santi, che riusciva loro insopportabile. E' dunque lo stesso che dire, secondo i Padri: Considera, o gran Principe, che siano quelli tu ci hai preferiti, ed a cui hai confidato il governo del tuo Impero. Ingrati verso te ed insensibili a tanti benefizj ricevuti dalla tua bontà, dall'onore stesso, onde ti è piaciuto di ricolmarli, pigliano occasione per disonorare la tua Maestà. Coloro che schiavi essendo sono stati per ordine tuo stabiliti sopra i Caldei, ora giungono a tanto orgoglio che si fanno beffe de' tuoi comandamenti. Riguardano tutt' i tuoi Numi con dispregio, come lo danno a conoscere, negando di adorare la statua di oro, che esposta hai tu agli occhi di tutt' i tuoi sudditi.

Che se il Demonio ispirò loro un tal linguaggio, non altri che Dio potè mettere in cuore e sulla bocca de' servi suoi la sì maravigliosa risposta da loro fatta a Nabuccodonosor, allorchè quel Principe volle strignerli a sottomettersi alla sua prescrizione. Forse mai più sensibilmente non si manifestarono la fede, il coraggio e l'umiltà. *Non fa mestieri*, dissero, *che noi a tal uopo ti rispondiamo*; cioè, secondo S. Girolamo, è inutile che noi ci fermiamo a risponderti con parole, quando siamo disposti ad assicurarti de' nostri sentimenti colle nostre azioni: *Non debes audire verba, quorum jam rebus ipsis probabis fortitudinem atque constantiam;* o secondo altri: E' inutile il domandarci a tal uopo una risposta; giacchè sono abbastanza noti i nostri sentimenti, che non potremo smentire giammai; o per fine: Non abbiamo deliberazione da prendere, nè risposta da ricercare intorno una cosa affatto risoluta, come ha detto gran tempo di poi S. Cipriano in una pari occasione (1), in cui trattavasi di anteporre alla sua vita la difesa della fede: *In re tam justa nulla consultatio est*.

Ma ancor più mirabile è la ragione, che per loro se ne adduce. Siccome quel Principe minacciandoli di farli gettare nella fornace, se ricusavano di adorare la sua statua di oro, avea soggiunto in una maniera empia al sommo: *E qual è il Dio che liberar vi potrà dalle mie mani?* gli rispondono con una fede, cui atterrir non poteano le minacce; Che il *Dio da loro adora-*

(1) *Pont. Vit. S. Cypr.*

rato avea certissimamente un tal potere; ma *che se egli nol volea*, sebbene il potesse, *eglino erano risolutissimi di non adorare nè i suoi numi nè la sua statua di oro*. Ecco dunque, secondo la spiegazione di un Padre antico, qual sia il loro discorso. „ Non serviamo noi il „ nostro divin padrone, affinchè ci salvi dalla morte; „ ma preferiamo il suo servigio ad ogni costo per un „ effetto dell' amor suo e per l' unico desiderio di pia„ cergli. Quindi non sapendo ciò che a noi sia più „ profittevole, ci abbandoniamo con giubilo alla con„ dotta della santa di lui volontà. Quantunque sia in„ fallibile, che gli è facile il liberarci dalle fiamme a „ noi minacciate, ignoriamo nondimeno se far lo vo„ glia. Però essendo convinti della suprema di lui sa„ pienza sin di ora ci sottomettiamo a quanto egli pre„ scriverà, perchè riguardiamo come il maggior nostro „ bene la sua volontà. O piacciagli dunque di liberar„ ci, o pur non voglia, ti dichiariamo che non ado„ reremo nè i tuoi numi nè la tua statua.

℣. 23. *E questi tre, cioè Sidrach, Misach, ed Abdenago caddero legati in mezzo alla fornace del fuoco ardente*.

℣. 24. *Ma poi essi camminavano in mezzo alla fiamma, laudando Dio, e benedicendo il Signore*. Ciò che un effetto era del precipitato furore di Nabuccodonosor, servì a far più manifestamente risplendere la grandezza di Dio posciachè avendolo indotto la sua impazienza a far gettar nella fornace quei tre Santi sì vestiti com'erano, Dio con un nuovo prodigio fece conoscere che l' elemento più attivo qual è il fuoco, è perfettamente sottoposto alla sua volontà nell' atto stesso che l' uomo nel suo furore osa resistere alla sua possanza. Le ardenti fiamme della fornace non abbruciano che i vincoli de' servi suoi, senza nè pur toccare le loro vesti non che i loro corpi, cui rispettarono. *Grande miraculum!* esclama S. Girolamo, *ardent vincula, quibus ligati sunt; et victorum corpora timens flammam non tangit*. Beati coloro, che trovandosi al sommo tribulati, e ridotti a' più aspri cimenti della loro fede, hanno anch'essi il contento di vedere, che sono consumati dalle fiamme i soli vincoli, che li tengono ancora attaccati in qualche modo al secolo; e diventano tanto più liberi e sciolti per *lodar Dio e per benedirlo*, perchè il fuoco delle varie persecuzioni, che li

pu-

purificano, toglie a poco a poco gli ostacoli che si opponevano alla loro salute.

℣. 28. *Giudizj di verità voi avete fatto in tutto ciò che faceste avvenire sopra noi e sopra Gerusalemme, sacra città de' nostri maggiori; poichè con fedele e verace giustizia ci avete fatto avvenir tutto questo a cagione de' nostri peccati.*

℣. 29. *Imperocchè noi peccammo, ed iniquamente ci diportammo in dipartendoci da voi; fummo delinquenti in tutto.* Chi oserà, esclama S. Agostino (1), dirsi innocente davanti a Dio, allorchè ode que' gran Santi, che le fiamme ed i lioni non osano toccare, frammischiarsi confusamente nella moltitudine de' colpevoli ed attribuirsi tutt' i peccati del suo popolo? *Si ista dicunt qui excellentissima sanctitate ignes & leones circa se innoxios habuerunt, quid nos oportet dicere in humilitate nostra, qui tam longe illis impares sumus;* Erano uomini pieni di carità che riguardavano Israello come un sol corpo, di cui sapevano di esser membri. Il mal del corpo era loro sensibile, perchè ad esso erano strettissimamente congiunti. Quindi parlavano sinceramente dichiarando, ch' *erano caduti nell' iniquità;* in quella guisa che la lingua dell' uomo sclama che altri la offende, mentre niuno la tocca, ma soltanto vien toccato il suo piede; stante che toccando un membro si toccano tutti gli altri per lo stretto vincolo, che passa fra loro. Osservate, dice il Grisostomo (2), che quei tre gran servi di Dio superavano l' ardor delle fiamme in qualità di giusti, e siccome pieni di umiltà si confessavano peccatori. La loro sì abbondante giustizia ebbe la virtù di convertire in una rugiada le fiamme di una fornace; ma un cotal trionfo della loro pietà non fu capace di farli insuperbire. Vivono da giusti, e parlano da peccatori: *Operantur ut justi, loquuntur ut peccatores.*

La *iniquità*, di cui si accusano nella persona de' loro fratelli, era in effetto orribilissima, poichè allontanati si erano da un Dio, che liberati gli avea con un braccio forte dalla schiavitù degli Egiziani, e che poscia ricolmati gli avea di ogni sorte di benefizj. Ma essa, o mio Dio, non è che una immagine assai languida della iniquità incomparabilmente maggiore, di cui ci ren-

(1) *Aug. Epist.* 12.
(2) *Chrysost. de Spirit. Sanct.*

rendiamo colpevoli, allorchè dopo esserti avvicinato a noi in una maniera sì miracolosa e sì intima per mezzo della Incarnazione del tuo Figliuolo GESU' CRISTO Signor nostro, non temiamo di allontanarci col nostro peccato da te, che, quando eravamo tuoi nemici, sei venuto in traccia di noi con una sì eccessiva bontà. Beati coloro, che da' *gastighi, che tu loro mandi nella verità e nella giustizia*, cioè per un giudizio conforme alla tua giustizia e alla tua verità, docili si rendono alla voce della tua santa disciplina, e si umiliano sotto il peso del tuo braccio per riconoscere che sono peccatori, se non in se medesimi, almeno ne' loro fratelli e ne' loro membri, da cui non si separano giammai!

Ỳ. 33. ec. *Ed ora noi non osiamo aprir bocca; siamo oggetti di vergogna, e di obbrobrio a' servi vostri, e a coloro, che a voi prestano culto.* Quantunque uniti a' membri vivi della Chiesa molto più che agli altri non osino parlare che nella persona de' peccatori, si riguardano pur con i Giudei come oppressi sotto la grandezza de' loro delitti, come affatto inescusabili, e come divenuti *un oggetto di vergogna e di obbrobrio a' suoi* degni *servitori*, perchè i gran castighi li esponevano agl' insulti de' Pagani, che quinci prendevano occasione di bestemmiare contro il vero Dio, quasi che non avesse potuto garantire dagli orribili flagelli quei che l'adoravano. Per siffatta guisa lo eccitavano a non abbandonare la difesa della sua gloria, a sovvenirsi che coloro che erano sì indegnamente trattati, avevano l'onore di portare il suo nome, chiamati essendo il popolo del Dio Altissimo, e a far comprendere a' loro nemici, che da lui avevan essi ricevuto il potere di affliggere Israello, ma ch'egli non aveva ritirata per sempre da' suoi servi la sua misericordia, secondo che avea promesso a' Padri loro.

Ỳ. 38. *In questo tempo non vi è nè principe, nè capo, nè profeta, nè olocausto, nè sacrifizio, nè obblazion, nè profumo, nè luogo da offrir primizie innanzi a voi,*

Ỳ. 39. *onde poter da voi trovare misericordia; Ma accoglieteci*, o Signore, *in animo contrito, ed in ispirito umiliato.*

Ỳ. 40. *Qual con olocausto di montoni e di tori, e qual con migliaja di pingui agnelli, tal sia oggi nel vostro cospetto il sacrificio nostro, sicchè siavi grato; giacchè non re-*

restano confusi coloro che confidano in voi. Abbattuto essendo il regno di Giuda, la città di Gerusalemme distrutta, il Tempio di Dio arso, e condotti schiavi tutt' i Giudei, non eravi più per conseguenza nè *Re* nè *Capo* che governasse Israello; più non vi era *Profeta*, che pubblicamente, come già tempo, si consultasse per conoscere la volontà del Signore, e per condursi co' suoi avvertimenti; non vi era più nè *olocausto* nè *sacrificio*, perchè la Legge vietava di offrirne in altro luogo che nel Tempio di Gerusalemme. ,, Veggendo-
,, ci dunque, ei dicono a Dio (1), nell' impotenza di
,, adempiere i doveri di Religione, lontani siccome
,, siamo dalla tua santa Città, abbiamo trovato, Signo-
,, re, un altro mezzo di onorarti con un culto vera-
,, mente di te degno. In vece di quella moltitudine
,, innumerabile di vittime, che a te si offrivano nel
,, tuo Tempio, e che ci vieti di offrirti in un altro
,, luogo, ti offriamo ora un *cuor contrito ed umiliato*,
,, e ti supplichiamo di averlo più caro ed accettevole
,, più di tutte le altre vittime; tu, o Signore, che
,, pieno sei di bontà, e che mai non soffri che quei
,, che in te si confidano sieno confusi.

Di questo modo Iddio fin di allora figurava nella persona di que' tre Santi qual sarebbe un giorno il culto affatto spirituale della legge nuova, che consisterebbe non già nell' obblazione di una quantità innumerabile di vittime, ma nella contrizione e nella umiliazione del cuore, e nell' adorazione, che si fa, non con semplici cerimonie esteriori e legali, ma in ispirito ed in verità, siccome parla GESU' CRISTO. Era dunque, per così dire, una beata necessità quella, in cui si trovavano allora i Giudei, di allontanarsi dalle cose puramente esteriori, affine di rientrare in se medesimi, e quindi rendere a Dio ciò che a lui dovevano colla obblazione di un cuor contrito e col sagrifizio di uno spirito veramente umiliato agli occhi suoi. La prosperità del loro regno, e lo splendore dell' augusta loro Religione, avea loro fatto insensibilmente dimenticare gli essenziali doveri, che Dio esige da' servi suoi; e tale divenne il loro induramento, che bisognò che abbattuto fosse il loro regno, e tutte fossero abolite le cerimonie della loro religione, per farli ricordare donde

(1) *Aug. Epist.* 112.

d' eglino stessi erano scaduti. Terribile esempio de' gastighi, con cui piace a Dio di abbattere talvolta gli Imperj e i Regni interi, in castigo dell' obblìo, a cui si abbandonano de' loro doveri, e del reo dispregio, che hanno per le sante sue leggi!

℣. 49. *Poichè l' Angelo del Signore, il quale era sceso nella fornace con Azaria, e co' suoi compagni, avea cacciata la fiamma del fuoco fuor della fornace;*

℣. 50 *E avea ridotto il mezzo della fornace* rinfrescato *come dallo spirar di un' aria rugiadosa; talchè il fuoco non li toccò per nulla, e ad essi non recò alcun fastidio, nè molestia.* Deesi ciò intendere del momento, in cui quei tre gran Servi di Dio furono gettati nella fornace, posciachè fin di allora l' Angelo del Signore vi discese per ordine suo, affine d' impedire che le fiamme a loro non si accostassero. Intorno a che il gran Santo Ireneo dice, che quel che videsi accadere rispetto a loro in tale incontro era una immagine e come una profezia di ciò che accader dee alla fine del Mondo rispetto a' giusti, che saranno posti alla prova in mezzo alle fiamme: *Per id quod eis evenit, prophetantes eam quæ in finem futura est Justorum succensio*; cioè che siccome Anania, Azaria e Misaele furono gettati nella fornace per non aver adorata la statua di Nabuccodonosor, e nondimeno tutto l' ardor delle fiamme fu convertito, per la presenza dell' Angelo mandato da Dio, in una *soave e grata freschezza*; i giusti parimente negli ultimi tempi saranno esposti al fuoco della crudele persecuzione dell' Anticristo pel rifiuto loro di adorare le pompe del Demonio, e di sottomettersi all' empietà di colui che vorrà innalzarsi sopra Dio, come s' egli fosse il solo degno di essere adorato; e nondimeno loro non potrà nuocere questa specie di fornace, in cui eglino passeranno.

Ora non bisogna, secondo la osservazione di un Antico, giudicare della disposizione di que' Santi dal gran miracolo da Dio operato in lor favore, nè scemare il merito del loro coraggio, quasi che fossero stati sicuri della protezione del Signore, e non avesser disprezzato le fiamme se non perchè speravano di non averne a ricevere alcun detrimento; posciachè sebben fossero certissimi che Dio era onnipotente per *trarli di mezzo alla fornace*, siccome lo dissero a Nabuccodonosor, assai

sai chiaramente gli dichiararono come si è veduto, che non si proposero una miracolosa assistenza, allorchè ricusarono di ubbidirgli; ma che risoluti erano di tutto soffrire e di esporsi alla morte più crudele per la gloria del loro Dio, se fosse voler di lui che l'avesser eglino ad incontrare.

„ Ogni qual volta, dice S. Girolamo, ritrovasi un' „ anima oppressa sotto il peso delle tentazioni e delle „ tribolazioni che la tormentano, s' ella non ispera al„ lora verun soccorso dalla parte degli uomini, e tut„ tà intera si rivolge verso Dio, a lei discende l'An„ gelo del Signore, e colla virtù della sua divina pa„ rola estingue l'ador delle fiamme, che la divorano. „ Egli si oppone così che gl'infiammati strali del no„ stro nemico non penetrino sino all' intimo del nostro „ cuore, e che non restiamo noi come inghiottiti nella „ fornace.

℣. 51. *In allora questi tre, come di una sol bocca laudavano, glorificavano, e benedivano Dio nella fornace, dicendo,*

℣. 52. *Benedetto voi, o signore, Dio de' nostri maggiori; voi laudabile, glorioso, e sopraesaltato per tutt' i secoli; e benedetto il vostro santo glorioso nome, laudabile, e sopraesaltato per tutt' i secoli, ec.* Pare che Azaria pronunziasse solo in nome de' suoi compagni la orazione precedente (1), di cui si è parlato; ma quanto al Cantico che la Chiesa mette ogni giorno sulle labbra a' suoi Ministri, quei tre Servi di Dio congiunsero le loro voci per cantarlo tutti insieme in riconoscenza di un sì gran miracolo da lui operato in loro favore. Fors' anche l'orazione, cui fecero da prima, precedette l'apparizione dell' Angelo; e sebben egli si opponesse invisibilmente, acciocchè le fiamme non li toccassero, non si fece loro vedere se non dopo che si furono umiliati davanti a Dio quai peccatori che non aspettavano che la morte; lo che avendoli improvvisamente tratti fuor di se, eglino si animarono di nuovo a cantare concordemente questo Santo Inno. „ Eglino contrapposero, dice Teodoreto, un canto affatto „ divino ed una celeste sinfonia alla musica ed al suon „ pro-

(1) *Vers.* 25.

„ profano degl' istrumenti, che rimbombavano intorno
„ alla statua di oro; ed eglino fanno vedere tanto col
„ lor canto quanto collo stato medesimo, in cui si ri-
„ trovavano, come fosse più profittevole il non adorar
„ l' immagine di un uom mortale. Le espressioni, di
„ cui si servono nel loro Cantico, sono le parole di
„ un cuor acceso di amore, e che non può esprimere
„ l' ardore de' suoi sentimenti; posciache piagati essen-
„ do felicemente da questo amore tutto Divino, egli-
„ no cercano nomi che acconci sieno ad esprimere la
„ grandezza e la maestà di colui, che da loro si loda;
„ ma non trovandone si sforzano di esaltarla almeno
„ dicendo", ch' egli è *superiore ad ogni lode e superio-
re ad ogni gloria*; lo che indica tanto la infinita gran-
dezza di Dio, quanto la impotenza, in cui è l' uomo
di lodarlo, com' egli n' è degno.

Quel ch' eglino dicono che il Signor è *benedetto nel santo tempio della sua gloria*, può intendersi non solo del *firmamento del Cielo*, di cui parlano in progresso, che è, per così dire, come il Santuario della sua Divinità; ma ancora, secondo il pensiero di un celebre Autore, del santo Tempio di Gerusalemme, in cui egli avea fatto risplendere *la sua gloria* per lo spazio di tanti secoli; posciachè sebbene fosse egli allora consumato e ridotto in cenere, eglino erano ben lontani dall' averne perduta la memoria; ed era lo stesso che dire a Dio; „ Avendo il cuore e gli occhi rivolti al
„ sacro tempio, in cui tu manifestavi la tua gloria,
„ noi ti offriamo questo Cantico di rendimenti di gra-
„ zie; poichè quando fosse stato bruciato mille volte,
„ non possiamo dimenticare la santità, che tu gli hai
„ comunicata.

V. 57. *Opere tutte del Signore benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli*, *ec.* Bisogna osservare con S. Girolamo, che le creature insensibili ed inanimate, che questi tre Santi invitano a benedire tutte insieme il Signore, non lo lodano come gli uomini, poichè non hanno nè spirito per comprenderlo, nè lingua per pubblicar le lodi della sua gloria. Elleno gli danno dunque lode non colla voce, ma cogli effetti, che da loro si producono conformemente a' suoi ordini, stante che il Creatore si fa conoscere dalle Creature, e la gloria sì magnifica di Dio risplende in ciascuna delle sue opere: *Omnis creatura*, *non*

ve-

voce, sed opere laudat Dominum, quia ex creaturis consequenter creator intelligitur, & in singulis operibus Dei magnificentia demonstratur. Allorchè, dice San Agostino (1), s'invitano così tutte le creature a lodar Dio, s'invita l'uomo stesso a lodarlo all'aspetto delle creature medesime; perchè se l'uomo si ferma in esse a considerare il loro Creatore, vi troverà come una sorgente infinita di benedizioni e di lodi, ed il suo cuore si sentirà tutto pieno di mille motivi di cantar Inni alla gloria dell' Altissimo: *Cuncta bene cogitata laudem pariunt, & impletur cor consideratione creaturæ ad eructandum hymnum Creatori.*

„ Ma osservate, dice il Santo, stesso (2), che le sole opere del Signore lodano il Signore. I Cieli gli „ danno lode, la terra, il mare; ma trovate voi in „ questo Cantico che l'avarizia, che la ubbriachezza, „ che la impurità, che tutt' i vani divertimenti del se„ colo danno lode al Signore? Tutto ciò dunque, che „ non loda qui il Signore, non è fatto da lui e non è „ opera sua (3); ma tutto ciò che vi ha di lodevole „ nella natura, o poco il sembri o molto, esser dee „ necessariamente riferito alla lode della gloria subli„ missima ed ineffabile del Creatore. E di qualsivo„ glia genere esser possano quelle opere, allorchè le „ considero come le opere di Dio, mi sento inclinato „ in una maniera ineffabile a lodar l'artefice supremo, „ che le ha formate, e che fa in tal guisa risplendere „ la sua grandezza nelle sue opere grandi, che non è „ men grande nelle menome ". *Ineffabiliter moveor laude creatoris illorum, qui prorsus ita magnus est in operibus magnis, ut minor non sit in minimis.*

Luce e tenebre, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli, ec. „ Dio, siccome dice „ ancora S. Agostino (4), non illuminando certi luo„ ghi e certi tempi, vi produce le tenebre con tanto „ ordine e con tanta ragione, con quanto forma i gior„ ni mediante la comunicazione della luce. Imperoc„ chè se noi ritenendo la nostra voce osserviamo in una

„ ma-

(1) *Aug. in Ps. 68.*
(2) *Idem in Epist. Joan. tract. 3.*
(3) *Idem de lib. arb. lib. 2. cap. 17. Id. in Faust. lib. 21. c. 5.*
(4) *Aug. lib. de natur. boni.*

„ maniera lodevolissima il silenzio in mezzo a' nostri
„ discorsi; quanto più colui che è il perfetto artefice
„ di tutte le cose può, serbando un ordine ragionevo-
„ lissimo, esser parimente l' autore della privazione di
„ certe cose nella natura? Per la qual cosa nel Canti-
„ co de' tre giovani le tenebre lodano Dio non men
„ della luce; cioè producono la lode del Signore nel
„ cuor di quelli, che le considerano, siccome deggiono,
„ cogli occhi della fede.

V. 87. *Pii, ed umili di cuore, benedite il Signore; laudatelo, e sopraesaltatelo per tutt' i secoli, ec.* Questo ci fa vedere che per esser degno di lodar Dio bisogna aver l' umiltà nel cuore, secondo che dicesi nel Vangelo (1); *Imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore, ec.* Ora l' umiltà del cuore, secondo S. Girolamo, altro non è se non ciò che viene chiamato in un altro luogo la povertà dello spirito, che consiste a non levarsi in superbia, e a non ricercar niente meno la gloria colla ingannevole apparenza di una falsa umiltà; ma ad abbassarsi sinceramente e con tutto il cuor suo: *Ut non erigamur superbia, nec ficta gloriam humilitate quæramus, sed toto corde inclinemur.*

V. 91. *Stupefatto allora il Re Nabuccodonosor levossi in fretta, e disse a' suoi Grandi: Non abbiamo noi fatti gettar tre legati in mezzo al fuoco? Quelli risposero al Re, e dissero: E' vero, o Re.* Questo Principe sì grande e sì crudele com' era stupì sommamente, allorchè udì il canto del sacro Inno di que' tre Santi. Si gettò tutto a un tratto giù dal trono, e corse verso la fornace, ove eglino si ritrovavano. Quindi avendoli scoperti in numero di quattro a passeggiare, perchè l'Angelo gli accompagnava, e Dio lo rese a lui visibile, fu trasportato fuor di se stesso all' aspetto di un sì gran prodigio, che facendogli una gagliarda impressione alla vista, gli toccò nello stesso tempo il cuore. Con molta ragione adunque, secondo la riflessione di un Padre antico, que' gran Santi magnificavano allora co' loro canti l' ineffabile misericordia del Signore; poichè nel tempo stesso che quel Re sì altiero lasciavasi trasportare dalla sua crudeltà e dal suo orgoglio sforzandosi di usurpar gli onori divini, e di punir gli adoratori dell' Altissimo, quel Dio tutto misericordioso e tutto buono

lo

(1) *Matth.* 11. 29. *Id. c.* 5. 3.

lo rende testimonio di un effetto sì miracoloso della sua possanza, fa che l' Angelo da lui mandato per soccorrere i suoi servi diventi visibile agli occhi suoi, e gl' inspiri sentimenti di pietà in vece degli impeti di furore, ond' era posseduto. „ Imperocchè, siccome dice egregiamente S. Agostino (1), chi dubita che quegli che ebbe il potere di liberare apertamente i suoi tre servi, non abbia altresì potuto coronarli in segreto senza far così palese la sua assistenza verso loro con un miracolo? Ma s'egli si fosse contentato di coronar segretamente questi tre Santi, non avrebbe liberato il Re dal furore che lo trasportava ". *Si illos in occulto coronasset, Regem qui sævierat non liberasset.*

℣. 92. *Ed egli replicò, e disse: Ma io ne veggo quattro, e sciolti camminare in mezzo al fuoco, senza, che in essi vi sia alcuna offesa, e la sembianza del quarto rassomiglia ad un figlio di Dio.* Siccome furono i grandi, che per gelosia denunziarono i tre servi di Dio, e indussero il Re Nabuccodonosor a farli gettar siccome ribelli nel fuoco della fornace, così quel Principe gl' interroga e da loro trae la pubblica confessione, ch'egli era vero che non avea fatto ivi gettarne che tre, affine di convincerli maggiormente di un miracolo sì strepitoso. Non erano che tre, loro dic' egli, ed eccone quattro; erano legati, ed eccoli camminar liberi senza legame alcuno; son eglino tutti circondati da fiamme, e cotali fiamme non li toccano come se tutti fossero incorruttibili; tre gran prodigj codesti, che lo spaventano salutarmente, e gli danno motivo di confondere gli accusatori di quei Santi, e di confondere lui medesimo considerando l' orgoglio sì stravagante, a cui erasi abbandonato.

Quanto a ciò ch' egli dice, che *il quarto era simile al Figliuol di Dio*, benchè S. Ireneo, S. Ambrogio ed alcuni altri (2) l' abbiano inteso alla lettera del Verbo Eterno, e dell' unigenito Figliuol di Dio, che faceasi vedere sotto varie figure prima della sua Incarnazione, secondo che la suprema di lui sapienza giudicavalo più conducente a' suoi disegni; sembra alquanto difficile da

(1) *Aug. Ec. 11. hom. 3.*
(2) *Iren. advers. hæres. l. 4. c. 37. Ambros. de Fid. l. 1. c. 2. Hieron. in hunc loc.*

credere, dice S. Girolamo, che il Figliuol di Dio siasi degnato di farsi vedere a quell'empio Re; e sembra più ragionevole il dire con altri Interpreti, che questo altro non è che una espressione figurata, la quale ci significa soltanto un Angelo; poichè cosa assai familiare nelle Scritture (1) egli è chiamar gli Angeli dii e *figli* degl' iddii ovvero *di Dio*.

℣. 93. *Allora Nabuccodonosòr approssimandosi alla bocca della fornace del fuoco ardente, disse: Sidrach, Misach, ed Abdenago, servi del Dio altissimo, uscite, e venite. E tosto Sidrach, Misach, ed Abdenago, uscirono da mezzo il fuoco, ec.* Quel Principe che stato era sì vano che avea dianzi domandato *qual fosse il Dio che potesse liberarli dalle sue mani*, riconosce presentemente che vi ha un *Dio*, di cui infinita è la possanza, e a cui l'elemento più impetuoso è obbligato di ubbidire, quando gli comanda. Egli confessa dunque la divinità di colui, ch' egli non degnavasi di riconoscere per un Dio; e dichiara che questo Dio è il *Dio altissimo*. Di persecutore de' Santi e de' Giusti (2) divenuto egli stesso loro difensore. Egli esalta con ammirazione la gloria del Dio di que' Santi, che avea voluto cancellar dalla memoria degli uomini, e dopo aver condannato al fuoco quei che l'adoravano, comanda che sia riverito in tutto il suo Impero. Egli non attribuisce, siccome spesso hanno fatto altri Re Pagani, a un' arte magica la celeste virtù, con che veniva sospeso in favor de' giusti l'effetto ordinario delle cose della natura; ma si sottomette a quel che Dio gli fa vedere, e vi si sottomette, perchè servesi Iddio di ciò che balza agli occhi suoi per convincergli la mente ed ammollirgli il cuore. Imperocchè sarebb' egli rimasto nella sua pervicacia, siccome vi rimase Faraone in mezzo a tanti miracoli, che fece Mosè innanzi agli occhi suoi, se il Dio della verità non l'avesse levato dal suo errore, affine di trarre la sua lode, in faccia a tutti quei Barbari, da colui stesso, che avea negato la sua divinità (3): *Ideo ad tempus servati sunt, ut crederet infidelis, ut laudaret Deum qui damnaverat Deum*.

S. Ago-

(1) *Job c.* 2. 1. *c.* 38. 7.
(2) *Apud August. de Temp. serm.* 240.
(3) *August. de Divers. Serm.* 39.

S. Agoſtino non può abbaſtanza ammirare le parole di Nabuccodonoſor e la teſtimonianza sì ſorprendente, cui trae dalla ſua bocca la forza della verità. *Benedetto ſia il loro Dio, che ha mandato l' Angelo ſuo ed ha liberato i ſervi ſuoi; perchè hanno eglino ſperato in lui, ed hanno reſiſtito al comandamento del Re, ec.* Qual Principe in effetto, qual privato nè pura imita la umiliazione e tiene il linguaggio di quel gran Re? Chi è colui che dato avendo un ordine ingiuſto benedica il Signore per aver iſpirato a fedeli ſuoi ſervi di *eſporre il loro corpo* a' tormenti piuttoſto che di ubbidire a tale ingiuſtizia? Qual Principe loda i ſuoi Sudditi? Qual uomo ſopra la terra loda i ſuoi inferiori per *aver* piuttoſto *creduto alle parole di Dio* che a ciò ch' egli a lui comandava? E pure un Re Pagano penſa e parla così, e facendo un elogio sì pubblico di quelli, che il ſolo timor di Dio avea indotti a reſiſtergli, diventò in certo modo come l' organo dello Spirito Santo ſteſſo per inſegnar a tutt' i Principi e a tutt' i popoli, che l'unica coſa all' uom neceſſaria è il preferire a tutto la volontà del Signore.

S. Agoſtino ci fa fare una oſſervazione degniſſima della ſua pietà intorno la varia condotta di Dio riſpetto a' Maccabei, e riſpetto a quei tre gran Santi. „ Colui, dic' egli, che il Dio era di Anania, di Azaria „ e di Miſaele, era lo ſteſſo che il Dio de' Maccabei: „ e ciò non oſtante liberò i primi dal fuoco, mentre „ che vi fece gli ultimi morire. Forſe che dunque colui che è immutabile fu ſoggetto a cambiamento? „ Ovvero amava egli coloro, che ha ſalvato dal fuoco, più di coloro che ha laſciato perire? Riſvegliamo qui la noſtra fede, ei ſoggiugne, giudichiamo „ delle coſe cogli occhi del cuore e non co' ſenſi. Se „ io interrogo quelli fra gli uomini che amano il ſecolo, un' anima debole mi riſponderà, ch' ella ſceglierebbe piuttoſto di eſſer liberata con quei tre ſervi di Dio ". Ma voi tutti, che ne giudicate in tal guiſa, arroſſite della voſtra debolezza, all' aſpetto della fede sì viva della madre de' Maccabei, che volle che i figli ſuoi moriſſerò tutti prima di lei, perchè ben ſapeva ella che non morivano, allorchè per mezzo della morte entravano in una vita eternamente beata. Se quei tre giuſti adunque furono liberati dal fuoco non biſogna conſiderare queſto miracolo come una

grande felicità per essi, posciachè rimasero eglino esposti a' varj pericoli del secolo, dove che i Maccabei ne furono totalmente liberati; ma bisogna riverirlo soltanto come una prova importante, che dava Dio della sua gloria agli occhi de' suoi nemici.

Reca stupore, non vi ha dubbio, il non udir parlare di Daniele in una sì grande occasione, in cui pareva ch' egli esser dovesse niente meno de' tre Santi Compagni interessato a manifestare il suo zelo per la gloria del suo Dio. La Scrittura non ci dà verun lume per iscoprire la ragione del silenzio in essa osservato intorno la sua persona. Siccome dubitar non possiamo della sua perfetta fedeltà nell'adempiere a' suoi doveri verso Dio, della quale avea dato (1), e di cui diede anche in appresso pruove sì luminose; credesi ch' egli fosse allora absente dalla Corte, e che avendogli Nabuccodonosor affidato il governo di tutte le Provincie di Babilonia, egli fosse per avventura occupato in quel tempo in alcune delle funzioni di una sì conspicua dignita che richiedeva in varj luoghi la sua presenza.

℣. 98 *NABUCCODONOSOR RE a tutt' i popoli, nazioni, e lingue che abitano in tutta la terra: Moltiplice felicità, ec.* Ciò non ha connessione veruna con quanto precede, ma andar dee congiunto col capitolo seguente, essendo il principio della lettera di Nabuccodonosor ivi inserita da Daniele, per far conoscere colle parole proprie di quel Principe, come Dio umiliasse l' orgoglio di costui, e qual abuso fatto egli avesse di tante grazie e di tanti lumi. Giova dunque osservar qui che tutto ciò che viene successivamente raccontato ne' quattro primi Capitoli di Daniele è accaduto in tempi assai lontani l'uno dall' altro. Daniele era in età di quindici anni in circa (2), allorchè fu presentato a Nabuccodonosor co' suoi tre compagni l' anno del mondo 3401, e qualche tempo di poi egli scoprì (3) ed interpretò il sogno del Re, che in ricompensa lo innalzò sopra tutt' i Grandi del Regno e lo costituì Governatore di tutte le provincie di Babilonia. Nel 3417. (4), cioè sedeci anni dopo la interpretazione del so-

(1) *Daniel* 2. 48. (2) *Daniel c.* 1. 18.
(3) *Idem. c.* 2. *v.* 29. 48.
(4) *Idem. c.* 3.

sogno, e l' anno susseguente alla rovina di Gerosolima e del Tempio, quel Principe fece lavorare ed erigere la statua di oro, in occasione della quale i tre compagni di Daniele gettati furono nella fornace, da cui uscirono, come si è veduto, perfettamente sani. Finalmente, diciassette anni appresso (1), cioè l' anno del mondo 3435. quel Re superbo, in gastigo di aver dimenticato i prodigj, con che Dio gli avea fatto conoscere la sua grandezza, e di aver attribuito alla forza del suo braccio tutte le sue grandi vittorie, e la conquista dell' Egitto, che l' ultimo fu de' paesi soggiogati, cadde nella orribile umiliazione, di cui parlasi nel Capitolo seguente, e che stata eragli adombrata in un sogno l' anno precedente. Ora siccome una sì strana umiliazione, a cui lo ridusse la divina Giustizia, durò sette anni, ed egli non iscrisse la lettera qui inserita se non dopo che l' ebbe Dio ristabilito nella sua dignità, essa però non potè scriversi che intorno l' anno 3442.

Che se l' esempio di un gastigo quasi incredibile esercitato da Dio, come si vedrà, contro il Re più possente che allora fosse sopra la terra, sbalordir dee e ridurre al niente alla sua presenza quanto vi ha di più grande fra gli uomini; può dirsi che l' umile disposizione, che lo recò a voler far conoscere a tutte le nazioni del mondo la maniera, con che il Signore avea abbassato fino alla condizione de' bruti un Re, che avea preteso di farsi adorare come un Dio, è un esempio affatto singolare ed opportunissimo ad ispirare a' più empj sentimenti di umiltà. Egli riconosce a prima giunta, che il Dio che l' ha umiliato è veramente *il Dio altissimo*, al cui paragone gli altri dei non sono che nulla; che quel Dio stato era l' *autore di tanti prodigj e di* tante *meraviglie* vedute *nel suo regno*; o ch' egli parli di tutte le sue segnalate vittorie, che a se più non attribuisce, come dianzi, ma al solo Dio; o piuttosto ch' egli con ciò significhi le pruove sì luminose, che a lui era piaciuto dargli della sua grandezza, nella interpretazione de' suoi sogni, nella incomprensibile umiliazione, che scorger gli fece il suo proprio niente; e per ultimo nel prodigio non men singolare, con che di bel nuovo lo ristabilì nello splendore

(1) *Daniel c. 4. v. 27. 28.*

chiarare la spiegazione.

5. *Donec collega ingressus est in conspectu meo Daniel, cui nomen Baltassar secundum nomen Dei mei, qui habet spiritum deorum sanctorum in semetipso: et somnium coram ipso locutus sum.*

5. Ma finalmente davanti a me presentossi il collega Daniello, dal nome del mio Nume chiamato Baldassare, il quale ha in se lo spirito de' santi Dei (1), e gli raccontai il mio sogno, *e gli dissi:*

6. *Baltassar princeps ariolorum, quoniam ego scio, quod spiritum sanctorum deorum habeas in te, et omne sacramentum non est impossibile tibi, visiones somniorum meorum, quas vidi, et solutionem earum narra.*

6. Baldassare, Capo de' Magi, poichè io so che tu hai in te lo spirito de' santi Dei, e che non vi è arcano che tu penetrare non possa; dichiarami la spiegazione delle visioni che ho avute de' sogni miei.

7. *Visio capitis mei in cubili meo. Videbam, et ecce arbor in medio terræ, et altitudo ejus nimia.*

7. Ecco la visione, che mi passò pel capo nel mio letto: Io guardava, e vidi un albero in mezzo alla terra, che era assai alto.

8. *Magna arbor, et fortis, et proceritas ejus contingens cœlum; aspectus illius erat usque ad terminos universæ terræ.*

8. Arbore grande e forte, che colla cima arrivava al cielo, che compariva dilatato fino alle estremità di tutta la terra.

9. *Folia ejus pulcherrima, et fructus ejus nimius: et esca universorum in ea, subter eum habitabant animalia, et bestiæ: et in ramis ejus conversabantur volucres cœli: et ex ea vescebatur omnis caro.*

9. Bellissime erano le sue foglie, e copiosissimo il suo frutto, talchè in esso vi era da mangiar per tutti; sotto dello stesso mettevansi all' ombra gli animali e le belve, ne' suoi rami albergavano i volatili del cielo, ed ogni carne si nutriva di quello.

10. *Videbam in visione capitis mei super stratum meum,*

10. Tal' era la visione, che aveva nel capo, essendo

(1) *Altrim.* Del Santo Dio, *e così ne' versi seguenti.*

um, et ecce vigil, et sanctus de cœlo descendit.

do nel mio letto, quando ecco un santo vigile scender dal cielo,

11. *Clamavit fortiter, et sic ait: Succidite arborem, et præcidite ramos ejus: excutite folia ejus, et dispergite fructus ejus: fugiant bestiæ, quæ subter eam sunt, et volucres de ramis ejus.*

11. e fortemente, gridando, dir così: Tagliate quell' albero, troncate i suoi rami, scuotetene le foglie, e dispergetene i frutti: Fuggano le belve, che gli son sotto, e *fuggano* i volatili da' suoi rami.

12. *Verumtamen germen radicum ejus in terra sinite, et alligetur vinculo ferreo, et æreo in herbis, quæ foris sunt, et rore cœli tingatur, et cum feris pars ejus in herba terræ.*

12. Lasciate però in terra il suo ceppo radicale; sia esso legato tra l' erbe della campagna con vincolo di ferro, e di rame; sia bagnato dalla rugiada del cielo, e l' erba della terra sia la sua porzion colle fiere.

13. *Cor ejus ab humano commutetur, et cor feræ detur ei: et septem tempora mutentur super eum.*

13. Gli sia mancato il cuore di uomo, e siagli dato cuor di fiera, e sette volte canginsi le stagioni sopra di lui.

14. *In sententia vigilum decretum est, et sermo sanctorum, et petitio: donec cognoscant viventes, quoniam dominatur Excelsus in regno hominum, et cuicumque voluerit, dabit illud, et humillimum hominem constituet super eum.*

14. Tanto è decretato per sentenza de' vigili, e tale è la parola, e la petizion de' santi *angeli*, talchè viventi riconoscano, che sul regnare degli uomini domina l' altissimo, e che ei dà il regno a chiunque a lui piace e sopra quello constituisce anche l' infimo degli uomini.

15. *Hoc somnium vidi ego Nabuchodonosor rex. Tu ergo Baltassar interpretationem narra festinus, quia omnes sapientes regni mei non queunt solutionem edicere mihi:*

15. Questo è il sogno, che io Re Nabuccodonosor ho avuto. Tu dunque, o Baldassarre, danne presto la interpretazione; giacchè tutt' i sapienti del mio regno

mihi: tu autem potes, quia ſpiritus deorum ſanctorum in te eſt.

gno non ponno dichiararmene la ſpiegazione; ma tu bensì lo puoi, poichè vi è in te lo ſpirito de' ſanti Dei.

16. *Tunc Daniel, cujus nomen Baltaſſar, cœpit intra ſemetipſum tacitus cogitare quaſi una hora, & cogitationes ejus conturbabant eum. Reſpondens autem rex ait: Baltaſſar, ſomnium et interpretatio ejus non conturbent te. Reſpondit Baltaſſar, & dixit: Domine mi, ſomnium his, qui te oderunt, & interpretatio ejus hoſtibus tuis ſit.*

16. Allora Daniello, detto Baldaſſarre, cominciò a ſtar taciturno, concentrato, e penſoſo per circa un' ora, e i ſuoi penſieri lo conturbavano. Ma il Re preſe la parola, e diſſe: Baldaſſarre non ti laſciar conturbare dal ſogno, nè dalla ſua interpretazione. Baldaſſarre riſpoſe, e diſſe: Mio Signore, queſto ſogno cada ſu quelli che ti odiano, e la ſua interpretazione ſu i tuoi nemici.

17. *Arborem, quam vidiſti ſublimem, atque robuſtam, cujus altitudo pertingit ad cœlum, & aſpectus illius in omnem terram.*

17. Tu vedeſti un albero grande e robuſto, che colla cima arrivava al cielo, e che compariva *dilatato* per tutta la terra.

18. *Et rami ejus pulcherrimi, & fructus ejus nimius, & eſca omnium in ea, ſubter eam habitantes beſtiæ agri, & in ramis ejus commorantes aves cœli:*

18. Belliſſime erano le ſue frondi, e copioſiſſimo il ſuo frutto; vi era in eſſo da mangiar per tutti; ſotto di lui mettevanſi all' ombra le belve della campagna, e ne' ſuoi rami albergavano i volatili del cielo.

19. *Tu es rex, qui magnificatus es, & invaluiſti: & magnitudo tua crevit: & pervenit uſque ad cœlum et poteſtas tua in terminos univerſæ terræ.*

19. Tu ſei *quell' albero*, o Re, che ſei divenuto sì grande e sì poſſente che la tua grandezza è creſciuta, e arrivata ſino al cielo, e la tua poſſanza ſi ſtende ſino all' eſtremità di tutta la terra.

20. *Quod autem vidit rex vi-*

20. Tu poi vedeſti, o Re,

vigilem, & sanctum descendere de cœlo, & dicere: Succidite arborem, & dissipate illam: attamen germen radicum ejus in terra dimittite, & vinciatur ferro, & ære in herbis foris, & rore cœli conspergatur, & cum feris sit pabulum ejus, donec septem tempora mutentur super eum:

Re, un santo vigile scender dal cielo, e dire: Tagliate quest' albero, e guardatelo; ma lasciate in terra il suo ceppo radicale, e sia legato *con vincolo* di ferro e di rame tra l' erbe della campagna, e sia bagnato dalla rugiada del cielo, e sia colle fiere il suo pasto, finchè sette volte canginsi le stagioni sopra di lui.

21. *Hæc est interpretatio sententiæ Altissimi, quæ pervenit super dominum meum regem:*

21. La interpretazione della sentenza dell' Altissimo, che pervenne sopra il Re mio Signore, è questa:

22. *Ejicient te ab hominibus, & cum bestiis ferisque erit habitatio tua, et fœnum ut bos comedes, et rore cœli infunderis; septem quoque tempora mutabuntur super te, donec scias, quod dominetur Excelsus super regnum hominum, et cuicumque voluerit, det illud.*

22. Tu sarai discacciato da tra gli uomini, e la tua dimora sarà con bestie, e con fiere, mangerai erba come un bue, e sarai bagnato dalla rugiada del cielo, e sette volte si cangeranno le stagioni sopra di te, finchè tu riconosca, che l' Altissimo domina sul regnare degli uomini, e che egli dà il regno a chiunque a lui piace.

23. *Quod autem præcepit, ut relinqueretur germen radicum ejus, id est arboris; regnum tuum tibi manebit; postquam cognoveris potestatem esse cœlestem.*

23. Fu poi comandato, che fosse lasciato il ceppo radicale di quello, cioè dell' albero; *e ciò dinota* che il tuo regno resterà per te, per dono che avrai riconosciuto, che vi è dominazione dal cielo.

24. *Quam ob rem, rex, consilium meum placeat tibi, et peccata tua eleemosynis redime, et iniquitates tuas misericordiis pauperum; for-*

24. Perlochè, o Re, gradisci il mio consiglio. Riscatta i tuoi peccati colle limosine, e le tue iniquità colle opre di miseri-cor-

forsitan ignoscet delictis tuis.

cordia verso i poveri; può essere che venga perdonato a' tuoi delitti.

25. *Omnia hæc venerunt super Nabuchodonosor regem.*

25. Tutte queste cose avvennero sopra il Re Nabuccodonosor.

26. *Post finem mensium duodecim in aula Babylonis deambulabat.*

26. In capo a dodici mesi mentre il Re passeggiava sulla terrazza del palazzo di Babilonia,

27. *Responditque rex, et ait: Nonne hæc est Babylon magna, quam ego ædificavi in domum regni, in robore fortitudinis meæ, et in gloria decoris mei?*

27. prese a favellare così: Non è ella questa quella gran Babilonia, che io ho edificata per istanza regale, colla possanza della mia forza, e a gloria della mia maestà?

28. *Cumque sermo adhuc esset in ore regis, vox de cœlo ruit: Tibi dicitur, Nabuchodonosor rex: Regnum tuum transibit a te,*

28. Egli avea ancora le parole in bocca, quando dal cielo piombò questa voce: Re Nabuccodonosor a te s' intima: Il tuo regnare si diparte da te;

29. *Et ab hominibus ejicient te, & cum bestiis, et feris erit habitatio tua: fœnum quasi bos comedes, & septem tempora mutabuntur super te, donec scias, quod dominetur Excelsus in regno hominum, & cuicumque voluerit, det illud.*

29. e tu sarai discacciato da tra gli uomini, e la tua dimora sarà con bestie, e con fiere; mangerai erba come un bue, e sette volte si cangeranno le stagioni sopra di te, finchè tu riconosca, che l' Altissimo domina sul regnare degli uomini, e che egli dà il regno a chiunque a lui piace.

30. *Eadem hora sermo completus est super Nabuchodonosor, et ex hominibus abjectus est, et fœnum ut bos comedit, et rore cœli corpus ejus infectum est, donec capilli ejus in similitudinem aquilarum crescerent, et ungues ejus quasi avium.*

30. In quella stessa ora fu adempiuto il detto sopra Nabuccodonosor, il quale fu discacciato da tra gli uomini, mangiava erba come un bue, e il suo corpo fu bagnato della rugiada del cielo, tanto che il pelo gli crebbe a somiglian-

avium.

glianza *di piuma* di aquila, e le unghie, come agli augelli.

31. *Igitur post finem dierum ego Nabuchodonosor oculos meos ad cœlum levavi; et sensus meus redditus est mihi: et Altissimo benedixi, et viventem in sempiternum laudavi, et glorificavi, quia potestas ejus potestas sempiterna, et regnum ejus in generationem et generationem.*

31. In capo dunque al *prescritto tempo*, io Nabuccodonosor alzai gli occhi al cielo, mi tornò il mio intendimento, e benedii l' Altissimo, e laudai, e glorificai il vivente eterno, il cui impero è impero sempiterno, e il cui regno è per ogni generazione.

32. *Et omnes habitatores terræ apud eum in nihilum reputati sunt, juxta voluntatem enim suam facit tam in virtutibus cœli, quam in habitatoribus terræ: et non est qui resistat manui ejus, et dicat ei: Quare fecisti?*

32. e a petto di cui gli abitatori tutti della terra sono reputati per un nulla; e che opra a suo volere sì relativamente alle milizie del cielo, che agli abitatori della terra; nè vi è alcuno che gli dia sulla mano, e gli dica: Che fate voi?

33. *In ipso tempore sensus meus reversus est ad me, et ad honorem regni mei, decoremque perveni: et figura mea reversa est ad me: et optimates mei, et magistratus mei requisierunt me, et in regno meo restitutus sum: et magnificentia amplior addita est mihi.*

33. In questo stesso tempo dunque mi tornò il mio intendimento, tornai a giugnere al mio real onore, alla mia maestà; mi tornò la mia fattezza (1); ed i miei grandi e i miei magistrati vennero a cercarmi, e fui ristabilito nel mio regno, e mi fu anche aggiunta, grandezza maggior *di prima*.

34. *Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, et magnifico, et glorifico regem cœli, quia omnia opera ejus judicia, et gradientes in supe-*

34. Or dunque io Nabuccodonosor laudo, magnifico, e glorifico il Re del cielo, tutte le cui opre son fedeli, e le cui vie son

(1) Il testo viene spiegato: *Il mio splendore*.

periora potest humiliare. son rettitudine, e che è possente per umiliare color che procedono con alterigia.

SPIEGAZIONE DEL CAP. IV.

℣. 1. *IO Nabuccodonosor mentre vivea quieto in mia casa, e florido nel mio palazzo,*

℣. 2. *restai spaventato da un sogno che ebbi, e conturbato da pensieri che mi vennero nel mio letto, e da visioni che mi passaron pel capo*, ec. Alcuni hanno creduto, e sembra assai verisimile che avendo Daniele a parlare di un sì strano avvenimento, qual si è quello ch' egli a raccontar si accigne, si è servito espressamente, per farlo, della propria Lettera di Nabuccodonosor; affinchè gli uomini increduli potesser meno dubitare della certezza di questa istoria, allorchè fosse appoggiata sull' autorità di un Atto sì autentico. Chi potrebbe rivocare in dubbio la verità di questo fatto qualora si ode il Principe stesso, a cui è accaduto, parlare altamente di una cosa sì umiliante per lui? E non abbiam forse luogo di dire a tal uopo la cosa stessa, che un grande ingegno del nostro secolo ha detto contro gli atei in proposito della certezza della Storia del Vangelo, che la maniera, con che gli Apostoli hanno ivi riferite senza dissimulazione le cose più umilianti per se medesimi, attesta chiarissimamente la verità de' loro detti? Ci sentiam dunque obbligati a deferir pure all' autorità di quel possente Re, allorchè parla contro se medesimo in termini sì precisi e sì positivi. *Io Nabuccodonosor*, cioè, Io quel Principe sì altiero, che riguardavami come il Monarca di tutto l' Universo o come il Dio della terra; *essendo in pace nella mia casa*, vale a dire, godendo pacificamente il supremo potere, che io credeva di essermi acquistato dopo aver soggiogato tutt' i regni; *e pieno di gloria nel mio palagio*, cioè innebbriato della mia propria gloria, e non avendo occhi che per vedere tutto ciò che serviva a far risaltare lo splendore del mio regno: *Ho veduto un sogno, che mi ha atterrito*; cioè avendo il

Dio

Dio altissimo risoluto di farmi entrare nel mio nulla, ha dissipata tutto a un tratto la superba compiacenza e turbata la falsa pace, di cui meco stesso io godeva, con *un sogno* orribilissimo, che mi ha egli mandato, ed in cui mi ha posto davanti un' immagine del terribil gastigo, con che dovea punirmi.

Ṿ. 4. Ma finalmente davanti a me presentossi il collega Daniello, dal nome del mio Nume chiamato Baldassarre, il quale ha in se lo spirito de' santi Dei, e gli raccontai il mio sogno e gli dissi:

Ṿ. 6. O Baldassarre, Capo de' Maghi, poichè io so che tu hai in te lo spirito de' Santi Dei, e che non vi è arcano, che tu penetrare non possa: dichiarami la spiegazione delle visioni che ho avute de' sogni miei. Egli lo chiama *suo collega*, perchè avea seco lui divisa la sua grande possanza costituendolo la seconda persona del suo Impero. Il nome di *Baldassarre*, ch' ei gli diede per la somma venerazione, che avea per lui a cagione della sua sapienza affatto divina, veniva da Bel o da Baal il falso Dio de' Caldei, ch' egli chiama ancora il *suo Dio*, o che, secondo Teodoreto, per ciò intenda soltanto che l' avea dianzi riconosciuto e adorato come il suo Dio; o che per un errore simile a quello de' Giudei egli mescolasse ancora col culto del Dio altissimo quello degli antichi dii. Egli dice di Daniele, *chè ha in sestesso lo spirito de' santi dii*, cioè uno spirito veramente divino ed uno spirito profetico. Non bisogna stupire, dice S. Girolamo, se quel Principe per un resto del suo errore ingannavasi così parlando, e riguardando ogni cosa a lui superiore non come il Dio unico dell' universo, ma come gl' iddj: *Nec mirum, si erret Nabuchodonosor, & quicquid super se cernit, non Deum sed Deos arbitretur.* Alcuni nondimeno hanno preteso, che poteasi tradurre nel singolare ciò che quì è nel plurale; ed altri dicono che suolsi nell' idioma sì Ebreo che Caldeo proferire nel numero plurale il nome di Dio, siccome scorgesi nelle parole, *Elohim*, *Elahin*. Finalmente quel Re chiama Daniele *Principe degl' indovini*, o perchè l' avea egli costituito sopra tutt' i maghi, tutti gl' indovini e tutt' i sapienti di Babilonia, siccome ad essi infinitamente superiore in senno ed in cognizione, o che in forza delle sue antiche superstizioni egli riputasse la scienza e la sapienza, che rendeva Daniele sì valoroso per interpretare i sogni e va-

e vaticinar l' avvenire, come in lui derivata in qualche modo per le stesse vie che a' savj de' Caldei.

℣. 10. *Tal era la visione, che aveva nel capo, essendo nel mio letto, quando ecco un santo vigile scender dal cielo*, ec. *Tanto è decretato per sentenza de' vigili*, ec. Non ci fermiamo a spiegar questa visione, che è chiarissima secondo la interpretazione, che Daniele dà in progresso a Nabuccodonosor, senza che faccia mestieri di aggiugnervi cos' alcuna. E' necessario soltanto d' illustrar certe cose che Daniele non ispiega, e che hanno bisogno di essere dilucidate. Poichè dunque la visione riferita in questo Capitolo fu rappresentata a Nabuccodonosor in un sogno; mentre ch' egli era giacente in piume; *Colui*, dic' egli, *che veglia e che è santo, discese dal Cielo*; lo che ei soggiugne non certamente da se stesso, ma per un istinto dello Spirito di Dio; e questo pur tutti gl' Interpreti intendono congiuntamente degli Spiriti celesti e degli Angeli, che *vegliano* sempre, dice S. Girolamo, e sono sempre apparecchiati ad eseguir gli ordini di Dio: *Significat Angelos, quod semper vigilent, & ad Dei imperium sint parati*. Eglino sono *santi*, essendo sempre vicini alla santità essenziale, che si comunica loro in una maniera intrinsechissima. E colui, ch' ei vide allora, gli parve *discendere dal cielo*, affinchè potess' egli meno dubitare che ciò ch' ei dichiarerebbe fosse vero. Ma a chi si dee intendere ch' egli *sclamò fortemente: Abbatti l'arbore dal piede?* Pare che questo si possa dire in due maniere. Quest' Angelo primieramente esser poteva di un ordine superiore agli altri, e dichiarare a' suoi inferiori la volontà del loro Dio, affinchè eglino l' eseguissero; lo che accade fra gli Spiriti celesti in una maniera affatto spirituale e tutta santa, e per conseguenza degnissima di quella beata subordinazione, in cui sono costituiti, senza che la esaltazion degli uni scemi punto la felicità degli altri; siccome nell' uomo, se usar si può questa similitudine, l' intelletto, la memoria e la volontà sono in una reciproca dipendenza, senza che sia per ciò meno felice alcuna di queste facoltà. In secondo luogo egli potea pur fare questo comandamento dalla parte Dio a' demonj, a cui spesso impone la esecuzione degli ordine della sua giustizia, senza che potessero niente fare contro gli uomini, per quanto odio loro portino, purchè Dio loro non diane la permissione.

Quel

Quel che Nabuccodonosor aggiugne, che *questo è stato ordinato da quei che vegliano*, e che questa è *la parola e la domanda de' Santi*, sembra difficile da spiegarsi. Secondo il dotto Teodoreto, ciò vuol dire, che questa parola era verace e non sospetta di alcuna menzogna; perchè la parola era degli Angeli stessi, e di que' *santi* spiriti, che sempre sono vigilanti ed attenti per ascoltar l'eterna verità, e che però non poteasene dubitare in verun conto. Altri lo spiegano come segue. Gli Angeli hanno pronunziato questo decreto per ordine di Dio, che l'ha loro comandato, e secondo *la domanda* fattagli da' *santi*; cioè gli Angeli medesimi, o i giusti e gli umili servi suoi, che lo strigneano colle loro orazioni ad abbattere un sì grande orgoglio in un uom debole e mortale, che sembrava volersi esaltare al dissopra del Dio altissimo; affinchè, dicono essi, tutt' *i vivi conoscano*, siccome i morti, *che il gran Dio ha l'impero su i regni degli uomini, e costituisce Re, quando a lui piace, l'infimo degli uomini*.

℣. 16. *Allora Daniello, detto Baldassarre, cominciò a star taciturno, concentrato, e pensoso per circa un' ora, e i suoi pensieri lo conturbavano. Ma il Re prese la parola, e disse: Baldassarre non ti lasciar conturbare dal sogno, nè dalla sua interpretazione. Baldassarre rispose e disse: Mio Signore, questo sogno cada su quelli che ti odiano, e la sua interpretazione su i tuoi nemici*. S. Girolamo dice, che *pensando* così Daniele *seco stesso senza parlare* chiaramente comprese che il sogno di Nabuccodonosor chiaramente significava la sciagura, che accader gli dovea; e temendo di scoprire a un Principe, che l'avea tanto onorato il terribil gastigo, che a lui soprastava, manifestò sul volto il suo turbamento e il suo timore. Un altro Padre dice ancora, che bisognava prima che apparisse l'infermità umana e la debolezza della natura, e che poi Dio facesse risplendere la virtù soprannaturale della sua grazia. Dio si servì dunque del Re stesso a rassicurarlo; posciachè osservato avendo il gran turbamento di Daniele lo esortò a parlargli arditamente e a dirgli senza tema la vera interpretazione del suo sogno; lo che il santo Profeta fece immantinente, ma con molta sapienza e moderazione. L'augurio fatto a principio, che questo *sogno ricadesse sopra i suoi nemici*, non era in lui un' adulazione

zione, ma un effetto dell' ardente zelo, ch' egli avea per la conversione di quel Principe, secondo che scorgesi dal consiglio, che gli diede alla fine, *di redimere i suoi peccati colle limosine*; e voleva egli ancora dichiarargli, che obbligato essendo a scoprirgli il gastigo, *che* a lui preparava la divina giustizia, avea una somma avversione a rallegrarsi della umiliazione di colui, che avea rovinato Gerosolima e tutta desolata la Giudea. Gli parlò dunque collo stesso spirito, che animato ha tutt' i Santi, e che avendo fatto parlar Davidde prima di lui in una maniera sì piena di carità intorno la morte di Saule suo più crudel nemico, parlar fece lungamente dopo di lui S. Attanasio con una sì grande moderazione intorno il sì tremendo gastigo dell' empio Ario, il persecutore dichiarato del Figliuol di Dio, e di tutt' i santi suoi adoratori.

℣. 22. *Tu sarai discacciato tra gli uomini, e la tua dimora sarà con bestie, e con fiere; mangerai erba come un bue e sarai bagnato della rugiada del cielo, e sette volte si cangeranno le stagioni sopra di te, finchè tu riconosca, che l' Altissimo domina sul regnare degli uomini, e che egli dà il regno a chiunque a lui piace*. Alcuni hanno creduto che quel Principe, a cagione del suo orgoglio, fosse cangiato in una vera bestia; ma non è verisimile una tale opinione; e dicendoci la Scrittura ch' egli *abiterebbe colle bestie*, e *mangerebbe fieno a guisa di un bue*, ci porge soltanto motivo di credere, che il suo intelletto fu talmente alterato, che non vivendo più che in mezzo alle bestie, e cibandosi al par di loro dell' erba de' campi diventò in certo modo ad esse somigliante. Però i suoi capelli, secondo che dicesi poscia, diventarono come le piume o come i crini del collo dell' aquila, e le sue unghie come gli artigli degli uccelli; lo che da S. Giustino Martire e da Tertulliano (1) si spiega dicendo in un' altra maniera, che le sue unghie rassomigliavano agli artigli dell' aquila e i suoi capelli a' crini del leone; ma non è necessario che niente si cangi nella espressione della Scrittura per ispiegarne il senso, poichè le aquile vecchie hanno piume non solo, ma una specie di crine intorno al loro collo.

(1) *Justin. Martyr quaest. ad Orth.* 44. *Tertull. de poenit. in fine*.

℣. 24. *Perlocchè, o Re, gradiſci il mio conſiglio: Riſcatta i tuoi peccati colle limoſine, e le tue iniquità colle opere di miſericordia verſo i poveri; può eſſere che venga perdonato a tuoi delitti*. Se Daniele ha predetto a Nabuccodonoſor un decreto di Dio, che non può eſſer cangiato; come dunque ora l' eſorta, dice S. Girolamo, a ricorrere alle limoſine ed alle opere di miſericordia verſo de' poveri, affine di far cangiare un tal decreto? Ma queſta difficoltà ſi può facilmente riſolvere coll' eſempio del Re Ezechia, a cui Iſaia avevà detto ch' ei doveà morire; e con quello de' Niniviti, a cui Giona avea dichiarato che Ninive ſarebbe abbattuta in tre giorni; poſciachè le orazioni tanto del Re, quanto di que' popoli ebbero la virtù di far cangiare il decreto del Signore. E nondimeno un tal decreto non fu dato in vano, poichè produſſe la converſion di quelli, contro cui era ſtato dato, e degni li reſe di perdono. *Dei ſententia commutata eſt, non vanitate judicii, ſed eorum converſione qui meruere indulgentiam*. Imperocchè Dio non è adirato contro gli uomini; ma contro de' vizj, e quando vizj più non ſi ritrovano nell' uomo, Dio più non puniſce in loro ciò che più non vi è; laonde Daniele moſſo da un ardente deſiderio per la ſalute di quel Principe gli dichiarò tanto più liberamente lo ſpaventevole ſconvolgimento dello ſtato sì glorioſo, in cui ſi ritrovava; ſperando che un terror ſalutare lo potrebbe indurre a riconoſcerſi, ad umiliarſi e ad implorar la clemenza dell' Altiſſimo. Quindi pure gli dà poſcia l' importante avvertimento, di *redimere i ſuoi peccati colle limoſine*, non aſſiſtendo i poveri e continuando a peccare, come ſe da preſenti eſſer poteſſe corrotta la divina giuſtizia, lo che non è atto che ad irritar Dio maggiormente, ma ceſſando di peccare per l' avvenire, e redimendo le paſſate colpe con grandi carità.

S. Girolamo ha creduto che Nabuccodonoſor ſeguitaſſe il conſiglio del ſanto Profeta Daniele, eſſendo verſo i poveri miſericordioſo, e che per queſta ragione foſſe differito in capo ad un anno il gaſtigo, di cui l' aveva Dio minacciato; ma che poſcia egli perdeſſe tutto il merito delle ſue limoſine per l' orgoglio, a cui ſi abbandonò: *Bonum miſericordiæ perdidit malo ſuperbiæ*. Secondo altri egli perſeverò nel ſuo induramento, e dopo aver abuſato di quel tempo, che Dio gli

con-

concesse per convertirsi meritò alla fine a cagione dell' estremo suo orgoglio, che un sì terribil decreto fosse eseguito sopra di lui.

℣.26. *Ma in capo a dodici mesi, mentre il Re passeggiava sulla terrazza del palazzo di Babilonia,*

℣. 17. *prese a favellare così: Non è ella questa quella gran Babilonia, che io ho edificata per istanza regale, colla possanza della mia forza, e a gloria della mia maestà?* Giudicar possiamo dell' orgoglio, con cui Nabuccodonosor parlò un tal linguaggio, dall' altro luogo della Scrittura, dove un Profeta attesta che quel Principe dicea in cuor suo (1): *Salirò fino al Cielo; stabilirò il mio trono sugli astri di Dio; mi collocherò sopra le nubi; sarò simile all' Altissimo.* Imperocchè sebbene questo passo comunemente si spieghi del primo Angelo (2), che *non essendosi conservato nella verità*, siccome parla GESU' CRISTO (3), cioè nella dipendenza, che aver dovea a Dio, si riguardò con orgoglio, quasi che fosse egli stesso il principio della sua propria gloria; questo senso tuttavia sembra il senso spirituale piuttosto che l' intimo; o almeno l' uno e l' altro è, secondo la intenzione dello Spirito Santo, egualmente litterale, siccome può vedersi in molti passi de' Profeti (4). Per ben concepire adunque l' orgoglio delle parole di Nabuccodonosor riferite da Daniele bisogna rappresentarsi, che quel Principe, dopo aver soggiogato tante possenti nazioni, e soprattutto i Giudei, che si gloriavano di aver l' Altissimo a lor protettore; dopo aver saccheggiato Gerosolima, quella santa Città, distrutto ed arso il famoso Tempio del Dio Onnipotente, si reputò come invincibile a Dio e agli uomini, e come tutto circondato di gloria in mezzo alla superba città di Babilonia, attribuendo unicamente alla forza del suo braccio la fermezza e l' incremento del suo Impero. Ma il colmo del suo orgoglio fu il momento della spaventevole sua caduta. Voleva egli agguagliarsi a Dio, e fu ridotto alla condizione de' bruti, desiderò d' innalzarsi infino al Cielo, e fu costretto a pascolar l' erba sulla terra. Tutt' i Principi, tutt' i Re, tutt' i Gran-

(1) *Isai. c. 14. v. 13.*
(2) *Bernard. de verb. Isai. serm. 3.*
(3) *Joan. c. 8. 44.* (4) *Hieron. Praefat. lib. 5. In Isa. & in Isa. c. 12. v. 11. &c.*

Grandi, e tutt' i popoli tremino e si annichilino innanzi a Dio, allorchè odono che il più possente Principe, che mai fosse al mondo, dopo la sperienza da lui fatta della suprema possanza del Signore dell' Universo, che *tutti gli abitanti del mondo sono come un nulla innanzi a lui, e che nissuno può resistere alla forza del suo braccio*.

℣. 31. *In capo adunque al* prescritto *tempo, io Nabuccodonosor alzai gli occhi al cielo, mi tornò il mio intendimento, e benedii l' Altissimo, e laudai, e glorificai il vivente eterno; il cui impero è impero sempiterno, e il regno è per ogni generazione,*

℣. 32. *e a petto di cui gli abitatori tutti della terra sono reputati per un nulla, e che opra a suo volere sì relativamente alle milizie del cielo, che agli abitatori della terra; nè v' è alcuno che gli dia su alla mano, e gli dica: Che fate voi?* ec. Il mal uso da lui fatto della sua mente agguagliandosi a Dio, gli fece meritar di perderla per un tempo; e diventar in certa guisa simile a' bruti, stupido rimanendo ed insensato per lo spazio di anni sette, e non vivendo più che tra essi ed alla loro foggia. Ma passato che fu il tempo di una sì terribile umiliazione, *io*, diss' egli *Nabuccodonosor alzai gli occhi al cielo; ed* allora il *senno ricuperai colla mia prima forma*; cioè fui alla fine ristabilito nel mio buon senso, mi tornò l' uso della mia mente; e laddove io era sempre col capo chino a terra per pascolar l' erba come il bue, ed interamente sfigurato per la maniera, con che vissi per lo spazio di anni sette, rientrai nella mia naturale situazione, e parvi come un altro uomo, dopo avermi fatto tagliar le unghie ed i capelli cresciutimi come i crini e come gli artigli delle bestie.

Ma per qual modo colui, che avea perduto il senno, siccome dice S. Girolamo, *non formam amisit, sed mentem*, alzò gli occhi al cielo, prima di ricuperare il senno, secondo che pare ch' egli stesso l' indichi assai chiaramente? Non può dubitarsi, che un effetto essendo della divina giustizia lo stato, in cui quel Principe fu ridotto, il suo ristabilimento non sia pure per una necessaria conseguenza un effetto della sua divina misericordia. Però quando in tale stato egli incomincia *ad alzar gli occhi al cielo*, nol fa manifestamente se non dopo che Dio ha incominciato a rimirarlo con occhio benigno. Sino allora egli vivea da bruto incapace di al-

alcun sentimento pel suo Creatore; ma dal momento, che il Creatore gettò nell' anima sua un raggio della sua luce, alza egli immantinente gli occhi dalla terra, verso cui erano inchinati, al cielo verso Dio, onde riconoscere il sovrano suo impero sopra di lui; e nell' atto stesso egli ricupera l' intera libertà della mente.

„ Allora dunque io *Nabuccodonosor*, cioè io quel „ Principe sì altero, che pensato avea a porre il mio „ trono su gli astri, ho imparato a diventar saggio „ per mia propria esperienza, a riconoscere la mia di- „ pendenza sotto l' Altissimo, e a mettere la differen- „ za, che io dovea tra Dio e l' uomo; posciachè lad- „ dove io avea dianzi creduto di essere in una esalta- „ zione ed in una grandezza suprema, ho chiarissima- „ mente conosciuto che tutti gli uomini paragonati „ a Dio *sono un nulla* innanzi a lui.

Ora siccome quel Principe era scaduto dalla sua dignità ed era stato ridotto alla condizion delle bestie, per non aver voluto riconoscere il suo Creatore; egli fu parimente restituito sopra il suo trono fin dal momento, che prestò a Dio l'omaggio a lui dovuto. Nell' uno e nell' altro di questi due casi egualmente si manifestò la Onnipotenza del Dio d' Israello; posciachè se la sua caduta sembra quasi incomprensibile a quelli, che paragoneranno lo stato delle bestie con quello del più possente Re della terra; poco meno incredibile sembra il suo ristabilimento, allorchè si pensa che *i grandi di Babilonia vengono a cercare* in mezzo alle bestie, onde rimettere sul trono colui, che aveva passati sette anni come una bestia pascolando l' erba, e stando nella campagna e nelle foreste in compagnia delle bestie feroci. Richiedesi certamente l' autorità della Scrittura per farci credere sì gran prodigj; ma chi ricusar potrebbe di crederli sopra una grande autorità, che a se ha sottomessa la credenza di tutto l' universo! Ed è per ultimo forse più difficile il persuadersi che un Re superbo sia stato fatto, come dice il Re Davidde (1), *simile alle bestie irragionevoli*, affinchè egli conoscesse la grandezza di Dio, piuttosto che credere che Dio stesso nella Incarnazione siasi fatto uomo, e sia divenuto come un verme di terra (2). *Ego sum vermis, & non*

(1) *Psalm.* 4. 8. 21.
(2) *Psalm.* 21. 7.

homo; affinchè gli uomini diventassero figliuoli di Dio?

Quanto alla conversione di Nabuccodonosor è una difficoltà assai grave il determinare secondo i Padri, s' essa fu verace, e tale che abbia operato la sua salute. S. Girolamo nel suo Commentario sopra Isaia (1) parla di questo Principe come di un Re provocato, che l' eccessivo suo orgoglio precipitò nell' inferno. *Qui per superbiam dixerat, in cœlum ascendam, ero similis Altissimo; non solum ad infernum, sed ad inferorum ultimum detrahitur*; posciachè parla egli quì non dell' Angelo apostata, ma di Nabuccodonosor, come scorgesi da ciò che precede e da quel che segue. Però spiegando le parole proprie dette da lui (2), dopo esser tornato in se, allorchè dichiarò; che *l' Altissimo operava secondo la suprema sua volontà*, dichiara che quel Principe in ciò parlava come un uomo del secolo; e che nel tempo stesso ch' egli esaltava il poter di Dio, sembrava biasimare la sua giustizia, quasi che ei l' avesse punito ingiustamente, prendendo unicamente per norma la sua volontà.

Ma par difficile l' accordar questo senso colla sì precisa dichiarazione, che lo stesso Nabuccodonosor fa alla fine, *lodando il Re del Cielo, perchè tutte le opere sue sono fondate nella verità, e tutte le sue vie sono piene di giustizia, ed egli può umiliare i superbi*; lo che fa vedere ch' egli riconosceva il suo orgoglio e per conseguenza la giustizia della umiliazione, in cui era egli caduto. Però altri Padri come S. Agostino, Teodoreto, Tertulliano (3) con molti Interpreti sono di un sentimento contrario a quello di S. Girolamo. Tertulliano parla della penitenza di quel Principe come di un vero sagrificio, ch' egli offrì a Dio, e che Dio si degnò di accettare nel tempo stesso, in cui gli uomini, che lo vedevano vivere tra le bestie, lo avevano in orrore, *Diu pœnitentiam Domino immolat, septenni squalore exomologesin operatus. Quem homines perhorrebant, Deus recipiebat*; ed egli oppone alla sua penitenza l' induramento del Re Faraone, che ricusò di umi-

(1) *Hieron. in Isai. c.* 14. *v.* 21. *&c.*
(2) *Idem in Dan. c.* 4. 32.
(3) *Tertull. de pœn. in fine.*

umiliarsi sotto i gastighi di Dio: *Pœnitentiam & ministerium ejus exomologesin abjecerat*.

Teodoreto afferma parimente (1), che Dio lo ricevette in grazia e ch' egli profittò in tal guisa delle sciagure accadutegli, ch' egli ebbe di Dio sentimenti e ne parlò da profeta; ch' egli riguardò come una grande temerità il contraddire e il condannare la condotta del Signore, perchè dessa è piena di sapienza, e che l' espressione, di cui egli si serve secondo la forza del sagro testo per esprimere che la sua gloria fu aumentata dopo la sua umiliazione, è piena di pietà: *et magnificentia amplior addita est mihi*; poichè non dic' egli, secondo la osservazione giudiziosa del S. Padre, ch' egli avea acquistata più gloria, come s' ei se ne fosse attribuita la cagione, ma ch' essa gli era stata data, con ciò dichiarando ch' egli allora riconosceva che la riceveva da Dio e non da se stesso, siccome notato è alla fine del libro di Giobbe (2); Che dopo tutt' i mali e tutte le perdite, ch' egli ebbe a soffrire, Dio lo ricolmò in maggiori beni che per l' innanzi.

S. Agostino paragonando Nabuccodonosor ad Antioco (3), dice che quest' ultimo fu indegno della grazia, che fu fatta all' altro. *Antiochus autem non fuit dignus, cui talia præstarentur*; e dichiara che per questa ragione usò Dio una diversa condotta verso quelli, che perseguitati erano da que' due Principi; che però essendo stati i tre fanciulli miracolosamente salvati dalle fiamme di Babilonia, egli fece la grazia a Nabuccodonosor di credere nel loro Dio; Che la salute del corpo di que' Santi fu la salute dell' anima sua; che s' eglino scansarono un fuoco temporale lodando il Signore, egli scampò il fuoco eterno credendo in lui: *Salus corporis illorum, salus animæ facta est illius. Illi Deum laudando evaserunt, sed præsentes ignes: ille in Deum credendo evasit, sed æternas gehennas*; che per l' opposito essendo i Maccabei stati consumati nel fuoco e negli altri tormenti, Antioco gl' insultò e non si rimosse dalla sua ostinazione. Lo stesso Santo dice ancora altrove, che se i tre fanciulli furono liberati della fornace, un sì gran miracolo si operò, affinchè il Prin-

 cipe

(1) *Theodor. in Dan. c. 4.* (2) *Job c. 41. 12.*
(3) *August. serm. 343. edit. P. P. Bened. Idem ep. 122. edit. antiq.*

cipe che gli aveva condannati fosse persuaso ch' eglino adoravano il vero Dio, e che per un segreto giudizio di misericordia così procurava Dio ciò che dovea contribuire alla sua salute.

Vero è che tutto ciò che S. Agostino dice quì di Nabuccodonosor riguardava ciò che accadde, prima ch' egli si abbandonasse di nuovo all' orgoglio, che gli trasse addosso lo spaventevol gastigo, di cui parlato abbiamo in questo Capitolo. Ma se un sì gran Santo ha parlato, com' egli ha fatto, di questo Principe, avanti pure i sette anni di una orribile penitenza, che fece nascere in lui, secondo Teodoreto, una sì profonda umiltà; si può ben giudicare senza dubbio del suo vero sentimento, e di quello che avrebb' egli detto intorno gli ultimi contrassegni, cui diede di una vera conversione. Però, quantunque il Trattato della vita de' Santi Profeti, falsamente attribuito a S. Epifanio (1), non abbia una grande autorità nella Chiesa; si può credere nondimeno, siccome ha creduto questo Autore, che Daniello per tutto il tempo della penitenza di Nabuccodonosor offrisse a Dio continue orazioni per la salute di quel Principe da lui amato, laonde la sua conversione può ben essere riguardata qual frutto delle orazioni e delle lagrime del Santo Profeta, che era sì grato a Dio.

CA-

(1) *Epiphan. tom.* 2. *c.* 10.

CAPITOLO V.

Baldassarre fa un convito a mille Grandi. Pien di vino, si fa recare i vasi del tempio di Gerusalemme, da' quali bee, e loda i suoi idoli. Una mano scrive sul muro. Il Re intimorito promette premio a chi legge lo scritto. Daniele solo lo legge, e lo spiega. Daniele onorato. Il Re ucciso. Dario Medo gli succede.

1. B*Altassar rex fecit grande convivium optimatibus suis mille: & unusquisque secundum suam bibebat ætatem.*

1. IL Re Baldassarre fece un gran convito ad un migliajo de' suoi Grandi, e ciascuno aveva il posto alla mensa secondo la sua età.

2. *Præcepit ergo jam temulentus, ut afferrentur vasa aurea, & argentea, quæ asportaverat Nabuchodonosor pater ejus de templo quod fecit in Jerusalem, ut biberent in eis rex & optimates ejus, uxoresque ejus, & concubinæ.*

2. Il Re poi già assoporato dal vino comandò che gli si portassero i vasi di oro e di argento che Nabuccodonosor di lui padre avea asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, onde fuor di quelli beessero il Re, ed i suoi Grandi, e le sue mogli *auguste*, e le inferiori.

3. *Tunc allata sunt vasa aurea, & argentea, quæ asportaverat de templo, quod fuerat in Jerusalem: & biberunt in eis rex, & optimates ejus, uxores, & concubinæ illius.*

3. Furono dunque portati i vasi di oro e di argento, già asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, e fuor di quelli bevettero il Re ed i suoi Grandi, e le sue mogli *auguste*, e le inferiori.

4. *Bibebant vinum, & laudabant deos suos aureos, & argenteos, æreos, ferreos, ligneosque, & lapideos.*

4. Beevano vino, e laudavano i loro dei di oro, di argento, di rame, di ferro, di legno, e di pietra.

5. *In eadem hora apparue-*

5. L'ora stessa comparvero

ruerunt digiti, quasi manus hominis scribentis contra candelabrum in superficie parietis aulæ regiæ: & rex aspiciebat articulos manus scribentis.

6. Tunc facies regis commutata est, & cogitationes ejus conturbabant eum: & compages renum ejus solvebantur, & genua ejus ad se invicem collidebantur.

7. Exclamavit itaque rex fortiter, ut introducerent magos, Chaldæos, & aruspices. Et proloquens rex ait sapientibus Babylonis: Quicumque legerit scripturam hanc, & interpretationem ejus manifestam mihi fecerit, purpura vestietur, & torquem auream habebit in collo, & tertius in regno meo erit.

8. Tunc ingressi omnes sapientes regis non potuerunt nec scripturam legere, nec interpretationem indicare regi.

9. Unde rex Baltassar satis conturbatus est, & vultus illius immutatus est: sed et optimates ejus turbabantur.

10. Regina autem, pro re quæ acciderat regi, et optimatibus ejus, domum convivii ingressa est: et prosequens ait: Rex in æternum vive: non te conturbent co-

vero delle dita di mano umana scrivente di contro a un lampadaro, sul calcinato del muro della sala regia, e il Re stava guardando quelle dita di mano che scriveva.

6. Allora il Re si cangiò in volto, e restò disturbato da pensieri, gli si rilassarono i nodi de' fianchi, e le sue ginocchia si battevan l'un l'altro.

7. Il Re dunque si mise a gridar forte, che fossero fatti venire Astrologi, Caldei, ed indovini. E indi prendendo la parola, disse a' sapienti di Babilonia: Chiunque leggerà questo scritto, e me ne manifesterà la interpretazione, sarà vestito di lana porporina, avrà al collo una collana di oro, e sarà un de' tre *primi principi* nel mio regno.

8. Ma tutt' i sapienti del Re entrati che furono non furono capaci nè di leggere lo scritto, nè di dichiararne la interpretazione al Re.

9. Laonde il Re Baldassarre restò assai disturbato, e cangiato in volto; ed anche i suoi grandi si confondevano.

10. Ma la Regina tocca da ciò che era avvenuto al Re, ed a' suoi grandi, entrò nel luogo del convito, e prendendo la parola disse: Viva tu o Re per sempre.

cogitationes tuæ, neque facies tua immutetur.

11. *Est vir in regno tuo, qui spiritum deorum sanctorum habet in se: et in diebus patris tui scientia et sapientia inventæ sunt in eo: nam et rex Nabuchodonosor pater tuus principum magorum, incantatorum, Chaldæorum, et aruspicum constituit eum, pater, inquam, tuus, o rex.*

12. *Quia spiritus amplior, et prudentia, intelligentiaque, et interpretatio somniorum, et ostensio secretorum, ac solutio ligatorum, inventæ sunt in eo, hoc est in Daniele: cui rex posuit nomen Baltassar. Nunc itaque Daniel vocetur, et interpretationem narrabit.*

13. *Igitur introductus est Daniel coram rege. Ad quem præfatus rex ait: Tu es Daniel de filiis captivitatis Judæ, quem adduxit pater meus rex de Judæa?*

14. *Audivi de te, quoniam spiritum deorum habeas, et scientia, intelligentiaque, ac sapientia ampliores inventæ sunt in te.*

15. *Et nunc introgressi sunt in conspectu meo sapientes magi, ut scripturam hanc legerent, & interpretationem ejus indicarent mihi*

pre. Non ti lasciar disturbare da' tuoi pensieri, nè ti cangiare in volto.

11. Vi è uno nel tuo regno, che ha in se lo spirito de' santi dei, e a' dì di tuo padre fu trovata in esso intelligenza, e sapienza; perlochè il Re Nabuccodonosor tuo padre lo costituì capo de' maghi, degl' incantatori, de' Caldei, e degl' indovini; così, dico, *fe* tuo padre, o Re.

12. Imperocchè in esso, cioè in Daniello, a cui il Re pose nome Baldassarre, fu trovata grande ampiezza di spirito; e cognizione, ed intelligenza per interpretar sogni, scoprir enigmi, e scioglier nodi. Or dunque sia chiamato Daniele, ed egli ne riferirà la interpretazione.

13. Fu dunque introdotto innanzi al Re Daniello, al quale il Re prese a favellare così: Sei tu quel Daniello degli schiavi Giudei, che il Re mio padre tradusse dalla Giudea?

14. Ho udito dir di te, che tu abbia lo spirito degli Dei, e che in te si è trovato lume, intelligenza, e sapienza in grande ampiezza.

15. Or dunque sono stati fatti venire davanti a me i Sapienti maghi, affinchè leggessero questo scritto, e me ne indica

sse-

mihi, et nequiverunt sensum hujus sermonis edicere.

16. *Porro ego audivi de te, quod possis obscura interpretari, et ligata dissolvere: si ergo vales scripturam legere, et interpretationem ejus indicare mihi, purpura vestieris, et torquem auream circa collum tuum habebis, et tertius in regno meo princeps eris.*

17. *Ad quæ respondens Daniel, ait coeam rege: Munera tua sint tibi, et dona domus tuæ alteri da: scripturam autem legam tibi rex, et interpretationem ejus ostendam tibi.*

18. *O rex, Deus Altissimus regnum, et magnificentiam, gloriam, et honorem dedit Nabuchodonosor patri tuo.*

19. *Et propter magnificentiam, quam dederat ei, universi populi, tribus, et linguæ tremebant et metuebant eum: quos volebat, interficebat, et quos volebat, percutiebat, et quos volebat, exaltabat, et quos volebat, humiliabat.*

20. *Quando autem elevatum est cor ejus, et spiritus illius*

ro la interpretazione; ma non sono stati capaci di dire il sentimento di questa cosa:

16. Di te però io ho udito dire, che sei capace d'interpretar arcani, e scioglier nodi: Se dunque sei capace di leggere questo scritto, e farmene sapere la interpretazione, tu sarai vestito di lana porporina, avrai al collo una collana di oro, a sarai un de' tre *primi* principi del mio regno.

17. Al che rispondendo Daniello disse davanti al Re: Tienti i tuoi doni, e dà a qualchedun altro gli onori della tua reggia (1): io, o Re, ti leggerò lo scritto, e te ne notificherò la interpretazione.

18. Il Dio altissimo, o Re, impartì a Nabucco-donosor tuo padre regno e grandezza, gloria e maestà.

19. E per la grandezza che ei gli aveva impartita, tutt'i popoli, tribù, e lingue temevano, e tremavano di lui: egli ammazzava chi voleva: percuoteva chi voleva; innalzava chi voleva; abbassava chi voleva.

20. Ma quando gli si gonfiò il cuore, e gli si in-

(1) Il testo viene spiegato con una parola sola: *I tuoi pensieri*.

illius obfirmatus est ad superbiam, depositus est de solio regni sui, et gloria ejus ablata est:

21. *Et a filiis hominum ejectus est: sed et cor ejus cum bestiis positum est, et cum onagris erat habitatio ejus: fœnum quoque ut bos comedebat, et rore cœli corpus ejus infectum est, donec cognosceret, quod potestatem haberet Altissimus in regno hominum, et quemcumque voluerit, suscitabit super illud.*

22. *Tu quoque filius ejus, Baltassar, non humiliasti cor tuum, cum scires hæc omnia.*

23. *Sed adversum Dominatorem cœli elevatus es: et vasa domus ejus allata sunt coram te: et tu, et optimates tui, et uxores tuæ, et concubinæ tuæ, vinum bibistis in eis: deos quoque argenteos, et aureos, et æreos, ferreos, ligneosque, et lapideos; qui non vident, neque audiunt, neque sentiunt, laudasti: porro Deum, qui habet flatum tuum in manu sua, et omnes vias tuas, non glorificasti:*

24. *Idcirco ab eo missus est articulus manus, quæ scripsit hoc, quod exaratum est.*

25. *Hæc est autem scriptu-*

indurì lo spirito a superbia, fu deposto dal regale suo solio, e gli fu tolta la gloria sua.

21. Fu discacciato da tra il genere umano, il suo cuore fu reso simile a quel delle bestie; la sua dimora fu cogli asini selvatici; mangiava erba come un bue; il suo corpo veniva bagnato dalla rugiada del cielo; finchè riconobbe, che l'Altissimo domina sul regnare degli uomini, e che egli stabilisce sul regno chiunque a lui piace.

22. Ma tu pure, o Baldassarre suo figlio, benchè tutto questo sapessi, non umiliasti il cuore;

23. ma ti elevasti contro il dominatore del cielo, ed hai fatto portare davanti a te i vasi della sua *santa* casa, e tu e i tuoi grandi, e le tue mogli *auguste*, e le inferiori beeste vino fuori di quelli; laudasti dei di argento, e di oro, e di rame, e di ferro, e di legno, e di pietra, che non veggono, non odono, non intendono e non glorificasti quel Dio che ha nelle sue mani il tuo fiato, ed ogni tua via.

24. Perlochè fu da lui mandato quel pezzo di mano, che scrisse ciò che *qui* sta segnato.

25. Ora ciò che è scritto,

ptura, quæ digesta est: MANE, THECEL, PHARES.

26. *Et hæc est interpretatio sermonis. MANE: numeravit Deus regnum tuum, et complevit illud.*

27. *THECEL: appensus es in statera, et inventus es minus habens.*

28. *PHARES: divisum est regnum tuum, et datum est Medis, et Persis.*

29. *Tunc jubente rege indutus est Daniel purpura, et circumdata est torques aurea collo ejus: et prædicatum est de eo, quod haberet potestatem tertius in regno suo.*

30. *Eadem nocte interfectus est Baltassar rex Chaldæus.*

31. *Et Darius Medus successit in regnum annos natus sexaginta duos.*

to, e segnato, è questo: MANE, THECEL, PHARES.

26. E la sua interpretazione è questa: MANE: HA FATTO IL CONTO Dio del tuo regno; e lo ha finito.

27. THECEL: SEI PESATO a bilancia, e sei trovato scarso.

28. PHARES: E' SPEZZATO il tuo regno, ed è dato a Medi, ed a Persi.

29. Allora per comando del Re Daniello fu vestito di lana porporina, gli fu messa al collo una collana di oro, e fu proclamato per un de' tre primi Signori di quel regno.

30. Ma in quella stessa notte fu interfetto Baldassarre Re Caldeo.

31. E Dario Medo successe nel regno in età di anni sessanta due.

SPIEGAZIONE DEL CAP. V.

℣. 1. Il *Re Baldassarre fece un gran convito ad un migliajo de' suoi grandi, e ciascuno avea il posto alla mensa secondo la sua età.*

℣. 2. *Il Re poi già assoporato dal vino, comandò che gli si portassero i vasi d'oro e d'argento che Nabuccodonosor di lui padre avea asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, onde fuor di quei bevessero il Re, ed i suoi grandi, e le sue mogli* auguste, *e le inferiori*. Daniele non parla di Evilmerodach figliuolo di Nabuccodonosor, niente forse avendo di ragguardevole da narrare che acca-

accaduto fosse sotto il suo regno, e che potesse contribuire ad assodare i Giudei nella pietà; sebben egli, secondo Geremia (1), sino dal momento, in cui incominciò a regnare, trasse di prigione Gioachino Re di Giuda dopo trent' anni di schiavitù e l' innalzò sopra tutti gli altri Principi, ch' erano a Babilonia. Passando dunque a Baldassarre suo nipote egli racconta un sì celebre prodigio, che accadde in un gran banchetto da quel Principe imbandito a tutt' i più Grandi della sua Corte. Daniele era allora in età di ottanta anni, ed erano circa due anni che Ciro Re de' Persi e Dario Re de' Medi assediavano con innumerabili soldatesche la città di Babilonia; lo che fa che sembri alquanto più difficile a comprendere, come quel Principe, che vedevasi assediato da sì gran tempo, far volesse una spesa straordinaria in tale congiuntura, in cui soglionsi premurosamente risparmiare tutt' i viveri per la sussistenza degli assediati. Ma lo fece per avventura o per una ridicola vanità, o per mostrare agli assedianti quale si fosse la sicurezza dell' animo suo, e toglier loro ogni speranza, con una sì maravigliosa profusione, ch' egli non temeva allora d' incontrare. Ma qualunque ragione avesse di così operare, siccome gli Autori ne accennano parecchie, o del giorno della sua nascita, o della solennità del suo Dio Bel, contro se egli provocò il furore di Dio colla strana profanazione fatta de' sacri vasi del Tempio di Gerosolima, che avea seco portati Nabuccodonosor dopo la ruina di quella Città.

V. 3. *Furono dunque portati i vasi d' oro e d' argento, già asportati dal tempio, che era in Gerusalemme, e fuor di quelli bevettero il Re ed i suoi Grandi, e le sue mogli* auguste, *e le inferiori*.

V. 4. *Beveano vino, e laudavano i loro dei d' oro, d' argento, di rame, di ferro, di legno, e di pietra*. Finchè quei vasi consacrati a Dio furono nel Tempio degl' idoli il Signore non si adirò, perchè trattavano eglino, dicono i Padri (2), le cose di Dio secondo l' idea che avevano della divinità; e benchè fossero in errore, credevano almeno di aver consacrato ad un santo uso le cose sante. Ma tosto che eglino profanano que' sacri vasi

(1) *Jerem. c. 52. 31.*
(2) *Hieron. & Theodor.*

vasi con uso indegno di Dio, un sì enorme sacrilegio vien seguitato dal castigo. S. Paolo (1), paragona spesso il corpo di un Cristiano a un vaso consacrato a Dio, quando ei disse: *Ciascun di voi sappia possedere il vaso del suo corpo con santità e con onore*. Ed altrove (2): *Se alcuno ha premura di mondarsi, egli sarà un vaso d' onore santificato ed atto al servigio del Signore; e preparato per ogni sorte d' opere buone*. Lo stesso Apostolo (3) ci sublima pur anche dicendo, che noi siamo *il Tempio di Dio*, e che in *noi abita lo Spirito del Signore*. Se dunque si profanano i vasi santificati pel divin servigio; se violasi la santità de' tempj, ove abita lo Spirito Santo, che altro deesi aspettare se non che *Dio*, secondo la minaccia fattane da S. Paolo, *sterminerà* quelli, che avranno commesso una tale profanazione: *Si quis templum Dei violaverit, disperdet illum Deus*.

„ Ma qual' era la follia di quegl' idolatri, esclamano i Padri (4), *di lodar numi di legno e di pietra*, „ beendo in vasi d' oro; di porre in dimenticanza il „ Dio e il supremo Signor dell' Universo, e di cantar „ le lodi di quei che non portano che falsamente il „ nome di dei! " In tale stravaganza noi pure cadiamo, ogni qual volta trascurando di rendere a Dio i nostri doveri, siccome a colui che esser dee il padrone supremo del cuor nostro, tutti ci rivolgiamo alle creature amandole più di lui; e colla preferenza, che diamo ad esse, facciamo veramente il loro elogio in pregiudizio delle lodi dovute al solo Dio; poscia chè mediante l' amore, come dice sì spesso S. Agostino, si loda Dio e si adora in una maniera degna di lui: *Non colitur nisi amando*.

℣. 5. *L' ora stessa comparvero delle dita come di mano umana scrivente di contro a un lampadaro, sul calcinato del muro della sala reggia, e il Re stava guardando quelle dita di mano che scriveva*.

℣. 6. *Allora il Re si cangiò in volto, e restò disturbato da pensieri, gli si rilassarono i nodi da' fianchi, e le sue ginocchia si battevan l' un l' altro*. L' ubbriachezza avea indotto Baldassarre sino all' eccesso d' empietà d' insul-

(1) *Tessal*. c. 4. v. 4.
(2) 2. *Tim*. c. 2. 21.
(3) 1. *Cor*. c. 3. v. 16. 17.
(4) *Theodor. Hieron.*

insultare in mezzo a un gran convito e alla presenza delle sue concubine il Dio d'Israello, come un Dio debole, che non avea potuto resistere alla possanza de' suoi dii. Ma il Dio che non è debole se non quando gli piace di non manifestare la sua Onnipotenza per confondere via maggiormente in progresso la vanità e la forza superba degli uomini, sconvolse in un momento tutte le vane idee di quel Principe stolto, e sentir gli fece la infinita differenza, che passa tra l'uomo e Dio, tra gl'idoli inanimati e l'Onnipotente. „ Nell'
„ atto stesso, in che, dice Teodoreto, quel Re barbaro
„ dava lode a statue, che non avevano alcuna virtù,
„ e dispregiava con tanto insulto colui che tutto può,
„ il Creatore di tutte le cose gli volle far conoscere
„ ch'egli non era, a guisa degl'idoli suoi, materiale
„ e visibile, ma un puro spirito; stante che mostran-
„ dogli soltanto dita che scrivevano sulla parete, da-
„ vagli ad intendere che per accomodarsi alla sua de-
„ bolezza ei presentava agli occhi suoi *come una sua*
„ *mano*, che scriveva la sua sentenza, e che non sa-
„ rebbesi fatta vedere, s'egli medesimo non avesse avu-
„ to mestieri di vederla.

Che se il semplice aspetto di quelle dita miracolose, che scrivevano sulla parete, fu sufficiente a conturbar l'animo suo, e a cagionare un tremore universale nelle sue membra; quale stato sarebbe, dice il Padre stesso, il suo stupore e il suo spavento, se veduto egli avesse le folgori della divina Giustizia, o gli Angeli del Signore comparire agli occhi suoi, con quanto hanno di più tremendo, allorchè li manda come i ministri del suo furore; poichè nè pure il gran Daniele sostener potè l'aspetto loro senza timore? *Perchè dunque*, o uomo, perchè, o Principe, chiunque tu sia, *perchè t'insuperbisci*, *mentre non sei che terra e cenere?*

Questo dotto Autore fa inoltre osservare un altro disegno di Dio nel mostrare quelle dita e quella incognita Scrittura; il qual era di convicer di nuovo i maghi e tutt' i sapienti de' Caldei della loro ignoranza e della falsa loro sapienza; posciachè egli permise, che non si pensasse da prima a Daniele, ma che venir si facessero tutt' i maghi e tutt' i *sapienti del Re*, affinchè la loro vanità e la loro scienza tanto vantata fosse riconosciuta per ciò che era, ed esposta al dispregio di tutt' i popoli.

℣. 10. Ma la Regina tocca da ciò ch' era avvenuto al Re, ed a' suoi grandi, entrò nel luogo del convito, e prendendo la parola disse: Viva tu o Re per sempre: Non ti lasciar disturbare da' tuoi pensieri, nè ti cangiare in volto.

℣. 11. Vi è uno nel tuo regno, che ha in se lo spirito de' santi dei, e a' dì di tuo padre fu trovata in esso intelligenza, e sapienza; perlochè il Re Nabuccodonosor tuo padre, lo costituì capo de' maghi, degl' incantatori, de' Caldei, e degli indovini; così, dico, se tuo padre, o Re. Non parlasi già quì di sua moglie (1); poichè dianzi è notato, che le mogli di Baldassarre con lui beeano ne' vasi del Tempio di Gerosolima, ma o parlasi di sua avola o di sua madre chiamata *Nitocride*, che avea, secondo gli Storici (2), molto senno e molto ingegno; e che allora essendo molto attempata, non volle probabilmente, come osserva Teodoreto, ritrovarsi a tai divertimenti. Avendo dunque inteso ciò che era accaduto, e l' agitazione, che quell' avvenimento straordinario avea cagionato al Re suo figliuolo, ella entrò espressamente nella sala del convito, per dargli il consiglio notato in questo luogo, e la maniera, con che ella parlò a quel Principe, fa ancora meglio conoscere ch' ella era sua madre o sua avola; posciachè gli rappresentò ciò che accaduto era al tempo di Nabuccodonosor, usò le stesse espressioni, di cui s' era egli medesimo servito per esaltar la sapienza di Daniele sopra quella di tutt' i maghi e di tutt' i sapienti di Caldea.

Pare che il santo Profeta fosse poco noto al Re Baldassarre per quel ch' egli era, quantunque ancor gli restasse l' amministrazione degli affari del regno (3), poichè oltre che questa Principessa dichiarò al Re suo figliuolo, parlando di lui, *che vi era un uomo nell' Impero, che avea lo spirito di Dio* o *degl' iddj*; come s' ei non l' avesse conosciuto; questo Principe medesimo gli domandò, allorchè fu entrato, *s' egli era Daniele uno degli schiavi de' figliuoli di Giuda*. Ma s' egli era meno chiaro alla Corte del Re, forse a cagione della gelosia de' Grandi e de' maghi, che si erano sempre applicati ad ecclissare la sua grande riputazione, avea tanto più facile accesso al Re de' Re; ed era anzi questa

(1) *Theod. Hieron. Origen.*
(2) *Herodot.* (3) *Daniel. c. 8. 27.*

sta per lui una occasione profittevole di unirsi più strettamente a Dio, che formava l'oggetto principale dell' amor suo. Può dirsi nondimeno ch' egli poteva esser noto al Re come uno degli altri suoi ufiziali; ma che nol conosceva nè per un Profeta, nè per uno degli *schiavi, che Nabuccodonosor seco avea condotti dalla Giudea.*

℣. 17. *Al che rispondendo Daniele disse davanti al Re: Tienti i tuoi doni, e dà a qualchedun altro gli onori della tua reggia: io, o Re; ti leggerò lo scritto, e te ne notificherò la interpretazione*, ec. Una tale risposta di Daniele era, siccome dicono i Padri (1), una parola veramente degna de' Profeti e degli Apostoli, che sapevano dare gratuitamente ciò ch' eglino stessi aveano gratuitamente ricevuto. " Imitiamo dunque, esclamò
„ S. Girolamo, il santo Profeta, che disprezzava e la
„ dignità e i presenti, che il Re stesso gli offriva, che
„ dicea la verità senza speranza di alcuna ricompensa,
„ e che praticava sino da quel tempo il precetto Evan-
„ gelico, che ci comanda di dare generosamente ciò
„ che abbiam ricevuto dalla bontà tutta gratuita del
„ nostro Dio. " Sarebbe d' altronde stato indecente, secondo la osservazione dello stesso Padre, che avendo Daniele da dichiarare a quel Principe sì tristi avvenimenti, foss' egli stato disposto a ricevere con giubilo i doni, che far gli voleva.

Che s' egli ne ricevette per un somigliante motivo da Nabuccodonosor, che lo esaltò sopra tutt' i Grandi dell' Impero, e se ancora permise che quel Re lo facesse poscia rivestir di porpora, e lo dichiarasse suo primo Ministro, non accettò i presenti nè le dignità come il prezzo e la ricompensa della sua profezia; ma adorò nella condotta di que' Principi verso lui i disegni di Dio, che volgeva il cuor loro come a lui andava a grado, e che recavali ad onorarlo in una maniera sì portentosa, allorchè sembrava che tutte le mire umane avrebber dovuto piuttosto indurli ad odiarlo e ad allontanarlo dalla loro Corte.

℣. 22. *Ma tu pure, o Baldassarre suo figlio, benchè tutto questo sapessi, non umiliasti il cuore*, ec. Dappoichè Daniele ha rappresentato a Baldassarre, che se Nabuccodonosor avea soggiogato tutto l' Universo, era

(1) *Theodor. Hieron.*

stato un effetto non della sua propria virtù, ma del supremo decreto di colui, a cui tutte le nazioni ubbidiscono, siccome al Creatore di tutte le cose; dopo aver egli esposto davanti agli occhi suoi l'esempio sì insigne del tremendo gastigo da Dio poscia esercitato contro il vincitore di tutt' i popoli, *per essersi sollevato ed esaltato nel suo orgoglio*, e dell'umile abbassamento, con cui lo stesso Principe riconobbe alla fine il supremo potere dell'Onnipotente, fa egli sentire a suo nipote, quanto fosse colpevole per non essersi approfittato di sì sensibili esperienze, e per non aver imparato, come doveva, da quel che accaduto era nella propria di lui casa, che Dio resiste a' superbi; e non concede che agli umili la sua grazia.

Reca certamente stupore la sentenza, con cui parla al suo Re quell'ufiziale di Baldassarre, siccome fatto avrebbe a un semplice particolare; ma bisogna considerare che in lui parlava lo Spirito di Dio. Egli non ignorava il profondo rispetto dovutogli come al suo Re; ma sapeva nel tempo stesso il suo dovere verso Dio. Ed avendolo questo Principe obbligato a dirgli la verità, si prevale di una sì importante occasione per dirgliela senza dissimulazione, sapendo quanto sia raro ch' essa possa giugnere fino all'orecchio de' Re, allora pure ch' eglino desiderano di conoscerla, e di quanti avvertimenti rilevantissimi per la loro salute eglino rimangano privi per la crudele compiacenza di quelli, che ad essi favellano. Non bisogna dunque riguardare nè Daniele che parla sì enfaticamente di Baldassarre, nè Natano che servesi delle proprie parole di Davidde per confonderlo, nè S. Ambrogio che sì severamente riprende un grande Imperatore, qual era Teodosio, come persone inconsiderate e che mancassero di rispetto verso i loro Principi; ma come santi Profeti e Ministri dell'Altissimo, che servivano di organo allo stesso Dio per umiliare salutarmente coloro, che insorti erano contro lui.

V. 25. *Ora ciò che è scritto, e segnato è questo: MANE, THECEL, PHARES.*

V. 26. *E la sua interpretazione è questa: MANE: HA FATTO IL CONTO Dio del tuo regno, e lo ha finito*, ec. La scrittura, che apparve sul muro della sala del convito indicava semplicemente tre parole, di cui

cui la prima significava, *numero*, la seconda, *peso*, e la terza, *divisione*. Quindi conveniva, secondo S. Girolamo, che Daniele non solo leggesse questa Scrittura, che gli altri leggere non potevano, ma ancora che l'interpretasse com'egli fece, facendo intendere ciò che queste parole e di *numero*, e di *peso* e di *divisione* racchiudevano di misterioso e predicevano per l'avvenire; posciachè non bisogna immaginarsi che ciascuna parola significasse per se stessa tutto il senso delle cose dal Santo Profeta dichiarate a Baldassarre, ma lo Spirito di Dio, che gliele fece leggere, gli diede pure la intelligenza di tutta la profezia ivi contenuta.

℣. 29. *Allora per comando del Re, Daniele fu vestito di lana porporina, gli fu messa al collo una collana d'oro, e fu proclamato per un de' tre primi Signori di quel regno*. Daniele soffrì di esser così rivestito di porpora per un impulso, non vi ha dubbio, dello Spirito di Dio, che voleva forse farlo in tal modo vie più conoscere, e renderlo più caro a Dario, il qual dovea succedere a Baldassarre nell'Impero. Che se reca stupore che quel Principe diede a colui, che aveagli annunziate cose sì triste, la ricompensa da lui promessa, S. Girolamo dice, che questo accadde, o perchè credette che le cose predettegli non si adempierebbero che lungo tempo dopo; o perchè sperò, che onorando il Profeta del Signore potrebb'egli facilmente ottenere misericordia. Ma tutto ciò, dice un altro Padre, non ebbe forza di mutare il decreto del Giudice supremo; stante che è cosa terribile, ei soggiugne, il cader fra le mani del Dio vivo; ed è una cosa terribile veramente, secondo l'Apostolo (1), l'essersi beffato della bontà del Signore, *che è paziente*, secondo il Profeta (2), e *che indugia a punire, e che punisce alla fine*. Che s'egli usò misericordia a Nabuccodonosor, e se punì nello stesso momento Baldassarre, non istà a noi il pretendere di penetrare gl'incomprensibili segreti de' suoi giudicj, e ci basta udir S. Paolo (3) a dichiararci, ch'*egli usa misericordia a chi gli piace*.

℣. 30. *Ma in quella stessa notte fu interfetto Baldassarre Re Caldeo*,

(1) *Rom.* 2. 4.
(2) *Nahum.* c. 2. 3.
(3) *Rom.* c. 9. 18.

V. 31. *E Dario Medo successe nel regno in età di anni sessanta due.* Abbiamo veduto che Babilonia era assediata da gran tempo da innumerabili soldatesche tanto de' Persi, quanto de' Medi. Però nel tempo stesso che Baldassarre non pensava che al suo divertimento, riguardandosi come inaccessibile a' suoi nemici, a motivo della sua situazione e delle grandi fortificazioni della sua città capitale, Dio l'abbandonò tra le mani di Dario e di Ciro, vale a dire dello Zio e del nipote, ma Dario è nominato solo in questo luogo, perchè il più vecchio egli era e lo Zio di Ciro, e perchè l' impero de' Medi da lui posseduto era più ragguardevole di quello de' Persi, che apparteneva a suo nipote.

Tremiamo considerando, che *nella stessa notte* susseguente al convito, cioè pochissimo dopo che Daniele ebbe dichiarato a Baldassarre il decreto da Dio pronunziato contro la sua empietà, egli miseramente morì. Temiamo che l' abuso, che facciam tutto dì della clemenza del nostro Dio, non rendaci degni di udire ancora quelle fulminanti parole dell' Angelo dell' Apocalisse (1), che *non vi ha più tempo* da sperare, e che tutto è perduto per noi. Questo momento è sempre in procinto di sopraggiugnere. Il timore n'è salutare, prima che sia giunto; ma quando ne siamo colti all' improvviso, senza che ad esso ci siamo apparecchiati, allora inutil è il dolore, e non si veggono più che argomenti di estrema disperazione. Che se Dio ce ne minaccia lungo tratto innanzi, lo fa per bontà, e per darci motivo di prevenire colle nostre lagrime e colla nostra penitenza un tempo, in cui i pianti e il pentimento non avranno più la forza di placare il rigore della sua giustizia.

CA-

(1) *Apoc. c.* 10. 6.

CAPITOLO VI.

Daniele un de' tre primi Principi sopra cento venti stabiliti per tutte le Provincie. Accusato di pregar Dio contro un Editto surretizio. Gettato nella fossa de' Leoni, onde esce salvo. Gettati poi gli accusatori, sono tosto divorati. Il Re ordina che il Dio di Daniele sia ne' suoi stati temuto e venerato.

1. *PLacuit Dario, et constituit super regnum satrapas centum viginti, ut essent in toto regno suo.*

2. *Et super eos principes tres, ex quibus Daniel unus erat: ut satrapæ illis redderent rationem, et Rex non sustineret molestiam.*

3. *Igitur Daniel superabat omnes principes, et satrapas, quia spiritus Dei amplior erat in illo.*

4. *Porro Rex cogitabat constituere eum super omne regnum: unde principes, & satrapæ quærebant occasionem, ut invenirent Danieli ex latere Regis: nullamque causam, & suspicionem reperire potuerunt, eo quod fidelis esset, & omnis culpa, & suspicio non inveniretur in eo.*

5. *Dixerunt ergo viri illi:*

1. PIacque a Dario di costituire alle prefetture del regno cento venti Satrapi, che fossero per tutto il suo regno.

2. E sopra questi *costituì* tre principi, l' un de' quali era Daniello, a' quali i Satrapi avessero a rendere conto, affinchè il Re non venisse danneggiato:

3. Daniello però superava tutt' i Principi, e i Satrapi, imperocchè vi era in lui grandissima ampiezza di spirito.

4. Perlochè il Re pensava di costituir Daniello Prefetto Universale del regno, e però i Principi e i Satrapi cercavano occasione di trovar qualche cosa contro Daniello in ciò che atteneva al Re, ma non poterono trovare pretesto alcuno per renderlo sospetto; imperocchè Daniello era fedele, e sopra esso non poteva farsi cadere sospetto di fallo alcuno.

5. Adunque que' perso-

li: Non inveniemus Danieli huic aliquam occasionem, nisi forte in lege Dei sui.

naggi dissero *tra loro*: Contro a questo Danielio noi non troveremo occasion *di accusa*, salvo che intorno la legge del suo Dio.

6. *Tunc principes, & satrapæ surripuerunt Regi, & sic locuti sunt ei: Dari Rex in æternum vive.*

6. Allora i Principi, e Satrapi sorpresero il Re, e gli favellarono così: Dario Re, vivi per sempre.

7. *Consilium inierunt omnes principes regni tui, magistratus, & satrapæ, senatores, & judices, ut decretum imperatorium exeat, & edictum: Ut omnis, qui petierit aliquam petitionem a quocumque deo, & homine usque ad triginta dies, nisi a te, Rex, mittatur in lacum leonum.*

7. Tutt' i Principi del tuo regno, Magistrati, Satrapi, Senatori, e Giusdicenti hanno consigliato, che esca un decreto, ed editto Imperiale: Che chiunque durante lo spazio di giorni trenta farà richiesta alcuna a qualunque Dio; o uomo, fuorchè a te solo, o Re, sia gettato nella fossa de' leoni.

8. *Nunc itaque Rex confirma sententiam, & scribe decretum: ut non immutetur quod statutum est a Medis, & Persis, nec prævaricare cuiquam liceat.*

8. Or dunque, o Re, conferma l' avviso, e segna il decreto, onde rendasi immutabile, giusta i statuti di Media, e di Persia, che a nessuno lice di rivocare.

9. *Porro Rex Darius proposuit edictum et statuit.*

9. Adunque il Re Dario segnò l' Editto, e statuì *il divieto*.

10. *Quod cum Daniel comperisset, id est, constitutam legem, ingressus est domum suam, et fenestris apertis in cœnaculo suo contra Jerusalem tribus temporibus in die flectebat genua sua, et adorabat, confitebaturque coram Deo suo, sicut et ante facere consueverat.*

10. Or Daniello, saputo questo, essersi cioè fatta una cotal legge, entrò in sua casa; e colle finestre del suo appartamento aperte verso Gerusalemme, a tre tempi del giorno si metteva in ginocchio, e faceva adorazione, e rendeva grazie davanti al suo Dio, siccome ancora soleva fare per l' innanzi.

11. *Viri ergo illi curiosius in-*

11. Ma que' personaggi che

inquirentes invenerunt Danielem orantem, et obsecrantem Deum suum.

che con grande attenzione spiavano *i portamenti* di Daniello, lo trovarono a pregare, e a supplicare il suo Dio.

12. *Et accedentes locuti sunt Regi super edicto: Rex, numquid non constituisti, ut omnis homo, qui rogaret quemquam de diis, et hominibus usque ad dies triginta, nisi te, Rex, mitteretur in lacum leonum? Ad quos respondens Rex, ait: Verus est sermo juxta decretum Medorum, atque Persarum, quod prævaricari non licet.*

12. Laonde presentatisi al Re, gli favellarono intorno all'editto, così: Re, non hai tu segnato il decreto, che chiunque per lo spazio di giorni trenta farà richiesta a qualunque de' dei, o degli uomini, fuorchè a te solo, o Re, sia gettato nella fossa de' leoni? A' quali il Re rispose, e disse: Ciò che voi dite, è vero; ed è giusta i statuti di Media e di Persia, che a nessuno lice di rivocare.

13. *Tunc respondentes dixerunt coram Rege: Daniel de filiis captivitatis Juda non curavit de lege tua, et de edicto, quod constituisti, sed tribus temporibus per diem orat obsecratione sua.*

13. Allora quelli replicarono, e dissero alla presenza del Re: Daniello degli schiavi Giudei non ha fatto conto della tua legge, nè dell' Editto, che tu segnasti; ma fa la sua preghiera tre tempi al giorno.

14. *Quod verbum cum audisset Rex, satis contristatus est: et pro Daniele posuit cor, ut liberaret eum, et usque ad occasum solis laborabat, ut erueret illum.*

14. Il Re udito questo ne fu grandemente contristato, e pensava al modo di liberar Daniello, e fino al tramontar del sole fece sforzo per salvarlo.

15. *Viri autem illi intelligentes Regem dixerunt ei: Scito Rex, quia lex Medorum, atque Persarum est, ut omne decretum, quod constituerit Rex, non liceat immutari.*

15. Ma coloro vedendo bene, qual fosse la intenzione del Re, gli dissero: Sappi, o Re, che vi è la legge de' Medi, e de' Persi, che qualunque decreto firmato dal Re è tale, che mutarsi non lice.

16. *Tunc Rex præcepit, et*

16. Allora dunque per co-

et adduxerunt Danielem, et miserunt eum in lacum leonum. Dixitque Rex Danieli: Deus tuus, quem colis semper, ipse liberabit te.

comandò del Re fù condotto Daniello, e fu gettato nella fossa de' leoni. Ed il Re disse a Daniello: Il Dio tuo, a cui tu continuamente servi, egli ti libererà.

17. *Allatusque est lapis unus, et positus est super os laci: quem obsignavit Rex annulo suo, et annulo optimatum suorum, ne quid fieret contra Danielem.*

17. E nello stesso tempo fu portata una pietra, e posta sulla imboccatura della fossa, e fu sigillata dal Re col suo sigillo, e col sigillo de' suoi Grandi, onde non fosse fatta novità alcuna contro Daniello.

18. *Et abiit Rex in domum suam, & dormivit incœnatus, cibique non sunt allati coram eo, insuper & somnus recessit ab eo.*

18. Il Re poscia andò al suo palazzo, e andò a dormir senza cena; non furono serviti cibi davanti a lui, e non potè nè anche dormire.

19. *Tunc Rex primo diluculo consurgens, festinus ad lacum leonum perrexit:*

19. Egli poi si levò la mattina al primo far del giorno, e andò in fretta alla fossa de' leoni:

20. *Appropinquansque lacui, Danielem voce lacrymabili inclamavit, & affatus est eum: Daniel serve Dei viventis, Deus tuus, cui tu servis semper, putasne valuit te liberare a leonibus?*

20. Ed avvicinato alla fossa chiamò con dolente voce Daniello, e gli disse: Daniello servo del Dio vivente, il Dio tuo, cui continuamente tu servi, potè egli liberarti da' leoni?

21. *Et Daniel Regi respondens ait: Rex in æternum vive.*

21. Daniello rispose al Re, e disse: Re, viva tu per sempre.

22. *Deus meus misit angelum suum, & conclusit ora leonum, & non nocuerunt mihi, quia coram eo justitia inventa est in me: sed & coram te, Rex, delictum non feci.*

22. Il Dio mio ha inviato il suo Angelo, il quale serrò la bocca a' leoni, e non mi hanno fatto alcun male; imperocchè io sono stato davanti a lui trovato innocente; ed altresì davanti a te, o Re, io non ho

23. Tunc vehementer Rex gavisus est super eo, & Danielem præcepit educi de lacu: eductusque est Daniel de lacu, & nulla læsio inventa est in eo, quia credidit Deo suo.

24. Jubente autem Rege, adducti sunt viri illi, qui accusaverant Danielem, & in lacum leonum missi sunt, ipsi, & filii, & uxores eorum: & non pervenerunt usque ad pavimentum laci, donec arriperent eos leones, & omnia ossa eorum comminuerunt.

25. Tunc Darius Rex scripsit universis populis, tribubus, & linguis, habitantibus in universa terra: Pax vobis multiplicetur.

26. A me constitutum est decretum, ut in universo imperio & regno meo tremiscant, & paveant Deum Danielis. Ipse est enim Deus vivens, & æternus in secula: & regnum ejus non dissipabitur, & potestas ejus usque in æternum.

27. Ipse liberator, atque salvator, faciens signa, & mirabilia in cœlo, et in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.

ho commesso delitto,

23. Allora il Re si rallegrò grandemente di lui, e comandò che Daniello fosse tratto dalla fossa; e così Daniello fu tratto dalla fossa, e in esso non fu trovata lesione alcuna, poichè ebbe fede nel suo Dio.

24. Ed al comando del Re furono condotti que' personaggi, che avevano accusato Daniello, e furono gettati nella fossa de' leoni essi, e i figli, e le mogli loro; e non giunsero neppure fino al fondo della fossa, che i leoni furono ad essr addosso, e sminuzzarono tutte le ossa loro.

25. Allora il Re Dario scrisse a tutt' i popoli, tribù, e lingue, abitanti in tutta la terra, *così*: Moltiplice felicità.

26. Per me si è stabilito il decreto, che in tutto l' impero, e regno mio sia venerato in timore, e tremore il Dio di Daniello. Imperocchè questi è il Dio vivente, ed eterno, che sussiste per tutt' i secoli, il cui regno non verrà mai distrutto, e il cui impero persisterà senza fine.

27. Questi è che libera, e che salva, che opra prodigj e meraviglie in cielo ed in terra, che liberò Daniello dalla fossa de' leoni.

28. *Porro Daniel perseveravit usque ad regnum Darii, regnumque Cyri Persæ.*

28. Ora Daniello perseverò a fiorire sotto il regno del Re Dario, e sotto il regno di Ciro Persiano.

SPIEGAZIONE DEL CAP. VI.

℣. 1. *Piacque a Dario di costituire alle prefetture del regno cento venti Satrapi, che fossero per tutto il suo regno.*

℣. 2. *E sopra questi* costituì *tre Principi, l' un de' quali era Daniello, a' quali i Satrapi avessero a rendere conto, affinchè il Re non venisse danneggiato.* Si è già prevenuta la difficoltà, che offresi alla mente, allorchè non si ode parlar quì che di Dario, e non di Ciro, sebbene avesser presa congiuntamente Babilonia (1), e Baldassarre fosse ancora stato ucciso da' soldati di Ciro. Ma per illustrare interamente questo punto di storia, saper bisogna che Dario, che, secondo la più probabile opinione, era lo stesso che Ciassarete figlio di Astiage, possedeva l' Impero de' Medi; e che Ciro, il qual avea l' Impero de' Persi, era il nipote ed a un tempo il genero di Dario. Però il rispetto, che avea Ciro per quel Principe, che era e suo zio e suo suocero, e più attempato di lui, lo indusse a cedergli l' autorità principale sull' impero de' Caldei; lo che per altro non toglie che la Scrittura (2), non dichiari che quel regno fu dato e a' Medi e a' Persi, e ch' essa non parli dell' Editto, che diede luogo a far mettere Daniele (3) nella fossa co' leoni, siccome un ordinanza egualmente stabilita da' Persi e da' Medi.

S. Girolamo crede che non si possa dubitare che Dario non abbia saputo il prodigio, che accadde alla presenza di Baldassarre in mezzo al suo convito, e la interpretazione data ad esso da Daniele, dichiarando che i Medi e i Persi posseder doveano il grande Impero di Babilonia. Forse dunque per questa ragione rispettando

(1) *Xenoph. Instit. l.* 7. (2) *Dan. c.* 5. 28.
(3) *Idem. c.* 6. 7. 8. 12.

do quel Principe nella sua persona la profonda sapienza e il merito straordinario, che Nabuccodonosor e Baldassarre avendo cotanto onorato, diede a conoscere che per lui avea la medesima stima ed onoravalo di un affetto anche maggiore. Come beato fu quel Re, sotto il cui regno la Scrittura ci dichiara, che *Daniele superava in autorità tutt' i Principi e tutt' i Satrapi, perchè pieno egli era* (come molti litteralmente spiegano) *dello Spirito di Dio*! Non già dunque colle bassezze, nè colle vili compiacenze, nè facendo mali ufizj a' Grandi dell' Impero, egli cresceva in dignità, in autorità e in confidenza presso il suo Re, ma colle continue pruove, che dava nella sua condotta, della presenza dello Spirito di Dio, che l' animava e che facevalo operare; Virtù certamente assai rara in mezzo ad una Corte, e soprattutto fra Pagani, che non respiravano che l' empietà della idolatria!

V. 4. *Perlochè il Re pensava di costituir Daniele Prefetto universale del regno; e però i Principi e i Satrapi cercavano occasione di trovar qualche cosa contro Daniello in ciò che atteneva al Re; ma non poterono trovare pretesto alcuno per renderlo sospetto, imperocchè Daniello era fedele, e sopra esso non poteva farsi cadere sospetto di fallo alcuno.*

V. 5. *Adunque que' personaggi dissero tra loro*: *Contro a questo Daniello noi non troveremo occasion di accusa, salvo che intorno la legge del suo Dio.* Dio prova così la virtù de' suoi maggiori Santi; e se talvolta egli permette che onorati sieno fra gli uomini, non manca di far poscia conoscere con qualche luminoso argomento, che il cuor loro non è attaccato agli onori; ma che usano di questo mondo, secondo il detto di S. Paolo, come se non ne usassero; cioè che il secolo colle sue grandezze e colle sue ricchezze non è capace di far ad essi violare l' onore dovuto a Dio. Tal apparve in simil incontro il santo Profeta Daniele. Le più sublimi dignità di un sì grande impero non hanno la forza di corromperlo, e la più stretta confidenza del suo Principe non può indebolire la purissima pietà, che l' unisce ancora più strettamente col suo Dio. Quindi quanto più egli si vede onorato, tanto più rendesi degno di esserlo colle grandi prove, cui porge della sua virtù e della sua sapienza. Ma ciò che sì grandemente innalza il suo merito agli occhi di Dio e del suo Re, gli di-

diventa un laccio rispetto agli uomini, eccitando contro lui la gelosia di tutt'i Grandi ed esponendolo alla più aspra prova della sua Fede.

Che beato rimprovero è quello, che si fa al santo Profeta ed a' suoi umili imitatori, allorchè ridotti avendo tutt'i loro nemici colla probità di una irreprensibile condotta a non poter nulla ritrovare che meriti le loro accuse, per quanto spetta l'amministrazione delle loro cariche, non sono eglino più esposti che a studiate ricerche ed a maligni sospetti intorno la loro Religione e la loro Fede; ed allorchè in una parola non si può accusarli, niente più che Daniele, fuorchè d'essere troppo fedeli al loro Dio! Ma consideriamo la stravaganza congiunta alla malizia, che scorgesi nella condotta tenuta da' nemici di Daniello per farlo perire.

℣. 7. *Tutt' i Principi del tuo regno, Magistrati, Satrapi, Senatori, e Giusdicenti hanno consigliato, che esca un decreto, ed editto Imperiale: Che chiunque durante lo spazio di giorni trenta farà richiesta alcuna a qualunque Dio, o uomo, fuorchè a te solo, o Re, sia portato nella fossa de' leoni*. Niente vi ha, come dice Teodoreto, di più scellerato nè che guidi a maggiori delitti della gelosia. Ne veggiamo un esempio nell'eccesso d'empietà, in cui essa precipita i nemici di Daniele. La sua esaltazione e la purità della sua condotta sembra loro insopportabile e li getta in una specie di furore: eglino cercano tutt'i mezzi di rovinarlo; e non trovandone in tutte le circostanze della sua condotta pigliano finalmente la stravagante risoluzione di fare in certo modo un Dio del loro Re e di ricusar nel tempo stesso al Dio di Daniele l'omaggio essenziale, di cui tutti gli uomini sono a lui debitori, affinchè la fermezza, che il santo Profeta mostrerebbe nel rendere a Dio ciò che gli dovea, loro fosse un pretesto di accusarlo di aver mancato al suo dovere verso il suo Re. Qual eccesso di accecamento è l'impedire alla creatura ch'ella non s'indirizzi al Creatore, per domandargli ciò ch'egli solo può accordarle, e di volere in certa guisa sospendere per lo spazio di trenta giorni la divina pioggia delle grazie e delle benedizioni del Cielo, senza la quale tutto sarebbe subbissato l'universo, poichè se la mano che l'ha creato, nol sostenesse ogni momento con un perpetuo soccorso, esso immantinente ritor-

tornerebbe nel nulla, dond' è uscito!

Ma ciò che la gelosia ispirò a tutt' i Grandi dell' Impero, che vietavano con un solenne Editto d' indirizzarsi ad altro Dio, nè ad alcun uomo che a lui solo, per chiedergli qualunque cosa; il demonio si sforza del continuo d' ispirarlo a noi pure, allontanandoci per ogni sorte di vie dal ricorrere alla sorgente della vita, ed obbligandoci con mille artifizj a non isperar che da lui quel ch' egli non ha il potere di accordarci. Egli sà che il gran secreto per farci perire è di togliere insensibilmente all' anima nostra ogni comunicazione col nostro Dio, che è la sua vita, ed egli sa che coll' impedirci di pregarlo romperà infallibilmente quel divin commercio, che è tutto il fondamento della nostra salute. Per la qual cosa egli si applica principalmente a renderci languidi nella orazione, reddendoci meno sensibili a' nostri bisogni, e per conseguenza meno ardenti ad implorare il soccorso di Dio, che n'è sì necessario.

℣. 9. *Adunque il Re Dario segnò l' Editto, e statuì* il divieto;

℣. 10. *Or Daniello, saputo questo, essersi cioè fatta una cotal legge, entrò in sua casa, e colle finestre del suo appartamento aperte verso Gerusalemme, a tre tempi del giorno si metteva in ginocchio, e faceva adorazione e rendeva grazie davanti al suo Dio, siccome ancora soleva fare per l' innanzi.* Quel Principe accecato dalla bassa adulazione de' Grandi della sua Corte, e da una proposizione, che sebbene stravagante lusingava il suo orgoglio, non iscoprì il laccio, che a lui tendevano i nemici di Daniele; ed acconsentì immantinente ad una cosa, che il semplice lume del senso comune avrebbe dovuto fargli rigettare con dispregio. La Politica avrebbe forse ispirato a tutt' altri che a Daniele di far allora orazione in una maniera segreta, di modo che quelli che cercavano occasioni di far palese la loro gelosia, non potessero ritrovarne; posciachè, siccome dice S. Agostino, Dio che vede in occulto corona occultamente: *Coronat in occulto Pater in occulto videns*. Ma quest' uomo egualmente illuminato e generoso non credette dover niente cangiare nella maniera, con che era egli solito a pregare, *aprendo le finestre della sua camera*; ed avrebbe piuttosto creduto di offendere il rispetto, ch' egli doveva a Dio, non solo s' egli avesse de-

feri-

ferito a un ordine sì empio; ma ancora se avesse dato motivo di credere che al medesimo deferisse, nascondendosi per fare a Dio la sua orazione. Egli riguardava la sua esaltazione nell'Impero come un'opera di Dio. Egli non vi prendeva altra parte che quella che voleva Dio ch'ei vi prendesse, affine di proccurar sollievo al suo popolo. Però non essendovi attaccato niente più che alla sua vita, cui era pronto a sagrificare, siccome fece vedere, per la gloria del Signore, egli pensava unicamente a compiere il suo dovere, senza darsi pensiero di tutt'i rei disegni degli uomini. Tal è il vero carattere di un Ministro dell'Altissimo, che esser non dee nè politico nè timido, e di cui la fedeltà e la fede non riconosce altri pericoli che quelli di cader nella disgrazia del suo Dio.

Si può osservar quì di passaggio l'antica consuetudine di far tre volte orazione; cioè, secondo S. Girolamo, all'ora di Terza, all'ora di Sesta, all'ora di Nona, secondo ch'egli lo prova con varj luoghi della Scrittura (1); ma pure l'adempimento di ciò che avea predetto il Re Salomone sì lungo tempo innanzi in quella sì celebre orazione, ch'egli fece in mezzo al Tempio da lui fabbricato, allorchè diss'egli a Dio: (2) Che *se il tuo popolo pecca contro di te ed ... eglino sono condotti schiavi .... in una terra nemica .... s'eglino a te ritornano con tutto il cuor loro .... e se ti pregano riguardando verso. . . .la città che tu hai scelta e il Tempio, che ho io fabbricato alla gloria del tuo Nome, tu esaudirai dal Cielo . . . le loro orazioni e le loro preghiere*. Dunque, secondo il pensiero di Teodoreto, per conformarsi a questo avvertimento di Salomone Daniele *aprendo le finestre della sua camera* nel tempo della sua schiavitù rivolgevasi dalla *parte di Gerusalemme per adorare e pregar Dio; e la sua orazione fu esaudita dall'alto del Cielo*, secondo la predizione di quel Principe, poichè si vedrà con estremo stupore il prodigio da Dio operato in favor suo per salvarlo dal furore de' suoi nemici.

Ỳ. 14. *Il Re udito questo ne fu grandemente contristato; e pensava al modo di liberar Daniello, e fino al tramontar del Sole fece sforzo per salvarlo.*

Ỳ. 15.

(1) *Act. c.* 2. *v.* 15. *ib. c.* 3. 1. *ib. c.* 10. *v.* 3. 9.
(2) 3. *Reg. c.* 8. *v.* 46. 47. 48.

℣. 15. *Ma coloro vedendo bene, qual fosse la intenzione del Re, gli dissero: Sappi, o Re, che vi è la legge de' Medi, e de' Persi, che qualunque decreto firmato dal Re è tale, che mutarsi non lice.* Dario allora si accorse del laccio tesogli da' nemici di Daniele e del disegno da loro avuto inducendolo a promulgare un sì empio Editto. La fiducia, ch' egli avea in quel sant' uomo, di cui conosceva il merito e la profonda sapienza, gli fece tentare ogni possibile via per sottrarlo all' odio de' suoi emuli: ed era egli sommamente contristato per essersi così lasciato sorprendere, veggendosi allora nell' impotenza di rivocare il suo Editto a cagione delle ingiuste leggi del suo Reame. Egli avrebbe nondimeno dovuto farlo malgrado l' opposizione di tutt' i Satrapi dell' Impero; ma bisognava che la sua debolezza medesima contribuisse a far risplendere la gloria di Dio e la santità del suo servo; ed egli sperò, dice S. Girolamo, che il Signor di Daniele, che avea salvato i suoi tre compagni dalle fiamme della fornace di Babilonia, non segnalerebbe meno il suo potere verso lui. Però non l' abbandonò egli tanto alla rea volontà di que' che l' odiavano, quanto all' onnipotenza del vero Dio, a cui lasciò fare, aggiugne il Santo, ciò che non avea la forza di fare egli stesso; posciachè gli parlò a tal uopo senz' alcun dubbio, e con una intera certezza dicendogli: *Il tuo Dio che tu adori del continuo, ti libererà: Quod ipse obtinere non potuit, Dei tradidit potentiæ. Nec ambigue loquitur, ut dicat: si potuerit liberare te: sed audacter & confidenter: Deus, inquit, tuus, quem colis semper, ipse te liberabit.*

Non senza ragione egli fece apporre il regio sigillo alla pietra, con cui si chiuse la bocca del lago; poichè sperando, siccome dicono i Padri (1), che Dio non permetterebbe che i leoni facessero male alcuno al suo fedel ministro, egli volle confidarlo totalmente alla sua possanza, ed ovviare che i suoi nemici non fossero per avventura contro lui più crudeli degli stessi lioni; lo che la Scrittura significa chiaramente colle parole, *affinchè qualche cosa non si facesse contro Daniele*. Per cosiffatta guisa, giusta la riflessione di S. Girolamo, quanto quel Principe si tenne sicuro dalla parte delle bestie più feroci, altrettanto egli credette di aver luogo di tut-

(1) *Theodor. Hieron.*

tutto temere dalla parte degli uomini : *Et qui de leonibus securus est, de hominibus pertimescit*.

Che s' egli ordina che la pietra sia inoltre sigillata col sigillo de' Grandi della sua Corte, lo fa per toglier loro ogni sospetto, ch' ei si diffidasse di loro, e forse anche per impedire che non credessero ch' ei volesse tentar qualche via per salvar colui, ch' egli amava. Ma diciamo pure, che, secondo l' intendimento di Dio, bisognava che la bocca del lago de' leoni fosse sì ben chiusa e sigillata, che gli uomini dubitar non potessero in verun conto del supremo potere, ch' egli dovea manifestare per la liberazion di Daniele; siccome videsi lungo tempo di poi, che i Giudei non presero sì grandi precauzioni per ben chiudere e per custodire il sepolcro di GESU' CRISTO se non affinchè quello che da coloro facevasi per impedire che i suoi discepoli non rapissero il suo corpo, servisse contro la loro idea a rendere più certa e più luminosa la gloria della sua risurrezione.

℣. 20. *Ed avvicinato alla fossa chiamò con dolente voce Daniello, e gli disse: Daniello servo del Dio vivente; il Dio tuo, cui continuamente tu servi, potè egli liberarti da' leoni?* ec. I santi Interpreti ci assicurano, che le parole di Dario non debbono spiegarsi come se le medesime significassero diffidenza. L' uno di loro ci dice, che domandare a Daniele, *se Dio avea potuto liberarlo dalla gola de' leoni*, era lo stesso che domandargli, se il Signore l' avea voluto. Un altro, che è S. Girolamo, dopo aver dichiarato che quel Principe non dubitava della possanza di Dio, poichè aveva egli detto dianzi con certezza *che sarebbe il liberatore* di Daniele; dichiara che se parla presentemente in una maniera meno risoluta, lo fa per dar al miracolo tutto lo splendore, che dee avere, ed affinchè quanto più la cosa pare incredibile ed impossibile secondo l' ordinario corso della natura, tanto più odiosa apparisca e degna di gastigo la volontà de' Grandi della sua Corte: *Ut cum Daniel illæsus apparuerit, quanto res incredibilior est, tanto adversum principes justior indignatio sit*.

„ Considerate in effetto, dice Teodoreto, che ciascuna parola che dice quel Principe, fa conoscere
„ che la pietà di Daniele era il principio del grande
„ affetto, ch' ei gli dimostrava. Primieramente nol
„ chiama il suo servo, ma *il servo di Dio*; poscia no-
„ mi-

„ mina il Dio di Daniele *il Dio vivente*, e per ultimo,
„ facendo l'elogio della pietà del santo Profeta, gli
„ dice; *Il tuo Dio, che tu servi del continuo*; cioè di
„ cui l'Editto promulgato non ha potuto farti abban-
„ donare l'adorazione ed il culto ". Secondo la spie-
gazione, che danno i Padri alle parole di Dario, si
può dire che la voce mesta e tronca da' sospiri, con
cui quel Principe chiamò Daniele chiuso nel lago de'
leoni, significava principalmente la inquietudine sua
non intorno il potere del Dio da lui chiamato *il Dio
vivo*, e per conseguenza il Dio onnipotente, ma in-
torno la sua volontà.

Finalmente quando pur gli fosse sopraggiunto qual-
che dubbio nel gran timore, ch'egli avea di perdere
un sì fedele Ufiziale, un tal dubbio sarebbe stato assai
scusabile in un Principe, che non era nella verace Re-
ligione. E a Dio piacesse che tutt' i Principi che ado-
rano il Dio vivo conoscessero almeno e sapessero bene
discernere, come quel Principe Pagano, la pietà ed il
merito di que' che si dedicano con Daniele al suo di-
vin culto, senza distinzione di tempo, e senza che pos-
sa da lui separarli il timore di alcuna disavventura!

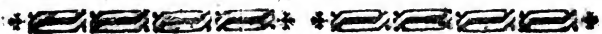
„ Impariamo, dice un Padre, da questo esempio
„ della virtù sì generosa di Daniele e dalla forza, ch'
„ essa ebbe di chiuder la gola a' leoni stessi, ad ante-
„ porre al par di lui la pietà ad ogni cosa, e ad ab-
„ bracciarla sì strettamente, che niuno accidente di
„ questa vita non possa separarcene. Quando dunque
„ tutti gli uomini insiem collegati ci facessero guerra,
„ e perseguitassero la pietà, alla quale noi ci consacria-
„ mo, dobbiamo riporre la nostra fiducia nella pietà
„ medesima, per cui siamo perseguitati, e saldi rima-
„ nere contro tutt' i loro assalti; posciachè di questo
„ modo il santo drappello degli Apostoli assediato es-
„ sendo come dal mondo intero si è mantenuto invin-
„ cibile, ed anzi ha vinto e debellato i suoi avversa-
„ rj; " diversissimi in ciò da' leoni di Daniele, poi-
chè furono essi veramente convertiti di lupi in agnel-
li, *ex lupis faciens agnos*; laddove la naturale ferocia
di que' leoni non fu cangiata, come dice S. Girolamo,
ma soltanto raffrenata dall' Angelo di Dio, e dal me-
rito delle opere buone, che ei volle nel suo servo ri-
compensare. *Non leonum feritas immutata est, sed
rabies conclusa est ab Angelo; & idcirco clausa, quia*

Prophetæ bona opera præcesserant.

Quei che hanno gli occhi della fede si riguardano ogni momento come circondati da leoni crudeli, che non anelano, secondo S. Pietro, che a divorarli. Questi leoni sono i nemici della nostra salute, che si aggirano del continuo, siccome dic' egli, intorno a noi. Reca stupore il prodigio, con cui leoni famelici non toccano Daniele a cagione della sua giustizia; e non reca stupore il grande e continuo miracolo, con che una virtù divina chiude incessantemente, per così dire, la gola agli altri leoni ancor più formidabili, che ci minacciano ognora di sterminarci. Siccome la fede, secondo S. Pietro, ha la forza di loro resistere, non possiamo però troppo assodarci nella fede con una umile e perfetta confidenza in Dio; posciachè colui solo, che ha liberato Daniele da' leoni furiosi, a cui egli fu esposto, ha il potere di toglierci al furore degli altri, che vogliono sterminarci.

V. 24. *Ed al comando del Re furono condotti què personaggi, che avevano accusato Daniello, e furono gettati nella fossa de' lioni, essi, e i figli, e le mogli loro, e non giunsero neppure sino al fondo della fossa, che i leoni furono ad essi addosso, e sminuzzarono tutte le ossa loro.* Il miracolo della liberazione di Daniele tolse al Re il timore da lui avuto di opporsi alla ingiustizia de' Grandi della sua Corte. Quegli che osato non avea di salvar la vita ad un innocente, non teme più presentemente di punire una moltitudine di rei. Egli riguarda la sì disperata salvezza del servo di Dio come una sentenza di morte da Dio stesso pronunziata contro tutt' i suoi nemici; e giudica che degni sieno di perdere la vita dal momento che Dio si dichiara per colui, ch' eglino hanno voluto far morire sì ingiustamente. Non bisognava permettere ch' eglino potessero scemar di pregio un sì gran miracolo, dicendo; che i leoni non aveano toccato Daniele se non perchè erano satolli; e la giustizia di Dio richiedeva ch' eglino stessi diventassero pruove incontrastabili della onnipossente protezione accordata al suo servo, divorati essendo in un istante da' leoni medesimi, che in una maniera sì sorprendente gliel' aveano risparmiata. Quindi Daniele vivendo tranquillo in mezzo a' leoni di Babilonia, e gli emoli di Daniele squarciati in un istante da' denti di que' leoni, erano prove che fortificandosi scambievolmen-

mente faceano vedere a' più ciechi, che se quelle bestie carnivore *spezzarono le ossa* de' nemici di quell'uomo giusto, non poterono risparmiar lui stesso che per un effetto di quella possanza superiore, che comanda sovranamente a tutte le creature, e che si fa ubbidire.

V. 26. *Per me si è stabilito il decreto, che in tutto l' impero, e regno mio sia venerato in timore, e tremore il Dio di Daniello; imperocchè questi è il Dio vivente, ed eterno, che sussiste per tutt' i secoli, il cui regno non verrà mai distrutto, e il cui impero persisterà senza fine.* Dio faceva sin d'allora conoscere, movendo sì potentemente il cuor di quel Principe, ciò che doveva egli fare un giorno per la conversione generale degl' Imperatori e de' popoli infedeli. Era questa soltanto come una figura e come un preludio di quella grande e mirabile opera del cangiamento di tutto l' universo, ch' egli adempierebbe al suo tempo. Alcuni hanno creduto che Dario si convertì veracemente, ed ordinò con tale Editto, che la santa Religione del vero Dio fosse professata apertamente nel suo Impero. Altri dicono, che quel Principe volse con ciò soltanto impedire, che non si proferissero per l' avvenire alcune bestemmie contro un Dio, di cui aveva egli sì sensibilmente riconosciuta la onnipotenza. Siccome egli non sopravvisse che poco tempo, e Ciro suo nipote e suo genero, che rimase per la sua morte solo padrone di tutto l' Impero de' Medi e de' Persi, resesi così propizio al popol di Dio, loro permettendo con un solenne Editto di ritornare in Giudea, e loro ordinando di rifabbricare il Tempio di Gerosolima, potrebbesi credere che quel Principe riconoscesse effettivamente e adorasse il vero Dio prima di morire; lo che sembra pure essere stato il sentimento di S. Agostino, il quale dichiara, come si è dianzi notato in occasione di Nabuccodonosor, che liberando Dio miracolosamente i servi suoi dalla morte presente, liberava que' Principi nel tempo stesso dall' eterna.

CAPITOLO VII.

Vision di Daniele. Quattro bestie indicanti quattro regni. Vede l' eterno. Sue vesti, trono, ministri, giudizio, libro aperto, bestie distrutte. Il figlio d' uomo si avanza sino all' Eterno, da cui riceve possanza, onore ec. Daniele spaventato chiede conto di quelle bestie. Sono quattro regni, l' ultimo de' quali sarà il più formidabile. Dieci corna son dieci Re, dopo i quali un più possente regnerà un anno, due anni, e mezz' anno.

1. *ANno primo Baltasar regis Babylonis, Daniel somnium vidit: visio autem capitis ejus in cubili suo: & somnium scribens, brevi sermone comprehendit, summatimque perstringens ait:*

1. L' Anno primo di Baldassarre Re di Babilonia, Daniele ebbe una visione in sogno, la qual visione gli passò pel capo, mentre era nel suo letto. Ora egli scrisse questo sogno, raccogliendolo in brevi termini, e ristringendosi alla summa delle cose.

2. *Videbam in visione mea nocte, & ecce quatuor venti cœli pugnabant in mari magno.*

2. Io ebbi, disse, questa mia visione di notte, ed eccoti i quattro venti del cielo a combattere sul mar grande.

3. *Et quatuor bestiæ grandes ascendebant de mari diversæ inter se.*

3. E quattro gran bestie salivano dal mare, una diversa dall' altra.

4. *Prima quasi leæna, & alas habebat aquilæ: aspiciebam, donec evulsæ sunt alæ ejus, & sublata est de terra, & super pedes quasi homo stetit, & cor hominis datum est ei.*

4. La prima pareva una leonessa, ed aveva ali di aquila; e mentre io stava guardando, le furono svelte le ali, e poi fu levata da terra, e si tenne ritta in piedi a guisa di uomo, e le fu dato cuore umano.

4. 4.

5. *Et ecce bestia alia similis urso in parte stetit: & tres ordines erant in ore ejus, & in dentibus ejus, & sic dicebant ei: Surge, comede carnes plurimas.*

5. Ed ecco un' altra bestia, che pareva un orso, la quale presentossi da un lato; ella aveva in bocca e tra i denti tre coste (1): E così le veniva detto: Su, mangia carne assai.

6. *Post hæc aspiciebam, & ecce alia quasi pardus, & alas habebat quasi avis quatuor super se, & quatuor capita erant in bestia: & potestas data est ei.*

6. Di poi, mentre io guardava, eccone un' altra che pareva un leopardo, ed avea sul dosso quattro ali, che parevan di augello; questa bestia avea quattro teste; e a lei fu dato l' impero:

7. *Post hæc aspiciebam in visione noctis, & ecce bestia quarta terribilis, atque mirabilis, & fortis nimis, dentes ferreos habebat magnos, comedens, atque comminuens, & reliqua pedibus suis conculcans; dissimilis autem erat ceteris bestiis, quas videram ante eam, & habebat cornua decem.*

7. Di poi, mentre io ancor guardava in questa visione notturna, eccoti una quarta bestia, terribile, orribile, fortissima, che aveva gran denti di ferro, mangiava, e tritava, e poi calpestava gli avanzi co' piedi: Questa era differente dalle altre bestie, che io aveva vedute dinanzi, ed aveva dieci corna.

8. *Considerabam cornua; & ecce cornu aliud parvulum ortum est de medio eorum: & tria de cornibus primis evulsa sunt a facie ejus: & ecce oculi, quasi oculi hominis erant in cornu isto, & os loquens ingentia.*

8. E mentre io considerava queste corna, vidi che tra mezzo ad esse spuntava fuori un altro corno picciolo: Tre delle prime corna gli furono svelte dinanzi; ed ecco che in quel corno vi eran occhi, che parevano occhi di uomo, ed una bocca che discorreva cose grandi.

9. *Aspiciebam donec throni*

9. E mentre io continua-

(1) Si sono seguiti ottimi Interpreti.

ni positi sunt, & Antiquus dierum sedit: vestimentum ejus candidum quasi nix, & capilli capitis ejus quasi lana munda: thronus ejus flammæ ignis: rotæ ejus ignis accensus.

nuava a guardare furono posti de' troni, e l' Antico de' giorni vi si assise: Il suo vestito era candido qual neve; i capelli del suo capo eran come lana netta: il suo trono, fiammelle di fuoco, e le ruote di quello, un fuoco ardente.

10. *Fluvius igneus, rapidusque egrediebatur a facie ejus. Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assidebant ei. Judicium sedit, & libri aperti sunt.*

10. Un fiume di fuoco scorreva, e sortiva dal suo cospetto: un milione *di Angeli* a lui ministrava, e mille milioni a lui assistevano: Si tenne giudizio, e furono aperti i libri.

11. *Aspiciebam propter vocem sermonum grandium, quos cornu illud loquebatur: & vidi, quoniam interfecta esset bestia, & perisset corpus ejus, & traditum esset ad comburendum igni:*

11. Io riguardava per veder l' esito di quei strepitosi gran discorsi, che quel corno proferiva; e mentre io guardava, la bestia fu uccisa, il suo corpo fu distrutto, e fu dato ad essere brugiato al fuoco.

12. *Aliarum quoque bestiarum ablata esset potestas, & tempora vitæ constituta essent eis usque ad tempus, & tempus.*

12. *Vidi* anche essere tolto l' impero alle altre bestie; e la durata della loro vita essere loro costituita sino a un tempo, e tempo prefinito.

13. *Aspiciebam ergo in visione noctis: & ecce cum nubibus cœli quasi filius hominis veniebat, & usque ad Antiquum dierum pervenit: & in conspectu ejus obtulerunt eum.*

13. E mentre io pur riguardava nella notturna visione, ecco colle nubi del cielo venir un che pareva figlio di uomo, e giugnere sino all' Antico de' giorni; e fu presentato davanti a lui.

14. *Et dedit ei potestatem, & honorem, & regnum: & omnes populi, tri-*

14. *E l' Antico de' giorni* gli diè impero, e gloria, e regno; e tutt' i popoli,

tribus, & linguæ ipsi servient; potestas ejus potestas æterna, quæ non auferetur, & regnum ejus, quod non corrumpetur.

poli, tribù, e lingue ad esso serviranno; il di lui impero è impero eterno, che giammai non cesserà, e il suo regno è tale, che non sarà mai distrutto.

15. *Horruit spiritus meus: ego Daniel territus sum in his, & visiones capitis mei conturbaverunt me.*

15. Il mio spirito inorridì: io Daniello per tai cose restai atterrito, e conturbato dalle visioni, che mi passavan pel capo.

16. *Accessi ad unum de assistentibus, & veritatem quærebam ab eo de omnibus his. Qui dixit mihi interpretationem sermonum, & docuit me:*

16. E mi accostai ad uno de' circostanti, e da esso cercai la verità intorno tutto questo: Ed egli mi spiegò la interpretazion delle cose, e me la insegnò:

17. *Hæc quatuor bestiæ magnæ quatuor sunt regna, quæ consurgent de terra.*

17. Queste quattro gran bestie (*ei disse*) sono quattro regni, che sorgeranno da terra:

18. *Suscipient autem regnum sancti Dei altissimi: & obtinebunt regnum usque in sæculum, & sæculum sæculorum.*

18. E poi i Santi del Dio altissimo conseguiranno il regno, e lo possederanno per tutt' i secoli, e i secoli de' secoli.

19. *Post hæc volui diligenter discere de bestia quarta, quæ erat dissimilis valde ab omnibus, & terribilis nimis: dentes & ungues ejus ferrei: comedebat, & comminuebat, & reliqua pedibus suis conculcabat:*

19. Io volli indi diligentemente informarmi relativamente alla quarta bestia, che era molto differente da tutte le altre, e terribile assai; che avea denti, ed unghie di ferro; che mangiava, e tritava, e gli avanzi co' piedi calpestava:

20. *Et de cornibus decem, quæ habebat in capite: & de alio, quod ortum fuerat, ante quod ceciderant tria cornua: & de cornu illo, quod*

20. *Volli anche informarmi* intorno alle dieci corna, che ella avea in testa, e intorno all' altro corno, che era spuntato fuori, da-

quod habebat oculos, & os loquens grandia, & majus erat ceteris.

davanti al quale eran cadute quelle tre corna; ed anche intorno all' avere quel corno occhi, ed una bocca che discorreva cose grandi; ed essere poi più grande degli altri.

21. *Aspiciebam, & ecce cornu illud faciebat bellum adversus sanctos, & prævalebat eis,*

21. Quando io guardava vidi che quel corno faceva guerra contro i santi, ed avea sopra essi il vantaggio;

22. *donec venit Antiquus dierum, & judicium dedit sanctis Excelsi: & tempus advenit, & regnum obtinuerunt sancti.*

22. fino a che venne l' Antico de' giorni, e diè la sentenza in favore a' santi dell' Altissimo, e venne il tempo, in cui i santi andarono a possesso del regno.

23. *Et sic ait: Bestia quarta regnum quartum erit in terra, quod majus erit omnibus regnis, & devorabit universam terram, & conculcabit, & comminuet eam.*

23. E quegli poi così mi disse: La quarta bestia dinota un quarto regno, che sarà in terra, il quale sarà maggiore di tutti gli altri regni; e divorerà tutta la terra, e la calpesterà, e la triterà.

24. *Porro cornua decem ipsius regni decem reges erunt: & alius consurget post eos, & ipse potentior erit prioribus, & tres reges humiliabit.*

24. E le dieci corna di esso regno saranno dieci Re; dopo de' quali sorgerà un altro, il quale sarà più possente (1) de' precedenti, ed abbatterà tre Re.

25. *Et sermones contra Excelsum loquetur, & sanctos Altissimi conteret: & putabit, quod possit mutare tempora, & leges; et tradentur in manu ejus usque ad tempus, et tempora, et di-*

25. Pronunzierà discorsi contro all' Altissimo, e triterà i santi dell' Altissimo; e s' immaginerà di poter mutare i prescritti *sacri* tempi e le leggi; e quelli saran dati in sue ma-

(1) Il testo dice: *differente*, e così nel precedente verso.

dimidium temporis.

mani sino ad un anno, e due anni, e mezz' anno, *vale a dire a tre anni e mezzo.*

26. *Et judicium sedebit, ut auferatur potentia, et conteratur, et dispereat usque in finem.*

26. Poi si terrà il giudizio, onde siagli tolto l' impero; ed egli resti sterminato, e onninamente distrutto:

27. *Regnum autem, et potestas, et magnitudo regni, quæ est subter omne cœlum, detur populo sanctorum Altissimi: cujus regnum, regnum sempiternum est, et omnes reges servient ei, et obedient.*

27. E il regno, l' impero, e la grandezza del regno, che è sotto tutta la cappa del cielo, sia dato al popolo de' Santi dell' Altissimo; il cui regno sarà un regno sempiterno, ed a cui tutt' i potentati serviranno, ed ubbidiranno.

28. *Hucusque finis verbi. Ego Daniel multum cogitationibus meis conturbabar, et facies mea mutata est in me: verbum autem in corde meo conservavi.*

28. Quì finisce ciò che mi fu detto. Io Daniello era molto conturbato da' miei pensieri, e restai cangiato in ciera: ma conservai la cosa nel cuore.

SPIEGAZIONE DEL CAP. VII.

℣. 1. L' *Anno primo di Baldassarre Re di Babilonia Daniello ebbe una visione in sogno, la qual visione gli passò pel capo, mentre era nel suo letto. Ora egli scrisse questo sogno, raccogliendolo in brevi termini, e ristringendosi alla summa delle cose.*

℣. 2. *Io ebbi, disse, questa mia visione di notte; ed eccoti i quattro venti del cielo a combattere sul mar grande*, ec. Sin quì Daniele ha seguitato l' ordine de' tempi ne' grandi avvenimenti da lui riferiti; ma in progresso egli racconta le varie visioni avute in varj tempi sotto varj Re con alcune altre circostanze istoriche relative a molti regni precedenti. Prima di entrare nella spiegazione di queste profetiche visioni giova ripetere ciò che dianzi si è detto; che lo Spirito Santo

non

non ci rappresenta sotto tante figure notate in questo Libro i Regni e gl' Imperi profani, se non relativamente all' Impero affatto divino di GESU' CRISTO, che assorber dee, siccome ha egli incominciato, tutte le potestà della terra, sottomettendo tutte le cose al supremo potere dell' eterno Padre o per un effetto della sua giustizia o della sua infinita misericordia. Questo punto stabile non dobbiamo dunque mai perder di mira, per entrare, per quanto possiamo, nella intenzione dello Spirito Santo.

Dio rappresentò a Nabuccodonosor tutti gl' Imperi del Mondo (1), di cui parliamo, primieramente sotto la figura di una statua, ch' egli fece a lui vedere, mentre che dormiva, mostrandogli, dice Teodoreto, in questa immagine stessa la vanità di tutto ciò che vi ha di grande nel mondo, che passa come una figura, secondo il detto di San Paolo (2): *præterit enim figura hujus mundi*. Quì il santo Profeta Daniele scorgeva un *gran mare*, e come un *conflitto de' quattro venti del cielo su questo mare*, che significavagli la incostanza e i turbamenti diversi della vita coll' agitazione de' suoi flutti. E siccome l' oro e l' argento, il bronzo e il ferro, secondo la riflessione dello stesso Padre, ispiravano orgoglio a quel Re superbo, che vi riponeva la sua fiducia, Dio volle figurargli sotto l' enigma degli stessi metalli la strana rivoluzione dell' Impero de' Caldei, e degli altri che lo seguitarono. Ma perchè Daniele disprezzava l' oro e l' argento, gli vien rappresentato sotto la figura di quattro formidabili bestie, che escono dal mare, quattro terribili Regni, che dopo aver gettato lo spavento in tutti gli uomini per lo spazio di qualche tempo, doveano poscia finire e far luogo al solo Impero eterno di GESU' CRISTO, che ha incominciato nella sua Chiesa sopra la terra, e che non dee ricevere la sua perfezione che nel Cielo.

Questi Imperi sono paragonati a bestie di furore, perchè sebbene vi fossero Principi, che regnassero con giustizia, la violenza per l' ordinario e la crudeltà gettava i fondamenti di quelle grandi Monarchie, e spesso di poi le sostentava. Quanto a' *venti*, *che soffiavano l' uno contro l' altro*, eglino ci significavano le scosse e gli

(1) *Daniel. c. 2.*
(2) 1. *Cor. c. 7. 31.*

gli impetuosi movimenti, onde furono agitati que' grandi Stati o nel loro stabilimento, o nella loro distruzione, cioè quando gli uni erano stabiliti colla distruzione degli altri.

℣. 4. *La prima pareva una leonessa, ed aveva ali d' aquila; e mentre io stava guardando, le furono svelte le ali, e poi fu levata da terra, e si tenne ritta in piedi a guisa d' uomo, e le fu dato cuore umano.* Siccome non può dubitarsi che quattro Imperi non sieno figurati da quelle quattro bestie, poichè la Scrittura così lo spiega (1) in progresso; è manifesto che deesi intendere per la prima l' Impero de' Caldei, ove regnava Nabuccodonosor, a cui i Profeti hanno spesso dato il nome di lione (2). Questa bestia viene rappresentata *con ali d' aquila*, che significavano l' estrema celerità, con che quel Principe era, per così dire, volato da per tutto soggiogando tutte le nazioni vicine. *Ma le sue ali* poscia *le sono strappate*, perchè laddove alzavasi dianzi a volo a par di un' aquila, fu ridotto, in gastigo del suo orgoglio, alla condizion delle bestie che radono il suolo.

Finalmente *egli è rialzato da terra*, perchè in capo a sette anni Dio gli usò misericordia; perchè fu egli ristabilito, come si è veduto, nello stesso stato che prima; e perchè in vece dell' indole di lione e di una bestia feroce, che in lui sino allora erasi manifestata, egli ricuperò l' uso della mente e del cuor dell' uomo, per condurre una vita civile tra gli uomini; ovvero, secondo la spiegazione di un Padre antico, avendo imparato per una esperienza sì sensibile ad aver sentimenti più conformi al suo stato, riconobbe ch' egli era uomo, e cessò di sollevarsi oltre i confini della debolezza e della fragilità della sua natura.

℣. 5. *Ed ecco un' altra bestia, che pareva un orso, la quale presentossi da un lato; ella aveva in bocca e tra i denti tre coste: E così le veniva detto: Su, mangia carne assai.* L' Impero de' Medi e de' Persi ci vien figurato da questa seconda bestia. La Scrittura li chiama in un altro luogo ladri e masnadieri (3). Erano popoli crudeli, che niente avevano della urbanità de' Caldei; e lad-

(1) *Daniel. c. 7. v. 17.*
(2) *Isai. c. 5. v. 29. Jerem. c. 4. 7.*
(3) *Jerem. c. 51. v. 48. 56.*

e laddove questi abitavano la più deliziosa parte del Mondo, quelli se ne stavano nelle montagne, e viveano ne' loro covili a guisa di fiere. E' notato che quest' orso le *comparve accanto*, cioè verso l'Oriente, donde i Persi vennero a scagliarsi sull' Impero de' Babilonesi. *Le tre file de' denti*, che questa bestia aveva in gola, poteano figurare la riunione delle tre Potenze, de' Caldei, de' Persi e de' Medi, che furono bentosto confuse in un solo Impero; e forse la insaziabile avidità di coloro, di cui quell' orso era la figura, a cagione delle grandi conquiste, delle quali si mostrarono straordinariamente sitibondi. Però le fu detto che *sorgesse* prestamente e *mangiasse molta carne*, cioè che essendole la possanza stata data da Dio, ella trovò una grande facilità a riuscire nelle sue conquiste; lo che per altro non potè farsi senza lo spargimento di molto sangue.

℣. 6. *Di poi, mentre io guardava, eccone un' altra che pareva un leopardo, ed avea sul dosso quattro ali, che parevan d' augello; questa bestia avea quattro teste; e a lei fu dato l' impero.* Il terzo Impero è quello di Macedonia o di Alessandro Magno. La rapidità delle sue vittore vien figurata dalla straordinaria velocità del *leopardo*, e delle *quattro ale, ch' egli avea sopra di se*, cioè sopra il suo dorso. Però egli dice altrove (1), allorchè vien paragonato a un' altra bestia, ch' *egli non toccava terra*, tanto rapidamente si trasferiva dovunque lo chiamavano le sue conquiste. Le quattro teste, che avea il leopardo, ci significavano i quattro Principi, che divisero tra loro l' Impero di Alessandro dopo la sua morte.

℣. 7. *Dipoi, mentre io ancor guardava in questa visione notturna, eccoti una quarta bestia terribile, orribile, fortissima, che avea gran denti di ferro, mangiava, e tritava, e poi calpestava gli avanzi co' piedi: Questa era differente dalle altre bestie, che io aveva vedute dinanzi, ed aveva dieci corna.*

℣. 8. *E mentre io considerava queste corna, vidi che tra mezzo ad esse spuntava fuori un altro corno picciolo: Tre delle prime corna gli furono svelte dinanzi; ed ecco che in quel corno vi eran occhi, che parevano occhi d' uomo, ed una bocca che discorreva cose grandi.* Scorgesi dall'

(1) *Dan. c. 8. 5.*

dall' ottavo capitolo di Daniele (1), che secondo il primo senso litterale, di cui si è già parlato nelle spiegazioni del capitolo secondo, deesi intendere per la quarta bestia il Regno de' Seleucidi in Siria e de' Lagidi in Egitto; benchè secondo un altro senso non tanto ovvio, ma che non è men litterale, nè meno conforme alla intenzione dello Spirito Santo, si può intendere parimente il Romano Impero a motivo della rassomiglianza, ch' ebbero fra loro que' due Imperi, per ciò che spetta alla persecuzione de' Santi. Imperocchè in quella guisa che la grande persecuzione del popolo di Dio dovea farsi da' Seleucidi prima della venuta di GESU' CRISTO; il Romano Impero similmente dovea farla dopo la sua venuta, siccome l' Anticristo dee far l' ultima, che precederà la fine del mondo. Questa bestia viene rappresentata come più *terribile* di tutte le altre; lo che deesi intendere principalmente rispetto a' Giudei ed a' Cristiani, di cui i primi stati non erano maltrattati sotto alcun regno come lo furono sotto quello de' Seleucidi, e i secondi esposti furono a orribili persecuzioni sotto l' Impero de' Romani. Essa era dunque terribile veramente rispetto a' fedeli servi di Dio, essendo certo che la Scrittura non parla mai degl' Imperi del mondo se non relativamente alla Chiesa, ed allo stato, in cui si è ritrovata sotto il dominio de' Principi che la governavano.

Essa era pure assai diversa dalle altre bestie, perchè gli altri Imperi figurati dalle altre bestie non aveano esercitato la loro violenza che sopra i corpi; laddove quello dovea esercitarla in una maniera più formidabile sopra le coscienze, per astrignerle ad apostatare rinunziando al culto del vero Dio, lo che apparirà da' capitoli susseguenti.

Le dieci corna, ch' essa avea, significavano dieci Re sì di Siria che di Egitto, i quali hanno molto tribolata la Chiesa di Dio prima della venuta di GESU' CRISTO. *Il piccol corno, che usciva di mezzo agli altri*, assai chiaramente figurava Antioco Epifane, ossia l' illustre, che il più piccolo era di tutt' i suoi fratelli; cui il Regno per diritto non apparteneva, e i costumi fanatici, che lo fecero da molti chiamare *Epimano*, cioè insensato, lo rendevano assai dispregevole, siccome la

(1) *Daniel. c. 8. v. 21. 22. 23. etc.*

la Scrittura ha avvertito in un altro luogo (1). Dicesi che quel corno *avea occhi*; lo che denota il vivace ingegno di Antioco, il qual era molto illuminato, ma scaltro ed iniquo (2). Finalmente *aveva essa una bocca, che proferiva cose grandi*; posciachè (3) il Principe da quella figurato era superbissimo ed insolente in parole, ed un gran bestemmiatore del nome di Dio e suo dichiarato nemico.

Dicesi ancora che *tre delle prime corna della bestia furono strappate davanti al piccol corno*, di cui abbiamo parlato, cioè che tre Regi del numero de' dieci indicati dalla Scrittura furono distrutti da Antioco; e sono per avventura Tolomeo Filometore Re di Egitto, ch' egli spogliò del suo regno; Tolomeo Evergete suo Fratello, ch' egli sconfisse in un conflitto navale a Damiata, e Demetrio figlio di Seleuco, di cui egli usurpò gli Stati.

V. 9. ec. *E mentre io continuava a guardare furono posti de' troni, e l' Antico de' giorni vi si assise: Il suo vestito era candido qual neve; i capelli del suo capo eran come lana netta: il suo trono, fiammelle di fuoco, e le ruote di quello, un fuoco ardente*. Dio si fa vedere a Daniele nelle nubi e su di un trono da Giudice, in procinto di giudicar Antioco o di vendicare i servi suoi. Egli è chiamato *l' Antico de' giorni*, e si mostra sotto la figura di un vecchio; lo che significa la sua eternità (4). *Il suo trono* è accompagnato o composto da *fiamme ardenti*, per imprimere, dice S. Girolamo, terrore della sua giustizia. E siccome i troni degli antichi Re aveano ruote siccome un carro trionfale; *le ruote del trono di Dio*, che significavano l' attività affatto divina del suo Spirito presente in tutt' i luoghi pel governo del mondo, *erano un fuoco acceso*, apparecchiato sempre a divorare ed a consumare i suoi nemici; lo che veniva pur anche rappresentato dal *fiume di fuoco, che usciva dalla sua faccia*, e che, secondo S. Agostino (5), figuravaci la rigorosa giustizia del Signore, che lasciar non dee impunito alcun peccato.

I *mi-*

---

(1) *Daniel. c.* 11. 21.
(2) *Daniel. c.* 8. *v.* 25. *c.* 11. *v.* 23.
(3) 1. *Mach. c.* 1. *v.* 25. *Daniel. c.* 25. *c.* 8. *v.* 25. *c.* 11. *v.* 36. (4) *Theod. Vatabl.*
(5) *Aug. ex* 50. *hom.* 16.

I milioni di ministri tuttor presenti innanzi a lui sono le innumerabili schiere di Angeli, che stanno apparecchiati per la esecuzione de' suoi giudicj; e per ultimo *i libri aperti* possono significarci la dichiarazione degli stessi giudicj di Dio, che sono chiusi nel segreto de' suoi consigli. Ovvero significavano, che siccome negli umani giudicj si producono tutt' i documenti, che servono alla dilucidazione della verità, così que' di Dio si fanno con una piena cognizione, e scoprendo svelatamente come dice Teodoreto, il segreto delle coscienze.

℣. 11. *Io riguardava per veder l' esito di que' strepitosi gran discorsi, che quel corno proferiva; e mentre io guardava, la bestia fu uccisa, il suo corpo fu distrutto, e fu dato ad essere bruciato al fuoco.* Essendosi assiso Dio sopra il suo trono (1) pronunziò la sentenza di morte contro Antioco; e quel Principe morì in effetto per un colpo visibile della mano vendicatrice del Signore, in un' angoscia di spirito incredibile, ricordandosi di tutt' i mali, ch' egli avea fatti in Gerosolima contro i veri servi di Dio, ed essendosi reso indegno di ottener misericordia. Coloro che atterriti essendo dalle grandi bestemmie e dalle grandi ingiustizie de' nemici della Chiesa, *mirano*, come Daniele, per conoscere e per adorare i disegni di Dio, non tardano guari a leggere la sentenza di condanna, che la sua divina giustizia pronunzia contro gli empj; posciachè nel tempo stesso che simili a questo *corno* eglino *fanno* nel mondo un maggiore *strepito*, si veggono come Antioco abbattuti in un momento, e *consegnati al fuoco* per esser *bruciati* eternamente.

La Fede presta questi occhi affatto spirituali per veder così, sollevandosi oltre i sensi, ciò che passa nel segreto giudicio di Dio rispetto a' persecutori della Chiesa, allorchè si fanno più temere fra gli uomini. Eglino si riguardano come giudici dell' Universo, allorchè sono come sullo scannetto davanti a Dio per esser giudicati e condannati. E' dunque importantissimo, in mezzo a tutte le loro ingiustizie, il non affissare il guardo che nell' Altissimo, che sa il tempo e i limiti, ch' egli ha dati alla loro possanza, secondo che dicesi di

(1) 1. *Machab.* c. 6. v. 13. *Item* 2. *Machab.* c. 9. *vers.* 28.

di poi, *la possanza delle altre bestie è stata loro tolta, e che la durazion della loro vita fu ad essi determinata sino a un tempo, e tempo prefinito*; cioè che tutti gl' Imperj, di cui si è parlato, sono stati distrutti ciascuno al loro tempo, secondo la misura della *loro durazione*, che l' eterno decreto di Dio avea a ciascheduno di loro prescritta: *certum enim unicuique regnandi tempus definitum fuit*.

V. 13. *E mentre io pur riguardava nella notturna visione, ecco colle nubi del cielo venir un che pareva figlio d' uomo, e giugnere sino all' Antico de' giorni; e fu presentato davanti a lui*, ec. Il Regno di GESU' CRISTO, che sì spesso chiama se medesimo nel Vangelo il *Figliuol dell' uomo*, ha incominciato dopo tutti gl' Imperi della terra a stabilirsi colla sua Incarnazione. E dopo il suo stabilimento, suggellato colla sua morte e colla sua sì strepitosa risurrezione, si è sollevato *in mezzo alle nubi del cielo, e si è innoltrato sino all' Antico de' giorni*; cioè, secondo Teodoreto, siccome Uomo Dio asceso è al Padre suo, che gli ha dato ogni *potestà* sì in Cielo che in terra. Il Vangelo è stato dunque predicato nel mondo, e questo *regno* affatto divino si è stabilito nel cuor de' fedeli, mediante la giustizia, la pace e l' allegrezza, che vi ha fatto nascere lo Spirito Santo, secondo S. Paolo (1): *Non est enim regnum Dei esca & potus; sed justitia & pax & gaudium in Spiritu Sancto*. Però avendo i Farisei chiesto a GESU' CRISTO, quando venir dovesse il regno di Dio, rispose loro (2), che *il regno di Dio non verrebbe con uno strepito, che osservar lo facesse, ma che quel regno era sin d' allora in mezzo ad essi*.

Vero è nondimeno che il regno di GESU' CRISTO non sarà nella sua perfezione se non quando verrà egli stesso nelle nubi del cielo colla gloria del Padre suo per abolire ogni potestà ed ogni principato; posciachè non formando allora tutte queste membra che un Cristo con lui, comporranno tutte insieme quel divin regno, ch' egli rimetterà, al dire di S. Paolo (3), tra le mani del Padre suo: *Deinde finis cum tradiderit regnum Deo & Patri*.

V. 21. 22. *Quando io guardava, vidi che quel corno face-*

(1) *Rom. c.* 14. *v.* 17. (2) *Luc. c.* 17. 20.
(3) 1. *Cor. c.* 15. *v.* 24.

faceva guerra contro i santi, *ed aveva sopra essi il vantaggio*, ec. O che per la quarta bestia intendiamo, come si è detto, il Regno de' Seleucidi in Siria e de' Lagidi in Egitto; o l' Impero de' Romani fieri persecutori della Chiesa; o il regno dell' Anticristo; o finalmente tutte le podestà, come unite insieme, benchè in tempi assai lontani gli uni dagli altri, per *far la guerra a' Santi*, secondo che dicesi quì, non dee recar maraviglia *se contro essi ha il vantaggio il corno*, che significar può la potestà principale, che ha regnato e regnar dee in ciascun tempo. E' questo il tempo de' patimenti della Chiesa, che viene chiamata militante, finchè vive essa sopra la terra; e la vittoria de' figli suoi non consiste il più delle volte che nella stessa loro morte, come si è manifestato e ne' Santi Maccabei sotto il regno di Antioco, e nella moltitudine de' Martiri de' tre primi secoli della Chiesa sotto l' Impero de' Romani, e come si manifesterà di nuovo alla fine de' tempi sotto il tirannico regno dell' Anticristo.

Ma ha da venire un tempo, in cui l' *Antico de' giorni comparirà* in tutto lo splendore della sua giustizia e della sua possanza, e *darà a' Santi suoi*, che saranno stati sì crudelmente perseguitati, il *potere di giudicare* i loro proprj persecutori. Allora *essendo compiuto il tempo*, cioè il tempo della infinita pazienza di Dio e de' patimenti de' Santi suoi, eglino entreranno per sempre *al possesso del regno* loro destinato dal Padre prima di tutt' i tempi.

℣. 25. *Pronunzierà discorsi contro all' Altissimo*, *e triterà i Santi dell' Altissimo*; *e s' immaginerà di poter mutare i prescritti* sacri *tempi*, *e le leggi*; *e quelli saran dati in sue mani sino ad un anno*, *e due anni*, *e mezz' anno*, vale a dire a tre anni e mezzo.

℣. 26. *Poi si terrà il giudicio*, *onde siagli tolto l' impero*; *ed egli resti sterminato*, *e onninamente distrutto*. Questo ha una tale relazione con ciò che la Scrittura ha osservato di Antioco (1), che que' che lo spiegano particolarmente dell' Anticristo, sono obbligati a riconoscere, che si può ben intenderlo parimente di quel Principe, come di colui, che n' era la figura. In quella guisa dunque che GESU' CRISTO congiugne nel Vangelo ciò che riguardava il gran giorno del Giudi-

(1) 1. *Mach. c.* 1. 47. 2. *Mach. c.* 9.

zio e la consumazione di tutto l' Universo, con ciò che riguardava la rovina di Gerusalemme, che dovea esserne una immagine; si può similmente considerare quel ch accadde sotto il regno d' Antioco, e sotto l' Impero de' Romani rispetto a' fedeli servi di Dio come una immagine di quanto accaderà alla fine del Mondo. Allora l' Anticristo, chiamato da San Paolo (1), l' *uomo di peccato e il figlio di perdizione*, e figurato, secondo San Girolamo, dal corno che proferiva parole sì superbe e sì insolenti, avendo *conculcato i Santi dell' Altissimo per lo spazio di un tempo, di due tempi e della metà di un tempo*; cioè nel corso di tre anni e mezzo, che fu pure il tempo che durò il colmo della persecuzione di Antioco sua figura, *gli sarà poscia tolta la potestà*, siccome fu tolta a quel Principe, affinchè *pera per sempre*, *ed il regno eterno sarà dato a' Santi dell' Altissimo*.

Questo regno ha cominciato ad esser dato a quel *popol santo*, fino dal tempo di Antioco e de' Romani, allorchè soffrirono il martirio pel vero Dio; ma non ne godranno pienamente, come si è detto, se non dopo che l' empio, che sarà riempiuto, dice San Girolamo, di tutta la pienezza della malizia di Satanasso, *in quo totus Satanas habitaturus sit corporaliter*, sarà stato distrutto, secondo il detto di San Paolo (2), *col soffio della bocca del Signor GESU'*, che *lo disperderà collo splendor della sua presenza*. Il demonio, come dice un altro Padre, imiterà in qualche modo la condotta tenuta dal nostro Salvatore nella sua Incarnazione; perchè in quella guisa che il Figliuol di Dio essendosi rivestito della nostra umanità ha operato la nostra salute; il demonio parimente si servirà di un istrumento degno della sua malizia e del suo furore, per operarne gli effetti e procurar la rovina degli uomini. E' dunque importantissimo il congiugnere insieme e il racchiudere in un sol prospetto tutti questi grandi avvenimenti come figure gli uni degli altri, acquistando essi dalla loro unione un' autorità molto maggiore per istabilire più invincibilmente la verità della nostra Fede, e rendere più venerabile la nostra Religione.

CA-

(1) 2. *Thess*. c. 2. 3. *Hieron. in Dan*. c. 7. 26.
(2) 2. *Thess*. c. 2. 8.

CAPITOLO VIII.

Altra vision di Daniele. Un montone con due corna, ed un caprone con un corno solo. Il caprone attacca il montone, gli rompe le corna, e lo calpesta. Il caprone cresce, e gli si rompe il corno, e se ne formano altri quattro. Spiegazione.

1. *ANno tertio regni Baltassar regis visio apparuit mihi. Ego Daniel, post id quod videram in principio,*

2. *vidi in visione mea, cum essem in Susis castro, quod est in Ælam regione: vidi autem in visione esse me super portam Ulai.*

3. *Et levavi oculos meos, & vidi: & ecce aries unus stabat ante paludem, habens cornua excelsa, & unum excelsius altero, atque succrescens. Postea*

4. *vidi arietem cornibus ventilantem contra occidentem, & contra aquilonem, & contra meridiem, & omnes bestiæ non poterant resistere ei neque liberari de manu ejus: fecitque secundum voluntatem suam, & magnificatus est.*

1. L'Anno terzo del regno del Re Baldassarre io ebbi una visione. Io Daniello dopo la visione avuta da prima,

2. ebbi un' altra visione, in cui parevami di essere nel Castello di Susa, che è nella provincia di Elam, e parevami in questa visione di essere alla porta *che va al fiume* Ulai.

3. Io dunque alzai gli occhi, e guardai; ed ecco che un montone tenevasi in piedi davanti alla paludera *di quel fiume*, che aveva due alte corna, ma l' uno era più alto dell' altro, ed andava più in su.

4. Vidi poi che quel montone cozzava di corna contro Ponente, contro Tramontana, e contro Mezzogiorno, nessuna bestia potea fargli fronte, nè liberarsi dalla sua zampa; questo faceva quel che voleva, e diventò grande.

5. *Et ego intelligebam. Ecce autem hircus caprarum veniebat ab occidente super faciem totius terræ, & non tangebat terram; porro hircus habebat cornu insigne inter oculos suos.*

5. Io stava attento, ed ecco un caprone venir da Ponente sulla superficie di tutta la terra, *e venire* senza toccar terra; e questo caprone aveva un corno eminente tra i suoi occhi.

6. *Et venit usque ad arietem illum cornutum, quem videram stantem ante portam, & cucurrit ad eum in impetu fortitudinis suæ.*

6. Egli venne fino a quel cornuto montone, che io aveva veduto stare in piè dirimpetto alla porta, e con tutto l' impeto della sua forza gli corse addosso.

7. *Cum appropinquasset prope arietem, efferatus est in eum, & percussit arietem, & comminuit duo cornua ejus, & non poterat aries resistere ei; cumque eum misisset in terram, conculcavit, & nemo quibat liberare arietem de manu ejus.*

7. Quando si fu appressato vicino al montone, infierì contro esso, e gli diè de' colpi, e gli ruppe ambo le corna, ed il montone non ebbe forza di fargli fronte; onde quello avendolo gettato per terra lo calpestò, e nessuno potè liberare il montone dalla zampa di quello.

8. *Hircus autem caprarum magnus factus est nimis: cumque crevisset, factum est cornu magnum, & orta sunt quatuor cornua subter illud per quatuor ventos cœli.*

8. Il caprone poi divenne assai grande; ma cresciuto che fu, quel gran corno si ruppe, ed in luogo di quello spuntarono quattro corna, volte a' quattro venti del cielo.

9. *De uno autem ex eis egressum est cornu unum modicum, & factum est grande contra meridiem, & contra orientem, & contra fortitudinem.*

9. Da uno poi di questi corni uscì un *altro* corno picciolo, il quale divenne ben grande verso Mezzogiorno, verso Levante, e verso l' inclita terra *Giudea*.

10. *Et magnificatum est usque ad fortitudinem cœli: & dejecit de fortitudine, & de stellis, & conculcavit*

10. Si alzò *quel corno* fino all' armata del cielo, e di quell' armata, e delle stelle ne abbattè, e le cal-

vit eas.

11. *Et usque ad principem fortitudinis magnificatum est: & ab eo tulit juge sacrificium, & dejecit locum sanctificationis ejus.*

12. *Robur autem datum est ei contra juge sacrificium propter peccata: & prosternetur veritas in terra: & faciet, & prosperabitur.*

13. *Et audivi unum de sanctis loquentem: & dixit unus sanctus alteri nescio cui loquenti: Usquequo visio, & juge sacrificium, & peccatum desolationis, quæ facta est, & sanctuarium, & fortitudo conculcabitur?*

14. *Et dixit ei: Usque ad vesperam & mane, dies duo millia trecenti: & mundabitur sanctuarium.*

15. *Factum est autem, cum viderem ego Daniel visionem, & quærerem intelligentiam ecce stetit in conspectu meo quasi species viri.*

16. *Et audivi vocem viri inter Ulai: & clamavit, & ait: Gabriel, fac intelligere istam visionem.*

17. *Et venit, & stetit juxta, ubi ego stabam, cumque*

calpestò.

11. Si alzò ancora sino al Capo di quell' armata, e gli levò il sacrifizio perenne, ed abbattè il luogo del di lui santuario.

12. Furono a lui date le forze contro il sacrifizio perenne, a cagion de' misfatti; e da costui veniva gettata a terra la verità; e pure egli in ciò che oprava, aveva felice riuscita.

13. Allora io udii un de' Santi che parlava: ed un altro Santo disse a quel tale che parlava: Sino a quando durerà questa visione toccante il sacrifizio perenne, e il misfatto che cagionerà questa disolazione: Sino a quando resteranno a calpestìo il santuario, e l' armata?

14. E quegli rispose: Sino a due mila trecento giorni, *computati* a sera, e mattina; e poi il Santuario sarà mondato.

15. Ora quando io Daniello ebbi questa visione, cercava d' intenderla; ed ecco presentarmisi davanti una figura che pareva di uomo.

16. Udii ancora la voce di uno, *che era* in mezzo all' Ulai, il quale ad alta voce disse: Gabriello, dagli ad intendere questa visione.

17. Allora quegli venne e si fermò dappresso al luo-

que venisset, pavens corrui in faciem meam, & ait ad me: Intellige, fili hominis, quoniam in tempore finis complebitur visio.

luogo ove io stava; ma quando egli fu giunto, io sbigottito caddi colla faccia a terra. Ed egli a me: Intendi, disse, o figlio di uomo, poichè alla fine del prefinito tempo la visione si adempirà.

18. *Cumque loqueretur ad me, collapsus sum pronus in terram: & tetigit me, & statuit me in gradu meo.*

18. Or mentre egli mi parlava, io era gettato colla faccia a terra; ma quegli mi toccò, e mi fe stare in piedi al mio posto.

19. *Dixitque mihi: Ego ostendam tibi quæ futura sunt in novissimo maledictionis, quoniam habet tempus finem suum.*

19. E mi disse: Io ti mostrerò ciò che è per avvenire alla fin dello sdegno, giacchè questo sdegno, è già prefinito, ed ha il suo fine.

20. *Aries, quem vidisti habere cornua, rex Medorum est, atque Persarum.*

20. Il montone, che tu vedesti colle corna, è il Re de' Medi, e de' Persi.

21. *Porro hircus caprarum rex Græcorum est, & cornu grande, quod erat inter oculos ejus, ipse est rex primus.*

21. Il caprone è il Re de' Greci, e quel gran corno, che tu gli hai veduto tra gli occhi, è il primo Re.

22. *Quod autem fracto illo surrexerunt quatuor pro eo, quatuor reges de gente ejus consurgent, sed non in fortitudine ejus.*

22. E le quattro corna, che, rotto questo, sortirono in di lui luogo, dinotano, che dalla sua nazione sorgeran quattro Re ma non della forza di quello.

23. *Et post regnum eorum, cum creverint iniquitates, consurget rex impudens facie, & intelligens propositiones.*

23. Ed alla fine del regno di quelli, quando le iniquità saran giunte al lor pieno, insorgerà un Re sfacciato, e versato in sottigliezze.

24. *Et roborabitur fortitudo ejus, sed non in viribus suis:*

24. La di lui possanza si rinforzerà, ma non già per

ſuis: & ſupra quam credi poteſt, univerſa vaſtabit, & proſperabitur, & faciet. Et interficiet robuſtos, & populum ſanctorum

per le ſue forze; ed oltra ogni credere devaſterà tutto, ed avrà felice riuſcita in ciò che oprerà. Ei farà perire i forti, e il popolo de' Santi

25. *ſecundum voluntatem ſuam, & dirigetur dolus in manu ejus: & cor ſuum magnificabit, & in copia rerum omnium occidet plurimos: & contra principem principum conſurget; & ſine manu conteretur.*

25. a ſuo volere (1); e l' inganno riuſcirà felicemente in ſua mano. Coſtui ſi gonfierà il cuore; e tutto andandogli proſperamente ne farà perir molti: ſi leverà ancora contro il principe de' principi, ma poi reſterà tritato ſenza opra di mani.

26. *Et viſio veſpere & mane, quæ dicta eſt, vera eſt. Tu ergo viſionem ſigna, quia poſt multos dies erit.*

26. La viſione, che ſi è detta, di *queſte giornate contate* a ſera e mattina, è vera; tu dunque ſigillala, giacchè ella è di coſe, che non avverranno ſe non da qui a molto tempo.

27. *Et ego Daniel langui, & ægrotavi per dies: cumque ſurrexiſſem, faciebam opera regis, & ſtupebam ad viſionem, & non erat qui interpretaretur.*

27. Ed io Daniello reſtai ſpoſſato, e ammalato per alcuni giorni; poi levato che fui *dal letto*, faceva gli affari del Re: Io mi ſtupiva della viſione; ma niuno però ſe ne avvide (2).

SPIE-

(1) Il teſto congiugne colle parole ſeguenti così: *Col ſuo intendimento l' inganno ec.*

(2) *Altrim.* E non fu alcuno, che la interpretaſſe.

SPIEGAZIONE DEL CAP. VIII.

℣. 3. ec. IO *dunque alzai gli occhi, e guardai; ed ecco che un montone tenevasi in piedi davanti alla paludera* di quel fiume, *che aveva due alte corna, ma l' uno era più alto dell' altro, ed andava più in su ec.* Veggiamo nelle sante Scritture, che assai di frequente addiviene, che lo Spirito di Dio rappresenti le cose stesse sotto molte idee e figure diverse. Quindi GESU' CRISTO paragona in un medesimo luogo (1) il regno del Cielo a un tesoro occulto; a un mercatante di perle, che vende tutto per comprarne una di gran valsente; a una rete gettata in mare, che piglia ogni sorte di pesce; alla semenza, che si getta in terra, e che va a cadere in luoghi diversi; al frumento, tra cui il nemico semina loglio; a un grano di senapa, che piccolissima essendo diventa a guisa di un arbore; e al lievito, che si mescola colla pasta, affine di fermentarla. Non dee dunque recar maraviglia, se troviam pure in Daniele le cose stesse predette e figurate sotto varie immagini; e dubitar non possiamo che ciascuna figura non racchiuda proprietà e caratteri specifici, benchè la debolezza della nostra mente non vaglia a discoprirli.

Le verità, che lo Spirito di Dio rappresentava al suo Profeta sotto tante figure, erano, come si è fatto vedere, importantissime. Esse davano da una parte a tutta la posterità l' idea, che aver si dee, della infinita grandezza, della prescienza e della onnipotenza di quello Spirito supremo, che tutto vede e che ogni cosa regola nel mondo, senz' alcuna distinzione di tempi, e da cui i maggiori Imperi sono distrutti, ed altri sono stabiliti in loro luogo. Esse mostravano di altronde sotto quegli enimmi tutto il piano della grand' opera della redenzione degli uomini e dello stabilimento del regno di GESU' CRISTO, ch' egli ebbe disegno che noi riguardassimo principalmente qual punto ed ogget-

(1) *Matth. c.* 13. *v.* 44. *&c. Ibid. v.* 3. 24. 31. 33.

getto unico, a cui tutto dee riferirsi come a suo fine ciò che stà registrato degli altri Imperi.

Il montone, di cui qui si parla, significava, secondo la spiegazione che ne porge la Scrittura, l' Impero de' Persi e de' Medi. *Le due sue corna* indicavano le due potenze, che componevano quel grande stato; *e quello delle due, che era maggiore dell' altro*, e che andava crescendo a poco a poco, dinotava i Persi, il cui Re Ciro accrebbe di molto i suoi Stati colle conquiste da lui fatte in diversi tempi. Avendo però assai ampliato il suo Impero *verso l' Occidente, il Settentrione e il Mezzodì*, lo che veniva figurato dal *dar il cozzo al montone* contro le varie parti del mondo, niente era valevole a raffrenarlo e ad impedire le sue vittorie.

℣. 4. *Io stava attento; ed ecco un caprone venir da Ponente sulla superficie di tutta la terra*, e venire *senza toccar terra, e questo caprone aveva un corno eminente tra i suoi occhi*, ec. La Scrittura ci dichiara in progresso che il *becco* significa l' Impero de' Greci. Egli *venne* di occidente, perchè la Macedonia è all' occaso della Persia, ov' era Daniele quando scrivea le sue visioni. Egli si stese *sulla faccia di tutta la terra* lo che significa le grandi conquiste di quell' Impero; e *parrva che non toccasse terra*, lo che significa la cosa medesima, che ci è stata dianzi rappresentata (1) dalle quattro ale del leopardo, a cui quell' Impero è stato ancora paragonato a cagione della rapidità, colla quale colui che l' ha fondato soggiogava le nazioni sembrando piuttosto volare che camminare. Il *corno sì insigne, ch' egli avea tra gli occhi*, dinotava, secondo il sacro testo (2), *il primo Principe di quel grand' Impero*, cioè Alessandro magno Re di Macedonia, per le cui armi il becco ha trionfato del montone, ovvero il regno de' Greci di quello de' Persi; posciachè avendo quel Principe vinto Dario, e spezzate colla sua vittoria *le due corna del montone*, cioè avendo abbattute le due potenze de' Persi e de' Medi, riunite nella sua persona, solo egli rimase padrone di quel grande Impero.

Però Gioseffo (3) ha osservato, che quando Alessandro andò a Gerosolima dopo la sconfitta di Dario, essendo

(1) *Daniel. cap.* 7. 6.
(2) *Cap.* 8. 21.
(3) *Joseph. Antiq. Jud. lib.* 11. *v.* 8.

do molto sdegnato contro quella città e con animo determinato di far ad essa provar gli effetti dell' ira sua, Dio gli cangiò il cuore tutto a un tratto; ed una delle cose che contribuì a renderlo propizio a' Giudei fu la stessa visione di Daniele, della quale parliamo. „ Imperocchè il Sommo Pontefice gli fece vedere, di„ ce l' Istorico, il luogo delle sue Profezie, ove stà „ notato che un Principe Greco distruggerebbe l' Im„ pero de' Persi, ed egli aggiunse che non dubitava „ che di lui non dovesse intendersi una tale profezia, „ lo che recò ad Alessandro una grande allegrezza.

V. 8. Il caprone poi divenne assai grande; ma cresciuto che fu quel gran corno si ruppe, ed in luogo di quello spuntarono quattro corna, volte a' quattro venti del cielo, ec. La morte di Alessandro accaduta nel fior della sua età, e nel sì rapido corso delle sue vittorie, ci viene indicata dalla *rottura del gran corno del becco*; e la divisione del suo Impero in quattro regni è figurata dalle *quattro corna, che spuntarono in luogo del primo*. I quattro Regni, che si divisero i quattro ufiziali del suo esercito, *erano rivolti verso i quattro venti del cielo*, cioè verso le quattro parti del mondo, quello di Babilonia al Oriente, quello di Asia a Settentrione, quello di Grecia ad Occidente, e quello di Egitto a Mezzodì.

Ora dall' uno di questi Regni, cioè da quello de' Seleucidi, che hanno regnato in Asia e in Babilonia, *uscì un piccol corno*, che era il Re Antioco soprannominato Epifane, di cui si è già molto parlato. Dicesi (1) ch' egli *s' ingrandì assai, e dalla parte del Mezzogiorno*, ov' egli s' impadronì dell' Egitto; *e dalla parte dell' Oriente*, ov' egli spinse le sue conquiste nella Persia; *e dalla parte della fortezza e della gloria*, cioè verso la Palestina, dove il Tempio consacrato alla gloria dell' Altissimo avrebbe dovuto rendere e il popolo d' Israello e la città di Gerusalemme invincibili, se non se ne fossero resi indegni.

Egli insorse contro *la fortezza o l' esercito del Cielo* (2), cioè si accinse a far la guerra a quel popolo, che avea sempre combattuto sotto gli stendardi del Re del Cielo; e ricevette il poter di *abbattere molti* di que'

(1) *Daniel c.* 11. *v.* 25. 40. 43.
(2) *Theodor. Hieron.*

que' forti, di quegli uomini, che la loro pietà facea risplendere a guisa *di stelle*, e che erano della stirpe, di cui Dio avea detto ad Abramo (1), *che la renderebbe come le stelle del cielo*. Ma egli osò pure *insorgere contro il Principe de' forti* (2), contro *il Principe de' Principi*; cioè dichiarar la guerra allo stesso Dio, che riconosceva Israello pel suo popolo, e bestemmiare il santo suo Nome, *cessar facendo il sagrifizio perpetuo*, che il Signore avea ordinato (3) che a lui si offrisse ogni giorno mattina e sera, *e disonorando il suo santuario* con una sì grande profanazione, come fu quella di farvi adorare Giove Olimpico (4).

Ora bisogna ben osservare, che non *gli fu data la potestà* di far cessare il *perpetuo sagrifizio e di abbattere la verità sopra la terra*, cioè tutte le leggi e tutto il culto esteriore della verace Religione, se non *a motivo de' misfatti degli uomini* (5); se il popol di Dio non si fosse abbandonato al peccato, e al maggiore di tutt' i peccati, che quello è dell' idolatria, giammai il potere di conculcare quanto vi era di più santo non sarebbe stato dato a quell' empio Re, che non divenne l' istrumento dell' ira di Dio contro loro, se non in punizione di tanti delitti, con cui eglino aveano violato la santità della sua alleanza.

℣. 14. *E quegli rispose: Sino a due mila trecento giorni*, computati *a sera e mattina*; *e poi il Santuario sarà mondato*. Un Angelo interrogava un altro Angelo in favor di Daniele, a cui egli voleva dar lume intorno l' avvenire. I giorni, di cui si è qui parlato, sono giorni naturali, e non giorni profetici, che si pigliano assai spesso per anni. Questo termine *della sera e della mattina significa*, secondo molti Interpreti, un giorno completo; lo che pur è il modo, con che vien esso descritto al principio della Genesi (6) in questi termini: *Dio diede alla luce il nome di giorno, e alle tenebre il nome di notte; e della sera e della mattina si fece il primo giorno*, cioè del giorno artificiale, che si-

(1) *Genes. c. 22. 17.*
(2) *Daniel. cap. 8. 23.*
(3) *Exod. c. 29. v. 38. 39. Num. c. 28. 3.*
(4) *2. Mach. cap. 6. 2.*
(5) *Daniel. cap. 8. 12.*
(6) *Genes. cap. 1. 5.*

finisce alla sera, e della notte seguente fino alla mattina si fece un giorno naturale, che si conta dal nascer di uno ad altro sole.

Quell' Angelo disse dunque all' altro Angelo; *Che passerebbero due mila e trecento giorni*, fino a quel giorno, *in cui il Santuario sarebbe purificato* dall' abbominazione, con che il Re Antioco l' avrebbe profanato. Alcuni credono parimente, che con questa espressione *della sera e della mattina*, di cui si è servito il Profeta per indicare il giorno della purificazione e dell' intero stabilimento del *luogo santo*, egli potea ben fare allusione a' due tempi del giorno, in cui il *perpetuo sagrifizio*, di cui si è parlato, dovea offrirsi, che erano *la sera e la mattina*.

Per quello che spetta la intelligenza degli anni sei, mesi quattro e giorni venti, a che tornano i due mila e trecento giorni, di cui si è qui parlato, è una questione sì dibattuta e nondimeno sì poco illustrata il trovar lo spazio giusto, dal principio della profanazione del Tempio fino alla sua purificazione, che non osiamo applicarci a un tal calcolo dopo tanti altri, che ne hanno scritto sì variamente (1). Però ci contentiamo di affermar soltanto in generale che l' empio Antioco rimase padrone della città di Gerosolima e della fortezza di Sionne pel corso di tre anni e mezzo, ne' quali fece mali infiniti al popolo Giudaico, siccome stà registrato nel Capitolo antecedente (2); ma che essendo prima di quel tempo incominciata la profanazione delle cose sante, non è difficile il trovare in tutto più di sei anni di desolazione (3).

S. Girolamo dice, che la maggior parte degli Scrittori Cattolici spiegavano questo luogo ancora dell' Anticristo; e riguardavano pure quanto era accaduto contro la Religione de' Giudei sotto il Regno di Antioco soltanto come una figura della verità, che dovea adempiersi alla fine de' tempi: *Hunc locum plerique nostrorum ad Antichristum referunt, & quod sub Antiocho in typo factum est, sub illo in veritate dicunt esse complendum.*

V. 17. ec. *Allora quegli venne e si fermò dappresso al luo-*

---

(1) *Joseph. de bell. Jud. lib.* 12. c. 10. *Item Praef* c. 1.

(2) *Daniel.* c. 7. 25. 1.

(3) *Estius Machab.* 1.

luogo ove io stava; ma quando egli fu giunto, io sbigottito caddi colla faccia a terra; Ed egli a me: Intendi, disse, o figlio di uomo, poichè alla fine del prefinito tempo la visione si adempirà. Si può giudicare della importanza di questa profezia dalla qualità di colui, che viene a darne la spiegazione a Daniele; perocchè quel medesimo fu poscia mandato da Dio alla santa Vergine, per annunziarle il gran mistero della Incarnazione, ed esserne il mediatore. Gabriele stesso adunque viene a spiegare al santo Profeta tutto ciò che fino al presente abbiamo detto de' cambiamenti d'imperi e dell'orribile desolazione cagionata in Gerosolima dall' empietà di Antioco, che figurava quella, che veder doveasi nella Chiesa per lo spazio de' tre primi secoli, ed ancora più, secondo S. Girolamo, quella che accader dovea negli ultimi tempi, allorchè l'uomo di peccato, direttamente opposto a GESU' CRISTO, distruggerà nella maggior parte de' Cristiani *il perpetuo sagrizio*, cioè non solo userà ogni sorte di violenze per abolire, per quanto sarà in poter suo, il culto e gli esteriori contrassegni di nostra Religione, ma ch'ei produrrà un languore quasi generale nella carità, che esser dee come il perpetuo sagrifizio offerto a Dio nel cuor dell'uomo; lo che fa dire a Nostro Signore (1), ch'*essendosi aumentata l'iniquità*, *la carità di molti s'illanguidirà; ed appena troverà fede sulla terra*, *quando egli verrà*.

Lo stupore straordinario e il turbamento, che diede a divedere Daniele, era un effetto della misericordia di Dio, che impediva con tal sentimento ispiratogli della sua debolezza, ch'egli non s'insuperbisse, veggendosi così spesso in compagnia degli Angeli. Per cosiffatta guisa nel tempo stesso che a lui si scoprono tutt'i gran segreti dell'avvenire, viene avvertito, dice San Girolamo, della fragilità della sua natura, e gli vien rammentato ch'egli è uomo; chiamandolo *figliuol dell'uomo*, affinchè sentimenti non concepisse di se maggiori. Quel che vi ha di mirabile si è che colui, che *era caduto per terra sbigottito*, veggendo e udendo parlar Gabriele si rizzò nell'atto che l'Angelo l'ebbe toccato; posciachè bisognava ch'ei rimanesse convinto, che la forza necessaria per sostenersi in mez-

(1) *Matth.* 24. 12.

zo a quel gran lume, mentre ch' egli era ancora in un corpo mortale, circondato da miseria, gli veniva da Dio e non da se stesso.

℣. 23. *Ed alla fine del regno di quelli, quando le iniquità saran giunte al lor pieno, insorgerà un Re sfacciato, e versato in sottigliezza, ec.* Si è dianzi veduto, che *a cagione de' peccati degli uomini* fu data a quell' empio Principe la potestà di *rapire a Dio il suo perpetuo sagrifizio*. La stessa cosa è qui notata di nuovo, allorchè dicesi, che in seguito dell' aumento delle *iniquità sorgerebbe un Re*, il cui carattere sarebbe *l' impudenza*, e una insolenza straordinaria rispetto a Dio; lo che dalla santa Scrittura si ripete espressamente per farci concepire un grand' orrore al peccato, che esige talvolta dalla giustizia di Dio, ch' egli mandi Re empj per abbattere tutte le cose più sante, in gastigo del dispregio, che hanno fatto i popoli della santità de' suoi precetti. Quel che l' Angelo aggiugne, parlando di Antioco, ch' egli udrebbe le parole e gli enimmi, è relativo ancora a ciò che dicesi dianzi; che il *corno* della *quarta bestia*, figura di sì malvagio Principe, *aveva occhi*; e ciò significava, come si è fatto vedere, che Antioco aveva un ingegno sottile, penetrante e pieno di lume, che non servì nondimeno che a renderlo più ribelle, col reo uso che ne fece, per tradir gli uomini, e per insorger contro Dio con un' audacia, che gli ha fatto meritare che la Scrittura lo adombrasse, di lui dicendo, ch' *egli avrebbe sulla fronte la impudenza*.

Quanto vero è dunque il dire coll' Apostolo San Paolo, che *la scienza gonfia, e che la sola carità edifica*! Imperocchè se il più rischiarato fra gli uomini impiega il suo lume per vedere altro che il niente in se stesso, e il colmo di tutte le perfezioni in Dio; può dirsi che questo lume è in lui una sorgente di tenebre, e che gli sarebbe stato più utile il non esser nato con quello spirito sì penetrante, che non serve che a togliergli, come al primo Angelo e al primo uomo, la cognizione di quel ch' egli è, e la vista dell' esser infinito di Dio. Quindi il menomo grado di carità è da preferirsi alle più sublimi cognizioni, poichè possono esse allontanarci da Dio, allorchè gonfiano il nostro cuore, laddove la carità fa che l' uom si accosti a Dio distaccandolo da se medesimo.

Se

Se dunque Antioco diventò sì possente contro il popolo, che apparteneva al Signore; e se la *sua possanza si stabilì*, come qui è notato, in una maniera sì portentosa, doveva egli penetrarne la vera cagione, ed esser ben convinto che *non era questo un effetto delle sue proprie forze*; cioè ch' egli non era debitore che allo stesso Dio, della possanza che avea ricevuta, soltanto come un ministro del suo furore, per punire il suo popolo, e non per mostrarsi orgoglioso contro colui, che l' avea come depositata fra le sue mani.

℣. 24. *La di lui possanza si rinforzerà, ma non già per le sue forze; ed oltra ogni credere devasterà tutto, ed avrà felice riuscita in ciò che oprerà. Ei farà perire forti e il popolo de' Santi*

℣. 25. *a suo volere; e l' inganno riuscirà felicemente in sua mano: Costui si gonfierà il cuore; e tutto andandogli prosperamente ne farà perir molti: Si leverà ancora contro il principe de' principi, ma poi resterà tritato senza opera di mani*. Tal è agli occhi della fede il più terribil gastigo di un uomo empio e di un malvagio, che porta il carattere di un riprovato. *Egli riesce*, secondo la Scrittura, *in tutte le sue imprese*, senza che Dio opponga verun ostacolo a tutt' i suoi disegni. Egli medita *frodi*, e le *conduce giusta il suo desiderio*; e il buon esito medesimo recandolo a *gonfiarsi ognora più*, come se nulla non potesse resistergli, ed egli fosse padrone di tutto, *insorge* finalmente *contro Dio* stesso, che qui vien chiamato *il Principe de' Principi*, per far conoscere a' Principi, che in qualsivoglia grado di possanza sieno costituiti hanno un *Principe* ed un Sovrano ad essi superiore.

Però avendo l' empio Antioco ricusato di riconoscerlo *fu alla fine tritato senza opera di mani*, cioè perì miseramente, siccome stà scritto nella storia de' Maccabei, per un *giudicio del cielo*, e per *un colpo manifesto* della mano di *Dio* (1) che non si servì di alcun uomo per umiliarlo, ma che uscir fece i vermi dal suo corpo vivo, per convincerlo, prima della sua morte stessa, di quella sciocca ed impudente vanità, che l' avea indotto a riguardarsi come il padrone del mare, e della terra, e capace, dice la Scrittura, di porre nella bi-

(1) 2. *Machab. c. 9. v. 4. 8. 9. 28.*

lancia i più alti monti. *Qui sibi videbatur etiam fluctibus maris imperare .... & montium altitudines in statera appendere.*

℣. 27. *Ed io Daniello restai spossato, e ammalato per alcuni giorni; e poi levato che fui* dal letto, *faceva gli affari del Re: Io mi stupiva della visione; ma niuno però se ne avvide*. Teodoreto ci suggerisce una eccellente osservazione intorno la malattia ed il languore, che questa visione cagionò a Daniele, posciachè afferma che fu dessa un puro effetto della tenerezza della sua carità pe' Giudei, che doveano venire dopo lui. Egli sapeva, dice il Padre, che queste sciagure non potevano a lui appartenere, poichè l' Angelo l' avea assicurato che tale visione *non si adempirebbe se non dopo molti giorni*; cioè lungo tempo di poi. E però non essendovi interessato per la sua persona, ei non vi pigliava interesse fuorchè per un impulso di quella compassionevole carità, che fa siccome dice S. Paolo (1), che se uno de' membri soffre, tutti gli altri soffrono insieme con lui. Egli non riguarda dunque se medesimo disgiuntamente, ma nella unione di tutto il corpo de' fedeli, tanto di quelli che erano vivi, quanto di tutti gli altri, che doveano succedersi in progresso; ed appropriandosi i loro mali con uno zelo incredibile *egli cade in languore*, e sentesi come oppresso dal peso di tante disavventure, che doveano un giorno provare la fede de' suoi fratelli.

Ciò non ostante qual uomo coraggioso, e qual fedele ministro non omette, dice ancora il Padre stesso, di adempiere le funzioni della carica affidatagli dal Re, non conoscendo alcuno la vera cagione della infermità sopravvenutagli. Era egli dunque esteriormente applicato a quegli ufizj secolari, in cui la Provvidenza l' avea collocato, ma il cuor suo era tutto penetrato delle grandi verità espresse nella *sua visione*, che lo *faceano stupire* salutarmente, senza che però ne avesse una intera intelligenza; perchè *alcuno*, giusta il letterale, *non gliela interpretava*. Ma come può dire il santo Profeta, che niuno gl' interpretasse questa visione, poichè l' Angelo l' avea pur allora sotto? Avendo egli inteso, dice San Girolamo, a parlar generalmente di Re, non sapeane i nomi, e conoscendo soltanto che ma-

(1) 1. *Cor. c.* 14. 16.

mali graviſſimi accader doveano al popolo di Dio, era poi incerto in qual tempo eſſi accadrebbero; laonde ſtupefatto abbandonava con umile terrore alla ſcienza di Dio tutto ciò che da lui s'ignorava.

CAPITOLO IX.

Orazione di Daniello. Gabriello lo inſtruiſce delle LXX. ſettimane, del Santo de' ſanti unto del ſacro oglio, del Criſto meſſo a morte, della diſtruzion del popolo, e della deſolazione del luogo ſacro.

1. *IN anno primo Darii filii Aſſueri de ſemine Medorum, qui imperavit ſuper regnum Chaldæorum;*

1. L'Anno primo di Dario figlio di Aſſuero della ſchiatta de' Medi, che fu creato Re de' Caldei;

2. *anno uno regni ejus, ego Daniel intellexi in libris numerum annorum, de quo factus eſt ſermo Domini ad Jeremiam prophetam, ut complerentur deſolationis Jeruſalem ſeptuaginta anni.*

2. l'anno primo, *dico*, del di lui regno, io Daniello compreſi da' *ſacri* libri il numero degli anni, intorno a' quali era ſtata indirizzata la parola del Signore al profeta Geremia, per por fine alla diſolazione di Geruſalemme; *il qual numero* era d'anni ſettanta.

3. *Et poſui faciem meam ad Dominum Deum meum rogare & deprecari in jejuniis, ſacco & cinere.*

3. Fermai dunque la faccia verſo il Signore mio Dio, per pregarlo e ſupplicarlo, con digiuni, con ſacco, e con cenere.

4. *Et oravi Dominum Deum meum, & confeſſus ſum, & dixi: Obſecro, Domine Deus magne, & terribilis, cuſtodiens pactum, & miſericordiam diligentibus te, & cuſtodientibus mandata tua.*

4. E pregai il Signore mio Dio, e mi confeſſai, e diſſi: Deh! Signore, Dio grande, e tremendo, che oſſervate alleanza, e bontà verſo coloro che vi amano, e che oſſervano i voſtri comandamenti.

5. *Peccavimus, iniquitatem fecimus, impie egimus, & recessimus, & declinavimus a mandatis tuis, ac judiciis.*

5. Peccammo, iniquità commettemmo, empiamente ci diportammo, ci ribellammo da voi, e ci stolsimo da' vostri comandamenti, e da' diritti da voi prescritti.

6. *Non obedivimus servis tuis prophetis, qui locuti sunt in nomine tuo regibus nostris, principibus nostris, patribus nostris, omnique populo terræ.*

6. Non demmo ascolto a' vostri servi Profeti, che in nome vostro favellarono a' nostri Re, a' nostri principi, e a' nostri padri, e al popolo tutto del paese.

7. *Tibi, Domine, justitia, nobis autem confusio faciei, sicut est hodie viro Juda, & habitatoribus Jerusalem, & omni Israel, his qui prope sunt, & his qui procul, in universis terris, ad quas ejecisti eos, propter iniquitates eorum, in quibus peccaverunt in te.*

7. A voi, o Signore, *attribuiscasi* giustizia, ed a noi rossore di volto, siccome lo proviamo oggidì; *rossor di volto* a quei di Giuda, e agli abitanti di Gerusalemme, e agl' Israeliti tutti, vicini e lontani, in tutt' i paesi, a' quali voi li cacciaste, per le iniquità da essi commesse contro di voi.

8. *Domine, nobis confusio faciei, regibus nostris, principibus nostris, & patribus nostris, qui peccaverunt.*

8. A noi, o Signore, rossore di volto, e a' nostri Re, e a' nostri principi, e a' nostri padri, i quali peccarono.

9. *Tibi autem Domino Deo nostro misericordia, & propitiatio, quia recessimus a te:*

9. Ma a voi, o Signore nostro Dio, spetta la misericordia, e la propiziazione, *verso di noi confusi*, poichè fummo rubelli contro di voi.

10. *Et non audivimus vocem Domini Dei nostri, ut ambularemus in lege ejus, quam posuit nobis per servos suos prophetas.*

10. E non demmo ascolto alla voce del Signore nostro Dio, per camminare nella sua legge, che ei ci pose innanzi per mezzo de' suoi servi profeti.

11. *Et omnis Israel prævaricati sunt legem tuam, &*

11. Tutti gl'Israeliti hanno trasgredita la vostra legge,

& declinaverunt, ne audirent vocem tuam: & stillavit super nos maledictio, & detestatio, quæ scripta est in libro Moysi servi Dei, quia peccavimus ei.

ge, si sono stolti per non dare ascolto alla vostra voce; e però è sparsa sopra noi la maledizione, e lo scongiuro, scritto nel libro di Mosè servo di Dio, poichè peccammo contro di voi.

12. *Et statuit sermones suos, quos locutus est super nos, & super prinsipes nostros, qui judicaverunt nos, ut superinduceret in nos magnum malum, quale nunquam fuit sub omni cœlo, secundum quod factum est in Jerusalem.*

12. Ed il Signore ha verificate le parole che pronunziò contro noi, e contro i nostri principi, che furono nostri Giusdicenti, facendo venire sopra noi questo gran male, che mai non ne fu sotto tutto il cielo un pari all' avvenuto in Gerusalemme.

13. *Sicut scriptum est in lege Moysi, omne malum hoc venit super nos: & non rogavimus faciem tuam, Domine Deus noster, ut reverteremur ab iniquitatibus nostris, & cogitaremus veritatem tuam.*

13. Tutto questo male ci è sopraggiunto a tenore di ciò che stà scritto nella legge di Mosè; e pure noi non femmo orazione davanti a voi, o Signore, Dio nostro, onde convertirci dalle nostre iniquità, ed attendere alla vostra verità.

14. *Et vigilavit Dominus super malitiam, & adduxit eam super nos; justus Dominus Deus noster in omnibus operibus suis, quæ fecit; non enim audivimus vocem ejus.*

14. Perlochè il Signore non ha dormito a far venir la disgrazia sopra di noi: Giusto è il Signore nostro Dio in tutte le opre da lui fatte; imperocchè noi non demmo ascolto alla di lui voce.

15. *Et nunc, Domine Deus noster, qui eduxisti populum tuum de terra Ægypti in manu forti, & fecisti tibi nomen secundum diem hanc: peccavimus, iniquitatem fecimus,*

15. Or dunque, o Signore nostro Dio, che con mano forte traeste il vostro popolo dall' Egitto, e vi acquistaste quella fama che al dì d' oggi si vede; noi peccammo, iniquità commettemmo.

16. *Domine, in omnem justitiam tuam; avertatur obsecro ira tua, & furor tuus a civitate tua Jerusalem & monte sancto tuo. Propter peccata enim nostra, & iniquitates patrum nostrorum, Jerusalem, & populus tuus in opprobrium sunt omnibus per circuitum nostrum.*

16. Ma giusta ogni misericordia (1) vostra, o Signore, stolgasi, vi supplico, il vostro sdegno, e la vostra collera da Gerusalemme vostra città, e dal santo vostro monte: Giacchè per i peccati nostri, e per le iniquità de' nostri maggiori, Gerusalemme e il vostro popolo sono in obbrobrio a tutt' i nostri circonvicini.

17. *Nunc ergo exaudi, Deus noster, orationem servi tui, & preces ejus: & ostende faciem tuam super sanctuarium tuum, quod desertum est, propter temetipsum.*

17. Or dunque esaudite, o Dio nostro, la orazione dei vostro servo, e le di lui suppliche; fate, che splenda la vostra faccia sul vostro disolato santuario; *fatelo* per amor di voi stesso.

18. *Inclina, Deus meus, aurem tuam, & audi: aperi oculos tuos, & vide desolationem nostram, & civitatem, super quam invocatum est nomen tuum; neque enim in justificationibus nostris prosternimus preces ante faciem tuam, sed in miserationibus tuis multis.*

18. Chinate, o mio Dio, l' orecchio ed udite; aprite gli occhi, e vedete la nostra disolazione, e la città, che dal vostro nome si appella; giacchè noi umiliamo le suppliche innanzi al vostro cospetto, confidati non già nelle nostre giuste azioni, ma nella moltitudine delle vostre misericordie.

19. *Exaudi, Domine, placare Domine: attende & fac: ne moreris propter temetipsum, Deus meus: quia nomen tuum invocatum est super civitatem, & super populum tuum.*

19. Esaudite, o Signore; placatevi, o Signore; porgete attenzione ed oprate; non tardate, o mio Dio, per amor di voi stesso; poichè questa città e questo vostro popolo portano il vostro nome.

20. *Cumque adhuc loquerer,*

20. In tempo, che io per an-

(1) Così molti Interpreti coll' Ebreo.

rer, & orarem, & confiterer peccata mea, & peccata populi mei Israel, & prosternerem preces meas in conspectu Dei mei, pro monte sancto Dei mei;

anche parlava, e pregava, e confessava i miei peccati, e quei del mio popolo d'Israello, ed umiliava le mie suppliche davanti al mio Dio, pel santo monte del mio Dio;

21. *Adhuc me loquente in oratione, ecce vir Gabriel, quem videram in visione a principio, cito volans tetigit me in tempore sacrificii vespertini.*

21. In tempo dico che ancor favellava pregando, ecco che quel personaggio, Gabriello, che io aveva veduto nella visione di prima volò ratto, e mi toccò al tempo, *in cui offrir solevasi* il sacrifizio della sera;

22. *Et docuit me, & locutus est mihi, dixitque: Daniel, nunc egressus sum, ut docerem te, & intelligeres.*

22. Ed ammaestrommi, e favellommi così: Daniello, ora io sono uscito per ammaestrarti, e farti intendere.

23. *Ab exordio precum tuarum egressus est sermo; ego autem veni, ut indicarem tibi, quia vir desideriorum es. Tu ergo animadverte sermonem, & intellige visionem.*

23. Dal principio delle tue preghiere è uscito l' ordine *di questa legazione*; ed io sono venuto ad annunziartela, poichè tu sei un uomo ben caro: tu dunque poni mente a ciò che io ti dico, ed intendi la visione.

24. *Septuaginta hebdomades abbreviatæ sunt super populum tuum, & super urbem sanctam tuam, ut consummetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur justitia sempiterna, & impleatur visio & prophetia; & ungatur Sanctus sanctorum.*

24. Vi è un conto ristretto a settanta settimane sopra il tuo popolo, e sopra la tua santa città, perchè sia dato termine alla prevaricazione, abbia fine il peccato, sia espiata la iniquità, sia fatta venire la eterna giustizia, sia adempiuta visione e profezia, e sia unto il Santo de' Santi.

25. *Scito ergo, & animadverte: Ab exitu sermonis, ut iterum ædificetur Jeru-*

25. Sappi dunque, e tienlo bene in mente: Dall' uscir dell' Editto *con cui si con-*

rusalem, usque ad Christum ducem hebdomades septem, & hebdomades sexaginta duæ erunt: & rursum ædificabitur platea, & muri in angustia temporum.

concederà che sia tornata ad edificar Gerusalemme fino al CRISTO duce vi saranno sette settimane, ed altre sessanta due settimane; e *in quelle sette settimane* saran tornate ad edificare le piazze e le muraglie *di essa città*, in tempi di angustia.

26. *Et post hebdomades sexaginta duas occidetur Christus; & non erit ejus populus, qui eum negaturus est. Et civitatem, & sanctuarium dissipabit populus cum duce venturo: & finis ejus vastitas, & post finem belli statuta desolatio.*

26. E dopo quelle sessanta due settimane CRISTO sarà messo a morte, e non sarà più suo popolo quello, che lo rinegherà (1). La città poi, e il Santuario saran distrutti da un popolo con un duce che verrà; ed il suo fine sarà rovina, e in capo alla guerra, decretata disolazione.

27. *Confirmabit autem pactum multis hebdomada una: & in dimidio hebdomadis deficiet hostia, & sacrificium: & erit in templo abominatio desolationis: & usque ad consummationem, & finem perseverabit desolatio.*

27. Quegli (2) confermerà l'alleanza con molti in una settimana, *che susseguirà quelle sessanta due*, e alla metà di essa settimana cesserà vittima, ed obblazione, e poi sarà nel tempio abbominazion di disolazione; e la disolazione persevererà fino alla consummazione, e alla fine.

SPIE-

(1) L'Ebreo può spiegarsi: *e nessuno starà per lui.*
(2) *Expl.* il CRISTO.

SPIEGAZIONE DEL CAP. IX.

℣. 1. L'*Anno primo di Dario figlio di Assuero della schiatta de' Medi, che fu creato Re de' Caldei;*

℣. 2. *l' anno primo*, dico, *del di lui regno, io Daniello compresi da'* sacri *libri il numero degli anni, intorno a' quali era stata indirizzata la parola del Signore al profeta Geremia, per por fine alla disolazione di Gerusalemme*, il qual numero *era d' anni settanta.*

℣. 3. *Fermai dunque la faccia verso il Signore mio Dio, per pregarlo e supplicarlo con digiuni, con sacco e con cenere.* Daniele avea cariche cospicue, ed era asceso alle prime dignità sotto il regno di Dario, ma tutta quella gloria del secolo non era capace di occupare il cuor suo, che pieno era della gloria del suo Dio, e di quella della sua santa città, a cui pensava egli del continuo, riguardandosi come straniere in quel grand' Impero in mezzo a tutti gli onori da lui posseduti. E di che si occupa dunque il primo Ministro del Re Dario? Della lettura de' santi libri, che gli servivano di consolazione nel suo esilio. Egli vi cercava la verità del Signore, e la fine della schiavitù del suo popolo, che gli cagionava una profonda tristezza in mezzo al sì sfolgorante splendore che lo circondava; ed essendo egli medesimo un Profeta sì illuminato, non teme di dichiarare che da un altro Profeta egli intese il tempo, che durar dovea la schiavitù di Babilonia.

Poichè dunque si fu egli applicato a leggere le Profezie di Geremia, ed ebbe *compreso*, che tosto si adempirebbe il tempo degli anni settanta, che durar dovea la schiavitù del suo popolo, non pensò egli più che a *pregare*, e a *scongiurare il Signore ne' digiuni, nel sacco e nella cenere*, che adempiesse alla fine la verità delle sue promesse, e provar facesse ad Israello gli effetti della infinita sua misericordia. Non dubitava egli, dice S. Girolamo, della parola di Dio, ma temeva piuttosto che la sicurezza medesima nol rendesse più negligente ad attestargli la sua gratitudine, e per conseguenza men umile. Quanto più dunque era certo che Dio è fedele nelle sue promesse, tanto più si sforza di me-

meritar colle sue orazioni ciò che gli ha promesso la sua sola bontà: *ut quod Deus per suam promisit clementiam, per hujus impleat preces: ne negligentia superbiam, & superbia pariat offensam.*

Tal è l'argomento della sì eccellente orazione, ch' egli fa in appresso, nella quale sì profondamente si umilia all'aspetto de' suoi peccati e di que' di tutto il suo popolo; perocchè i doni di Dio sono sì grandi, e gli uomini ne sono per se medesimi così indegni, che sebbene gli abbia promessi per un effetto della sua bontà, è ben giusto ch' eglino confessino la loro indegnità alla sua presenza, e che la umiltà faccia ad essi ricuperare ciò che loro ha fatto perdere l'orgoglio. Siccome tutta questa orazione è chiarissima, basta entrare ne' sentimenti di contrizione e di umiltà di Daniele leggendola per ben intenderla, senza che faccia d'uopo di spiegazione; mercecchè lo Spirito Santo che parla in essa per bocca del santo Profeta, e che produceva allora quell' umil gemito nell' intimo del cuor suo, ne darà una piena intelligenza a tutti quei che gemeranno e si annienteranno al par di lui.

V. 21. *In tempo dico che ancor favellava pregando, ecco che quel personaggio, quel Gabriello, che io aveva veduto nella visione di prima, volò ratto, e mi toccò al tempo*, in cui offrir solevasi *il sacrifizio della sera;*

V. 22. *ed ammaestrommi, e favellommi così: Daniello, ora io sono uscito per ammaestrarti e farti intendere.* Mirabil effetto, esclama S. Girolamo, della orazione del santo Profeta, il qual ebbe la sorte di sperimentare in se medesimo la verità della promessa di Dio (1), ch' egli *esaudiva i suoi eletti, prima che esclamino*, e che *quando parleranno ancora*, egli si renderà presente accanto a loro! Quanto più la sua orazione era umile e disinteressata, non riguardando che la gloria del Signore e la salute del suo popolo, tanto più egli meritò di essere prontamente ascoltato. L'Angelo della Incarnazione del Figliuol di Dio gli è mandato sotto la figura di un uomo colle ali, come ordinariamente si dipingono gli spiriti celesti; e volando tutto a un tratto circa il tempo, in cui la Legge ordinava che a Dio si offrisse il sagrificio della sera, egli venne *a toccarlo*, come la prima volta, onde rassicurarlo, ed obbligarlo nel

(1) *Isai. c. 65. 24.*

nel tempo ſteſſo a ſtare attento a ciò che dir gli voleva. Daniele il conobbe, perchè *già veduto l'avea* nell' altra viſione, in cui l'avvenire gli era ſtato rappreſentato ſotto la figura di molte beſtie; laonde egli eſprime il ſuo nome, ch'egli avea dianzi inteſo dalla bocca di un altro Angelo.

Siccome Dio mandò poſcia Gabriele alla Beata Vergine per annunziarle, che dovea in lei compierſi il miſtero dell'Incarnazione; lo manda parimente a Daniele per dichiarargli il tempo della ſanta venuta di GESU' CRISTO: „ Imperocchè non vi è ſtato, ſecondo „ S. Girolamo (1), alcun Profeta, che abbia di lui par- „ lato sì chiaramente, come ha fatto Daniele; poichè „ non ha ſolamente ſcritto come tutti gli altri, ch' ei „ dovea venire, ma notato ha il tempo preciſo, in „ cui verrebbe". A ſomma ragione adunque il ſanto Angelo Gabriele, che venne ad aprirgli un sì gran ſegreto, gli domandò che *ſteſſe attento a quanto ei gli direbbe, e ben comprendeſſe quella viſione*; perchè trattavaſi del miſtero più importante e nel tempo ſteſſo più conſolante per tutti gli uomini.

Le parole indirizzategli chiamandolo *vir deſideriorum*, ſi ſpiegano diverſamente. Significano eſſe, giuſta il parer di S. Girolamo, o un uomo degno dell' amor di Dio, o un uomo che merita di conoſcere i ſegreti di Dio, a cagione del grande ardor del ſuo deſiderio. Il Santo Profeta deſiderava dunque ardentemente di ſapere i giorni della ſalute del ſuo popolo; e merita di conoſcere per un privilegio affatto ſingolare il tempo preciſo della venuta del Salvatore. Il ſuo deſiderio, era tutto d'amor acceſo pel ſuo Dio e pei ſuoi fratelli.

℣. 25. *Vi è un conto riſtretto a ſettanta ſettimane ſopra il tuo popolo, e ſopra la tua ſanta città, perchè ſia dato termine alla prevaricazione, abbia fine il peccato, ſia eſpiata la iniquità, ſia fatta venire la eterna giuſtizia, ſia adempiuta viſione, e profezia, e ſia unto il Santo de' Santi.*

Le ſettanta ſettimane, di cui ſi parla, non s'intendono (2) delle ſettimane ordinarie di giorni, ma delle ſettimane d'anni, come nel Levitico (3). Dio ordina al popolo di contare ſette ſettimane d'anni prima del tem-

(1) *Hieron. Præfat. in Dan.* (2) *Theodor.*
(3) *Levitic. c. 25. 8.*

tempo del Giubbileo, che equivalevano ad anni quarantanove, non essendo che il cinquantesimo quello del Giubbileo. Quindi le *settanta* settimane, di cui l' Angelo parla a Daniele, fanno il numero di anni quattrocento novanta. Egli dice che *questo conto è ristretto*, cioè che Dio avrebbe potuto prolungar quel tempo secondo le ragioni della sua giustizia, se i sospiri e le orazioni de' Santi suoi non gli avesser fatto una specie di violenza. Ha egli dunque a loro contemplazione abbreviato il tempo della liberazione del suo popolo nello stesso senso che il Figliuol di Dio dice nel Vangelo (1); Che se i giorni della desolazione di Gerosolima non *fossero stati compendiati*, *niuno sarebbesi salvato*.

Per così fatta guisa l' Angelo fa intendere a Daniele, che la liberazione del popolo di Dio, che dovea compiersi, secondo la predizion di Geremia, in capo a settant' anni di schiavitù, non sarebbe che la figura della generale liberazione di tutti gli uomini sepolti nel peccato, la quale si opererebbe mediante la morte di GESU' CRISTO settanta settimane, cioè quattrocento novanta anni dopo.

Allora veramente *abolite furono le prevaricazioni* di Giuda e di tutti gli altri popoli; o secondo un altro senso *giunte* essendo al *loro colmo* pel più enorme di tutt' i delitti commesso nella persona del Figliuol di Dio, *il peccato* ha *trovato la sua fine* nella morte stessa di GESU' CRISTO, *e la iniquità è stata conculcata* per virtù della sua Croce. Egli è chiamato dall' Angelo *la eterna giustizia*, o piuttosto *il giusto eterno*, di cui S. Paolo ha detto (2); ch' egli *è diventato* la *nostra giustizia*, la *nostra santificazione* e *la nostra redenzione*. E quando finalmente egli *è venuto in terra*, sonosi tutte *adempite* le *Profezie* e *le visioni*, posciachè tutto ciò che predetto aveano i Profeti intorno la salute del mondo si adempì nella persona del *Santo de' Santi* allorchè *fu egli unto col olio santo* della unzione della divinità da lui ricevuta nella sua Incarnazione, e che si manifestò nel giorno della sua Risurrezione da' morti (3). Tutta la gloria della sua natura divina si diffuse come un olio santo sopra la sua carne in quel giorno sì luminoso, affin-

(1) *Marc. c.* 13. 20. (2) 1. *Cor. c.* 1. 30.
(3) *Rom. c.* 1. 4. *Hebr. c.* 7. 16.

affinchè qual Re e qual Sacerdote eterno egli ci riconciliasse con Dio suo Padre.

I Santi Interpreti hanno osservato (1), che il Profeta Daniele, facendo orazione a Dio, avea chiamato *suo popolo* il popolo di Dio, e Gerusalemme *sua città*, ma che rispondendogli il Signore pel ministero del santo Angelo Gabriele gli disse, il *tuo* popolo, e *la tua* città, come se non si fosse più degnato di riconoscere per suo popolo quello che avea osato rinunziarlo per suo Dio, ed abborrisse di nominar la sua Città quella di Gerosolima, che si era imbrattata con tante abbominazioni. E di questo modo, dice S. Girolamo, avea Dio trattato il popolo medesimo, quando si lasciò esso sedurre all' adorazione del vitello d' oro; stante che non chiamò più allora Israello il suo popolo, ma il popolo di Mosè (2). *Scendi prontamente*, Dio gli disse; *il tuo popolo, che hai tratto dall' Egitto, ha peccato.*

℣. 25. *Sappi dunque, e tienlo bene in mente: Dall' uscir dell' Editto* con cui si concederà *che sia tornata ad edificar Gerusalemme sino al CRISTO duce vi saranno sette settimane, ed altre sessanta due settimane; e in* quelle sette settimane *saran tornate ad edificare le piazze e le muraglie* di essa città, *in tempo di angustia.*

℣. 26. *E dopo quelle sessanta due settimane il CRISTO sarà messo a morte, e non sarà più suo popolo quello, che lo rinegherà. La città poi, e il Santuario saran distrutti da un popolo con un duce che verrà, ed il suo fine sarà rovina, e in capo alla guerra, decretata disolazione.* L' Angelo distribuisce le settanta settimane, di cui abbiamo parlato, in molte parti, secondo il costume degli Ebrei (3), che tagliano così e dividono un numero perfetto in molti, come si può vedere in Ezechiello (4). Essendo il segreto annunziato a Daniele il massimo di tutt' i nostri misteri, egli però l' avverte di ben comprendere ciò ch' ei gli diceva. *L' ordine*, di cui quì si parla, dee intendersi, secondo che ha egregiamente osservato Teodoreto, di quello che il Re Artaserse nipote di Dario Istaspe, diede l' anno ventesimo del suo regno pel ristabilimento della Città di Gerusalemme, l' an-

(1) *Hieron. Theodor.* (2) *Exod.* 32. 7.
(3) *Chronol. sacr. vet. & nov. Test. c.* 50. 51.
(4) *Ezech. c.* 4. 5. 12.

l'anno del mondo tre mila cinquecento cinquanta (1). Da quell'epoca *ſino* al tempo, in cui *Criſto* diventerebbe *il capo del popol di Dio*, cioè ſino al ſuo Batteſimo, che fu propriamente il tempo, in cui egli incominciò ad eſercitare il ſuo miniſtero, paſſar doveano *ſette ſettimane e ſeſſanta due ſettimane* di anni, che in tutto formavano il numero di quattrocento ottantatrè anni.

Quel che l'Angelo aggiunſe, che *dopo ſeſſantadue ſettimane, Criſto ſarà meſſo a morte*, dee intenderſi delle ſeſſantadue ſettimane congiunte alle altre ſette, di cui ha egli parlato, che fanno in tutto ſeſſantanove. E ciò sì ſpiega con quel che diceſi nel verſetto ſeguente, che avendo *confermato* la *ſua alleanza con molti in una ſettimana*, cioè ſtabilito per mezzo del ſuo Vangelo una nuova alleanza nell'ultima delle ſettanta ſettimane di anni, non più ſolamente co' Giudei, ma ancora con tutte le nazioni, che doveano avervi parte, *le oſtie ed i ſagrifizj ſarebbero aboliti*, ſiccome lo ſpiega Teodoreto, dal grande ed auguſto ſagrificio della ſua morte, circa la *metà dell' ultima ſettimana*, cioè quattrocento ottantaſei o ottantaſette anni dopo l'ordine dato da Artaſerſe l'anno del mondo 3550. pel riſtabilimento di Geruſalemme.

Ma l'Angelo non riſchiara ſolamente Daniele intorno il tempo della morte e della riſurrezione di GESU' CRISTO, ſignificato dalla *ſacra unzione del ſanto de' Santi*, della quale ſi è dianzi parlato. Lo iſtruiſce ancora intorno l'orribile riprovazione del popolo Giudaico, e il tremendo gaſtigo, con che Dio vendicar dovea la morte dell'unigenito ſuo Figliuolo. *Il popolo*, dic'egli, che *dovea rinunziarlo*, *non ſarà più il ſuo popolo*; cioè quel popolo già sì caro a Dio cadendo nello ſpaventevole accecamento di rinunziare e di mettere a morte il diletto ſuo Figliuolo, ſarebbe da lui rigettato, non ſarebbe più riconoſciuto pel ſuo popolo, ma giudicato meritevole di ſcadere dal ſingolar privilegio, che lo ſeparava da tutte le altre nazioni come l'eredità del Signore.

Un popolo, ſoggiugne l'Angelo, *col ſuo capo, che dee venire*, *diſtruggerà la città e il ſantuario*; cioè, che i Romani ſotto il comando di Tito ruinerebbero Geruſalemme ed il Santuario, che *ſarebbe nel Tempio l'abbomi-*

(1) *Theod.* 2. *Eſdr. c.* 1. 2.

minazione della desolazione , per la strana profanazione che regnerebbe colà entro, secondo che predisse di poi il Figliuol di Dio (1), citando lo stesso passo di Daniele, e che finalmente *la desolazione sarebbe* tale fra quel popolo, che giammai non potrebbe riaversene, come veggiamo avverato per lo spazio di diciotto secoli, ciò che l'Angelo esprime dicendo, che la *desolazione persevererebbe fino alla consumazione e fino al fine*.

Non deesi riguardar come arida e sterile una simile spiegazione delle settanta settimane di Daniele. Incontrasi per ogni dove ne' libri de' Profeti, una infinità di luoghi spettanti alla istruzione e alla morale; ed è importantissimo l'approfittarsene per conformare i suoi costumi alle verità conducenti alla edificazione. Ma se ne trovavano pur molti destinati principalmente dallo Spirito Santo per servire allo stabilimento della Religione e della Fede; e bisogna ben guardarsi dal trascurarli, siccome fanno alcune persone troppo spirituali sotto pretesto che la nostra Religione è sì fortemente radicata, che non abbisogna di tali prove. Vi furono in ogni tempo, e fino alla fine del mondo vi saranno empj e libertini, nemici della pietà, e per conseguenza della Religione di GESU' CRISTO, i quali tutta farebbero consistere la loro allegrezza nel distruggerne, se potessero, i fondamenti. Ora nelle Scritture non abbiamo per provare la verità della Religione argomento più saldo delle profezie, che hanno accennata lungo tempo avanti ed in una maniera sì precisa la Incarnazione del Figliuol di Dio, la sua morte, la sua risurrezione, la salute delle nazioni, la riprovazione de' Giudei, la distruzione della loro città, e lo stabilimento della Chiesa sulle rovine del Paganesimo. Bisogna dunque guardarsi di non infiacchire o di non trascurare con una falsa spiritualità pruove sì importanti, che sono come il fondamento della nostra fede, e di cui ha parlato S. Pietro (2), laddove non teme di affermare, anche dopo essere *stato ocular testimonio* della Maestà *di GESU' CRISTO sopra il santo monte*, ch'eglino *aveano ancora una maggiore certezza negli oracoli de' Profeti*, e che *ben facevasi arrestandosi a quelli come ad una lampada di un lume sfolgorante*.

CA-

(1) *Matth. c.* 24. 29. (2) 2. *Petr. c.* 1. 2. 16. 17. 18. 19.

CAPITOLO X.

Daniello dopo un digiuno vede uno ch' ei descrive. Atterrito dalla visione, e poi rincorato da una voce che gli dice aver avuta resistenza dal Principe del regno de' Persi, ma che Michele era venuto in suo ajuto, che il Principe de' Greci compariva, e che era assistito dal solo Michele principe de' Giudei.

1. *ANno tertio Cyri regis Persarum verbum revelatum est Danieli cognomento Baltassar, & verbum verum, & fortitudo magna: intellexitque sermonem; intelligentia enim est opus in visione.*

2. *In diebus illis ego Daniel lugebam trium hebdomadarum diebus:*

3. *Panem desiderabilem non comedi, & caro, & vinum non introierunt in os meum, sed neque unguento unctus sum, donec complerentur trium hebdomadarum dies.*

4. *Die autem vigesima & quarta mensis primi eram juxta fluvium magnum, qui est Tigris.*

5. *Et levavi oculos meos, & vidi: & ecce vir unus vestitus lineis, & renes ejus accincti auro obrizo:*

6. *Et corpus ejus quasi chry-*

1. L'Anno terzo di Ciro Re de' Persi, a Daniello sopraddetto Baldassarre fu rivelata una cosa: la cosa è vera, e l' esercito *che* ei *vide*, era grande. Egli intese la cosa, imperocchè gli fu data intelligenza della visione.

2. In quei giorni io Daniello fui in lutto per lo spazio di tre settimane contate a giorni.

3. Non mangiai dilettevol cibo; non entrò in bocca mia nè carne, nè vino; io non mi unsi di olio odoroso, finchè non fu compiuto il tempo di quelle tre settimane.

4. Ma il dì ventiquattro del primo mese, io era sulla riva di un gran fiume, cioè del Tigri.

5. Ed alzai gli occhi, e guardai, ed ecco un personaggio vestito di pannolino, e cinto a' lombi di oro finissimo.

6. Il suo corpo pareva un

chrysolithus, & facies ejus velut species fulguris, & oculi ejus ut lampas ardens: & brachia ejus, et quæ deorsum sunt usque ad pedes, quasi species æris candentis: et vox sermonum ejus ut vox multitudinis.

un crisolito, l'aspetto del di lui volto rassomigliava ad un folgore, i suoi occhi sembravano torci accesi, e le sue braccia, e in giù sino a' piedi rassomigliava al colore di un lucido rame, e il romoreggiar delle sue parole pareva un romoreggiar di moltitudine.

7. *Vidi autem ego Daniel solus visionem: porro viri, qui erant mecum, non viderunt: sed terror nimius irruit super eos, et fugerunt in absconditum.*

7. Io Daniello vidi solo questa visione, e quei che erano meco, non la videro; ma cadde sopra essi un gran terrore, e fuggirono ad ascondersi.

8. *Ego autem relictus solus vidi visionem grandem hanc: et non remansit in me fortitudo, sed et species mea immutata est in me, et emarcui, nec habui quidquam virium.*

8. Io dunque rimasto solo vidi questa gran visione: ma in me non restò forza, mi si cangiò il mio bel colorito, e divenni smorto, e non mi restò nulla di vigore.

9. *Et audivi vocem sermonum ejus: et audiens jacebam consternatus super faciem meam, et vultus meus hærebat terræ:*

9. Io udiva il suon delle sue parole, ed all'udirle giaceva costernato colla faccia in giù, col viso in terra.

10. *Et ecce manus tetigit me, et erexit me super genua mea, et super articulos manuum mearum.*

10. Ed ecco una mano che mi toccò, e fe che io mi tenessi sulle ginocchia, e sulle mani.

11. *Et dixit ad me: Daniel vir desideriorum, intellige verba, quæ ego loquor ad te, et sta in gradu tuo; nunc enim sum missus ad te. Cumque dixisset mihi sermonem istum, steti tremens.*

11. E mi disse: Daniello, uomo ben caro, intendi le parole, che io ti dico, e stà ritto al tuo posto, imperocchè ora io sono inviato a te. Quando mi ebbe fatto questo discorso, mi rizzai in piedi tremante.

12. *Et ait ad me: Noli metuere, Daniel, quia ex* die

12. Ed egli mi disse: Non temere, o Daniello; im-

die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum, ut te affligeres in conspectu Dei tui, exaudita sunt verba tua: et ego veni propter sermones tuos.

imperocchè dal primo dì, che tu applicasti il cuore ad intendere, con affliggerti innanzi il tuo Dio, le tue parole furono esaudite, e per le tue parole io son venuto.

13. *Princeps autem regni Persarum restitit mihi viginti & uno diebus: & ecce Michael unus de Principibus primis venit in adjutorium meum, & ego remansi ibi juxta regem Persarum.*

13. Ma il Principe del regno de' Persi mi ha fatto fronte per ventun giorno; ecco però che Michele, l' un (1) de' primi principi, è venuto in mio ajuto; ma intanto io son restato là presso il Re de' Persi.

14. *Veni autem, ut docerem te quæ ventura sunt populo tuo in novissimis diebus, quoniam adhuc visio in dies.*

14. Io sono dunque venuto per ammaestrarti delle cose che all' ultimo de' tempi avranno ad avvenire al tuo popolo, giacchè fino a quei rimoti tempi vi è relativa visione.

15. *Cumque loqueretur mihi hujuscemodi verbis, dejeci vultum meum ad terram, & tacui.*

15. E mentre quegli mi favellava così, abbassai la faccia a terra, e stava cheto.

16. *Et ecce quasi similitudo filii hominis tetigit labia mea: & aperiens os meum locutus sum, & dixi ad eum, qui stabat contra me: Domine mi, in visione tua dissolutæ sunt compages meæ, & nihil in me remansit virium.*

16. Ma ecco un che pareva figlio di uomo, toccarmi le labbra, ed io allora aprii la bocca, e favellai, e dissi a quello, che mi stava ritto dinanzi: Padron mio, con questa vostra visione mi si sono rilassate le giunture, e nulla mi è rimasto di vigore.

17. *Et quomodo poterit servus Domini mei loqui cum Domino meo? nihil enim in me remansit virum, sed & halitus meus intercluditur.*

18.

17. E come può un servo di un tal mio padrone favellare con un tal mio padrone? Nulla in me è rimasto di vigore, e mi si è

(1) *Altrim.* Il primo.

si è interclusò anche il respiro.

18. *Rursum ergo tetigit me quasi visio hominis, & confortavit me,*

18. Allora quel che alla vista pareva un uomo tornò a toccarmi, e mi fortificò;

19. *et dixit: Noli timere, vir desideriorum: pax tibi: confortare, & esto robustus. Cumque loqueretur mecum, convalui, & dixi: Loquere, Domine mi, quia confortasti me.*

19. e disse: Non temere, o uomo ben caro, stà col tuo cuore in pace; prendi vigore, prendi vigore. E mentre egli meco parlava, mi trovai rinforzato, e dissi: Parlate, padron mio, poichè mi avete fortificato.

20. *Et ait: Numquid scis, quare venerim ad te? & nunc revertar, ut prælier adversum principem Persarum. Cum ego egrederer, apparuit princeps Græcorum veniens.*

20. E quegli disse: Sai tu, perchè io sia venuto a te? io torno ora a far guerra contro il Principe de' Persi. Quando io ne usciva, videsi venire il Principe de' Greci.

21. *Veruntamen annuntiabo tibi quod expressum est in scriptura veritatis: & nemo est adjutor meus in omnibus his, nisi Michael princeps vester.*

21. Per altro io ti annunzierò ciò che è segnato nella Scrittura di verità; e non vi è alcuno che in tutto questo sia mio ausiliare, se non se Michele vostro Principe.

SPIEGAZIONE DEL CAP. X.

℣. 1. L'*Anno terzo di Ciro Re de' Persi a Daniello sopraddetto Baldassarre fu rivelato una cosa; la cosa è vera*, e l'esercito che ei vide, *era grande. Egli intese la cosa, imperocchè gli fu data intelligenza delle visioni.*

℣. 2. *In que' giorni io Daniello fui in lutto per lo spazio di tre settimane contate a giorni.*

℣. 3. *Non mangiai dilettevol cibo; non entrò in bocca mia nè carne, nè vino; io non mi unsi di olio odoroso,*

 fin-

finchè non fu compiuto il tempo di quelle tre settimane. Ciro Re de' Persi avea accordato sin dal primo anno del suo regno, l'anno del mondo 3468. (1) la libertà a tutt'i Giudei sparsi ne' suoi stati col poter di ritornare al loro paese e di rifabbricare il tempio di Gerosolima. L'anno seguente (2), quando i Giudei ritornati in Palestina si accinsero a rifabbricare il Santo Tempio, ne furono distolti dalle nazioni vicine che insorsero concordemente per un effetto della crudele gelosia, che i popoli infedeli aveano concepito in ogni tempo contro il popolo di Dio. Daniello, che *rimasto era ancora* in Persia con molti altri Giudei tanto a motivo de' grandi impieghi addossatigli da' Principi, quanto per soprintendere, secondo i disegni da Dio formati sopra di lui, agli interessi della nazione, essendo stato informato di una sì trista nuova, se ne afflisse straordinariamente; e risolvette di passar tre intere settimane in una santa mestizia e nell'austerità di un rigorosissimo digiuno, affine di procacciare sopra il suo popolo con questa santa afflizione gli effetti della divina misericordia. *Egli pianse* dunque *per lo spazio di tre settimane*, facendo vedere, dice S. Girolamo, che il suo dolore e la sua preghiera non erano superficiali come le nostre; *Ne transitoria & fortuita videatur deprecatio*; e si astenea in questo tempo da tutto ciò che avrebbe potuto lusingare il suo gusto, non mangiando nè alcun pane delicato, nè carne; e non bevendo vino, nè usando, secondo il costume degli Orientali, unguento per ungersi il capo, siccom' eglino faceano in tempo di allegrezza.

Tal era colui, che in mezzo alla Corte del Re maggiore, che allora fosse al mondo, riguardavasi in certo modo come il mediatore fra Dio e il popolo d' Israello, e che senz' aver affetto a tutti gli onori, di cui godeva, occupavasi unicamente degl'interessi del suo popolo e della sua Religione. Egli ben meritava senza dubbio, che Dio si lasciasse placare da tante lagrime, da un amor sì ardente, e da una sì profonda umiltà. Però egli dichiara che una *parola vera*, o una verità importante *gli fu rivelata* allora, e una grande virtù, o, secondo l' ebreo, *un grande esercito* di spiriti ce-

(1) *Esdr. c.* 1. *v.* 1. 2. 3.
(2) 1. *ibid. c.* 4. *v.* 4. 5.

celesti; posciachè quantunque non sia parlato nella visione seguente che di un solo Angelo, che gli apparve, si può ben credere che questo Angelo fosse accompagnato da molti altri; lo che il Profeta sembra indicarci, quando dice, che la *sua voce era come la voce di una moltitudine di persone*. In contemplazione dunque del digiuno, dell'orazione e delle lagrime del santo Profeta Dio gli accorda la grazia di conversar cogli Angeli, e di conoscere i gran segreti della sua giustizia e della sua misericordia sopra il suo popolo.

℣. 5. *Ed alzai gli occhi, e guardai; ed ecco un personaggio vestito di pannolino, e cinto a' lombi di oro finissimo.*

℣. 6. *Il suo corpo pareva un crisolito, l'aspetto del di lui volto rassomigliava ad un folgore, i suoi occhi sembravano torci accesi, e le sue braccia, e in giù fino a' piedi rassomigliava al colore di un lucido rame, e il romoreggiar delle sue parole pareva un romoreggiar di moltitudine ec.* Leggesi in alcune versioni: Io *vidi come un uomo*, cioè un Angelo sotto la figura di un uomo, e probabilmente S. Gabriele, che gli era già apparso molte volte. Tutta la descrizione, ch'egli fa qui dell'Angelo, e che relativa è a quella, che fa altrove la Scrittura (1), della maniera, con che gli Angeli apparvero dopo la risurrezione di GESU' CRISTO, e con che GESU' CRISTO medesimo apparve a San Giovanni, affin di rivelargli tutt'i gran misterj dell'Apocalisse, tutta questa descrizione, dico, ci porge motivo di giudicare, che volendo Dio scoprire al suo Profeta segreti importantissimi che riguardavano i secoli avvenire, ebbe disegno d'imprimergli da principio un gran rispetto per la sua alta maestà, e però gli fece vedere uno de' suoi Ministri sotto una figura capace di umiliarlo e di riempierlo di spavento.

Ciò che può qui sorprendere, è che assicurando Daniele ch'ei *vide solo questa visione*, non lascia di dichiarare, che *quei che l'accompagnavano, fuggirono tutti presi da errore per andarsi a nascondere*. Ma benchè non vedesser l'Angelo, poterono esser nondimeno tutto a un tratto percossi da qualche lampo di luce, e udir pure qualche cosa di quella voce, che era, dice la

 Scrit-

(1) *Matth. c. 28. 3. Marc. c. 16. 4. Luc. c. 24. 4. Joan. c. 10. 12. Apocal. c. 1. 13. 14. 15.*

Scrittura, come lo strepito di una moltitudine di persone.

In questo momento il Santo Profeta cadde egli stesso in una specie di sfinimento *e rimase col volto contro terra*, senza potere nè senza osare alzarsi; lo che può farci comprendere qual sarà l'orribile stato de' malvagi, allorchè GESU' CRISTO verrà alla fine del mondo in tutto lo splendore della sua maestà, ed accompagnato da tutti gli Angeli per giudicarli secondo tutto il rigore della sua giustizia, poichè l'aspetto di un solo Angelo, che viene da parte sua ad annunziare alcuni de' suoi segreti ad uno degli umili suoi servi, è capace di gettarlo nell'estremo spavento. Quindi non è difficile il concepire ciò che S. Giovanni ci dichiara nell'Apocalisse (1), che allora i *Re e i Principi e tutt' i grandi e i potenti della terra si nasconderanno nelle caverne e nelle rupi de' monti; ch' eglino diranno a' monti ed alle rupi, che li nascondano dall' ira dell' Agnello*.

V. 10. *Ed ecco una mano che mi toccò, e fe che io mi tenessi sulle ginocchia e sulle mani.*

V. 11. *E mi disse: Daniello, uomo ben caro, intendi le parole, che io ti dico, e stà ritto al tuo posto, imperocchè ora io sono inviato a te. Quando mi ebbe fatto questo discorso, mi rizzai in piedi tremante.*

V. 12. *Ed egli mi disse: Non temere, o Daniello; imperocchè dal primo dì che tu applicasti il cuore ad intendere, con affliggerti innanzi il tuo Dio, le tue parole furono esaudite, e per le tue parole il son venuto.* Giudicate, dice un Padre (2), dell' efficacia di una orazione accompagnata da umiltà. Daniele fa orazione, digiuna ed implora con lagrime la misericordia del Signore, e nell' atto stesso, cioè *sin dal primo giorno* move Dio a pietà, e merita di essere esaudito. Giustamente, dice San Girolamo, veniva egli chiamato, giusta il litterale, *un uomo di desiderj*, poichè sforzavasi attendendo all' orazione, ed affliggendo volontariamente la sua carne, e digiunando rigorosamente, di rendersi degno di conoscer l'avvenire, e di *avere la intelligenza* de' segreti di Dio; cioè di scoprir le ragioni, per cui egli permetteva che si facesse opposizione al

(1) *Apocal. c. 6. vers. 15. 16.*
(2) *Theodor.*

al ristabilimento di Gerosolima, e i mezzi, con che toglier si potesse un tale ostacolo. Quello era propriamente, come si è osservato da principio, lo scopo, ch' egli proponevasi nella sua orazione, benchè Dio, che formava maggiori disegni sopra di lui, l' abbia esaudito in una maniera assai più ampla, dichiarandogli col ministero dell' Angelo suo tutto ciò che accader dovea alle nazioni ed al suo popolo, sino allo stabilimento del regno di GESU' CRISTO.

Bisognava che *la mano* dell' Angelo il toccasse affine di rialzarlo; posciachè sarebb' egli rimasto abbattuto come dianzi, se una virtù divina non avesse fortificato la sua debolezza, dopo avergliela fatta provare. Ma sebbene l' avess' ella fatto rialzare, non lasciò di tremare ancora, *steti tremens*, finchè l' Angelo di nuovo l' ebbe assodato contro un tal timore; perocchè, siccom' è giusto che l' uomo tremi, quando Dio gli parla, egli esser dee parimente tutto pieno di fiducia, quando Dio medesimo gli comanda di non temer nulla, essendo egli solo degno di esser temuto dall' uomo, ed avendo egli solo la forza di togliere ogni timore all' uomo mediante la confidenza, ch' ei vuole che l' uomo abbia in lui.

℣. 13. *Ma il Principe del Regno de' Persi mi ha fatto fronte per ventun giorno; ecco però, che Michele, un de' primi principi è venuto in mio ajuto; ma intanto io son restato là presso il Re de' Persi.*

℣. 14. *Io sono dunque venuto per ammaestrarti delle cose che all' ultimo de' tempi avranno ad avvenire al tuo popolo, giacchè fino a quei rimoti tempi vi è relativa visione.* I Padri (1), spiegando questo passo, dicono che si può ben intenderlo nella seguente maniera; che sebbene il Profeta fosse stato sin dal primo giorno esaudito nella sua orazione, quel che avea impedito che San Gabriele non fosse venuto immantinente per *informarlo di ciò che accader dovea* al suo popolo, fu *la resistenza, che il Principe del Regno de' Persi gli avea fatta per lo spazio di ventun giorno*, e che però erasi egli veduto obbligato a *rimanersi* presso *al Re de' Persi*. Ora è una grave difficoltà il sapere ciò che la Scrittura intende pel *Principe del Regno de' Persi*, che resisteva a Gabrie-

 le,

(1) *Theodor. Hieron.*

le, e che ovviar volea l'intero ristabilimento del popol di Dio. San Tommaso ed Interpreti valorosi lo spiegano (1) dell'angelo iniquo, che applicavasi particolarmente a far sentire a quel Regno gli effetti del suo furore e della sua malizia. Altri l'intendono dell'Angelo buono, alla cui condotta aveva Dio affidata la cura di quel grand'Impero, e che opponevasi, ei dicono, al ritorno de' Giudei, affinchè mediante la loro dimora nella Persia potessero quegl'infedeli esser guidati alla cognizione ed al culto del vero Dio.

Ma quest'ultimo sentimento sembra men probabile; principalmente per due ragioni. La prima è, che non trattavasi tanto alla Corte di Persia del ritorno del popolo in Giudea, dove una parte era già ritornata, quanto del ristabilimento del Tempio. Quindi si durerebbe fatica a comprendere, che uno degli Angeli buoni avesse potuto opporsi alla santa opera, che riguardava interamente la gloria di Dio. In secondo luogo nè pur si concepisce come necessario sia lo spazio di tre settimane per aspettar la sentenza decisiva del Signore intorno una contesa di carità insorta fra due Angeli santi, poichè rappresentandogli entrambo colla sola mira di conoscere la sua volontà, i diversi meriti ed interessi delle nazioni, delle quali hanno ricevuto il governo, tosto che l'hanno conosciuta, si recano immediatamente ad eseguirla; onde non vi ha conflitto alcuno fra quei, che la carità e lo spirito di Dio insiem congiugne sì strettamente. Ciò non ostante quegli che parla a Daniele gli dichiara in progresso, ch'egli *ritornerà per combattere il Principe de' Persi*. Par dunque che vi fosse una vera opposizione tra loro, lo che non può trovarsi fra due Angeli buoni, che non hanno che un desiderio unico di adempiere egualmente gli ordini di Dio.

Sembra però che il senso più naturale e più semplice di questo passo sia il seguente. S. Gabriele adopravasi da parte di Dio in favor de' Giudei presso Cambise figliuol di Ciro, che governava lo Stato nell'absenza del padre suo, occupato allora nella guerra contro gli Sciti; e studiavasi d'ispirargli all'animo ch'egli fosse propizio a' disegni, che avea quel popolo di rifabbricar prontamente ad onor del Dio altissimo il Tem-

(1) *S. Thom. part.* 1. *q.* 113. *art.* 8. *Vid. Est.*

Tempio di Gerosolima. Ma l'Angelo perverso, che sotto l'impero di Satanasso principe del mondo tiranneggiava l'Impero de' Persi, opponevasi con tutto il suo potere alle sante ispirazioni di Gabriele, ed istigava Cambise ad incrudelire contro il popol di Dio; lo che obbligò l'Angelo santo a rimaner tre settimane appo quel Principe per combattere la rea volontà dello Spirito maligno. E San Michele, che vien chiamato il *Principe de' Giudei e il primo tra i primi* Principi, cioè il Protettore del popolo Giudeo, e il primo degli Angeli santi, venne in ajuto di S. Gabriele a reprimere la malignità di quell'Angelo pieno di furore.

Di questo modo dicesi nell'Apocalisse (1), „ che si „ diede una battaglia grande in Cielo, che Michele „ cogli Angeli suoi combattevano contro il dragone, „ e che il dragone co' suoi angeli combattevano contro „ lui; ma che questi furono i più deboli, e che dopo „ quel tempo più non comparvero in Cielo ". Ora non dee strano parere che gli spiriti di malizia sieno chiamati i Principi de' Regni infedeli, poichè la Scrittura chiama il demonio il principe del mondo, *nunc princeps hujus mundi ejicietur foras*, e che gli angeli suoi colleghi sieno parimente chiamati le potestà e i principi delle tenebre di questo mondo; cioè degli uomini del secolo pieni di tenebre e di passioni, che da loro si governano come loro schiavi, e che ubbidiscono ciecamente alla loro volontà siccome a quella de' loro padroni e de' loro principi:

℣. 16. *Ma ecco un che pareva figlio di uomo, toccarmi le labbra, ed io allora aprii la bocca, e favellai, e dissi a quello, che mi stava ritto dinanzi: Padron mio, con questa vostra visione mi si sono rilassate le giunture, e nulla mi è rimasto di vigore.*

℣. 17. *E come può un servo di un tal mio padrone favellare con un tal mio padrone? Nulla in me non è rimasto di vigore, e mi si è incluso anche il respiro*, ec. Daniele non avea fino allora parlato, tanto l'avea sbalordito l'aspetto dell'Angelo; e siccome stato era necessario che S. Gabriele lo toccasse per farlo rialzare, bisognò ancora ch'ei *toccasse le sue labbra*, per dargli libertà di *parlare*; e che lo toccasse una terza vol-

ta,

(1) *Apoc.* 12. 17.

ta, affine di ridonargli la sua prima *forza* da lui perduta. Dopo dunque aver dichiarato all' Angelo, ch' ei non potea parlar con lui, essendo senza vigore e nell' estrema debolezza, nel momento che lo Spirito Santo l' ha toccato per assodarlo riconosce ch' egli *era allora pieno di forza*, e ch' egli *l' avea* così *fortificato*.

Tante circostanze, che potrebbero di altronde sembrar inutili, ci fanno vedere mirabilmente come sotto una figura i varj gradi, per cui un' anima abbattuta alla presenza di Dio ed oppressa dal peso della sua miseria può rialzarsi per la sua salute. Non vi ha che la sua mano onnipossente che abbia la forza di *far sorgere* l' uom peccatore; ed è mestieri che gli dica con quella voce efficace, che risuscitava i morti, quando vivea tra gli uomini: Stà saldo su i tuoi piedi. *Sta in gradu tuo*. Bisogna poi che *tocchi le sue labbra*, e che questo divin tocco, che indica l' unzione dello Spirito Santo, gli dia il potere di parlare con una lingua rinnovata un linguaggio tutto nuovo, linguaggio che altro non è che quello dell' umiltà, che reca l' uom peccatore a confessar la sua miseria, a riconoscere la sua impotenza, e a pubblicar la grandezza della misericordia di Dio verso lui.

Ma nel tempo stesso ch' egli confessa con Daniele; ch' egli *è rimasto senza alcuna forza*, e che *sonosi allentati tutt' i suoi nervi e tutte le sue giunture*, degno si rende che Dio *lo tocchi* di nuovo per fortificarlo sensibilmente, dimodochè essendo finalmente *pieno di forza*, canti un inno di rendimento di grazie alla gloria del suo Dio, e sia in grado di dirgli, come il Profeta: Parla, Signore, perchè tu mi hai fortificato, e posso ora ascoltar placidamente e con allegrezza ciò che ti piacerà di comandarmi, per ubbidirti siccome deggio; posciachè il peccatore così convertito e così fortificato dal tocco della mano di Dio esser dee sempre apparecchiato ad ascoltarlo per seguitar gli ordini suoi e le sue sante ispirazioni. Ed egli ha pur bisogno, che la mano misericordiosa, che l' ha tratto dalla terra, ov' era abbattuto, lo tocchi ancora spessissimo per assodarlo ognora più, essendo nell' ordine della condotta da lui tenuta per salvar le anime, che loro egli faccia ricuperare a poco a poco, e come per varj gradi il *vigore* da esse perduto; lo che da lui non si fa se non se toc-

toccandole ogni giorno invisibilmente mediante la sua grazia e la virtù del suo spirito.

℣. 20. *E quegli disse: Sai tu, perchè io sia venuto a te? Io torno ora a far guerra contro il Principe de' Persi. Quando io ne usciva, vidési venire il Principe de' Greci.*

℣. 21. *Per altro io ti annunzierò ciò che è segnato nella Scrittura di verità; e non vi è alcuno che in tutto questo sia mio ausiliare, se non se Michele vostro Principe.* L' Angelo santo dice a Daniele, che quando avea egli abbandonato il Re de' Persi per venirsene a ritrovarlo, *aveva egli veduto* arrivar nello stesso luogo il *Principe de' Greci.* Se pel Principe de' Greci intender vogliasi Alessandro Magno, bisogna dire che in quel momento S. Gabriele l' avea veduto nelle ragioni eterne di Dio, come gli Angeli santi vi veggono, dice S. Agostino, molte cose riguardanti l' avvenire; e ch' egli veduto avea il detto Principe siccome colui destinato da Dio per gastigare colla distruzione de' Persi le ingiustizie esercitate contro il suo popolo. Che se, come sembra più verisimile, il Principe de' Greci dee intendersi nel senso da noi spiegato del Principe de' Persi; cioè dell' angelo ribaldo che presiedeva su i Greci, può credersi ch' egli veniva ad accoppiarsi coll' angelo ribaldo de' Persi, onde infiammar via maggiormente l' animo del Re contro il popolo di Dio.

Questa unione delle potestà delle tenebre contro gli uomini ci viene formalmente indicata nel Vangelo, laddove dicesi (1); che essendo lo spirito immondo risoluto di entrar nella casa, dond' è uscito, piglia con se altri sette spiriti più malvagi di lui, e ritorna in quella casa. Ecco dunque gli angeli ribaldi uniti insieme contro i Giudei, siccome i buoni erano fra loro uniti per soccorrerli, posciachè l' Angelo, che parla a Daniele, gli dichiara; che *Michele il Principe del suo popolo l' assisteva solo in tutte queste cose.* Ora benchè tutto ciò accadesse in una maniera invisibile tra gli Angeli buoni ed i cattivi; non era però men vero, e forse che quel Principe o quell' Angelo de' Greci sapendo già qualche cosa della distruzione dell' Impero de' Persi, che esser dovea soggiogato da Alessandro, cospirava anticipatamente coll' altro Angelo per tene-

re

(1) *Luc. c. 11. 26.*

re in ischiavitù il rimanente del popolo Giudeo nella Persia, ov' egli sperava di presiedere un giorno.

Secondo un' altra versione, che rende la cosa più chiara, dicesi: *E ora me ne tornerò per far la guerra al Principe de' Persi, poi uscirò. Ed ecco viene il Principe de' Greci*, vale a dire, dopo averti parlato ritornò presso il Re de' Persi, per oppormi a' disegni, che l' angelo ribaldo ha contro il popol tuo; e quivi mi fermerò, finchè giunto essendo il tempo da Dio prescritto io vada a chiamare da parte sua Alessandro Magno, affinchè egli distrugga quest' Impero, e gastighi i peccati di quelli, che hanno tribolato i Giudei.

Ma pure, dice l' Angelo a Daniele, *io ti annunzierò ciò che stà espresso nella Scrittura della verità*; cioè negli eterni decreti della verità o della veracità di Dio, che il Sacro Testo chiama la Scrittura della verità; posciachè suo costume è di esprimere cose divine sotto la figura delle umane, affine di proporzionarsi alla intelligenza degli uomini. In quella guisa che le ordinanze de' Principi si chiamano i rescritti de' Re, i decreti di Dio sono come i rescritti della sua verità, non già impressi sulla pergamena con caratteri sensibili, ma stabiliti in una maniera immutabile nelle sue idee sempiterne.

CA-

CAPITOLO XI.

Predizioni ſul Re de' Perſi e de' Greci toccante le guerre che avranno tra loro. Un Re porterà il ſuo orgoglio contro ogni divinità vera o falſa. Quali Provincie dominerà, e quali ſaran ſalvate dalle ſue mani.

1. *EGo autem ab anno primo Darii Medi ſtabam, ut confortaretur, & roboraretur.*

2. *Et nunc veritatem annuntiabo tibi. Ecce adhuc tres reges ſtabunt in Perſide, & quartus ditabitur opibus nimiis ſuper omnes: & cum invaluerit divitiis ſuis, concitabit omnes adverſum regnum Græciæ:*

3. *Surget vero rex fortis, & dominabitur poteſtate multa, & faciet quod placuerit ei.*

4. *Et cum ſteterit, conteretur regnum ejus, & dividetur in quatuor ventos cœli; ſed non in poſteros ejus, neque ſecundum potentiam illius, qua dominatus eſt; lacerabitur enim regnum ejus etiam in externos, exceptis his.*

5. *Et confortabitur rex auſtri; & de principibus ejus prævalebit ſuper eum, & dominabitur ditione; multa*

1. SIn dall' anno primo di Dario Medo io ſtava a confortarlo, e a corroborarlo.

2. Ora però io ti annunzierò verità. Sappi che in Perſia vi ſtaranno ancora tre Re; ed un quarto ſi arricchirà di dovizie maggiori di tutti gli altri; e quando egli ſi ſarà fatto forte colle ſue dovizie, conciterà tutti contro il regno di Grecia.

3. Ma poi ſorgerà un Re valoroſo, il quale impererà con grande impero, e farà quel che vorrà.

4. Ma dopo che ſarà in iſtato di ſuſſiſtenza, il di lui regno reſterà infranto, e ſpartito pei quattro venti del cielo; e non paſſerà già alla di lui poſterità, nè ſarà pari all' impero, con cui quegli avrà imperato; imperocchè il di lui regno ſarà lacerato, e paſſerà ad altri fuori di queſti.

5. Il Re del Mezzogiorno ſi farà forte; ma un de' duci di quello *ſopramentovato* prevarrà ſopra quello, ed

ta enim dominatio ejus.

ed imperera in modo, che il di lui impero sarà grande.

6. *Et post finem annorum fœderabuntur: filiaque regis austri veniet ad regem aquilonis facere amicitiam, & non obtinebit fortitudinem brachii, nec stabit semen ejus: & tradetur ipsa, & qui adduxerunt eam, adolescentes ejus, & qui confortabant eam in temporibus.*

6. Ma in capo ad *alcuni* anni questi si confedereranno; e un figlia del Re del Mezzogiorno verrà al Re della Tramontana, onde fare amistà; ma essa non riterrà la forza del braccio; e la prole, che quegli ne avrà non sussisterà; ed in quei tempi sarà data *a morte* essa, e coloro che l' avran condotta, e il suo fanciullo (1), e coloro, che la sostenevano.

7. *Et stabit de germine radicum ejus plantatio: & veniet cum exercitu, & ingredietur provinciam regis aquilonis, & abutetur eis, & obtinebit.*

7. Ma da un rampollo delle radici di quella si presenterà una pianta, *cioè uno*; il quale verrà con armata, ed entrerà nella Provincia del Re della Tramontana, e maltratterà quei *popoli*, e se ne renderà padrone.

8. *Insuper & deos eorum, & sculptilia, vasa quoque pretiosa argenti, & auri captiva ducet in Ægyptum: ipse prævalebit adversus regem aquilonis.*

8. Ed inoltre condurrà schiavi in Egitto i loro numi, le loro statue, ed i preziosi arredi d' argento, ed oro: Questi prevarrà contro il Re di Tramontana.

9. *Et intrabit in regnum rex austri, & revertetur ad terram suam.*

9. Ed esso Re del Mezzogiorno entrerà poi nel regno, e ritornerà al suo paese.

10. *Filii autem ejus provocabuntur, & congregabunt multitudinem exercituum plurimorum: & veniet properans, & inundans: & revertetur, & concitabitur, &*

10. Ma i figli del Re di Tramontana provocati *da tante perdite* raguneranno una moltitudine di grandi armate; ed uno di questi verrà a marcia sforzata a gui-

(1) Così col Testo.

& congredietur cum robore ejus.

guisa di diluvio; ritornerà, si conciterà, e verrà a guerreggiare contro la fortezza di quello.

11. *Et provocatus rex austri egredietur, & pugnabit adversus regem aquilonis, & præparabit multitudinem nimiam, & dabitur multitudo in manu ejus.*

11. E il Re del Mezzogiorno provocato uscirà armata mano contro il Re di Tramontana, e metterà in ordine di armata una gran moltitudine di gente; e la moltitudine *nemica* sarà data in sua mano.

12. *Et capiet multitudinem, & exaltabitur cor ejus, & dejiciet multa millia, sed non prævalebit.*

12. Leverà via quella moltitudine, e il di lui cuore si gonfierà; ma quantunque ne avrà abbattute molte migliaja, non prevarrà.

13. *Convertetur enim rex aquilonis, & præparabit multitudinem multo majorem quam prius: & in fine temporum, annorumque veniet properans cum exercitu magno, & opibus nimiis.*

13. Imperocchè il Re di Tramontana tornerà a metter in ordine una moltitudine di gente molto maggiore di prima, ed in capo di qualche tempo, e di qualche anno verrà a marcia sforzata con una grande armata, e con gran roba.

14. *Et in temporibus illis multi consurgent adversus regem austri: filii quoque prævaricatorum populi tui extollentur, ut impleant visionem, & corruent.*

14. Ed in quei tempi molti si leveranno contro il Re del Mezzogiorno; e de' felloni ancor del tuo popolo si estolleranno, onde adempiere la visione, e cadranno.

15. *Et veniet rex aquilonis, & comportabit aggerem, & capiet urbes munitissimas: & brachia austri non sustinebunt, & consurgent electi ejus ad resistendum, & non erit fortitudo.*

15. Verrà il Re della Tramontana, ergerà terrapieni, e prenderà città fortificatissime: le braccia di que' del Mezzogiorno non ne sosterranno lo sforzo; i più scelti tra essi si leveranno a far resistenza, ma non vi sarà la forza *opportuna*.

16. *Et faciet veniens super*

16. Perlochè quegli venu-

per eum juxta placitum suum, & non erit qui stet contra faciem ejus: & stabit in terra inclyta, & consumetur in manu ejus.

nuto contro il Re del Mezzogiorno farà quel che gli piacerà; non vi sarà chi gli possa star a fronte; esso poi si apposterà nella inclita terra *Giudea*, la quale resterà consunta di sua mano.

17. *Et ponet faciem suam, ut veniat ad tenendum universum regnum ejus, & recta faciet cum eo: & filiam fœminarum dabit ei, ut evertat illud: & non stabit, nec illius erit.*

17. Fermerà poi la faccia per venire ad impadronirsi del regno tutto del Re del Mezzogiorno, e *fingerà* di usare con esso di buona fede, e gli darà in moglie una bellissima figlia, per sovvertire il *regno* stesso: ma essa non persisterà, e non sarà per lui.

18. *Et convertet faciem suam ad insulas, & capiet multas: & cessare faciet principem opprobrii sui, & opprobrium ejus convertetur in eum.*

18. Volgerà poi la faccia alle Isole, e ne prenderà molte, e procurerà di arrestare il duce, che ha a coprirlo di obbrobrio; ma poi l'obbrobrio che egli fa ad altri, ricadrà sopra lui.

19. *Et convertet faciem suam ad imperium terræ suæ, & impinget, & corruet, & non invenietur.*

19. Volgerà poi la faccia all'impero del suo paese; ma finalmente traboccherà, cadrà, e più non si troverà.

20. *Et stabit in loco ejus vilissimus, & indignus decore regio: & in paucis diebus conteretur, non in furore, nec in prælio.*

20. Prenderà il di lui posto un uom vilissimo, ed indegno della reale maestà; ma questi in pochi dì resterà infranto, non già con furore, nè in battaglia.

21. *Et stabit in loco ejus despectus, & non tribuetur ei honor regius: & veniet clam, & obtinebit regnum in fraudulentia.*

21. Ad esso succederà nel posto un dispregiato, a cui non verrà già attribuito il regio onore; ma verrà di soppiatto, ed occuperà il regno con lusinghieri artifizj.

22. *Et brachia pugnantis expugnabuntur a facie ejus, &*

22. Le forze di quello che avrà combattuto *contro di*

& conterentur : insuper & dux fœderis.

di lui, resteranno espugnate dinanzi a lui, e resteranno infrante; e così ancora il duce dell' alleanza.

23. *Et post amicitias cum eo faciet dolum: & ascendet, & superabit in modico populo.*

23. E dopo i trattati contratti con esso, egli userà d' inganno, e si avanzerà, e si farà forte con poca gente.

24. *Et abundantes, & uberes urbes ingredietur: & faciet quæ non fecerunt patres ejus, & patres patrum ejus: rapinas, & prædam, & divitias eorum dissipabit, & contra firmissimas cogitationes inibit: & hoc usque ad tempus.*

24. Egli entrerà in paesi agiati, ed ubertosi; e farà ciò che fatto non avevano i di lui padri, nè i padri de' di lui padri; spargerà a' suoi bottini, prede, e dovizie; formerà intraprese contro le piazze forti; e ciò sino ad un tempo.

25. *Et concitabitur fortitudo ejus, & cor ejus adversum regem austri in exercitu magno: & rex austri provocabitur ad bellum multis auxiliis, & fortibus nimis: & non stabunt, quia inibunt adversus eum consilia.*

25. Si conciterà poi la sua forza e il suo cuore contro il Re del Mezzogiorno con grande armata; ed il Re del Mezzogiorno provocato verrà a battaglia con ajuti grandi e fortissimi, ma essi non persisteranno, poichè saran macchinati consigli contro di lui.

26. *Et comedentes panem cum eo conterent illum, exercitusque ejus opprimetur, & cadent interfecti plurimi.*

26. Quegli stessi che mangiano del suo piatto, lo rovineranno, e il di lui esercito resterà oppresso, e molti cadranno interfetti.

27. *Duorum quoque regum cor erit, ut malefaciant, & ad mensam unam mendacium loquentur, & non proficient, quia adhuc finis in aliud tempus.*

27. Il cuore di que' due Re sarà a farsi male l' un l' altro, ad una stessa mensa favelleranno menzogna, ma la cosa lor non riuscirà a bene; poichè il fine è ancor *differito* ad un tempo.

28. *Et revertetur in terram suam cum opibus multis: & cor ejus adversum testamentum sanctum, & faciet, & revertetur in terram suam.*

28. Colui poi tornerà al suo paese con gran dovizie; e il suo cuore sarà contro la santa alleanza, ed oprerà, e poi tornerà al sua paese.

29. *Statuto tempore revertetur, & veniet ad austrum: & non erit priori simile novissimum.*

29. Allo stabilito tempo egli poi tornerà a venire contro il regno del Mezzogiorno, ma quest'ultima volta la cosa non andrà come la prima.

30. *Et venient super eum Trieres, & Romani: & percutietur, & revertetur, et indignabitur contra testamentum sanctuarii, et faciet: reverteturque, et cogitabit adversum eos, qui dereliquerunt testamentum sanctuarii.*

30. Gli verranno addosso i Romani colle navi, e resterà battuto, e se ne tornerà, e si adirerà contro l' alleanza del Santuario, ed agirà; e poi tornerà, e darà mente contro a' disertori dell'alleanza del Santuario.

31. *Et brachia ex eo stabunt, et polluent sanctuarium fortitudinis, et auferent juge sagrificium: et dabunt abominationem in desolationem.*

31. Persone che avran la forza in mano, staran dalla sua, e profaneranno il munito Santuario, e ne torranno il sacrifizio perenne, e vi porranno abbominazion disolante.

32. *Et impii in testamentum simulabunt fraudulenter: populus autem sciens Deum suum obtinebit, et faciet.*

32. Gli empj prevaricatori dell' alleanza useranno di simulazione e d' inganno: Ma il popolo, che riconoscerà il suo Dio, si farà forte, ed agirà.

33. *Et docti in populo docebunt plurimos: et ruent in gladio et in flamma, et in captivitate, et in rapina dierum.*

33. E gli eruditi tra il popolo ne ammaestreran molti, e cadran di spada, e di fiamme, e saranno esposti a schiavitù, ed a rapina, che durerà più giorni.

34. *Dumque corruerint, sublevabuntur auxilio parvulo: et applicabuntur eis plurimi fraudulenter.*

34. Al tempo di queste stragi, e rovine, saran sollevati per mezzo di un piccolo ajuto; ma molti andranno ad unirsi ad essi con finzione.

35. *Et de eruditis ruent, ut conflentur, et eligantur, et dealbentur usque ad tempus*

35. E tra gli eruditi ve ne saranno di quei che cadranno, onde ve ne siano di

pus præfinitum, quia adhuc aliud tempus erit.

di purgati, schiariti, ed imbiancati, sino al tempo prefinito; imperocchè vi sarà ancora un altro tempo.

36. *Et faciet juxta voluntatem suam rex, et elevabitur, et magnificabitur adversus omnem deum: et adversus Deum deorum loquetur magnifica, et dirigetur, donec compleatur iracundia: perpetrata quippe est definitio.*

36. Il Re farà quello, che vorrà, si eleverà, e porterà il suo fasto sopra ogni nume; parlerà cose mostruose contro il Dio degli Dei, e pure avrà felice riuscita finchè sia finito lo sdegno *di Dio*; giacchè la definizione è già fatta.

37. *Et Deum patrum suorum non reputabit: et erit in concupiscentiis fœminarum, nec quemquam deorum curabit, quia adversum universa consurget.*

37. Non farà costui conto di alcun de' numi de' suoi maggiori; sarà dedito alla passion delle donne (1), non curerà alcuno de' Dei; imperocchè si eleverà sopra ogni cosa.

38. *Deum autem Maozim in loco suo venerabitur: & Deum, quem ignoraverunt patres ejus, colet auro, & argento, & lapide pretioso, rebusque pretiosis.*

38. Venererà però il nume delle fortezze nel posto, ove questo sarà; ad un nume sconosciuto a' suoi maggiori ei presterà culto con oro, con argento, con gemme, e con cose preziose.

39. *Et faciet ut muniat Maozim cum Deo alieno, quem cognovit, & multiplicabit gloriam, & dabit eis potestatem in multis, & terram dividet gratuito.*

39. Egli oprerà a munir fortezze collo strano Nume, che avrà conosciuto, e ne accrescerà la gloria, e *agli adoratori* di quello darà dominio sopra molti, e spartirà la terra in premio gratuito.

40. *Et in tempore præfinito prœliabitur adversus eum rex austri, & quasi tempestas veniet contra illum rex*

40. Ma al prefinito tempo il Re del Mezzogiorno verrà alle mani contro di lui, e il Re della Tramon-

(1) L' Ebreo può spiegarsi alla rovescia, così: *Non si curerà di amor di donne.*

rex aquilonis in curribus, & in equitibus, & in classe magna, & ingredietur terras, & conteret; & pertransiet.

montana gli verrà addosso come una procella, con cocchi e con cavalieri, e con grande armata navale; ed entrerà nelle terre a guisa di diluvio, e le attraversera.

41. *Et introibit in terram gloriosam, & multæ corruent: hæ autem solæ salvabuntur de manu ejus, Edom & Moab, & principium filiorum Ammon.*

41. Entrerà nella inclita terra *Giudea*, e molte terre andranno in rovina; e dalla sua mano si salveranno queste sole, cioè la Idumea, la Moabitide, e la principal parte degli Ammoniti.

42. *Et mittet manum suam in terras, & terra Ægypti non effugiet.*

42. Metterà la mano addosso a più terre, ed anche la terra di Egitto non la scamperà.

43. *Et dominabitur thesaurorum auri, & argenti, & in omnibus pretiosis Ægypti: per Libyam quoque, & Æthiopiam transibit.*

43. E si renderà padrone de' tesori d'oro, e d'argento, e di tutte le preziose cose di Egitto; Libj e Cusiti saranno a' suoi passi.

44. *Et fama turbabit eum ab oriente, & ab aquilone: & veniet in multitudine magna, ut conterat & interficiat plurimos.*

44. Ma resterà sturbato da nuove che verran da Levante, e da Tramontana; e però ei verrà con gran truppe, per fare strage, e grande eccidio.

45. *Et figet tabernaculum suum Apadno inter maria, super montem inclytum & sanctum: & veniet usque ad summitatem ejus: & nemo auxiliabitur ei.*

45. E pianterà il suo regio padiglione tra i mari, presso un inclito, e santo monte; ma giugnerà al suo fine, e nessuno lo ajuterà,

SPIEGAZIONE DEL CAP. XI.

℣. 1. *SIn dall' anno primo di Dario Medo io stava a confortarlo, e a corroborarlo*. Avvegnachè S. Girolamo abbia creduto che Daniele parli in questo primo versetto, il parere di molti altri è che Gabriele parli in esso al Profeta, siccome alla fine del Capitolo precedente, e per tutto il presente. Egli dunque gli dice; che si era molto applicato d'ordine di Dio, per agevolare e per assodare il regno di Dario; cioè per sottoporre a lui l'Impero de' Caldei; con che volea senza dubbio significargli, che per un ordine affatto particolare della Provvidenza il regno di Babilonia era passato al Re de' Persi e de' Medi, che render doveano al suo popolo la libertà. Io dunque, gli dice l'Angelo, fui il ministro del Signore per trasferire la Monarchia de' Babilonesi nella persona di Dario e di Ciro; e gli porge quindi motivo di giudicare, ch'egli ben potrà in progresso trasferire ancora la stessa Monarchia ne' Greci, quando giunto sarà il tempo da Dio prescritto.

Giova assuefarsi così a riguardar cogli occhi della fede tutte le sovversioni de' Regni non come avvenimenti puramente umani, ma come effetti certi della volontà di Dio, relativi a' disegni, ch'egli ha sopra i servi suoi, o sopra la sua Chiesa, ch'egli ha sempre in mira, principalmente nella sua condotta. Però gli Angeli santi propriamente vincer fanno le battaglie e producono le rivoluzioni degli Stati e degl'Imperi con quella possanza, che Dio loro dà di eseguire infallibilmente le sue volontà, tosto che egli le ha loro manifestate.

℣. 2. *Ora però io ti annunzierò verità. Sappi che in Persia vi staranno ancora tre Re; ed un quarto si arricchirà di dovizie maggiori di tutti gli altri; e quando egli si sarà fatto forte colle sue dovizie, conciterà tutti contro il regno di Grecia.*

℣. 3. *Ma poi sorgerà un Re valoroso; il quale imperrà con grande impero, e farà quel che vorrà.*

℣. 4. *Ma dopo che sarà in istato di sussistenza, il di*

lui regno resterà infranto, e spartito pei quattro venti del cielo; e non passerà già alla di lui posterità, nè sarà pari all' impero, con cui quegli avrà imperato; imperocchè il di lui regno sarà lacerato, e passerà ad altri fuori di questi. E' una cosa mirabile il vedere la bontà, con cui Dio si abbassa, discendendo persino al più minuto racconto delle successioni e delle alleanze di varj Re per far conoscere a Daniele e a tutta la sua posterità, che tutto l' avvenire era presente dinanzi a lui; e che niente accadeva ne' regni, nè pur profani, che esposto non fosse al lume della sua divina prescienza, ed a' suoi ordini interamente sottoposto; lo che non è difficile da comprendersi per quelli, che sono convinti dalla verità della sua parola (1); Che *tutti sono annoverati i capelli del nostro capo, e che nè pur un solo ne cade* senza il suo volere.

I *tre Re di Persia*, di cui quì si parla, erano *Ciro* che regnava allora, *Cambise* suo figliuolo, e *Dario* figliuolo d' Istaspe, noto altramenti sotto nome di Assuero, che fu quegli, sotto il cui Impero accadde il fatto di Ester; posciachè sebbene un mago di Persia, chiamato Oropaste, fingendo di esser figliuol di Dario, abbia usurpato il regno dopo la morte di Cambise, fu egli tosto riconosciuto e trattato qual impostore; e Dario figliuol d' Istaspe rimase padrone di quel grand' Impero. Il quarto fu *Serse* figlio di quel Dario, di cui la Storia (2) ci fa saper che marciò contro i Greci con un esercito sì prodigioso, che copriva tutto il mare, ed ebbe la vanità di dire, che venuto era per metter l' Ellesponto come in catena colla moltitudine delle sue navi; ma una impresa sì superba e sì empia fu cagione della totale rovina del suo Impero.

Ci ebbero ancora molti altri Re dopo lui, ma che furono assai più deboli, e lo Spirito Santo ha trascurato di parlarne, passando tutto a un tratto ad *Alessandro Magno*. Egli è quel *Principe valoroso*, menzionato di poi, che *regnar* dovea *con una grande possanza, e fare ciò che a lui piacerebbe*; stante che Dio gli diede il poter di eseguire tutto ciò, a che si accignerebbe, senza che vi trovasse alcun ostacolo, e fece nello spazio d' anni sei cose sì grandi in Oriente, che pareva ch'

(1) *Matth. c.* 10. 30. *Luc.* 21. 18.
(2) *Hieron. Theodoret. Herodot. lib.* 5.

ch'egli volasse piuttosto che marciare; laonde veggiamo che dianzi egli è stato paragonato (1) a un leopardo coll'ale.

Ma dopo avere impiegato sei anni alla conquista dell'Oriente, non potè goderne che per lo spazio di altri anni sei; lo che la Scrittura esprime in questi termini degni di osservazione, che *quando egli fosse più assodato*, o quando fosse giunto al più alto colmo della sua gloria; *il suo Impero sarebbe distrutto* colla sua morte: *Cum steterit, conteretur regnum ejus*, e *sarebbe diviso verso i quattro venti del Cielo*; cioè in quattro principali Monarchie, come in quattro grandi porzioni delle reliquie di quell'Impero. Intorno a che non ripeteremo quì ciò che può vedersi nelle precedenti spiegazioni dell'ottavo Capitolo, ove si parla de' successori di Alessandro; e basta aggiugnere per una maggiore dilucidazione di questo luogo, che oltre le quattro principali Monarchie, in cui fu diviso quell'Impero, vi ebber pure molti piccoli governi, ovvero regni, di cui varj Principi s'insignorirono, come per esempio Eumene, Lisimaco, ec.

℣. 5. *Il Re del Mezzogiorno si farà forte; ma un de' duci di quello* sopprammentovato *prevarrà sopra questo, ed imperérà in modo, che il di lui impero sarà grande*. Di quattro Re principali, che doveano tra essi dividersi le spoglie di Alessandro, l'Angelo parla quì soltanto di due, cioè del Re di Egitto, chiamato *il Re del Mezzodì*, e del Re d'Asia, chiamato *il Re di Aquilone*; perocchè la Terra santa è situata tra la Siria e l'Egitto, e tutto ciò che dovea essa soffrire le verrebbe dalla parte di que' due Re, ora dall'uno, ora dall'altro, a proporzione che si aumenterebbe la loro possanza. L'Angelo dice dunque, che il Re di Egitto chiamato Tolomeo figlio di Lago, e il Re di Asia chiamato Seleuco Nicanore, entrambo Capitani di Alessandro, diventerebbero l'uno e l'altro potentissimi, ma che finalmente il Re di Asia lo sarebbe più del Re di Egitto; siccome in effetto gli tolse tutta la Siria, la Giudea ed alcuni altri paesi.

℣. 14. *Ed in que' tempi molti si leveranno contro il Re del Mezzogiorno; e de' felloni ancor del tuo popolo si estolleranno, onde adempiere la visione, e cadranno*. Filippo

(1) *Daniel. c. 7. 6. c. 8. v. 5.*

Re di Macedonia ed altri Principi si collegarono con Antioco contro Tolomeo Epifane, e siccome la Giudea era fra l'uno e l'altro, i Giudei, secondo l'osservazione di S. Girolamo, si divisero ed abbracciarono il partito chi di Tolomeo e chi di Antioco. Allora il Sacerdote Onia fuggì con una moltitudine di Giudei in Egitto, dove essendo stato onorevolmente ricevuto da Tolomeo fabbricò mediante la permissione di quel Principe un Tempio simile a quello di Gerusalemme, che sussistè sino all'impero di Vespasiano. Una infinità di Giudei si rifuggirono dunque in Egitto in occasione che colà si ritirò il Pontefice Onia, che affermava arditamente, che ricoverandosi in Egitto e fabbricando il detto Tempio, *adempieva*, come dicesi in questo luogo, *una profezia*, che quella era, con cui Isaia (1) avea dichiarato, che *sarebbevi un altar del Signore in mezzo all'Egitto, ed un monumento al Signore nell'estremità del paese*.

Ma egli s'ingannava, ed ingannava gli altri goffamente insiem con lui, spiegando in cotal guisa una profezia, che significava lo stabilimento della Fede in Egitto al tempo della Legge nuova, che il Figliuol di Dio arrecar dovea agli uomini facendosi uomo, e non un Altare, la cui erezion era una manifesta prevaricazione della volontà di Dio. Così violando allora, come dice San Girolamo, la Legge del Signore, che loro vietava di offrirgli vittima e sacrificj in qualunque altro luogo fuor di Gerosolima, si mostravano i veri *figli* degli antichi *violatori della Legge* di Dio; e premevano orgogliosamente le vestigia de' loro padri, nell'atto stesso che vantavansi di adempiere il precetto del Signore. *Extollentur in superbiam, & visionem; hoc est, Domini præceptum se implere jactabunt*. Ma caddero alla fine e perirono, perchè il Tempio e la Città, ov'esso era, furono poscia distrutti da' Romani.

℣. 21. *Ad esso succederà nel posto un dispregiato, a cui non verrà già attribuito il regio onore; ma verrà di soppiatto, ed occuperà il regno con lusinghieri artificj*. Avendo lo Spirito Santo in tutte queste profezie principalmente in mira ciò che riguardava il popolo di Dio o la sua Chiesa, si ferma però maggiormente a parlar de' Principi, che ebbero co' Giudei una relazione partico-

(1) *Isai. c.* 19. 19.

ticolare. Questa è la ragione, per cui e ne' Capitoli precedenti ed in questo egli fa riferire per disteso quanto spetta alla persona di Antioco, il gran persecutore de' fedeli servi di Dio. Benchè alcuni abbiano dato, come si è detto, il soprannome d' Epifane, cioè d'*Illustre* a quel Principe, la Scrittura ne parla quì come di un *Principe dispregevole* a cagione delle sue empietà, delle sue ribalderie, delle sue violenze e delle altre infami qualità dell' animo suo. Imperocchè non vi ha nè grandezza, nè possanza, la quale impedisca che l' uomo empio e superbo non sia degno dell' ultimo dispregio innanzi a Dio, e come un uom da nulla agli occhi suoi; laddove per l' opposto non vi ha nè povertà nè debolezza, che impedir possa che l' uom giusto non sia veramente grande e potente agli occhi di colui, che giudica delle cose col lume non de' sensi, ma della Fede. Si è già veduto che il Regno non apparteneva ad Antioco, ma al piccol Demetrio suo nipote, il perchè non si volea riconoscerlo Re; ma per fine sotto l' apparenza di una bontà finta e di una falsa clemenza egli ottenne il regno di Siria.

℣. 27. *Il cuore di què due Re sarà a farsi male l' un l' altro, ad una stessa mensa favelleranno menzogna, ma la cosa lor non riuscirà a bene; poichè il fine è ancor* differito *ad un tempo*.

℣. 28. *Colui poi tornerà al suo paese con gran dovizie: e il suo cuore sarà contro la santa alleanza, ed oprerà, e poi tornerà al suo paese*. Tolomeo Filometore Re di Egitto, essendo stato sconfitto da Antioco, fece la pace con lui; ed avendol ricevuto nel suo Stato lo trattò magnificamente a Mensi, ove que' due Principi si fecero scambievoli proteste di amicizia. Ma fu quella una mentita riconciliazione, e non vi era alcuna sincerità in tutt' i loro discorsi, non tendendo ciascuno che ad ingannar l' altro e a distruggerlo; *ma senza effetto, perchè il fine* di tutte le guerre e di tutt' i tradimenti è *differito*, dice la Scrittura, *fino al tempo* segnato dalla Provvidenza; e tutto il furore de' più malvagi Principi non vale a prevenire un tempo, che stà riposto nella onnipotenza di Dio, secondo l' oracolo di GESU' CRISTO (1), che *il Padre ha riserbato i tempi e i momenti al supremo di lui potere*.

(1) *Act. c.* 1. 7.

Il *cuor* dell' empio *Antioco* gonfiandosi ogni dì più *si dichiarò* finalmente contra la santa alleanza, cioè si accinse a distruggere il culto di Dio ed il popolo, con cui aveva egli fatto una sì santa alleanza. Veggiamo in effetto nella Storia de' Maccabei (1), che al suo ritorno dall' Egitto ei venne in Palestina, ed entrò con un orgoglio estremo in Gerosolima e nel santo luogo, donde rapì i sacri vasi e tutto l' oro e l' argento che vi trovò; che morir fece una moltitudine di persone; e che la insolenza, colla quale parlò detestar fece ad ognuno la sua empietà; e che poscia *se ne tornò*, secondo che dicesi quì, *nel suo paese*, cioè nel suo proprio Stato e Regno.

V. 30. *Gli verranno addosso i Romani colle navi, e resterà battuto, e se ne tornerà, e si adirerà contro l' alleanza del Santuario, ed agirà; e poi tornerà, e darà mente contro a' disertori dell' alleanza del Santuario.*

V. 31. *Persone che avran la forza in mano, staran dalla sua, e profaneranno il munito Santuario, e ne torranno il sacrifizio perenne, e vi porranno abbominazion disolante.* Se l' orgoglio e l' ambizion dell' uomo non ha limiti dalla parte dell' uomo, ne ritrova dalla parte di Dio; e ciò che lo lusinga di poter finalmente comandare a tutta la terra è ciò che lo precipita nella sua rovina. Antioco ritorna dunque per combatter di nuovo il Re di Egitto; ma il tempo stesso da lui scelto per questa seconda spedizione *era prescritto* e *decretato* d' ordine di Dio per sua propria confusione. Imperocchè avendo i Romani spedito un' armata navale poderosissima in ajuto al Re di Egitto, Pubblio Popilio Lena, che la comandava, gli ordinò da parte del Senato di Roma di uscire incontanente da quel Regno, e l' obbligò a farlo suo malgrado.

Ma quel Principe infuriato andò a scaricare *il suo sdegno contra l' alleanza del Santuario*, cioè contro la città di Gerosolima ed il Tempio, e contro il popolo consacrato a Dio mercè la santa alleanza de' padri suoi. Se ne legge la storia nel libro de' Maccabei (2): non vi fu nè crudeltà, nè sacrilegio, ch' ei non commettesse pel ministerio di Apollonio, ch' egli mandò con un poderoso esercito; sforzar volendo tutt' i servi del ve-

(1) 1. *Mach. c.* 1.
(2) *Ibid. v.* 30. *&c.*

vero Dio ad abbandonar la sua Legge per sagrificare agl' idoli, siccome tutte le altre nazioni; e dopo aver esercitato il suo furore contro quelli tra Giudei, che rimasero fedeli al loro dovere e fermi nella pietà, non la perdonò nè a' fuggiaschi, i quali abbandonato aveano il santo partito de' loro fratelli, o, secondo la espressione della Scrittura, *abbandonato l'alleanza del Santuario*.

Secondo un' altra versione dicesi, ch' *egli dovea dar mente a' desertori della santa alleanza*, e questo senso ritorna in tutto e per tutto a quanto (1) stà registrato nella storia de' Maccabei, che uomini apostati usciti essendo da Israello, ne sedussero molti, e loro persuasero di allearsi colle nazioni vicine, che indi alcuni del popolo andarono a trovare il Re, che loro diede il poter di vivere secondo le usanze delle nazioni, ch' eressero in Gerosolima un Accademia per imparare gli esercizj de' Pagani; e che però avendo rinunziato alla santa alleanza del Signore eglino si erano venduti e dedicati interamente per fare il male.

V. 32. *Gli empj prevaricatori dell' alleanza useranno di simulazione e d' inganno: Ma il popolo, che riconoscerà il suo Dio, si farà forte, ed agirà.*

V. 33. *E gli eruditi tra il popolo ne ammaestreran molti, e cadran di spada, e di fiamme, e saranno esposti a schiavitù, ed a rapina, che durerà più giorni.* Essendo l' empietà e l' apostasia fondata sull' orgoglio cerca di nascondersi e di coprire la sua bassa origine. Però i Giudei apostati, di cui quì si parla, fingevano, secondo S. Girolamo, di essere osservatori della Legge di Dio, benchè facessero poscia alleanza co' Gentili: *Quod quidam simulaverint se legis Dei esse custodes, & postea cum gentibus pactum fecerint*. Si può ancora dire, che que' che erano empj abbastanza per abbandonar l' alleanza del Signore, usavano dissimulazione ed artificio per farne altri cadere, e si coprivano del pretesto del pubblico bene, facendo intendere a' loro fratelli, come stà notato nella storia de' Maccabei, che dappoichè si erano eglino allontanati dalle nazioni, eransi veduti oppressi da ogni sorte di mali: *Ex quo recessimus ab eis, invenerunt nos multa mala*.

Ma si può ben riguardare questo esempio come un ec-

(1) *Ibid. v. 12. &c.*

eccesso dell' accecamento e della stravaganza, che sono inseparabili dall' empietà, che ha l' orgoglio per principio; posciachè giammai i Giudei non incominciarono ad essere aggravati da mali se non quando contro l' ordine del Signore si collegarono colle nazioni, che li recarono insensibilmente ad allontanarsi dal loro Dio. *Coloro tra essi, che conoscevano Dio* veracemente, dice la Scrittura, si riguardavano dal ragionare come questi empj, ed eglino *si attenevano alla santa Legge* del Signore con una fermezza tanto maggiore, quanto più altri si sforzava di farli vacillare. Avendo in cuore la vera idea, che si dee avere della grandezza del Dio d' Israello, non posero in bilancia quel che a lui doveano, con ciò, che da loro esigeva l' empietà; posciachè far non poteano alcun paragone tra il Creatore onnipossente e la creatura fragile e mortale. Quindi avendo generosamente combattuto, ritennero sino alla fine la verace Religione.

Coloro tra essi, che erano veramente eruditi, cioè quelli, che Dio aveva illuminati colla sua parola e col suo Spirito, qual fu il celebre Eleazaro (1), *ammaestrarono* ed incoraggirono gli altri tanto colle loro esortazioni, quanto col loro esempio. La Scrittura nota altrove (2), che n' ebbero, che si chiamavano Assidei, che fermissimi erano nella pietà e zelantissimi per la legge di Dio. La Storia de' Maccabei fa vedere l' adempimento della predizione; che se ne sarebbero, che *perirebbero per la spada, per le fiamme, e per la schiavitù*; posciachè non può immaginarsi cosa più crudele del modo usato da Antioco per far perire i veri servi di Dio.

V. 34. *Al tempo di queste stragi, e ruine, saran sollevati per mezzo di un picciolo ajuto; ma molti andranno ad unirsi ad essi con finzione.*

V. 35. *E tra gli eruditi ve ne saranno di quei che andranno, onde ve ne siano di purgati, schiariti, ed imbiancati, fino al tempo prefinito, imperocchè vi sarà ancora un altro tempo.* Lo Spirito Santo ci denota quì chiaramente Matatia e gli altri Maccabei, che formarono un partito per la difesa della Legge, e che procurarono in effetto a' Giudei qualche specie di *sollievo* opponendosi con una incredibile fermezza alle violenze di An-

(1) 2. *Mach.* 6. 17. (2) 1. *Mach.* c. 2. 42. *&c.*

Antioco, siccome si vedrà altrove (1). Allora molti, tra coloro pure che aveano aderito all'idolatria, si riunirono al partito di Dio; ma non per un vero desiderio di ritornar sinceramente a lui e di camminar nella sua legge. Costoro erano uomini, di cui è parlato nel Vangelo (2) che soggetti sono all'incostanza de' tempi; che non hanno che una fede ed una credenza temporale, e che si ritirano allorchè venuta è l'ora della tentazione.

Quanto a' *dotti* e alle persone illuminate, delle quali poscia l'Angelo favella, *che doveano incorrere in mali gravi*; egli non intende quelli, che sono gonfj di una vana scienza; ma quelli che, siccome ha egli detto innanzi, *conoscerebbero Dio* nella sua grandezza ed a lui si manterrebbero fedeli. Queste persone incorrer doveano dunque in mali gravi, cioè molti di loro sopportar doveano il martirio, affinchè la loro fede più preziosa dell'oro, che si prova col fuoco, fosse *purificata* quaggiù col fuoco delle tribolazioni; ed affinchè trattate essendo come anime *elette* ricevessero davanti a Dio la ricompensa del loro zelo e dell'umile loro pietà.

Quindi, secondo la riflessione di un Padre, bisogna riguardare tanti sconvolgimenti e tante tribulazioni come un fuoco, che col suo ardore serve a fare il discernimento del vero oro dal falso; a far conoscere se l'uomo è nell'intimo del cuore ciò ch'egli apparisce al di fuori; e a spogliar gl'ipocriti di un color tolto in prestito, che non penetra fino all'interno, e di un'apparenza superfiziale di pietà.

Ỷ. 38. *Venererà però il Nume delle fortezze nel posto, ove questo sarà; ad un Nume sconosciuto a' suoi maggiori ei presterà culto con oro, con argento, con gemme, e con cose preziose.*

Ỷ. 39. *Egli opererà a munir fortezze collo strano Nume, che avrà conosciuto, e ne accrescerà la gloria, e agli adoratori di quello darà dominio sopra molti, e spartirà la terra in premio gratuito.* S. Girolamo dice che *Maozim* significa il Dio delle cittadelle e delle fortezze, e che bisogna intender per esso Giove Olimpico (3), a cui Antioco ebbe la insolenza di consacrare il Tempio

(1) 1. *Mach.* c. 2. 2. *Mach.* c. 8. (2) *Luc.* c. 8. 13.
(3) 1. *Mach.* c. 6. 2.

pio di Gerusalemme, facendo collocar l'idolo profano di quel falso dio nel santo luogo. E per questa ragione egli vien chiamato in questo luogo il Dio della fortezza; stante che quell'empio Re fidandosi nella protezione del *Dio* di Atene, che gli *era straniero*, poichè non era il Dio naturale de' Re suoi predecessori, si rese padrone della città di Gerosolima, e particolarmente della fortezza di Davidde; e credette poscia di renderla inespugnabile colla presenza dell' idolo profano, ch'egli vi collocò. Era un prodigio d'empietà e di follìa l'immaginarsi di poter così opporre il preteso Dio delle fortezze al Dio d'Israello, che vien chiamato veramente il Dio degli eserciti; e il riguardar la sconfitta di quel popolo, che i suoi peccati soli gli aveano abbandonato, come s'egli stato fosse la conquista di un idolo, cui gli era piaciuto di riverire come un Dio. Ciò non ostante egli *sollevò*, dice la Scrittura, *in una gloria grande* quelli che acconsentirono alla stravaganza de' suoi vani progetti; e se ne videro gli effetti rispetto a Menalao e a Giasone, che comprarono da lui a forza di danaro il governo del popolo e il sommo Sacerdozio (1).

V. 44. *Ma resterà sturbato da nuove che verran da Levante, e da Tramontana; e però ei verrà con gran truppe, per fare strage, e grande eccidio.*

V. 45. *E pianterà il suo regio padiglione tra i mari, presso un inclito, e santo monte, ma giugnerà al suo fine, e nessuno lo ajuterà.* Gli fu allora recato l'annunzio, che i Persi e i Parti, che sono all'Oriente settentrionale della Giudea, si erano ribellati contro lui, e meditavano d'invadere i suoi Stati. Queste nuove *lo turbarono* assai nel disegno, ch'egli avea formato di sterminar totalmente la nazione de' Giudei, che aveano levato le armi contro lui sotto la condotta dell'illustre Giuda Maccabeo. Credendosi dunque obbligato di andar in persona nella Persia, egli si contentò di dare i suoi ordini per ispedir Generali con poderosi eserciti, affine di distruggere tutto il popolo Giudeo. *Egli piantò*, o per meglio dire piantar fece il *suo* regal *padiglione*, come se fosse stato presente in persona ad Emmaus *fra i mari* (2), cioè fra il mar di Sodoma e il mar Me-

(1) 2. *Mach. c.* 4. 7. 8. 23. 24. 50.
(2) 1. *Mach. c.* 3. *v.* 32. *&c. Ibid. v.* 40.

Mediterraneo vicino a Gerosolima. Quivi il suo esercito rimase sconfitto, *nè si trovò alcuno per soccorrerlo*; posciachè avendo inteso in Persia le segnalate vittorie de' Giudei (1), e la fuga obbrobriosa di Lisia Generale delle sue truppe, ne concepì tale maniconia, che miseramente morì, senza poter placare il giusto furor di Dio colla falsa penitenza, cogl' inutili omei, e colle vane promesse, onde si lusingò di poter ancora ingannarlo, dopo aver sino allora disprezzato e conculcato le più sacre insegne dell' augusta sua Religione.

Avendo GESU' CRISTO predetta agli Apostoli (2) la rovina di Gerosolima, ed accennato a un tempo quel che accader dovea alla fine del mondo (3), prima del tremendo giorno del giudizio, loro poscia dichiara, che avea voluto ad essi predire ogni cosa, ed avvertirli innanzi, affinchè fossero vigilanti ed attenti al maggior uopo. E pure nè S. Pietro, nè S. Jacopo, nè Sant' Andrea, a cui GESU' CRISTO prediceva tali cose, doveano esserne testimonj; perchè la loro morte dovea precedere la rovina di Gerosolima, ed ancora più incomparabilmente la fine del mondo; ma parlava nella loro persona a tutti quei che si troverebbero allora, secondo che loro dichiara nello stesso luogo in questi termini: *Quel che a voi dico, lo dico a tutti: Vegliate*.

Per cosiffatta guisa quel che S. Gabriele predice a Daniele in questo Capitolo in proposito de' Re di cui si è parlato, e particolarmente intorno Antioco Epifane, Principe divenuto famoso per l'eccesso delle sue crudeltà verso il popol di Dio, della sua empietà verso il Tempio di Gerusalemme, del suo stravagante orgoglio e delle sue bestemmie contro il Dio d' Israello, non riguardava propriamente il santo Profeta, che veder non dovea alcune di tali predizioni adempite; ma dichiaravale a tutta la posterità sì del popolo Giudaico che de' Cristiani, perchè doveano adempiersi rispetto a loro. Dovettero esse in effetto servir di sostegno e di consolazione a' Giudei, che provarono la crudeltà di quell' empio Re, stante che soffrendo per la gloria del loro Dio vedevano in sì luminose profezie, che niente eglino soffrivano se non per ordine della sua Providen-

(1) 1. *Matth. c.* 4. *Item c.* 6. *v.* 5. 6.
(2) *Matth. c.* 24. 25. (3) *Marc. c.* 13. 13.

videnza, che avea voluto avvertirli e prepararli lungo tempo innanzi, affinchè non ne fossero turbati. Però veggiamo effettivamente, che quando erano scannati con somma inumanità (1), si ricordavano di ciò che lo Spirito Santo ne avea predetto molti secoli prima per bocca del Santo Re Profeta (2).

Quanto a'Cristiani le stesse predizioni erano loro pure sommamente vantaggiose; poichè oltre che le medesime loro servivano a stabilire la verità e la grandezza del loro Dio, riguardavano, secondo S. Girolamo, non solo Antioco il persecutor de' Giudei, ma ancora l'Anticristo, di cui quell'empio Re non fu che la figura, siccome fa egli assai ampiamente vedere contro Porfirio; quantunque sia egli forse ito troppo oltre nel confutarlo, pretendendo che, secondo il senso litterale, tutto questo capitolo non dovesse e non potesse ben intendersi che dell' Anticristo, essendo certamente molto più malagevole l'applicare a lui che ad Antioco tutte le particolari circostanze di questo Capitolo profetico; posciachè tutte le antiche profezie non si spiegano chiaramente ed in una maniera incontrastabile se non quando si adempiono.

Tutto quello dunque che può avanzarsi presentemente, spiegando questa profezia di Daniele relativamente alla persecuzione, che dee farsi dall' Anticristo alla fine del mondo, sarà sempre assai dubbioso, ed esposto alle contraddizioni de' nemici della Chiesa, che potranno contenderne la verità, senza che si possa ragionevolmente convincerli de' loro errori. Ma l' adempimento di tutte le particolarità istoriche riferite dall' Angelo sì sensibilmente si osserva nella persecuzione dell' empio Antioco, che abbiamo ogni motivo di ammirarvi la grandezza di Dio; a cui non è se non come un punto tutto questo infinito spazio dell' avvenire, e la cui prescienza illimitata fa conoscere tanti secoli prima, che nulla accade al mondo, che non sia egualmente esposto alla sua luce e sottoposto a' suoi voleri.

CA-

(1) 1. *Mach.* 2. *v.* 16. 17.
(2) *Psal.* 78. *v.* 1. 2. 3.

CAPITOLO XII.

Michele, protettore de' Giudei. Scritti a libro son salvati. Risuscitati, chi a vita eterna, chi a eterno obbrobrio. I Sapienti splenderanno. Due personaggi alla riva del fiume. Il vestito di lino indica il tempo dell' adempimento delle cose. Molti provati. Gli empj agiranno con empietà. Abbominazion disolante, un de' termini dell' adempimento di questa profezia.

1. *IN tempore autem illo consurget Michael princeps magnus, qui stat pro filiis populi tui: & veniet tempus, quale non fuit ab eo, ex quo gentes esse cœperunt usque ad tempus illud. Et in tempore illo salvabitur populus tuus omnis, qui inventus fuerit scriptus in libro.*

2. *Et multi de his, qui dormiunt in terræ pulvere, evigilabunt, alii in vitam æternam, & alii in opprobrium ut videant semper.*

3. *Qui autem docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti: & qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates.*

4. *Tu autem, Daniel, claude sermones, & signa librum usque ad tempus statutum; plurimi pertransibunt, & multiplex erit scien-*

1. IN allora si leverà Michele, il gran Principe, che stà per gli tuoi popolari; e verrà un tempo, cui un pari non sarà stato giammai dacchè le genti incominciarono ad essere fino ad allora: ed in quel tempo sarà del tuo popolo salvato chiunque troverassi scritto nel libro.

2. E la moltitudine de' dormienti nella polvere della terra si risveglierà, altri a vita eterna, altri ad opprobrio che soffriranto per sempre.

3. E gli eruditi rifulgeranno come lo splendore del firmamento, e quelli che avranno instruiti molti a giustizia, *rifulgeranno*, quali stelle in sempiterna perpetuità.

4. Or tu, Daniello, serra quelle cose, e sigilla questo libro fino al prefinito tempo; imperocchè molti lo scorreranno, e sarà

scientia.

sarà moltiplicato il sapere.

5. *Et vidi ego Daniel, & ecce quasi duo alii stabant: unus hinc super ripam fluminis, & alius inde ex altera ripa fluminis.*

5. Allora io Daniele guardai; e vidi due altri, che tenevansi ritti in piedi, uno di quà sulla riva del fiume, e l'altro di là sull' altra riva del fiume.

6. *Et dixi viro, qui erat indutus lineis, qui stabat super aquas fluminis: Usquequo finis horum mirabilium?*

6. E dissi al personaggio vestito di pannilini, che stava sulle acque del fiume: Quanto starà ad adempiersi il compimento di queste meraviglie?

7. *Et audivi virum, qui indutus erat lineis, qui stabat super aquas fluminis, cum elevasset dexteram & sinistram suam in cœlum, et jurasset per viventem in æternum, quia in tempus, et tempora, & dimidium temporis. Et cum completa fuerit dispersio manus populi sancti, complebuntur universa hæc.*

7. Ei vidi il personaggio vestito di pannilini, che stava sulle acque del fiume, il quale alzò la destra, e la sinistra al cielo, e giurò pel vivente eterno, che tutte queste cose sarebbero adempiute in un anno, e due anni, e mezz' anno, *vale a dire in tre anni e mezzo*, e allorchè si fosse compiuto di dissipar le forze del popolo santo.

8. *Et ego audivi, & non intellexi. Et dixi: Domine mi, quid erit post hæc?*

8. Or io che udiva, ma non comprendeva, dissi: Padron mio, qual sarà la fine di queste cose?

9. *Et ait: Vade, Daniel, quia clausi sunt, signatique sermones usque ad præfinitum tempus.*

9. E quegli, vattene, disse, o Daniello, perchè tali cose son serrate, e sigillate sino al tempo prefinito.

10. *Eligentur, & dealbabuntur, & quasi ignis probabuntur multi: & impie agent impii, neque intelligent impii: porrò docti intelligent.*

10. Molti saranno schiariti, imbiancati, purgati quasi a fuoco; ma gli empj si diporteranno empiamente; e nessun empio intenderà tali cose, ma gli eruditi le intenderanno.

11. *Et a tempore cum ablatum fuerit juge sacrificium, & posita fuerit abominatio in desolationem, dies mille ducenti nonaginta.*

11. Dal tempo in cui sarà stato tolto il sacrifizio perenne, e posta la abbominazion disolante, vi saranno giorni mille dugento novanta.

12. *Beatus, qui expectat, & pervenit usque ad dies mille trecentos triginta quinque.*

12. Beato chi aspetterà, e arriverà sino a giorni mille trecento trenta cinque.

13. *Tu autem vade ad præfinitum, & requiesces, et stabis in sorte tua in finem dierum.*

13. Tu intanto, o Daniello, va al prefinito *tuo termine*, tu sarai in riposo, e persisterai nella condizion tua sino alla fine de' *tuoi* giorni (1).

Hucusque Danielem in Hebræo volumine legimus. Quæ sequuntur usque ad finem libri, de Theodotionis editione translata sunt.

Sin quì Daniello leggesi nell' Ebreo. Ciò che segue sino alla fine del libro, è tradotto dalla edizion di Teodozione.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XII.

V. 1. IN *allora si leverà Michele il gran Principe, che stà pei tuoi popolari; e verrà un tempo cui un pari non sarà stato giammai da che le genti incominciarono ad essere sino allora: ed in quel tempo sarà del tuo popolo salvato chiunque troverassi scritto nel libro.* Cioè che *nel tempo* di quelle grandi persecuzioni, *Michele il Principe* del popol di Dio ne sarà sempre il custode ed il protettore; come in effetto si manifestò dalla sì generosa fermezza, che dimostrarono quella moltitudine di veri fedeli; che si elessero di morire, come dice la Scrittura (2), piuttosto che di macchiarsi violando la santa Legge del Signore: *Elegerunt magis mori ....*

O 2 &

---

(1) *Altri spiegano*: Sorgerai alla sorte tua alla fine de' giorni.

(2) 1. *Mach*. c. 1. v. 63. 64. 65. 66.

& noluerunt infringere legem Dei sanctam. Allorchè dunque eran eglino così trucidati per la santità della Religione, era verissimo il dire, che il *gran Principe* S. Michele *insorgeva* a loro difesa; poichè non potea egli proteggerli in una maniera più luminosa, che sostenendoli sino alla morte, che da loro coraggiosamente incontravasi per la fede,

Ma *dovea*, soggiugne l'Angelo, *venire un tempo*, di cui non si era mai fino allora veduto il somigliante; ed un tal tempo era, non vi ha dubbio, quello della intera desolazione dello stesso popolo e del suo tempio cagionata da' Romani, della quale il Figliuol di Dio medesimo ha parlato alludendo a questo passo, laddove ha detto (1), che *l'afflizione di quel tempo sarebbe più estrema, che mai non ci fu la eguale dal principio del mondo*. Ma siccome GESU' CRISTO ha insiem congiunto ciò che riguardava la rovina di Gerosolima con ciò che accader dee negli ultimi tempi; l'Angelo che parla a Daniele congiugne pure nella stessa guisa in questo luogo l'uno e l'altro di questi due grandi e spaventevoli avvenimenti. Tuttavolta egli non si ferma a particolarizzare alcuna cosa di quanto avverrebbe a' Giudei in punizione della morte di GESU' CRISTO; e passa tutto a un tratto al Giudizio generale, lasciando a San Giovanni Evangelista il pensiero di profetizzare tutte queste cose, come ha egli fatto nell' Apocalisse. Imperocchè in quella guisa che Daniele è il Profeta del vecchio Testamento, dal suo tempo fino alla venuta di GESU' CRISTO, San Giovanni parimente è il Profeta del nuovo, dalla manifestazione di GESU' CRISTO fino all'ultima di lui venuta.

Quanto a ciò che l'Angelo aggiugne: Che in *quel tempo tutti quei d'Israello, che sarebbero trovati scritti nel libro di* vita, *sarebbero salvi*, ella è la cosa stessa detta da San Paolo (2); che *avendo Dio fatta* colla impenetrabile profondità de' suoi giudizj, una riprovazione e come una generale separazione del suo popolo, erasi nondimeno riserbato un piccol numero di fedeli, che sarebbe salvato mediante la elezione della sua grazia, secondo il detto d'Isaia: *Se il Signor degli eser-*

(1) *Matth.* 24. 21.
(2) *Rom.* c. 9. v. 27. 28. 29.

eserciti non ci avesse riserbati alcuni della nostra stirpe, saremmo stati simili a Sodoma e a Gomorra.

℣. 2. *E la moltitudine de' dormienti nella polvere della terra, si risveglierà, altri a vita eterna, altri ad opprobrio che soffriranno per sempre.*

℣. 3. *E gli eruditi risulgeranno come lo splendore del firmamento; e quelli che avranno instruiti molti a giustizia*, risulgeranno, *quali stelle in sempiterna perpetuità.* Non parlando in questo luogo l' Angelo Santo, come si è detto, di quel che accader dovea in particolare alla Chiesa di GESU' CRISTO, perchè ciò era serbato a S. Giovanni Evangelista, finisce la sua profezia colla consumazione del mondo e colla generale risurrezione. La espressione litterale, di cui egli si serve, che molti *di quei che dormono si risveglieranno*, non ha da intendersi, come se tutti non dovessero risuscitare, poichè l' Apostolo dichiara (1), che *tutti noi risorgeremo;* ma può essa spiegarsi, secondo che abbiamo noi tradotto, in questo modo; che *la moltitudine di quei che dormono, ec.* Ovvero il vocabolo *molti* può riferirsi a ciascuno de' due membretti, che seguono immediatamente, dicendo: Molti di quei che dormono si *risveglieranno per la vita eterna*; e molti per *essere in un eterno obbrobrio*; lo che generalmente comprende tutt' i morti, che non saranno divisi che in due classi, e di cui GESU' CRISTO dice (2), che *verrà il tempo, che tutti quei che giacciono nel sepolcro, udranno la voce del Figliuol di Dio; che i buoni ne usciranno per risuscitare alla vita*, ed i *malvagi per risuscitare alla loro condanna.*

Ma fra quei, che risusciteranno per una vita eterna, dee pur esservi una grande distinzione, secondo che San Paolo assicura (3), allorchè dice; che *siccome il sole ha uno splendor diverso da quello della luna, e quello della luna è diverso da quello delle stelle, il medesimo sarà de' morti al tempo della risurrezione*; cioè passerà una differenza grande tra la gloria degli uni e degli altri. Ora fra questi, dice l' Angelo, i *dotti*, vale a dire i Dottori e i Pastori della Chiesa, che saranno solleciti di *ammaestrar gli altri nella via della giustizia, risplenderanno a guisa di stelle in tutta l' eternità,*

(1) 1. *Cor. c.* 15. 51.
(2) *Joan. c.* 5. *v.* 28. 29. (3) 1. *Cor. c.* 15. 41.

nità, lo che il Figliuol di Dio ci ha dichiarato colle parole (1); che *quegli che farà e insegnerà i comandamenti, sarà grande nel regno del cielo*; posciachè bisogna che noi medesimi pratichiamo quel che vogliamo agli altri insegnare.

L'Angelo Gabriele e GESU' CRISTO non attribuiscono dunque una gloria sì eminente alla scienza priva delle opere buone, o alla scienza della sapienza, che stà, dice San Girolamo, rinchiusa nell' uomo senza servire all' edificazione degli altri: *Non enim sufficit scire sapientiam nisi & alios erudias: tacitusque sermo doctrinæ alium non ædificans, mercedem operis recipere non potest*. E vi ha, secondo questo Padre, tanta differenza tra la santità di un dottore, che ammaestra gli altri per la loro salute, e la santità di un uomo semplice, che sa solamente salvar se medesimo, quanta ve n'ha tra il cielo tutto sfolgorante di luce e le stelle: *Tantumque sit inter eruditam sanctitatem, & sanctam rusticitatem, quantum cœlum distat & stellæ*. Ma bisogna ben osservare ch' egli parla della dottrina accompagnata dalla santità, ed impiegata per la edificazione e per la salute del prossimo: posciachè chi dubita che una *santità rustica* ed ignorante, siccom' egli la chiama, non sia da anteporsi incomparabilmente ad una scienza sterile e superba?

V. 4. *Or, tu, Daniello, serra queste cose, e sigilla questo libro sino al prefinito tempo; imperocchè molti lo scorreranno, e sarà moltiplicato il sapere*. Cioè: Scrivi questo senza darne la spiegazione; posciachè la intelligenza di queste parole non è pel tempo presente, ma pel *tempo segnato* da Dio, nel quale ha egli prescritto che si adempiano; lo che torna allo stesso che dire: Esse non saranno intese, che non sieno adempite, giusta la eccellente osservazione di Sant' Ireneo che dice (2); che *le profezie sono enigmi per gli uomini prima del loro adempimento, ma che quando accaduta è la cosa predetta, diventa allora chiaro e spiegasi con sicurezza ciò che le medesime aveano di oscuro*. Ed egli dichiara che per questa ragione l'Angelo ordinò a Daniele di *suggellare il libro* della sua profezia *sino al tempo* in cui essa si adempirebbe: *Usque ad tempus consummationis*; e sino al

(1) *Matth. c. 5. 19.*
(2) *Iren. advers. hæres. l. 4. c. 43.*

al tempo, in cui molti se ne istruirebbero e ne ricevetebbero una perfetta intelligenza: *Quoad usque discant multi, & adimpleatur agnitio*. Di questo modo il santo Vescovo spiega le ultime parole dell' Angelo: *Molti lo scorreranno*, o lo leggeranno; *e la scienza si moltiplicherà*; lo che pur sembra esserne il vero senso; dopsciachè par ch' egli intenda, che molti ricercar doveano di conoscere le profezie per istruirsene, consolarsi e rassicurarsi, e che Dio loro ne darebbe una piena intelligenza tanto col suo spirito, quanto coll' adempimento stesso delle cose predette.

Ѷ. 5 *Allora io Daniello guardai; e vidi due altri, che tenevansi ritti in piedi, uno di quà sulla riva del fiume, e l' altro di là sull' altra riva del fiume.*

Ѷ. 6. *E dissi al personaggio vestito di pannilini, che stava sulle acque del fiume: Quanto starà ad adempiersi il compimento di queste meraviglie?*

Ѷ. 7. *Ed udii il personaggio vestito di pannilini, che stava sulle acque del fiume, il quale alzò la destra, e la sinistra al cielo, e giurò pel vivente eterno, che tutte queste cose sarebbero adempiute in un anno, e due anni, e mezz' anno*, vale a dire in trè anni e mezzo, *e allorchè si fosse compiuto di dissipar le forze del popolo santo*. Due altri Angeli ancora gli apparvero sotto la figura di due uomini. S. Girolamo crede che fosser quelli, di cui è stato dianzi parlato; cioè l' Angelo de' Persi e l' Angelo de' Greci. Che se così è, comprendesi facilmente perchè avendoli Daniele veduti loro non parlò, essendo, non vi ha dubbio, avvertito in quell' istante dallo Spirito di Dio, ch' erano coloro, a cui l' Angelo Gabriele era stato obbligato di resistere sì lungamente, prima che venisse a ritrovarlo: Egli prosiegue dunque a indirizzarsi a quell' Angelo tutto pieno di bontà, che *vestito era di lino*, e che gli avea fino allor parlato. Il *fiume*, che da lui non si nomina, e su cui l' Angelo Gabriele *stava in piedi*, era il medesimo che quello, presso cui il Santo Profeta ha dichiarato ch' egli ebbe quella visione; cioè il Tigri. Laddove che gli altri due Angeli stavano l' uno di quà, e l' altro di là dalla sponda del fiume in atto di contender fra loro il possesso dell' Impero, ov' egli era, ciascuno in favor de' popoli da se dominati; l' Angelo santo del Signore era immediatamente sopra le acque dello stesso fiume, come per significare, che il Dio altissi-

tissimo, di cui egli era il ministro, vi avea un potere assoluto e supremo, per darlo a chi egli vorrebbe, e nel tempo che gli piacerebbe, facendolo passare da' Persi a' Greci, siccome l'avea già fatto passare da' Caldei a' Medi e a' Persi.

Avendo Daniele domandato all'Angelo, *quando verrebbe il fine de' prodigj*, di cui egli avea parlato, l'Angelo per attestargli la verità e la certezza immutabile de' divini decreti, *alzò le sue due mani al Cielo, e giurò per colui che vive nell' eternità*; Che questo *accaderebbe in un tempo, due tempi e la metà di un tempo*; vale a dire e che la desolazione del popol di Dio dianzi predetta, che accader dovea sotto Antioco, sarebbe consumata nello spazio di tre anni e mezzo; e che la persecuzione dell' Anticristo, figurato da Antioco, durerebbe lo stesso tempo; che però *tutte le cose sarebbero adempiute, quando fosse consumata la dispersione del popolo santo*; cioè che verrebbe la fine del mondo, quando il popol Cristiano fosse stato diffuso per tutta la terra secondo l'oracolo del Figliuol di Dio; che il *Vangelo del regno sarebbe predicato in tutto l'universo, per servir di testimonianza a tutte le nazioni, e che allora giunger dovea il fine e la consummazione di tutte le cose*.

Altri intendono ancora questo della persecuzione di Antioco, e dicono, che *il fine* di tutt' i mali, ch' egli farebbe a' Giudei, dovea *venire*, quando l'assemblea di quel *popolo santo* e consacrato al Signore fosse stata tutta *dispersa* colla violenza e col furor estremo di un sì empio Re, siccome può vedersi nella Storia de' Maccabei. Ma questi due sensi, come si è veduto altrove, possono egregiamente sussistere l'uno coll' altro.

℣. 8. *Or io che udiva, ma non comprendeva, dissi: Padron mio, qual sarà la fine di quelle cose?*

℣. 9. *E quegli, Vattene, disse, o Daniello, perchè tali cose son serrate, e sigillate, fino al tempo prefinito.* Se un Profeta santo ed illuminato, qual era Daniello, *udiva queste cose e non comprendevale*; che pretender possono, dice San Girolamo, quelli che appoggiandosi sulla presunzione della propria loro mente si accingono a spiegare ciò che *sigillato* è in questo libro, e che rimarrà sempre involto in molte oscurità fino al tempo dell' adempimento di quanto in esso è predetto? Non occorre dunque che tentiamo di superare la nostra ca-

pacità, onde penetrar cose, che Dio vuole tenerci occulte. La ignoranza, in cui siamo dell'esito delle profezie, ci obbliga a un'umile vigilanza; e la pietà, con che ci sottomettiamo all'ordine di Dio, che vuol che adoriamo i suoi segreti senza prevenire i momenti, che a lui è piaciuto stabilire per darcene la intelligenza, è più di ogni altra cosa atta a rischiararci l'intelletto ed il cuore intorno la verità, di cui ci è la cognizione necessaria per la nostra salute. Allorchè dunque per la inquieta curiosità del nostro orgoglio domandiamo di essere ammaestrati di molte cose, che a noi non appartengono, o che non appartengono al tempo, in cui viviamo, diciamo fra noi stessi, come disse l'Angelo a Daniele: *Queste parole sono chiuse e sigillate pel tempo prescritto*.

La negligenza nostra rispetto a una moltitudine di verità chiare ed importanti per la nostra salute condanna di vanità il desiderio, che abbiamo di conoscer quelle, che sono enigmi per noi. Se queste profezie non sono tutte state intese da Daniele, esse hanno servito al popolo Giudeo, che si è trovato sotto il regno di Antioco, ed a' Cristiani, che sono stati perseguitati dagl'Imperatori idolatri, ed esse potranno ancor servire alla Chiesa sino alla fine del mondo, a misura che si andranno sciogliendo nell'adempiersi. I Profeti erano i ministri e gli organi di Dio, di cui servivasi per trasmettere agli uomini di tutt'i secoli quel che riguardava ciascun secolo in particolare, oltre il ben generale che ne raccoglieva la Chiesa. Quel che non intendevano, lo lasciavano da intendere a quelli, che doveano seguitarli; e benchè il loro zelo facesse loro prender gran parte a tutt'i diversi avvenimenti, che riguardavano la posterità, si restrignevano umilmente alla intelligenza, cui piaceva di dar loro allo Spirito di Dio.

℣. 10. *Molti saranno schiariti, imbiancati, purgati quasi a fuoco: ma gli empj si diporteranno empiamente, e nessun empio intenderà tali cose; ma gli eruditi le intenderanno*. In tutt'i tempi delle varie persecuzioni sì de' Giudei che de' Cristiani ce ne saranno *molti*, che essendo del numero degli *eletti* di Dio saranno *provati e purificati* da' patimenti, siccome l'oro lo è *dal fuoco*. Ma nello stesso tempo che i buoni si perfezioneranno in mezzo a' mali, da cui saranno aggravati, gli emp

crefceranno ancora in empietà. Ed avendo il cuor impuro trafcureranno di conofcer le vie di Dio e *faranno privi* della *intelligenza* delle profezie riferbata alle perfone fpirituali; pofciachè *quei che fono eruditi* nella fcienza del regno di Dio, ne conofceranno la verità a mifura che fi adempieranno; ed eglino ne riceveranno una fenfibile confolazione, per foftenerfi contro tutte le prove, a cui fi troverà efpofta la loro fede, fecondo il detto dell' Apoftolo (1), che accoppia la pazienza alla confolazione, che fi riceve dalle Scritture, e che dichiara che l' una e l' altra è il fondamento della noftra fperanza: *Ut per patientiam & confolationem fcripturarum fpem habeamus*.

V. 11. *Dal tempo in cui farà ftato tolto il facrifizio perenne, e pofta l' abbominazion difolante, vi faranno giorni mille dugento novanta*. Sembra che l' Angelo faccia qui particolarmente allufione a' tre anni e mezzo che durò la profanazione del tempio fotto Antioco, e che tornano appreffo a poco al numero di mille dugento novanta giorni. Ma i Padri e quafi tutti gl' Interpreti (2) hanno creduto, che ciò pur fignificaffe principalmente il tempo dell' ultima perfecuzione dell' Anticrifto, figurata da quella dell' empio Antioco, che ha portato il carattere di quell' uom di peccato, e di quel capo di tutti gli empj. Noi poffiam ben aggiugnere che la perfecuzione degl' Imperatori idolatri ha potuto effer anche figurata da tutte le profanazioni dello fteffo Re; e però Dio ha voluto farci intendere col poco tempo che durò la violenza ufata da Antioco verfo Ifraello, che tutte le perfecuzioni, di cui quella prima era la figura, farebbero anch' effe paffeggiere; e che in confiderazione de' fuoi eletti egli abbrevierebbe i giorni cattivi per non efporli a una troppo gagliarda tentazione.

La confolazione dunque di quei, che patifcono per la gloria del loro Dio, fu in ogni tempo e farà fino alla fine del mondo di effer certi, che il tempo de' loro patimenti è prefcritto dalla eterna di lui volontà, e che il furor de' loro nemici è riftretto, loro malgrado, tra angufti confini che da loro non fi poffono oltre-

(1) *Rom. cap.* 15. 4.

(2) *Iren. adverf. hæref. l.* 5. *c.* 3. *Hier. in hunc loc. & Theodor. &c.*

trepassarè; lo che ha fatto riguardare a San Paolo il tempo di tutte le tribulazioni della vita presente come un *momento* e come un istante in confronto dell' eternità, che n'è la ricompensa (1): *Momentaneum & leve tribulationis nostræ . . . . æternum gloriæ pondus operatur in nobis*. E questo sosteneva l' Apostolo, e gli conservava, com' egli dice, il coraggio; perchè non fermavasi a considerar le cose visibili e temporali, ma le invisibili che sono eterne. Diciamo dunque coll' Angelo, che parlava a Daniele:

℣. 12. *Beato chi aspetterà, e arriverà sino a' giorni mille trecento trenta cinque*. Cioè: *Beato è colui*, che non si scoraggia ne' suoi patimenti; ad esempio di San Paolo; ma che ne *aspetta* il fine con una umile pazienza. Il numero di *mille trecento trentacinque giorni* ne comprende quarantacinque di più del precedente; ed è molto probabile, che i quaranta cinque giorni di soprappiù passarono dalla purificazione del tempio di Gerosolima sino all' infermità, con che Dio percosse Antioco, e di cui egli miseramente morì. *Beato* dunque, dice l' Angelo, chi *aspetterà* ancora per lo spazio di sei settimane, e che *giugnerà sino* a quel tempo, perchè vedrà allora il fine di tante miserie nella morte obbrobriosa di colui, che n' è l' autore.

Ma perchè quell' empio Re era, secondo i Santi Padri, la figura dell' Anticristo, non bisogna fermarsi soltanto ad Antioco, siccome ha fatto Porfirio, a tal uopo confutato da S. Girolamo: *Frustra*, dic' egli, *Porphyrius, quæ in typo Antiochi de Antichristo dicta sunt, vult omnia referre ad Antiochum*. Però dee dirsi in generale di tutte le persecuzioni, che ha sofferto, e che soffrirà ancora la Chiesa sino alla consumazione de' secoli; Che *beati sono quelli che aspettano* il tempo destinato da Dio per la vendetta; perocchè, siccome dice GESU' CRISTO (2), *coloro* soli saranno salvi, che *persevereranno sino alla fine*.

℣. 13. *Tu intanto, o Daniello, và al prefinito* tuo termine, *tu sarai in riposo, e persisterai nella condizion tua sino alla fine de'* tuoi *giorni*. Cioè: Quanto a te, o Daniele, siccome queste predizioni non debbono adempiersi al tuo tempo, pensa soltanto a compiere il fi-

---

(1) 1. *Cor*. c. 4. 17.
(2) *Matth. cap*. 10. 22.

rimanente della tua carriera, *fino al termine segnato* dalla divina provvidenza; posciachè *tu passerai in pace* il tempo, che da vivere ti rimane, *e starai fino alla fine della tua vita*, o fino all'ultima vecchiezza nel grado di onore, in cui Dio ti ha collocato (1).

La maggior parte degl'Interpreti (2) intendono ancora questo in una maniera più spirituale. Va, dice l'Angelo a Daniele, cioè vivi fino al tempo, che a Dio è piaciuto di prescriverti. Poscia *ti riposerai*, dormendo il sonno de' giusti; e finalmente al *tempo della consumazion de' secoli* tu risusciterai, e *starai* eternamente *nella sorte* o nella eredità celeste, che ti sarà caduta in porzione. Quindi il Santo Profeta apprendeva tutte queste cose non per se stesso, ma per la Chiesa avvenire o de' Giudei o de'Gentili. E lo spirito di Dio, dandogli quest'ultimo avvertimento col ministero del suo Angelo Santo, insegnava nel tempo stesso a tutti gli uomini de' secoli seguenti, che ciascuno in particolare dovea applicarsi a ciò che a lui spettava per compiere e per *terminare la sua carriera*, siccome S. Paolo dice di se medesimo (3). Eglino deggiono dunque parimente occuparsi del pensiero della morte, che viene chiamata in questo luogo un *riposo* per le anime giuste; bisogna che sostengano la loro speranza tenendo davanti agli occhi la beata risurrezione, che dee per sempre stabilire i buoni nel grado di gloria da Dio riserbato a'servi suoi. E questa gloria viene chiamata col nome di *sorte* dal grand' Apostolo, come pur dall' Angelo, allorchè quegli dice (4); Che *Dio Padre ci ha resi degni di aver parte alla sorte e all' eredità de' Santi*.

CA-

(1) *Daniel.* c. 6. 18.
(2) *Synops.*
(3) 2. *Timot. cap.* 4. 7.
(4) *Coloss. cap.* 1. 12.

CAPITOLO XIII.

Storia di Susanna accusata da due vecchi impudici, e liberata per sapienza, e giudizio del giovane Daniello.

1. ET erat vir habitans in Babylone, & nomen ejus Joakim.

2. Et accepit uxorem nomine Susannam filiam Helciæ, pulchram nimis, & timentem Deum.

3. Parentes enim illius, cum essent justi, erudierunt filiam suam secundum legem Moysi.

4. Erat autem Joakim dives valde, & erat ei pomarium vicinum domui suæ: & ad ipsum confluebant Judæi, eo quod esset honorabilior omnium.

5. Et constituti sunt de populo duo senes judices in illo anno, de quibus locutus est Dominus: Quia egressa est iniquitas de Babylone a senioribus judicibus, qui videbantur regere populum.

6. Isti frequentabant domum Joakim, & veniebant ad eos omnes, qui habebant judicia.

1. VI era un abitante in Babilonia che avea nome Gioachimo,

2. il quale prese in moglie una che avea nome Susanna, figlia di Helcia, bella assai, e timorata di Dio.

3. Imperocchè i di lei genitori che eran giusti, aveano instruita la loro figlia secondo la legge di Mosè.

4. Ora Gioachimo era assai ricco, ed avea un orto vicino alla sua casa, e da esso i Giudei concorrevano, imperocchè egli era il più onorevol di tutti.

5. Ora in quell' anno erano stati costituiti per Giusdicenti due degli anziani del popolo, de' quali avea detto il Signore, che la iniquità è uscita da Babilonia, da anziani Giusdicenti, che parevano reggere il popolo.

6. Costoro frequentavano la casa di Gioachimo, e ad essi venivano tutti coloro, che avevano cause giudiziarie.

7. 7.

7. *Cum autem populus revertisset per meridiem, ingrediebatur Susanna, & deambulabat in pomario viri sui.*

8. *Et videbant eam senes quotidie ingredientem, & exarserunt in concupiscentiam ejus:*

9. *Et everterunt sensum suum, & declinaverunt oculos suos, ut non viderent cœlum, neque recordarentur judiciorum justorum.*

10. *Erant ergo ambo vulnerati amore ejus, nec indicaverunt sibi vicissim dolorem suum:*

11. *Erubescebant enim indicare sibi concupiscentiam suam, volentes concumbere cum ea.*

12. *Et observabant quotidie solicitius videre eam. Dixitque alter ad alterum:*

13. *Eamus domum, quia hora prandii est. Et egressi recesserunt a se.*

14. *Cumque revertissent, venerunt in unum: & sciscitantes ad invicem causam, confessi sunt concupiscentiam suam: & tunc in communi statuerunt tempus, quando eam possent invenire solam.*

7. Or quando il popolo se n' era andato all' ora del mezzodì, Susanna entrava a passeggiare nell' orto di suo marito.

8. Quegli anziani la vedevano ogni giorno ad entrare e a passeggiare, e concepirono un'ardente passione per lei;

9. e si pervertirono il senno, e stolsero gli occhi dal guardare al cielo, e ricordarsi de' giusti giudizj.

10. Erano dunque amendue feriti di amore per lei, ma non si erano discoperti l' un l' altro la loro doglia.

11. imperocchè si vergognavano di scoprirsi la passione che nutrivano, e la voglia che avevano di disonorarla.

12. Stando però essi ogni giorno in diligentissima osservazione per vederla, un giorno l' uno disse all' altro:

13. Andiamo a casa, perchè è ora di pranzo; ed usciti che furono, si separarono l' un dall' altro:

14. Ma poco dopo tornarono a venire nello stesso luogo; laonde dimandandosi scambievolmente la cagione *di questo*, si confessarono la loro passione, ed allora appuntarono di accordo il tempo, quando la potessero trovare sola.

15. *Factum eſt autem cum obſervarent diem aptum, ingreſſa eſt aliquando ſicut heri & nudiuſtertius cum duabus ſolis puellis, voluitque lavari in pomario; æſtus quippe erat:*

15. E mentre eſſi ſtavano in oſſervazione per trovare un giorno a propoſito, avvenne che Suſanna entrata una volta nell' orto, come ſoleva fare per l' addietro, con due ſole ancelle, ebbe voglia di bagnarſi colà; imperocchè faceva gran caldo.

16. *Et non erat ibi quiſquam, præter duos ſenes abſconditos, & contemplantes eam.*

16. E là non vi era alcuno fuorchè quei due anziani aſcoſi che ſtavano a contemplarla.

17. *Dixit ergo puellis: Afferte mihi oleum, & ſmigmata, & oſtia pomarii claudite, ut laver.*

17. Allora Suſanna diſſe alle ſue ancelle: Portatemi olio *odoroſo* e pomate, e ſerrate le porte dell' orto perchè io mi voglio bagnare.

18. *Et fecerunt ſicut præceperat: clauſeruntque oſtia pomarii, & egreſſæ ſunt per poſticum, ut afferrent quæ juſſerat: neſciebantque ſenes intus eſſe abſconditos.*

18. Ed eſſe fecero ciò che ella avea comandato: chiuſero le porte dell' orto, ed uſcirono per una porta di dietro, per portare quel che ella aveva ordinato; ſenza ſapere che là dentro foſſero aſcoſi gli anziani.

19. *Cum autem egreſſæ eſſent puellæ, ſurrexerunt ad eam, & dixerunt:*

19. Ma uſcite che furono le ancelle, i due anziani levatiſi corſero a Suſanna, e diſſero:

20. *Ecce oſtia pomarii clauſa ſunt, & nemo nos videt, & nos in concupiſcentia tui ſumus: quam ob rem aſſentire nobis, & commiſcere nobiſcum.*

20. Tu vedi che le porte dell' orto ſono chiuſe, e che neſſuno ci vede, e noi nutriamo della paſſione per te: acconſentiſci dunque, e fa quel che noi vogliamo.

21. *Quod ſi nolueris, dicemus contra te teſtimonium, quod fuerit tecum juvenis, & ob hanc cauſam emiſeris puel-*

21. Che ſe ricuſi, recheremo contro di te teſtimonianza, che teco vi è ſtato un giovane, e che

puellas a te.

che per tal causa tu hai allontanate da te le ancelle.

22. *Ingemuit Susanna, & ait: Angustiæ sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras.*

22. Susanna allora sospirò, e disse: Io sono in angustie per ogni parte; imperocchè se io fo quello, *che voi volete*, mi sovrasta la morte; se non lo fo, non iscappo dalle vostre mani.

23. *Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.*

23. Ma quel che io ho a scegliere, è senza farlo di cader nelle vostre mani più tosto che peccare davanti al Signore.

24. *Et exclamavit voce magna Susanna: exclamaverunt autem & senes adversus eam.*

24. Allora Susanna gettò un gran grido; ma gli anziani ancora sclamarono contro di lei.

25. *Et cucurrit unus ad ostia pomarii, & aperuit.*

25. E un *di loro* corse alle porte dell' orto, e le aprì.

*26. *Cum ergo audissent clamorem famuli domus in pomario, irruerunt per posticum, ut viderent quidnam esset.*

26. Ora i domestici avendo udito gridar nell' orto, balzarono per la porta di dietro per veder che cosa era.

27. *Postquam autem senes locuti sunt, erubuerunt servi vehementer, quia nunquam dictus fuerat sermo hujuscemodi de Susanna. Et facta est dies crastina.*

27. E dopo che i vecchi ebbero parlato, quei servidori grandemente arrossirono; imperocchè mai non si era detta una tal cosa di Susanna,

28. *Cumque venisset populus ad Joakim virum ejus, venerunt & duo presbyteri pleni iniqua cogitatione adversus Susannam, ut interficerent eam.*

28. Il dì seguente, allorchè il popolo era convenuto da Gioachimo di lei marito, vennero anche i due Anziani pieni di quell' iniquo pensiero contro Susanna, per farla morire.

29. *Et dixerunt coram popu-*

29. E dissero in presenza

pulo: Mittite ad Susannam filiam Helciæ uxorem Joakim. Et statim miserunt.

za del popolo: Mandisi per Susanna figlia di Helcia, moglie di Gioachimo.

30. *Et venit cum parentibus, & filiis, & universis cognatis suis.*

30. E tosto fu mandato; ed ella venne accompagnata da' genitori, da' figli, e da tutti quelli del suo parentado.

31. *Porro Susanna erat delicata nimis, & pulchra specie.*

31. Ora Susanna era assai delicata, e bella di aspetto.

32. *At iniqui illi jusserunt, ut discooperiretur (erat enim cooperta) ut vel sic satiarentur decore ejus.*

32. E siccome ella era velata, quegl' iniqui comandarono, che le fosse levato il velo, per satollarsi almen così della sua beltà.

33. *Flebant igitur sui, & omnes qui noverant eam.*

33. Piagnevano dunque i suoi, e tutti quelli, che la conoscevano.

34. *Consurgentes autem duo presbyteri in medio populi, posuerunt manus suas super caput ejus.*

34. Ma i due Anziani levatisi in mezzo al popolo, posero le lor mani sul capo di essa.

35. *Quæ flens suspexit ad cœlum; erat enim cor ejus fiduciam habens in Domino.*

35. La quale piagnendo alzò gli sguardi al cielo; imperocchè il suo cuore avea ferma fiducia nel Signore.

36. *Et dixerunt presbyteri: Cum deambularemus in pomario soli, ingressa est hæc cum duabus puellis, et clausit ostia pomarii, & dimisit a se puellas.*

36. Allora gli Anziani dissero: Mentre noi passeggiavamo soli nell' orto, costei è entrata con due ancelle; ma poi ha fatte chiuder le porte, ed ha mandate via le ancelle.

37. *Venitque ad eam adolescens, qui erat absconditus, & concubuit cum ea.*

37. E allora è venuto da lei un giovane, che era nascosto, ed ha commesso peccato con essa.

38. *Porro nos cum essemus in angulo pomarii, videntes iniquitatem cu[r]rimus ad eos,*

38. Ora noi che eravamo in un cantone dell' orto, vedendo tale iniquità siam

eos, & vidimus eos pariter commisceri.

39. *Et illum quidem non quivimus comprehendere, quia fortior nobis erat, & apertis ostiis exilivit:*

40. *Hanc autem cum apprehendissemus, interrogavimus, quisnam esset adolescens; & noluit indicare nobis: hujus rei testes sumus.*

41. *Credidit eis multitudo quasi senibus & judicibus populi, & condemnaverunt eam ad mortem.*

42. *Exclamavit autem voce magna Susanna, & dixit: Deus æterne, qui absconditorum es cognitor, qui nosti omnia antequam fiant:*

43. *Tu scis, quoniam falsum testimonium tulerunt contra me: & ecce morior, cum nihil horum fecerim, quæ isti malitiose composuerunt adversum me.*

44. *Exaudivit autem Dominus vocem ejus.*

45. *Cumque duceretur ad mortem, suscitavit Dominus spiritum sanctum pueri junioris, cujus nomen Daniel:*

46. *Et exclamavit voce magna: Mundus ego sum a san-*

siam corsi da loro, e li vedemmo, che commettevan peccato.

39. Non potemmo però pigliar colui, perchè era più forte di noi; ed egli aperte le porte saltò fuori.

40. Ma prendemmo costei, e la interrogammo, chi fosse quel giovane, ed ella non ce l' ha voluto dire: E questo è ciò di che noi siam testimonj.

41. L' assemblea credette a costoro, come ad anziani, e giusdicenti del popolo, e condannolla a morte.

42. Ma Susanna sclamò ad alta voce, e disse: Eterno Dio, conoscitor delle cose occulte, che tutto conoscete pria che sia fatto;

43. Voi sapete, che costoro han recato falsa testimonianza contro di me; ed eccomi morire, in tempo che nulla io ho fatto di ciò, che costoro hanno maliziosamente inventato contro di me.

44. Il Signore esaudì la di lei voce.

45. E mentre era condotta a morte, il Signore eccitò il santo spirito di un giovanetto fanciullo, che avea nome Daniello:

46. il quale sclamò a gran voce: Io sono innocen-

sanguine hujus.

47. *Et conversus omnis populus ad eum, dixit: Quis est iste sermo, quem tu locutus es?*

48. *Qui cum staret in medio eorum, ait: Sic fatui Filii Israel, non judicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnastis filiam Israel?*

49. *Revertimini ad judicium, quia falsum testimonium locuti sunt adversus eam.*

50. *Reversus est ergo populus cum festinatione, & dixerunt ei senes: Veni, & sede in medio nostrorum, & indica nobis: quia tibi Deus dedit honorem senectutis.*

51. *Et dixit ad eos Daniel: Separate illos ab invicem procul, & dijudicabo eos.*

52. *Cum ergo divisi essent alter ab altero, vocavit unum de eis, & dixit ad eum: Inveterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua, quæ operabaris prius:*

53. *Judicans judicia injusta,*

cente del sangue di costei.

47. Allora tutto il popolo a lui rivolto disse: Che favellare è questo, che tu tieni?

48. E Daniello tenendosi ritto in piedi in mezzo ad essi, disse: Siete voi così pazzi, o figli d' Israello, che senza l' *opportuno* discernimento, e senza esplorata cognizion di causa, condannate una figlia d' Israello?

49. Ritornate alla giudicatura, poichè contro di essa fu recata falsa testimonianza.

50. Tutto il popolo dunque se ne ritornò in fretta; e gli Anziani (1) dissero a Daniello: Vieni a sedere in mezzo a noi, e dì a noi il tuo sentimento; imperocchè Dio ti ha data la dignità di anzianità.

51. Daniello rispose loro: Separate quei due l'un discosto dall' altro, ed io gli esaminerò.

52. Separati dunque che furono l' un dall' altro, Daniello chiamò uno di essi, e gli disse: Vecchio invecchiato nella malizia, ora sono venuti al lor pieno i peccati da te per l' addietro commessi,

53. rendendo ingiusti giu-

(1) E' molto credibile che questi Anziani fossero gli altri Anziani diversi da' due accusatori. E in questo senso io ho tradotto il verso seguente.

sta, innocentes opprimens, & dimittens noxios, dicente Domino: Innocentem, & justum non interficies.

giudizj, condannando innocenti, assolvendo rei, in tempo che il Signore ha detto: Non far morire l' innocente ed il giusto.

54. *Nunc ergo si vidisti eam, dic sub qua arbore videris eos colloquentes sibi. Qui ait: Sub schino.*

54. Or dunque se tu hai veduta costei, dì sotto qual albero gli hai tu veduti a parlarsi insieme? Quegli rispose: Sotto un lentisco.

55. *Dixit autem Daniel: Recte mentitus es in caput tuum: Ecce enim Angelus Dei accepta sententia ab eo, scindet te medium.*

55. E Daniello replicò: Tu hai mentito a proposito a condanna di te stesso; imperocchè ecco che l'Angelo di Dio ricevuta da lui la sentenza ti spaccherà (1) per mezzo.

56. *Et amoto eo, jussit venire alium, & dixit ei: Semen Chanaam, & non Juda, species decepit te, & concupiscentia subvertit cor tuum.*

56. E fatto tirar questo in disparte, fe venir l' altro, e gli disse: Schiatta di Chanaan, e non di Giuda, la beltà ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore.

57. *Sic faciebatis filiabus Israel, & illæ timentes loquebantur vobis: sed filia Juda non sustinuit iniquitatem vestram.*

57. Così voi usavate delle figlie d' Israello, ed esse con voi trattavano per paura: ma una figlia di Giuda non ha sofferta la vostra iniquità.

58. *Nunc ergo dic mihi, sub qua arbore comprehenderis eos loquentes sibi. Qui ait: Sub prino.*

58. Or dunque dimmi: Sotto qual albero hai tu colti coloro a favellarsi insieme? Quegli rispose: Sotto un elce.

59. *Dixit autem ei Daniel:*

59. E Daniello gli repli-

(1) Per ben intendere la bellezza di questa espressione bisogna sapere, che vi è una elegante Paranomasia in Greco tra la parola che significa *lentisco*, e quella che significa *spaccare*.

niel: Recte mentitus es & tu in caput tuum: manet enim Angelus Domini gladium habens, ut secet te medium, & interficiat vos.

plicò: Ancor tu hai mentito a proposito a condanna di te; imperocchè l'Angelo del Signore stà aspettando con un ferro in mano per segarti (1) per mezzo, e sterminarvi *amendue*.

60. *Exclamavit itaque omnis cœtus voce magna, & benedixerunt Deum, qui salvat sperantes in se.*

60. Allora tutto il ceto sclamò a gran voce, e benedì Dio, che salva coloro che sperano in lui.

61. *Et consurrexerunt adversus duos presbyteros (convicerat enim eos Daniel ex ore suo falsum dixisse testimonium) feceruntque eis, sicut male egerant adversus proximum,*

61. E levatisi contro i due Anziani (già di propria bocca convinti da Daniello di aver recato falsa testimonianza) fecero ad essi *giusta la pena del Taglione* ciò che essi maliziosamente avevano tentato di fare contro al prossimo;

62. *ut facerent secundum legem Moysi: & interfecerunt eos, & salvatus est sanguis innoxius in die illa.*

62. *e ciò* in esecuzion della legge di Mosè; e così li fecero morire, e fu salvato in quel giorno il sangue innocente.

63. *Helcias autem, & uxor ejus laudaverunt Deum pro filia sua Susanna cum Joackim marito ejus, & cognatis omnibus, quia non esset inventa in ea res turpis.*

63. Helcia, e sua moglie laudarono Dio per la loro figlia Susanna, insieme con Gioachimo di lei marito, e tutti quelli del parentado; perchè in essa non si era trovata cosa offensiva dell'onestà.

64. *Daniel autem factus est magnus in conspectu populi a die illa, & deinceps.*

64. E Daniello da quel giorno in poi divenne grande presso il popolo.

65. *Et rex Astyages appo-*

65. Ora il Re Astiage es-

(1) Simile paranomasia tra *prino* e *segare*.

positus est ad patres suos, & suscepit Cyrus Perses regnum ejus. essendo aggregato a' suoi maggiori, Ciro Persiano gli succedette nel regno (1).

SPIEGAZIONE DEL CAP. XIII.

℣. 5. ORa *in quell' anno erano stati costituiti per giusdicenti due degli anziani del popolo, de' quali avea detto il Signore; che la iniquità è uscita da Babilonia da Anziani Giusdicenti, che parevano reggere il popolo.* Non si può dire precisamente da qual Profeta sieno tratte queste parole, nè se le medesime sieno state scritte, o soltanto pronunziate a viva voce. Ma non si può dubitare che non fosse un oracolo dello Spirito Santo quello, che dichiarava anticipatamente non solo ciò che accadde allora, ma anche ciò che accader dovea nel corso di tutt' i secoli, allorchè uomini *costituiti per giudici* in mezzo a' popoli, o nel secolo o nella Chiesa, ed obbligati tanto per la loro età, quanto pel dovere dell' ufizio loro *a reggerli* con sapienza e con giustizia, non sono però, secondo S. Girolamo, se non come ombre e fantasime di conduttori e di pastori.

„ Imperocchè non senza grande ragione, com' egli „ dichiara, la Scrittura parlando di que' vecchi scostu„ mati dice non ch' eglino conducevano Israello, ma „ che *sembravano reggerli*; posciachè quei che adempio„ no i loro doveri nella condotta de' popoli, li condu„ cono effettivamente; laddove quei che hanno sol„ tanto il nome di Giudici, e che governano con in„ giustizia i popoli loro sottoposti, sembrano piuttosto „ condurli anzi che li conducano in effetto: *Qui au„ tem tantum nomen habent judicum, & injuste præ„ sunt populo, regere videntur populum magis quam re„ gant.*

Tali erano que' due vegliardi, che ben lontani di assodare il popolo di Dio nella fedele osservanza della leg-

(1) Questo verso dee riferirsi giusta ottimi Interpreti a ciò che vien narrato nel capo seguente.

legge, si sforzarono di corrompere la castità di Susanna. Forse ancora, oltre il senso, che S. Girolamo ha dato a queste parole, esse potrebbero pure spiegarsi in una maniera litterale relativamente al tempo della schiavitù de' Giudei; posciachè schiavi essendo de' Caldei eglino avevano un'ombra di governo fra loro, piuttosto che un vero governo. Per cosiffatta guisa que' vecchi da loro presi per loro giudici *sembravano reggerli*, piuttosto che esser da loro certamente condotti, perchè tutti insieme erano sotto la condotta o la tirannia de' loro nemici.

℣. 8. *Quegli Anziani la vedevano ogni giorno ad entrare e a passeggiare, e concepirono un' ardente passione per lei;*

℣. 9. *e si pervertirono il senno, e stolsero gli occhi dal guardare al Cielo, e ricordarsi de' giusti giudizj.* Dicesi di Eva (1), ch' ella mirò il frutto vietato, ed esso parve bello e grato agli occhi suoi, e che poscia lo toccò, e ne mangiò. Sono questi i varj gradi, per cui ella cadde nella condanna della morte. Dapprima dunque ella rimirò quel frutto con compiacenza, stolse il guardo dall'ordine datole da Dio, ed avendo cessato di riguardare la volontà del suo creatore come il solo bene, che potea renderla beata, si accecò e si perdette innanzi a lui. Quegli che l'avea tentata sotto la figura del serpente facendole rimirare contro il divieto del suo Dio un frutto grato alla vista, tentò parimente que' due vecchi, inducendoli a rimirare contro il divin precetto la casta Susanna, la cui bellezza avea già fatta impressione nel loro cuore. La Scrittura dice, ch' *eglino pervertirono i loro sensi*; cioè che volontariamente si abbandonarono ad un amore sregolato, che loro perturbò la ragione, e che malgrado il lume della verità, che presentavasi a loro per allontanarli da un sì gran delitto, *stolsero i loro occhi dal guardare al cielo*, donde Dio li considerava; e cancellarono dalla loro mente *la memoria de' suoi giusti giudizj*.

S. Giovanni Grisostomo (2) ci fa osservare, che l'anima è come una vergine rinchiusa nel segreto della sua camera; e che i cinque sensi dell'uomo sono come le sue ancelle, che la circondano e la custodiscono.

(1) *Genes.* 3. 6.
(2) *Chrysost. Serm. de Susanna.*

Che se alcuno di questi sensi non si lascia corrompere, essa parimente pura si conserva ed immacolata; ma se accade per esempio ch'ella vada errata, e si lasci indurre a rimirare oggetti contro il suo dovere, viene strascinata da questi sguardi colpevoli nella voraggine della impurità. Quanto dunque la beata Susanna vegliava sopra i suoi sensi, per custodire esattamente tutti gli aditi del cuor suo, e per essere giusta l'espressione della Cantica (1), a guisa di *un orto ben chiuso* e di *una fonte ben sigillata*, altrettanto que' due Giudici d'Israello e que' due vecchi si davano la libertà di volgere il guardo ad oggetti pericolosi per la loro salute. E siccome eglino amarono e ricercarono il pericolo, invece di allontanarsene con terrore, in esso perirono, secondo il detto dello Spirito Santo.

V. 22. *Susanna allora sospirò, e disse: Io sono in angustie per ogni parte; imperocchè se io fo quello, che* voi volete, *mi sovrasta la morte, se non lo fo, non iscappo dalle vostre mani.*

V. 23. *Ma quel che io ho a scegliere, è senza farlo di cadere nelle vostre mani, piuttosto che peccare davanti al Signore.* Susanna trovavasi allora, dice il Grisostomo (2), sola in mezzo a due leoni; che volevan divorarla, senza che alcuno si presentasse per soccorrerla; nè vi era che Dio che rimirasse dall' alto cielo ciò che accadeva. Avrebb' egli potuto impedire un gran conflitto; ma lo permise espressamente per iscoprire il segreto de' cuori, e far palese la castità sì coraggiosa di Susanna, e la turpe brutalità de' due vecchioni. „ Il serpente, come dice ancora il Santo stesso, operava in que' giudici l'iniquità, e la sola fede sosteneva Susanna contro la loro impudicizia. Noi siamo, ei le diceano, gli anziani del popolo. A noi affidata è la dispensazion delle leggi. Noi ricevuta abbiamo la potestà di assolvere e di condannare. Non abbiam qui verun testimonio delle nostre azioni. Acconsenti dunque a' nostri desiderj; o se tu il ricusi, faremo testimonianza contro di te.

Tal era, secondo il Grisostomo, la forza del discorso di quegl' infami corruttori racchiusa nelle parole, che a lei dissero, per far che si desse vinta alle loro brame. Ma in mezzo a' venti, che soffiavano contro lei,

(1) *Cant.* 4. (2) *Chrysost. ibid.*

lei, dice S. Agostino (1), e a' flutti, che minacciavano di sommergerla, ella non fece naufragio della sua castità; perchè Dio stesso era il piloto, che conduceva il suo naviglio. *In illis ventis & fluctibus naufragium castitatis non fecit, quia Dominus gubernavit*. Ella disprezzò egualmente e le carezze e le minacce di coloro, che voleano farla perire; perocchè il timor di colui, che la rimirava, benchè ella nol vedesse, avea penetrato il cuor suo; ed ella temette assai più di morire nell' anima, essendo separata eternamente dal suo Dio, che di morir per un tempo della morte del corpo per la malizia di que' falsi testimonj. *A falsis testibus timuit mori; sed a Deo judice vero timuit penitus mori, si a judice Deo in æternum privaretur*. *Se io fo*, disse loro la casta donna, *quel che voi mi chiedete, sono morta* innanzi a Dio; *e se nol fo, non isfuggirò dalle vostre mani*.

Che fa dunque Susanna, esclama S. Bernardo (2), fra queste due morti *e fra questi due precipizj*; fra la morte dell' anima e la morte del corpo? *E' meglio*, loro ella rispose, *che io cada nelle vostre mani essendo innocente, che non è il peccare alla presenza del Signore*. Ella sapeva quanto fosse terribile il cadere fra le mani del Dio vivente, e paragonando la morte dell' anima con quella del corpo, ella non vi trovava alcuna proporzione. Però S. Girolamo ha creduto, che il testo Greco de' Settanta non significa qui alcuna similitudine, ma si dee propriamente spiegare; *che buona cosa* era e vantaggiosa per Susanna il non commettere il male, e il cader fra le mani di que' ribaldi vecchi, per non peccare davanti a Dio, perchè, siccome dice il citato Padre, non vi ha paragone da farsi tra il bene ed il male: *Ne videretur comparatione peccati, quod erat bonum, hoc appellare melius*.

V. 24. *Allora Susanna gettò un gran grido; ma gli anziani ancora sclamarono contro di lei*.

V. 25. *E* un di loro *corse alle porte dell' orto, e le aprì*. Si odono qui, dice S. Bernardo, due gridi ben diversi l' un dall' altro. Susanna grida, ma come una innocente pecorella, che è in pericolo di esser divorata. I vecchi gridano anch' essi, ma quai lupi furiosi, che

(2) *Aug. Ex.* 11. *Homil.* 2.
(2) *Bernard. in Annunciat. serm.* 3. *Hieron. in hunc loc.*

che vogliono divorarla. *Clamor ut luporum gravium, & balantis oviculæ inter eos.* Ella grida, dice il Grisostomo (1), per chiamar testimonj della loro impudenza; ed eglino gridano nello stesso tempo per coprire il loro delitto aggravando la sua innocenza.

℣. 28. *Il dì seguente, allorchè il popolo era convenuto da Gioachimo di lei marito, vennero anche i due anziani pieni di quell'iniquo pensiero contro Susanna, per farla morire.* Benchè non si fosse mai parlato di Susanna che in una maniera assai vantaggiosa, come di una donna che non degenerava dalla pietà di suo padre, e di sua madre, a cui la Scrittura dà questo elogio, ch'*eglino erano giusti;* e benchè foss'ella riguardata da ognuno come una persona *che temeva Dio*, e che vivea secondo le sante *istruzioni*, *che aveva ella ricevute* da' suoi congiunti; la qualità nondimeno di coloro, che parlavano contro essa, e che l'accusavano come oculari testimonj del suo delitto, impose silenzio a tutte le persone, che gli ascoltarono. Se l'avesse accusata un solo, sarebbesi potuto averlo per sospetto. Ma erano due testimonj, che la qualità stessa del delitto rendeva ancor più ragguardevoli; erano anziani del popolo, e giudici, la cui autorità pareva che fosse lontana da qualunque sospizione. Quindi gli uomini, dice il Grisostomo, non penetravano in quel mistero d'iniquità; ma gli Angeli che sono in cielo conoscevano la verità di quanto era accaduto, e la innocenza di colei, che accusavasi tanto falsamente. Tutto il popolo accorre, e que' giudici pieni di malizia fanno venir Susanna con animo di disonorarla e di farla morire; ma, secondo che Dio avea decretato nell'adorabil suo consiglio, affin di procurarle coll'eccesso medesimo del loro furore una vita ed una gloria immortale. *Vocant Susannam, ut quidem arbitrabantur, ad ignominiam & mortem; ut autem justus judex prædestinarat, ad vitam & gloriam immortalem.*

Quanti innocenti sono stati così esposti in tutt'i secoli alla violenza degl'ingiusti loro persecutori, ed hanno pur ceduto al peso dell'autorità di quelli, che non temevano di assalire la loro innocenza e la loro fede? La divinità del Figliuol di Dio, da Santo Atanasio difesa contra la corruzione dell'eresia Ariana, e la

(1) *Chrysost. ib. ut supr.*

la purità della morale dal Grisostomo sostenuta contro la sregolatezza de' costumi del suo secolo, erano come la casta Susanna, che gli anziani del popol di Dio, e *i giudici costituiti* sopra i fedeli, cioè una moltitudine di Prelati si sforzavano con mille mezzi di corrompere. Ma trovando i Santi Pastori fermi al par di Susanna in confermar la purità della fede e della morale della Chiesa, eglino ricorrevano alle imposture, e laceravano oltraggiosamente quelli, che da loro si odiavano, non temendo di renderli falsamente rei agli occhi degli uomini, per giustificar se medesimi de' veri delitti, di cui sentivansi colpevoli.

Però S. Ambrogio (1) parlando della persecuzione, che fecero i Farisei a GESU' CRISTO, dice, che il sacrilegio da loro commesso contro lui potea chiamarsi un adulterio più reo di quello, a cui i vecchioni voleano obbligar Susanna; posciachè l'adulterio in ciò che spetta alla verità della Religione è maggiore, dice il Santo Vescovo, di quello che non riguarda che la castità del corpo. Ed è molto più il violare la purità della fede intorno la divinità che non è il violare la purità della carne dell'uomo: *Gravius est Religionis adulterium quam corporis: & plus est integritatem divinitatis lædere, quam integritatem hominis violare.*

Che se Dio non si è sempre dichiarato altamente pei servi suoi, finchè vissero, come fece per salvar Susanna; e se ha permesso che molti Vescovi santissimi, come S. Giovanni Grisostomo, sieno sembrati vinti da' loro nemici, ha egli suscitato alla fine qualche Daniello, che ha ristabilito la loro gloria, e che ha coperto di confusione coloro, che in apparenza aveano di loro trionfato.

V. 32. *E siccome ella era velata, quegl' iniqui comandarono che le fosse levato il velo, per satollarsi almen così della sua beltà.* Tertulliano (2) afferma, che un costume era sì bene stabilito fra i Giudei, che le donne si coprissero con un velo il capo, che a tal contrassegno dagli uomini si distinguevano. Ma Susanna avea quì, dice lo stesso Autore, un'altra ragione di velarsi la faccia; posciachè veniva ella come rea, e coperta di confusione a motivo dell'enorme delitto a lei imputato. Ag-

(1) *Ambros. in c. 13. Daniel. serm. 2.*
(2) *Tertull. de coron.*

Aggiugniamo, ch' ella era ancora più obbligata che mai a nascondere quella bellezza, che le avea tirata addosso una sì grande sciagura; e che la sua propria esperienza porgevale ogni luogo di temere di piacer di nuovo a qualcheduno: *Merito abscondens decorem, vel quia timens jam placere*; posciachè può ben credersi, prosiegue ancora Tertulliano, ch' ella non avrebbe piaciuto a' due vecchioni, se fosse stata velata passeggiando il giardino di suo marito: *Non putem velatam deambulasse, quæ placuit*.

Riguardisi dunque come un costume santissimo tra il popolo di Dio, che quelle che possono ancora piacere al mondo, non tendano per loro colpa lacci alla castità de' fedeli. Si applichino, siccome dice S. Pietro (1), non a *riporre il loro decoro nell' adornarsi al di fuori: ma nell' adornare l' uomo nascosto nel cuore mediante la purità incorruttibile di uno spirito pieno di mansuetudine e di pace*; *lo che è un ricco ornamento agli occhi di Dio*. Perocchè solo in questo è loro permesso di piacere agli uomini edificandoli colla loro virtù tutta piena di modestia. *Ciascun di voi*, dicea S. Paolo (2), *procuri di piacere al suo prossimo in ciò che è buono*, e *che può edificarlo*.

℣. 34. *Ma i due Anziani levatisi in mezzo al popolo, posero le lor mani sul capo di essa*.

℣. 35. *La quale piagnendo alzò gli sguardi al Cielo, imperocchè il suo cuore avea ferma fiducia nel Signore*. Que' due vecchi insorgono a guisa di lupi contro la pecora, dice il Grisostomo (3), sotto la figura esteriore di Pastori e di conduttori della santa greggia. Chi non temerà essendo innocente, allorchè i giudici sono sì rei? *Eglino le pongono le mani sul capo*, secondo l' usanza del paese e la prescrizion della legge (4), che volea certamente con ciò significare, che quei che rendevano testimonianza contro il colpevole lo dichiaravano una vittima dedicata alla morte, e si obbligavano nel tempo stesso a render conto al Signore della verità della loro deposizione. Ma il serpente calunniatore, come siegue a dire il Padre, parlava contro Susanna per bocca di que' due testimonj venduti all' iniquità, e recavali ad abusar del credito, che loro dava la loro età,

(1) 1. *Petr*. c. 3. v. 3. 4. (2) *Rom*. c. 15. 2.
(3) *Chrysost*. *ib*. *ut supr*. (4) *Levitic*. c. 24. 14.

età, e la loro dignità nell' animo del popolo, per consumare più sicuramente la loro ingiustizia.

Susanna osserva il silenzio, mentre che parlan coloro contro lei; ma *ella prega ed alza gli occhi al cielo, avendo nel cuore una ferma fiducia in Dio*: cioè, secondo S. Agostino (1), quando la sua bocca taceva cogli uomini, il cuor suo gettava un grido a Dio, da cui solo ella aspettava il suo soccorso: *Os Susannæ non audiebatur ab hominibus: Cor ejus clamabat ad Deum*. E come, dice S. Bernardo (2), il cuor suo aver non doveva una ferma fiducia nel Signore, poichè il suo timor tutto casto l'avea sì grandemente penetrata, ch'ella avea conculcato ogni uman timore, fino a preferir la sua legge alla sua propria riputazione ed alla sua vita? *Quem usque adeo timuisset, ut timorem omnem postposuisset humanum*.

℣. 41. *L'assemblea credette a costoro, come ad anziani; e giusdicenti del popolo, e condannolla a morte*.

℣. 42. *Ma Susanna sclamò ad alta voce, e disse: Eterno Dio conoscitor delle cose occulte, che tutto conoscete pria che sia fatto*. Non si può troppo ripetere che la maggiore di tutte le sciagure è quando quelli, che sono costituiti giudici per punire i colpevoli perseguitano gl' innocenti; e la età avanzata, che serve a dar peso a' loro giudizj, non contribuisce che ad opprimere i deboli più impunemente. I due giudici attestano dunque la più orribile di tutte le imposture, e tutto il popolo vi presta fede, *perchè*, dice la Scrittura, *erano i loro giudici* e uomini attempati, laonde la innocenza *vien condannata a morte* sulla deposizione di coloro stessi, che meritavan di morire. Il Signor tace nondimeno; ma Susanna penetrata, dice il Grisostomo (3), dalla macchia d'infamia, ch'ella imprimeva colla sua morte ne' suoi parenti ed in tutta la sua famiglia, più che dalla sua morte medesima, gettò un gran grido; ed un tal grido non tanto consisteva, secondo S. Girolamo (4), nella forza della sua voce, che percuoteva l'aere esternamente, quanto nella forza della sua inviolabile purità, che traeva i suoi gemiti fino alle orec-

(1) *August. in Psalm.* 125.
(2) *Bernard. in Annunt. serm.* 3. *num.* 5.
(3) *Chrysost. ib. ut supr.*
(4) *Hieron. in v.* 24. *&* *in hunc loc.*

recchie di Dio. *Magna vox erat, non aeris percussione, & clamore faucium; sed pudicitiæ magnitudine, per quam clamabat ad Dominum.* L' ardor del cuor suo, la purità della sua confessione, e la testimonianza della sua coscienza rendevano, come dice il Santo stesso, sì penetrante il grido della sua voce. Ella si contenta di chiamar Dio in testimonio della falsità della deposizione fatta contro lei, e della ingiustizia della sentenza, che la condannava a morir come adultera; poichè non vi era fuor di lui solo alcun testimonio della verità; e l' unica sua consolazione in una sì grande estremità era il sapere, che le *cose più segrete non potevano essergli occulte*, e ch' egli sapeva le ragioni, per cui permetteva che la impostura trionfasse così per un tempo della sua innocenza.

℣. 44. *Il Signore esaudì la di lei voce.*

℣. 45. *E mentre era condotta a morte, il Signore eccitò il santo spirito d' un giovanetto fanciullo, che avea nome Daniello.*

℣. 46. *Il quale sclamò a gran voce: Io sono innocente del sangue di costei.* Vedete, dice un gran Santo (1), fin dove Dio lasci giugnere la malizia e la iniquità dell' uomo, e fin dove sembri ch' egli abbandoni i servi suoi. Ei lascia condannar Susanna alla morte, e soffre che sia condotta al supplicio, per provare fino al fine la sua costanza; in quella guisa che provò la fede di Abramo (2), facendo condurre Isacco fino al luogo, ov' egli dovea esser offerto in olocausto, ed aspettando che il padre avesse stesa la sua mano, e presa la spada per tagliar la testa a suo figliuolo. Ma laddove egli mandò ad Abramo un Angelo per vietargli in quell' istante di fare alcun male ad Isacco, e per assicurarlo ch' egli era contento della sua ubbidienza; dicesi quì, che *suscitò lo spirito santo di un giovanetto per nome Daniello*, per disingannar tutto quel popolo e fargli aprir gli occhi. Lo stesso Dio, dice S. Agostino (3), che l' avea dianzi assistita, onde preservarla dall' adulterio, non l' abbandonò nè pur allora quando trattavasi di garantirla dalla morte. *Non deseruit ne moreretur, cui subvenit ne adulteraretur.* Egli si servì perciò di Daniel-

(1) *Chrysostomus ibidem ut supra.* (2) *Genes.* 22.
(3) *August. Ex. in homil. 2. homil.*

niello (1), che era ancora, ſiccome dice il Santo ſteſſo, giovane di età, ma fermo e robuſto nella pietà: *adhuc novellus ætate, ſed robuſtus pietate*. S. Girolamo (2) ci fa oſſervare, che, ſecondo la eſpreſſione del teſto ſacro, lo Spirito Santo non entrò allora in Daniele, ma vi era già, e vi ſi riposava in qualche modo a cagione della debolezza della ſua età, che l' impediva per così dire, di far anche riſplendere le ſue opere grandi; ma che eſſendoſi preſentata l' occaſione d' inſorgere per la difeſa di una ſanta donna, che trattavaſi da rea, il Signore eccita in lui quello Spirito divino, che vi ſi riposava, per farlo operar con forza e con lume in favor della giuſtizia.

S. Ambrogio (3) fa una eccellente riflessione intorno il ſilenzio oſſervato da Suſanna, allorchè il popolo conducevala alla morte; e lo paragona in qualche modo a quello ſteſſo di GESU' CRISTO al tempo della ſua condanna. „ GESU' CRISTO, dic'egli, ſuperava i „ ſuoi nemici, allora pure ch'egli era da loro condan- „ nato; e trionfava nel tempo ch' ei veniva giudicato „ reo. Il ſilenzio della lingua non nuoce a colui, che „ ha l' equità per ſua difeſa; ma ſenza parlar di GE- „ SU' CRISTO, aggiugne il Santo, noi veggiamo quì „ nella perſona di Suſanna una donna, che tace alla „ preſenza de' ſuoi nemici, e che ne rimane vittorio- „ ſa; poſciachè ella non ſi difende davanti a Daniello „ colle ſue parole; ma la ſua ſola caſtità parla per lei „ quando tace la ſua lingua. La caſtità, che l' avea ſi „ potentemente ſoſtenuta nel giardino per impedirle di „ cadere, la ſoccorſe di nuovo per impedirle di mo- „ rire. La caſtità, che l' avea reſa vittorioſa della im- „ pudicizia de' vecchi, la reſe ancora vittorioſa della „ falſa teſtimonianza reſa contro lei.

Ma per qual via gli fa Dio riportare queſta doppia vittoria? Egli oppone a due vecchi un fanciullo, e dà per giudice a que' giudici corrotti l' innocente Daniele. *Innocente io ſono*, eſclama il giovinetto, della morte e *del ſangue di queſta donna*. „ Daniele ſerveſi, dice ancora S. Ambrogio, delle ſteſſe parole riſpetto a Su- „ ſanna, di cui Pilato ſi è ſervito di poi riſpetto a „ GE-

(1) *Idem de diverſ. ſerm.* 91.
(2) *Hieron. in hunc loc.*
(3) *Ambroſ. in c. Daniel. ſerm.* 1.

„ GESU' CRISTO ; ma Daniele se ne serve molto
„ meglio che non ha fatto Pilato , poichè le impiega
„ per liberar il sangue casto ed innocente; laddove Pi-
„ lato dichiara giusto colla sua testimonianza colui ,
„ ch' egli consegna al popolo qual reo ; nel che com-
„ mette un doppio delitto . *Gravius peccatum est* , *unum*
„ *eundemque & pronuntiare justum* , *& tradere quasi cri-*
„ *minosum* . Però Daniele dichiarando che *innocente egli*
„ *era del sangue di Susanna* , rimove il popolo dal suo
„ errore e dal peccato, cui disponevasi a commettere ;
„ laddove Pilato facendo una simile dichiarazione con-
„ fermò il sacrilegio, a cui la Sinagoga abbandonavasi
„ nel suo furore .

℣. 50. *Tutto il popolo dunque se ne ritornò in fretta* ; *e gli Anziani dissero a Daniello* : *Vieni a sedere in mezzo a noi* , *e dì a noi il tuo sentimento* ; *imperocchè Dio ti ha data la dignità di anzianità* . Reca stupore che queste parole di un giovanetto abbiano potuto raffrenare tutto a un tratto il popolo , e fatto differire la esecuzione di una sentenza di morte pronunziata nelle forme, sulla deposizione di due testimonj sì irreprensibili in apparenza . Ma colui che è il padrone de' cuori mosse , non vi ha dubbio , quelli del suo popolo , e fece loro far attenzione a quel che aveano ascoltato . Fu dunque verissimo il dire allora col santo Re profeta , che *Dio trae* , quando gli piace , *dalla bocca de' figli la sua lode più perfetta* , posciachè quel giovanetto diede motivo a tutto il mondo di lodare e la grandezza e la giustizia di Dio in tale incontro .

Quel che gli dicono i vecchi invitandolo ad *andar ad assidersi in mezzo a loro e ad istruirli* , *avendo da Dio ricevuto* anticipatamente *la dignità di anzianità* ; può forse esser detto ironicamente da uomini , che indispettiti di vedere un fanciullo insorger contro loro , si beffavano di lui con queste parole pungenti , benchè civili in apparenza . Ma eglino parlavano più veracemente che non pensavano , poichè sì giovane essendo egli era degnissimo di sedere in mezzo agli Anziani del popolo , ed avendo ricevuto lo spirito di Dio e lo spirito di profezia avea e la sapienza de' vecchi per istruire , e l' autorità de' Giudici per condannare , siccome fece , la malizia de' Giudici corrotti , che aveano osato di condannar Susanna .

℣. 52. *Separati dunque che furono l' un dall' altro* ,

Da-

Daniello chiamò un di essi, e gli disse: Vecchio invecchiato nella malizia, ora sono venuti al lor pieno i peccati da te per l' addietro commessi,

℣. 53. *rendendo ingiusti giudizj, condannando innocenti, assolvendo rei, in tempo che il Signore ha detto: Non far morire l' innocente ed il giusto.* Lo Spirito di Dio parlando per bocca del santo giovane scopre a quel misero giudice tutt' i delitti della sua vita trascorsa. Ei gli rappresenta in poche parole, che la memoria delle sue antiche ingiustizie dovea confonderlo ed inorridirlo di voler passare per giusto innanzi agli uomini, allorchè in effetto egli era sì reo; e di accignersi a far morire colei, la cui castità era la condanna della sua impudenza. Dio fece allora, per confondere quel vecchio peccatore, qualche cosa di simigliante a ciò che ha fatto di poi GESU' CRISTO, per coprir di confusione i Farisei, che gli presentavano la femmina adultera, allorchè pose loro dinanzi agli occhi in quell' istante i proprj loro peccati, e loro disse: che colui fra essi che sentivasi innocente, gettasse la prima pietra contro quella donna.

Daniele gli disse dunque con una forza, che il solo Spirito di Dio a lui potea ispirare: che *i peccati da lui già tempo commessi venivano ora* ad opprimerlo, posciachè avendolo in effetto la divina giustizia fino allora pazientemente aspettato, essa manifestava finalmente la rea sua coscienza, e puniva le sue iniquità giunte al loro colmo.

℣. 54. *Or dunque se tu hai veduta costei, dì sotto qual albero gli hai tu veduti a parlarsi insieme? Quegli rispose: sotto un lentisco.*

℣. 55. *E Daniello replicò: Tu hai mentito a proposito a condanna di te stesso; imperocchè ecco che l' Angelo di Dio ricevuta da lui la sentenza ti spaccherà per mezzo.* Ben si scorge che lo Spirito di Dio servesi de' mezzi, che a lui piacciono, per confondere l' ingiustizia, perchè s' ei non avesse abbandonato quell' impostore alle tenebre di un reprobo senso, sarebbegli stato facilissimo di eludere la domanda di Daniele, e di prevenire la conseguenza, ch' ei volea dedurre dalla sua risposta, dicendogli ch' ei non avea posto mente alla qualità dell' arbore ricercata. Ma Dio evidentemente l' accecò affin di condannarlo per sua propria bocca. L' arbore, ch' egli nomina, è quello donde geme il masti-

ce, che si chiama in greco σχῖνος, e siccome il vocabolo σχίσει, con che Daniele gli pronunziò la sua sentenza, dichiarandogli, che *l' Angelo dovea spaccarlo per mezzo*, è un vocabolo relativo al nome di detto arbore, e siccome l' allusione, che trovasi fra questi due vocaboli in Greco non trovasi parimente in quei dell' Ebraico e del Caldaico, che era la lingua, cui parlava Daniele, questo ha dato motivo ad alcuni. Autori di voler dubitare della verità di questa istoria, come se non fosse canonica.

Ma è facile il risolvere questa difficoltà dicendo con un valoroso Autore, che non è assolutamente necessario ad uno Storico, per esser fedele, il riferire le parole proprie e i propri vocaboli, di cui sonosi serviti quelli, ch' egli fa parlare; purchè egli non si allontani dal loro senso; siccome scorgesi che i santi Evangelisti medesimi sono spesso assai diversi fra loro per le parole, benchè si accordino indubitatamente nella essenza delle cose. Però Daniele avendo forse risposto a ciascuno de' due vecchi: Dio ti farà perire, perchè tu hai mentito per far perire il tuo prossimo; lo Scrittor Greco e l' Interprete non ha distrutto in verun conto la verità di questa risposta, rendendola ancor più viva con una grata allusione, che trovasi nella sua lingua tra le due parole, di cui egli servissi per farla intendere; ma d' altronde l' autorità della Chiesa, che ha ricevuto questa istoria come canonica, e della maggior parte de' SS. Padri, che la citano come tale, non ci lascia verun motivo di dubitarne.

℣. 56. *E fatto tirar questo in disparte, fe venir l' altro, e gli disse: Schiatta di Chanaan, e non di Giuda, la beltà ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore.*

℣. 57. *Così voi usavate colle figlie d' Israello, ed esse con voi trattavano per paura; ma una figlia di Giuda non ha sofferta la vostra iniquità. Schiatta di Chanaan*, cioè: O tu, che degno sei di esser piuttosto disceso dalla stirpe di Chanaan, che dalla stirpe de' Giudei. La cosa stessa dice Dio a Gerusalemme per bocca di Ezechiello (1), allorchè rinfacciando a quella sì ingrata Città tutte le abbominazioni, dichiaravale ch' ella avea tratta la sua origine da Chanaan, a motivo dell' empietà de' suoi costumi; che suo Padre era Amorreo e sua

(1) *Ezech.* 16. 2. 3. 45.

ſua Madre di Ceth, nazione le cui femmine aveano fama di una eſtrema ſcoſtumatezza. E nella ſteſſa guiſa pure San Giovanni (1) precurſore di GESU' CRISTO nominava i Fariſei e i Sadducei, *ſtirpe di vipere*.

Daniele rappreſenta dunque a quel vecchio, come pure all'altro, la corruzione del cuor ſuo, e gli fa vedere tutto a un tratto colla maniera, onde gli parla, che il delitto imputato a Suſanna ricadeva ſopra di lui, e che dopo eſſerſi *laſciato ſorprendere dalla bellezza, egli ſi era abbandonato alla ſua paſſione*; che un tal eccesſo non era che una conſeguenza di molti altri da loro commeſſi colle *donne Iſraelite*, avendole intimidite e fatte acconſentire alle loro voglie; ma che Suſanna, come una caſta e degna *figlia di Giuda, non avea potuto ſoffrire la loro iniquità*.

℣. 61. *E levatiſi contro i due anziani (già di propria bocca convinti da Daniele di aver recata falſa teſtimonianza) fecero ad eſſi*, giuſta la pena del Taglione, *ciò che eſſi maliziosamente avevano tentato di fare contro al proſſimo*. Con molta giuſtizia, dice San Bernardo (2), il giudice incorruttibile di Suſanna condannò i ſuoi giudici iniqui alla pena, ch'eglino aveano voluto farle ſoffrire sì ingiuſtamente; poichè quella ſanta donna ſi moſtrò sì famelica della giuſtizia, ch'ella conculcò per amor di eſſa la morte del corpo, la infamia che opprimeva tutta la ſua famiglia, e la inconſolabile afflizione de' ſuoi amici. Ella camminò ſino alla morte, dice S. Clemente Aleſſandrino (3), ſenza poter eſſere tolta dal propoſito della ſua purità; e veggendoſi condannata da coloro ſteſſi, che aveano voluto indurla al delitto, ſempre ferma ſi mantenne nella teſtimonianza da lei reſa alla caſtità ſino ad eſſere apparecchiata a morire Martire. Quindi ſuo padre e ſua madre, ſuo marito e tutt'i ſuoi parenti *lodarono Dio*, ſecondo l'oſſervazione di S. Girolamo (4), non perchè era ella ſtata liberata dalla ingiuſta morte, che aveano voluto farle ſoffrire i due vecchi ſuoi accuſatori e ſuoi giudici; poſciachè non ſarebbe ſtata queſta una coſa sì degna delle loro lodi; e non ſarebbe ſtato un sì gran male la morte, che ſi foſſe da lei incontrata eſſendo innocente;

Q 2

(1) *Matth.* 3. 7. (2) *Bernard. in Annunt. ſerm.*
(3) *Clem. Alex. Strom. lib.* 4.
(4) *Hieron. in hunc loc.*

te; *neç magni discriminis, si non esset liberata*; ma gli diedero lode, siccome santi doveano lodarlo, *per non essersi nella loro figlia trovato nulla*, che offendesse l'onestà: *digne quasi sancti laudant Deum ... quia non est inventa in ea res turpis*.

℣. 64. *E Daniello da quel giorno in poi divenne grande presso il popolo*.

℣. 65. *Ora il Re Astiage essendo aggregato a' suoi maggiori, Ciro Persiano gli succedette nel regno*. Quindi apparisce che il fatto di Susanna è accaduto prima che Daniele si fosse reso celebre colla spiegazione del sogno di Nabuccodonosor. Però allora propriamente si fece in lui conoscere lo Spirito Santo, lo spirito di discernimento e di profezia. S. Ignazio martire, S. Sulpizio Severo, ed alcuni altri hanno scritto, che il santo Profeta non avea che dodici anni, quando fece la prima funzione di Profeta; siccome GESU' CRISTO avea pure la stessa età, allorchè comparve in mezzo a' Dottori, poiciachè volle Dio far conoscere nella sua persona, che il suo Spirito opera negli uomini, quando gli piace indipendentemente dalla debolezza dell' età, che non serve anch' essa che a fare più sensibilmente risplendere la sua virtù affatto divina.

Astiage, di cui si parla, era ayo materno di Ciro, del qual dicesi, ch' ei gli succedette nel Regno dopo la sua morte, perchè vivendo ancor Dario suo zio e suocero, e figlio di Astiage, egli portava sotto lui la maggior parte del peso di quel grand' Impero. Ora quando Daniele parla quì della morte di Astiage, ei passa tutto a un tratto dall' anno 3398. in cui accadde ciò che egli ha detto di Susanna, all' anno 3444. che fu quello, in cui Astiage morì; laonde non ci fermeremo noi a ricercar connessione in cose, ove nè pur l' ombra ne apparisce; sebbene alcuni hanno pensato, che il Santo Profeta abbia voluto, parlando del regno di Ciro, oscuramente significare che la gloria da esso goduta sotto molti Re, e per varj anni rimasta alquanto offuscata, gli fu restituita sotto quel Principe, che lo ristabilì nel suo primo grado, e nelle prime dignità del suo Impero.

CAPITOLO XIV.

Furberia de' Sacerdoti del Bel scoperta; e punita. Drago adorato. Fatto morir da Daniello. Daniello gettato nella fossa de' Leoni. Cibato da Habacuc. Esce seco. I suoi nemici gettati, e tosto divorati. Ordine regio perchè sia temuto e venerato il Dio di Daniello.

1. *Erat autem Daniel conviva regis, & honoratus super omnes amicos ejus.*

2. *Erat quoque idolum apud Babylonios nomine Bel: & impendebantur in eo per dies singulos similæ artabæ duodecim, & oves quadraginta, vinique amphoræ sex.*

3. *Rex quoque colebat eum, & ibat per singulos dies adorare eum: porro Daniel adorabat Deum suum. Dixitque ei rex: Quare non adoras Bel?*

4. *Qui respondens ait ei: Quia non colo idola manufacta, sed viventem Deum, qui creavit cœlum, & terram, & habet potestatem omnis carnis.*

5. *Et dixit rex ad eum: Non videtur tibi esse Bel vivens Deus? An non vides, quanta comedat, & bibat quotidie?*

6. *Et ait Daniel arridens: Ne*

1. Daniello era commensale del Re, ed onorato sopra tutt' i favoriti di quello.

2. Ora eravi presso i Babilonesi un idolo, chiamato il Bel, pel quale si faceva una spesa ogni giorno di dodici artabe di fior di farina, quaranta capi di gregge minuto, e sei anfore di vino.

3. Il Re pure gli prestava culto, ed andava ogni giorno ad adorarlo: Daniello però adorava il suo Dio. Laonde il Re gli disse: Perchè non adori tu il Bel?

4. Daniello rispose al Re così: Perchè io non presto culto ad idoli manufatti, ma al Dio vivente, che ha creato il cielo, e la terra, e che ha l' impero sopra ogni carne.

5. E il Re gli disse: Non pare a te che il Bel sia un Dio vivente? Non vedi tu quanta roba egli mangia, e bee ogni giorno?

6. E Daniello ridendo ri-

Ne erres rex: iste enim intrinsecus luteus est, & forinsecus æreus, neque comedit aliquando.

risposе: Non t'ingannare, o Re; imperocchè questo Bel al di dentro è di argilla, e al di fuori è di rame, e non mangia mai.

7. *Et iratus rex vocavit sacerdotes ejus, & ait eis: Nisi dixeritis mihi, quis est qui comedat impensas has; moriemini.*

7. Allora il Re sdegnato chiamò i Sacerdoti del Bel, e disse loro: Se non mi dite chi mangia queste spese, morrete.

8. *Si autem ostenderitis; quoniam Bel comedat hæc, morietur Daniel, quia blasphemavit in Bel. Et dixit Daniel regi: Fiat juxta verbum tuum.*

8. Ma se mi mostrerete, che son mangiate dal Bel, morrà Daniello, perchè bestemmiò contro lui. E Daniello al Re, Facciasi, disse, come tu dici.

9. *Erant autem Sacerdotes Bel septuaginta, exceptis uxoribus, & parvulis, & filiis. Et venit rex cum Daniele in templum Bel.*

9. Ora settanta erano i Sacerdoti del Bel, oltre le mogli, e pargoletti, e i figli. Venuto dunque il Re con Daniello nel tempio del Bel,

10. *Et dixerunt Sacerdotes Bel: Ecce nos egredimur foras: & tu rex pone escas, & vinum misce, & claude ostium, & signa annulo tuo:*

10. dissero i Sacerdoti del Bel: Ecco noi usciam fuori; e tu, o Re, metti le vivande; mesci il vino, e poi serra la porta, e sigillala col tuo anello:

11. *Et cum ingressus fueris mane, nisi inveneris omnia comesta a Bel, morte moriemur, vel Daniel, qui mentus est adversum nos.*

11. E quando domani mattina sarai entrato, se non trovi tutto mangiato dal Bel, morremo noi; o pure morrà Daniello, che ha mentito contro di noi.

12. *Contemnebant autem, quia fecerant sub mensa absconditum introitum, & per illum ingrediebantur semper, & devorabant ea.*

12. Or essi di ciò non se ne facevan caso, perchè avean fatto sotto la tavola un segreto ingresso, pel quale entravano sempre, e si tranguggiavano quelle vivande.

13. *Factum est igitur, postquam egressi sunt illi, rex posuit cibos ante Bel: præ-*

13. Intanto dopo che costoro furono usciti, il Re mise le vivande innanzi al Bel;

præcepit Daniel pueris suis, & attulerunt cinerem, & cribravit per totum templum coram rege: & egressi clauserunt ostium, & signantes annulo regis abierunt.

14. *Sacerdotes autem ingressi sunt nocte juxta consuetudinem suam, & uxores, & filii eorum: & comederunt omnia, & biberunt.*

15. *Surrexit autem rex primo diluculo, & Daniel cum eo.*

16. *Et ait rex: Salvane sunt signacula, Daniel? Qui respondit: Salva, rex.*

17. *Statimque cum aperuisset ostium, intuitus rex mensam, exclamavit voce magna: Magnus es Bel, & non est apud te dolus quisquam.*

18. *Et risit Daniel: & tenuit regem, ne ingrederetur intro: & dixit: Ecce pavimentum: animadverte cujus vestigia sint hæc.*

19. *Et dixit rex: Video vestigia virorum, & mulierum, & infantium. Et iratus est rex.*

20. *Tunc apprehendit Sacerdotes, & uxores, & filios eorum: & ostenderunt ei absconditα ostiola, per quæ ingrediebantur, & consumebant quæ erant super mensam.*

21.

Bel; ed avendo i giovani di Daniello portata per di lui ordine della cenere, egli la sparse in presenza del Re per tutto il tempio, facendola passare per un crivello; e poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono coll' anello reale, e se ne andarono.

14. Ora i Sacerdoti entrati di notte giusta il loro solito, colle mogli e figli loro, mangiarono e bevettero tutto.

15. Il Re poi levatosi sul primo far del giorno *venne al tempio* accompagnato da Daniello.

16. E il Re disse: Daniello, i sigilli son eglino intatti? E questi rispose: Intatti, o Re.

17. E tosto che fu aperta la porta, il Re avendo guardata la tavola, sclamò a gran voce: Tu sei grande, o Bel, e non vi è presso te alcun inganno.

18. Daniello ridendo trattenne il Re dall'entrar dentro, e disse: Guarda il pavimento, e considera di chi sieno queste orme di piedi.

19. Veggo, rispose il Re, orme di piedi d'uomini, di donne, e di fanciulli. Allora il Re sdegnato

20. fe arrestare i Sacerdoti, e le mogli, e i figli loro, ed essi gli mostrarono i portelli segreti, pe'quali entravano a mangiare ciò che era sopra la tavola.

21.

21. *Occidit ergo illos rex, & tradidit Bel in poteſtatem Danielis, qui ſubvertit eum, & templum ejus.*

22. *Et erat draco magnus in loco illo, & colebant eum Babylonii.*

23. *Et dixit rex Danieli: Ecce nunc non potes dicere, quia iſte non ſit Deus vivens; adora ergo eum.*

24. *Dixitque Daniel: Dominum Deum meum adoro, quia ipſe eſt Deus vivens; iſte autem non eſt Deus vivens.*

25. *Tu autem, rex, da mihi poteſtatem, & interficiam draconem abſque gladio, & fuſte. Et ait rex: Do tibi.*

26. *Tulit ergo Daniel picem, & adipem, & pilos, & coxit pariter, fecitque maſſas, & dedit in os draconis, & diruptus eſt draco. Et dixit: Ecce quem colebatis.*

27. *Quod cum audiſſent Babylonii, indignati ſunt vehementer: & congregati adverſum regem, dixerunt: Judæus factus eſt rex: Bel deſtruxit, draconem interfecit, & ſacerdotes occidit.*

28. *Et dixerunt, cum veniſſent ad regem: Trade nobis Danielem, alioquin interficiemus te, & domum tuam.*

29.

21. Dunque il Re li fe morire, e diede il Bel in poter di Daniello, il quale gettò ſoſſopra l'idolo, ed il ſuo tempio.

22. In quel luogo vi era anche un gran drago, a cui preſtavan culto i Babiloneſi.

23. E il Re diſſe a Daniello: Guarda; ora tu non puoi dire, che queſto non ſia un Dio vivente: dunque adoralo:

24. E Daniello riſpoſe: Io adoro il Signore Dio mio, perchè eſſo è il Dio vivente; ma queſto non è un Dio vivente.

25. Se tu, o Re, mi dai facoltà, io ucciderò queſto drago ſenza ferro, e ſenza baſtone. E il Re riſpoſe: Te la do.

26. Allora Daniello preſe pece, graſſo, e peli, e fatte cucinar queſte coſe inſieme, ne fece de' pezzi, che ei diede in gola al drago, talchè il drago crepò. Allora ei diſſe: Ecco l'oggetto del voſtro culto.

27. Al che udire i Babiloneſi ſi ſdegnarono fortemente, e ragunati contro il Re, diſſero: Il Re ſi è fatto Giudeo; ha diſtrutto il Bel, ha ammazzato il drago, ha fatti morire i Sacerdoti.

28. E venuti al Re gli diſſero: Dacci nelle mani Daniello, altrimenti metteremo a morte te e la tua caſa.

29.

29. *Vidit ergo rex, quod irruerent in eum vehementer: & necessitate compulsus tradidit eis Danielem.*

29. Il Re dunque veggendosi sì fortemente caricato da costoro, astretto dalla necessità diè nelle loro mani Daniello.

30. *Qui miserunt eum in lacum leonum, & erat ibi diebus sex.*

30. Ed eglino lo cacciarono nella fossa de' leoni, dove vi stette per giorni sei.

31. *Porro in lacu erant leones septem, & dabantur eis duo corpora quotidie, & duæ oves: & tunc non datæ sunt eis, ut devorarent Danielem.*

31. Ora in quella fossa vi erano sette leoni, a' quali venivano ogni giorno dati due corpi, e due pecore; ma in allora questi non furono ad essi dati, affinchè divorassero Daniello.

32. *Erat autem Habacuc propheta in Judæa, & ipse coxerat pulmentum, & intriverat panes in alveolo, & ibat in campum ut ferret messoribus.*

32. Trovavasi allora nella Giudea il profeta Habacuc, il quale avea cotta una polenta, ed intriso del pane in una conca, ed andava a portar questa roba a' mietitori in campagna.

33. *Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu leonum.*

33. Ma l' Angelo del Signore disse ad Habacuc: Porta questo pranzo che hai, in Babilonia a Daniello, il quale è nella fossa de' leoni.

34. *Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, & lacum nescio.*

34. Signore, rispose Habacuc, Babilonia io non la vidi mai, e questa fossa io non so dove sia.

35. *Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, & portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui.*

35. Allora l' Angelo del Signore lo prese per la cima del capo, e presolo così pel ciuffo coll' impeto e la celerità del *celeste* suo spirito lo portò in Babilonia, ove lo posò sopra la fossa.

36. *Et clamavit Habacuc dicens: Daniel serve Dei, tol-*

36. Allora Habacuc sclamò, dicendo: Daniello servo

tolle prandium, quod misit tibi Deus.

vo di Dio, prendi il pranzo, che ti ha inviato il Signore.

37. *Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligentes te.*

37. E Daniello disse: Voi vi ricordate di me, o Dio, e non abbandonate quelli che vi amano:

38. *Surgensque Daniel comedit. Porro Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo.*

38. E levatosi mangiò. E l'Angelo del Signore restituì in un subito Habacuc al suo luogo.

39. *Venit ergo rex die septimo, ut lugeret Danielem: & venit ad lacum, & introspexit, & ecce Daniel sedens in medio leonum.*

39. Il settimo giorno venne il Re per piagnere Daniello; ma giunto alla fossa vi guardò dentro, e vide Daniello a sedere in mezzo a' leoni:

40. *Et exclamavit voce magna rex, dicens: Magnus es, Domine Deus Danielis, Et extraxit eum de lacu leonum.*

40. Allora il Re sclamò a gran voce, dicendo: Voi siete grande, o Signore Dio di Daniello. E lo trasse dalla fossa de' leoni.

41. *Porro illos, qui perditionis ejus causa fuerant, intromisit in lacum, & devorati sunt in momento coram eo.*

41. E fe cacciar nella fossa coloro, che avean voluto cagionare la perdizione di Daniello, e questi furono divorati in un momento alla presenza di esso.

42. *Tunc rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis, quia ipse est Salvator, faciens signa, & mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu leonum.*

42. Allora il Re disse: Gli abitanti tutti in tutta la terra venerino con timore il Dio di Daniello; imperocchè egli è il Salvadore, ed operator di prodigj e meraviglie nella terra, che liberò Daniello dalla fossa de' leoni.

SPIEGAZIONE DEL CAP. XIV.

Ỳ. 1. D*Aniello era commensale del Re; ed onorato sopra tutt' i favoriti di quello*. Questo non è un proseguimento del Capitolo precedente; ma sono come altrettanti fragmenti d' istorie separati gli uni dagli altri, e che non hanno fra essi veruna connessione. Però il Re, di cui quì si parla, non è nè Astiage ne Dario suo figliuolo, nè Ciro suo nipote; poichè que' Principi non adoravano *Bel*, ma il Sole; e i Babilonesi, che stati erano soggiogati da Dario e da Ciro, non avrebbero avuto ardire di minacciar loro la morte, com' eglino fanno quì al Rè, di cui si tratta. Questo Principe era dunque Evilmerodach, presso cui Daniele fu insignito degli stessi onori, ch' egli ebbe sotto Nabuccodonosor; laonde il presente fatto può esser accaduto intorno l' anno del mondo 3442. al principio del regno di Evilmerodach, e quando Daniele avea cinquantasei anni in circa.

Lo Spirito Santo non ci fa osservare come una cosa grande e degna delle nostra stima, che *Daniele era commensale* di quel Principe, ch' egli *era più onorato di tutti gli altri*, e che niuno avea la sua confidenza al par di lui. Questi vantaggi temporali non possono esser proposti agli uomini dalla Scrittura come una felicità; poichè quanto eglino adulano la loro ambizione, altrettanto espongono la loro salute; e quanto maggiore è la parte, che altri ha al governo de' grandi Stati, tanto più carico egli è di un peso tremendo, di cui renderà conto un giorno a colui, che giudicherà tutte le giustizie degli uomini.

La Scrittura dunque ci rappresenta l' alta dignità, nella quale avea Dio fatto costituire il suo servo; per far meglio conoscere il gran tesoro di pietà, che era in lui, e il suo perfetto distaccamento da tutti gli onori del secolo, che non poterono rimuoverlo dall' esatta fedeltà dovuta al supremo Signore di tutt' i Principi, benchè lo vedess' egli esposto alle prove più aspre della sua fede, delle quali è parlato nel presente Capitolo. Imperocchè se quei che non aveano nulla, come

me gli Apostoli, hanno riguardato nondimeno qual cosa di gran momento l'abbandonar tutto per seguitare il divin loro Maestro, abbandonando persino il desiderio di tutte le cose, quei che a somiglianza di Daniele possedevano tutto, possedendo attualmente le prime dignità di un grand' Impero, esser doveano giudicati di abbandonar più degli altri, allorchè si esponevano generosamente a perder tutto per la gloria del loro Dio. Con questa idea noi dobbiamo considerar presentemente la grandezza e la possanza di Daniele non come l'oggetto della sua stima, ma come quello del suo dispregio; ed il suo esempio dee ispirarci un simile distaccamento, se vogliam prometterci una simile costanza, essendo provati al par di lui.

V. 3. *Il Re pure gli prestava culto, ed andava ogni giorno ad adorarlo: Daniello però adorava il suo Dio. Laonde il Re gli disse? Perchè non adori il Bel?*

V. 4. *Daniello rispose al Re così: Perchè io non presto culto ad idoli manufatti, ma al Dio vivente, che hà creato il cielo, e la terra, e che ha l'impero sopra ogni carne.* Potrebbe venir in mente che i Grandi, che si accostavano più alla persona di quei Principi idolatri, fossero per avventura obbligati a portar esteriormente alcune insegne, che facesser conoscere la loro Religione, e che Daniele avesse ben potuto in ciò tradire la propria; siccome veggiamo effettivamente che molti de' Principi cristiani hanno certi indizj di Religione annessi a certe insegne di onore, con che eglino ricompensano i servigi de' loro buoni sudditi, quali sono le collane d'Ordine, con che gli onorano. Ma Tertulliano (1), affin di prevenire e di sciogliere questa difficoltà per quello che spettava pure a Daniele, dice che si doveano considerare le vesti, che allora si usavano, in due maniere; o come di uso ordinario per coprirsi, o come destinate a significar la dignità di ciascuna persona; che la porpora e l'oro erano contrassegni di dignità sì presso gli Egiziani che presso i Babilonesi, e che si davano per onore a quei, che ammessi erano più intimamente alla confidenza de' Re da loro serviti; ma in tal guisa nondimeno che i cosiffatti contrassegni di onore non aveano alcun rapporto singolare col carattere e colle funzioni de' Sacerdoti degl' ido-

(1) *Tertull. de idol. c.* 18.

idolatri. Imperocchè se ciò fosse stato, ei soggiugne, uomini di una sì grande santità e di una sì generosa costanza, come ce n' ebbero presso que' Principi Pagani, avrebbero tutto a un tratto rigettato tutte quelle vesti macchiate e profane, e sarebbesi tosto manifestato, che Daniele non serviva gl' idoli, e non adorava nè il falso Dio Bel, nè il Dragone; lo che non fece egli per altro conoscere che in progresso. *Nam si ita esset, utique tantæ sanctitatis & constantiæ viri statim habitus inquinatos recusassent; statimque apparuisset Danielem idolis non deservisse, nec Belem, nec draconem colere: quod multo postea apparuit.*

Il Re non riconobbe dunque che Daniele non adorava il suo Dio Bel, se non perchè non l' accompagnava, quando egli *andava ogni giorno all' adorazione* di quel Dio nel suo Tempio. La risposta, che il Santo uomo fece al Re, che gli domandava la ragione, che vietavagli di adorar Bel, è tanto più bella, quanto essa è più semplice. *Non adoro Bel*, gli disse egli, *perchè non adoro gl' idoli, ma il Dio vivente*; cioè quel che l' *opera è della mano degli uomini* è indegno di essere adorato; ma colui solo merita di esserlo, che *ha creato il cielo e la terra*, e che tiene in *poter suo tutti gli uomini*, che hanno formato gl' idoli per adorarli.

Quanto è raro che nè pur i Cristiani dicano sinceramente tra se stessi, alla vista di tanti oggetti, che si presentano per allettare il cuor loro: Non adoro e non amo nessuna di queste cose, perchè amo e adoro il Dio vivente. E pure la ragione, che ha l' uomo di staccarsi da tutte le creature, è la necessità indispensabile di attaccarsi al suo Creatore, e il non poter essere attaccato nel tempo stesso al Creatore e alle creature. Ma perchè dunque non ha egli da amare che il *Dio vivente*? Perchè tutto ciò che vive, non vive che per lui, ed essendo la vita ed il principio di tutte le cose, niuno può separarsene che non cada nella morte o nel nulla del peccato. Dio vive per se medesimo, ed è l' ente supremo, da cui dipendono tutti gli altri enti. Si può dunque giudicare qual fosse il Dio de' Babilonesi, a cui i suoi adoratori destinavano per cibo di ciascun giorno *dodici misure di farina di ottimo frumento, quaranta pecore, e sei anfore di vino*. Vero è che quell' idolo non avea alcun bisogno di tutti que' cibi, insensibile essendo ed inanimato: ma il demonio che l' abi-

abitava, lasciando a' suoi Sacerdoti un alimento indegno di lui, pascevasi della loro impostura e della loro menzogna, non essendo egli stesso rimasto, come parla GESU' CRISTO (1), nella verità; ed ei trovava nella loro ingordigia e nella loro falsa Religione di che satollare la fame insaziabile della perdizione delle anime, che lo divora dopo la sua caduta, e che lo rende in tanti modi fin dal principio del mondo l' uccisor degli uomini: *Homicida erat ab initio*.

V. 6. *E Daniello ridendo, rispose: Non t' ingannare, o Re; imperocchè questo Bel al di dentro è di argilla, e al di fuori è di rame, e non mangia mai*. Che strano accecamento dell' empietà di un Re idolatra, il qual obbliga a provargli che il suo Dio non mangia, per convincerlo che non è Dio, come se la necessità di mangiare fosse una prova della divinità; e come se per l' opposito non fosse stato più ragionevole a stabilire la divinità del Dio di quel Principe, il provare, siccome ha fatto un gran Re, che Dio non ha mestieri di alcuno de' nostri beni (2): *Dixi Domino: Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges*!

Dee dirsi della maggior parte degli oggetti del secolo che allettano gli uomini la cosa stessa detta da Daniele intorno l' idolo di Babilonia, per disingannar l' animo del Re: E' *rame al di fuori*; o se tu vuoi, è oro ed argento, *ma non è che creta al di dentro*. Questo nondimeno è capace di riempiere il secolo di idolatri, che non mirano che l' esterno, perchè risplende per un poco di tempo, e che in sostanza non si attaccano che al fango tanto a motivo della bassezza dispregevole al sommo delle cose da loro amate, quanto a cagione della estrema loro fragilità.

V. 10. *Dissero i Sacerdoti di Bel: Ecco noi usciam fuori, e tu, o Re, metti le vivande, mesci il vino, e poi serra la porta, e sigillala con anello*; ec. Questa condotta in Sacerdoti ed una sì insigne impostura in persone consacrate al ministero riguardante il culto di un Dio, apparisce una cosa indegna tanto ed orribile che recar non può maraviglia il rigore, con che il Re gastiga in progresso una sì detestabile scelleraggine; poichè nien-

(1) *Joan. c.* 8. *v.* 54.
(2) *Psalm.* 15. *v.* 2.

niente è più iniquo dell' usar frode in fatto di Religione, per sorprendere la semplicità de' popoli, che si appoggiano il più delle volte all' autorità de' loro Pastori, a cui difficilmente attribuiscono la mala fede. Ma senza parlar quì di coloro, che in questi ultimi tempi hanno avuta la temerità di stabilirsi Capi de' popoli, onde riformar la Religione de' loro padri, e che hanno con mille imposture offuscata la purità della santa fede della Chiesa, per far meglio ricevere le lor menzogne; oseremmo dire che nel seno pur della Chiesa scorgesi talvolta adempiersi la verità di ciò che allora videsi adempiuto in figura nell' inganno de' falsi Sacerdoti di Bel? Il sordido interesse di quegli uomini famelici di vivande, che davano ad intendere a' popoli, che il loro dio mangiava quanto da loro offrivasi nel suo tempio, ci è per avventura una immagine di ciò che un interesse somigliante, ma più raffinato e più sottile fa commettere ad alcune persone avare e fameliche de' beni della Chiesa. Benchè sia vero, che le offerte, che fanno i fedeli de' loro beni a Dio, sono come un omaggio, che gli rendono, ed una riconoscenza, che gli debbono per tante grazie, ch' eglino hanno ricevuto, e che tuttodì ricevono da lui, vero è parimente che trovansi talvolta Ministri interessati, figurati da quei, di cui GESU' CRISTO (1) ha detto, che *sotto pretesto delle lunghe loro orazioni divorano le case delle vedove*; e di cui ha parlato S. Girolamo (2), allorchè dichiara ch' eglino pensano ad arricchirsi della loro dignità, o togliendo a' poveri con violenza ciò che loro compete per disposizione del Signore, o spogliando i ricchi sotto pretesto dell' onore dovuto al loro ministero: *Qui ditiores fiunt Sacerdotes dignitate, & præterea quæ sibi Domini dispositione debentur, tollunt a pauperibus per violentiam, vel sub honoris nomine divites spoliant.*

Per così fatta guisa, come dice il Salvatore, si divorano case intere sotto pretesto di pietà; e mentre che i fedeli non pensano che ad offrire a GESU' CRISTO ed alle sue membra, che sono i poveri, un bene destinato principalmente per alimentarli, e *sigillato*, per così dire, *col sigillo del Re* de' Re, come un bene

(1) *Luc. c. 20. v. 47.*
(2) *Hieron. in Ezech. c. 46. v. 48.*

ne sacro, cui è vietato di toccare, eglino se ne impadroniscono ad esempio di que' Sacerdoti idolatri, entrando nel Tempio, non come veri Pastori per la porta ad essi chiusa dalla propria loro indegnità, ma per una rottura e per *un adito segreto* a foggia di ladri; tal essendo il nome, che il Figliuol di Dio dà a tutti quelli, che non entrano per iscelta e vocazione di lui nel santo suo ovile (1).

℣. 18. *Daniello ridendo trattenne il Re dall' entrare dentro e disse: Guarda il pavimento, e considera di chi sieno questa orme di piedi*, ec. Si può esclamar quì con Tertulliano, che non sappiamo se dobbiam ridere della vanità o gemere dell' accecamento di quel Principe, che si lasciava sì facilmente sorprendere dalla impostura de' suoi Sacerdoti (2). *Rideam vanitatem, an exprobrem cæcitatem, est admodum incertum*. Ma giacchè Daniele medesimo se ne ride, possiamo ridercene noi pure; posciachè appartien propriamente alla verità, come dice lo stesso Autore, il ridere e il farsi beffe de' suoi nemici, essendo ella certa della vittoria, e convenendo il dispregio alla vanità ed all' errore, stante che hannoci cose che non sono degne di esser confutate se non disprezzandole, affinchè non sieno in certo modo esaltate trattandole più gravemente: *Multa sunt sic digna revinci, ne gravitate adorentur*.

Ridiamo dunque con Daniele, considerando sulle ceneri sparse nel tempio di quel falso nume *le vestigia de' piedi* di que' ladri delle offerte de' Caldei, che sciocamente sforzavansi di stabilire la divinità di Bel sulla propria loro ingordigia e sulla loro menzogna; ma gemiamo e piangiamo con lagrime di sangue l' ipocrisia di molti Ministri del Dio altissimo, che s' impinguano soltanto della pietà de' popoli fedeli. *Delle vestigia de' loro piedi* e da' loro andamenti, cioè dal modo con che eglino si conducono nel santuario del Signore, si può conoscere veramente, se ladri eglino sieno o pastori; dal considerare se artefici sono di *notte* o di giorno, e se le opere loro sono opere di luce o di tenebre; posciachè quei che camminano di notte tempo, come i Sacerdoti di Bel, non sanno ove si mettano il piede; e le

(1) *Joan. c.* 10. *v.* 1.

(2) *Tertull. ad Nat. l.* 2. *c.* 12. *Idem advers. Valentin. cap.* 6.

e le vestigia de' loro piedi non si potrebbero discernere che al favor del lume della verità, a cui solo appartiene lo scoprire tutte le opere tenebrose del peccato. La *cenere*, simbolo della penitenza, n'è la prova; e si conosce da' loro andamenti, se sono veri discepoli della croce di GESU CRISTO, o uomini immersi nella carne e nel sangue, che non camminano sulle ceneri, e che non portano il carattere esteriore della penitenza se non affine di meglio soddisfare la propria loro sensualità:

℣. 26. *Allora Daniello prese pece, grasso, e peli, e fatte cucinar queste cose insieme, ne fece de pezzi, che ei diede in gola al drago, talchè il drago crepò. Allora ei disse: Ecco l'oggetto del vostro culto.* Sant' Ambrogio (1) deplorando l'accecamento de' Pagani, dice, ch' eglino hanno trasferito la maestà di DIO invisibile non agli uomini, ma, ciò che è molto più inescusabile, alla loro similitudine; dimodochè loro è piaciuto di dare il nome di DIO a una figura corruttibile d'uomo, e non osando nominar dii gli uomini, finchè vivono, ammettono a partecipar la gloria della divinità le immagini degli uomini morti. Quale follìa! quale stravaganza, esclama il Santo, è quella di riguardar come saggi quelli, appo cui l'immagine ha più potere della verità, e che stimano maggiormente una cosa morta di una viva!

Ma quel che impone il colmo, dic' egli, alla misura della loro vanità, ed oltrepassa quanto vi ha di più stolto, è l'avere abbassata la gloria e la maestà di DIO in guisa tale, che hanno osato attribuire la gloria della sua divina maestà alle cose stesse più nemiche dell' uomo. Imperocchè essendo i Babilonesi stati i primi a nominar DIO la statua di Bel, un certo uomo morto, che si pretende essere stato loro Re, eglino adorarono ancora un serpente e un drago, che fu ucciso da Daniele.

S. Agostino (2) ha osservato che il demonio, dopo aver ingannato i primi nostri padri, usava ancora non di rado assumere questa figura per sedurre gli altri uomini. Ma se l'uomo nel Paradiso e nello stato d'in-

(1) *Ambros. in Epist. ad Rom. c.* 1.
(2) *August. de Genes. ad litt. l.* 11. *c.* 28.

nocenza, e in quello splendor di luce, che lo circondava, ha preferita la voce di un serpente a quella di Dio, ed ha creduto di poter esser più beato ascoltando il consiglio di quel mostro che il precetto del suo Creatore, non dee recar molta maraviglia il vedere nelle conseguenze di quel primo accecamento come altrettanti rivi di quella inesausta sorgente di ogni sorte di stravaganze. Quindi gli Egiziani adoravano un cocodrillo e i Babilonesi un drago, siccome i Persi hanno adorato il Sole. Gli uni riguardavano il male, cui s'immaginavano, che potesse lor fare colui, ch' eglino riconoscevano per loro Dio, e si sforzavano di renderselo propizio. Altri consideravano i vantaggi, che ricavavano da quello, a cui attribuivano una falsa divinità: ma tutti s' ingannavano goffamente fermandosi alle cause seconde, in vece di risalire alla sorgente ed al supremo principio di tutte le cose.

Nell' Apocalisse il demonio ci vien rappresentato (1) sotto la figura del drago, ma in atto di strascinar dietro se la terza parte delle stelle del cielo; ora in procinto di divorare il figliuol maschio, che la donna tutta circondata dal sole dovea partorire; ora combattente in cielo contro S. Michele e gli Angeli suoi; ora precipitato dal Cielo in terra ed inteso a perseguitar la donna, che avea messo al mondo il figliuol maschio; ora vomitando dalla sua gola dietro lei come un fiume per sommergerla nelle sue acque, ora occupato a far la guerra a tutti quei, che osservano i divini comandamenti. Però l' antico serpente, che seduce tutto il mondo, come dice S. Giovanni, era sempre lo stesso drago caduto di cielo in terra pel suo orgoglio; o egli adorar si facesse sotto la figura del cocodrillo degli Egiziani o del dragone de' Caldei; e possiamo dire, che anche al presente esso non è meno il drago del secolo, benchè ci seduca sotto figure meno orribili; ed è pure più formidabile, perchè ognor si presenta a' nostri sensi sotto idee, che li lusingano, e che spesso uccidono il nostro cuore con un grato veleno.

I pezzi composti di pece, di grasso, di pelo, di cui Daniele si servì per far crepare il drago de' Caldei, non aveano, secondo gli Autori, una virtù specifica per

(1) *Apoc.* 12.

per ucciderlo (1), ma fermandosi nella strozza naturalmente angusta gli troncarono il respiro e l' affogarono. Di questo modo il lume dello Spirito di Dio ritrovar fa a quelli, che, siccome Daniele, esaltati sono alle dignità del secolo, senza essere ad esse attaccati, il mezzo di far crepare rispetto a loro in *gran drago e l' antico serpente chiamato il diavolo e satanasso* (2), che veglia sempre per farli perire, e inutili rendono tutti i suoi sforzi. Beati coloro che hanno la forza di trarre d' inganno coll' esempio loro, e col coraggio, onde abbattono l' infernal drago sotto i loro piedi, alcune delle persone, che il maligno *seduceva e traevasi dietro colla sua coda*. Beati anche una volta coloro, che dopo averlo atterrato, confonder possono i suoi adoratori, loro dicendo con Daniele: *Ecco quel che adoravate*; posciachè colui solo, che n' è vittorioso, ha diritto di farlo agli altri disprezzare e di scoprire agli occhi loro la sua deformità e la sua sì dispregevole debolezza.

℣. 33. *Ma l' Angelo del Signore disse ad Habacuc: Porta questo pranzo che hai in Babilonia a Daniello, il quale è nella fossa de' leoni.*

℣. 34. *Signore, rispose Habacuc, Babilonia io non la vidi mai, e questa fossa io non so dove sia.* Il Profeta chiamato Abacuc è, secondo S. Girolamo (3), l' ottavo tra i Profeti minori. Era egli allora in (4) Giudea, ove Nabuccodonosor avea lasciato una parte del popolo minuto per coltivare la terra. Allorchè dunque egli portava un giorno il mangiare a' suoi mietitori, gli apparve l' Angelo del Signore, e dissegli che andasse a portarlo a Daniele che mancava di cibo nel lago, ove i suoi nemici l' aveano fatto gettare co' leoni. E' assai naturale il domandare, come l' onnipotente servir si volesse, per alimentare il servo suo, di un mezzo sì remoto, com' era quello di far venire a posta un Profeta di Giudea in Babilonia, allorchè gli era sì agevole il farlo soccorrere da alcuni de' servi suoi, che trovavansi nel paese, ovvero di sostenerlo senz' altro

(1) *Vales. de Sacr. Philosoph. c.* 8. *Solin. c.* 43.
(2) *Apoc.* 12. 9.
(3) *Hieron. Prolog. in Habacuc.*
(4) *Jerem. c.* 39. *v.* 10. *c.* 40. 5, 7.

di me, e non hai abbandonato quei che ti amano. Ma come ha Daniele aspettato a dire a Dio, che ei si era veramente *ricordato di lui*, allorche Abacuc gli recò da mangiare? Il miracolo de' sette leoni famelici, che non hanno osato di toccarlo, non è per avventura una prova incomparabilmente più forte, che il Signore *non ha abbandonato que' che l' amano*? In fatti non si dee pensare, che non l' avesse prima riconosciuto; ma il nuovo attestato di bontà datogli da Dio nel servigio di un Profeta venuto da sì lontan paese trae dalla bocca quello, che stato era sino allora nascoso nel suo cuore, sicchè egli palesa colla sua risposta, quanto pieno fosse di gratitudine verso il suo liberatore. Non sappiamo quale di due cose ammirar si debba maggiormente, o la pace con che il sant' uomo mangia in mezzo a' leoni ciò che Dio gli ha mandato, o la quiete, in cui rimasero gli stessi famelici leoni veggendol mangiare, e non osando fargli male alcuno. Questa pace dell' uom di Dio è un gran privilegio del suo grand' *amore*. Ei sa che Dio *non abbandona quei che l' amano*; e ciò solo a lui basta, o che i leoni nol tocchino o che il divorino, certo essendo che nella vita o nella morte colui, ch' egli ama, si dee *ricordar di lui*.

Nella stessa guisa lungo tempo di poi si è veduto il gran Sant' Ignazio Vescovo di Antiochia (1) *render pubbliche grazie a Dio, perchè gli era piaciuto onorarlo della dimostrazione di un perfetto amore*, permettendo ch' ei fosse legato di catene di ferro e condannato a servir di pascolo alle bestie; e nella stessa guisa, laddove Daniele al tempo della legge vecchia riguardò qual argomento dell' *amor suo verso Dio* il non averlo egli *abbandonato* alla crudeltà de' leoni, S. Ignazio, dopo la predicazione del Vangelo, ha riguardato come *una dimostrazione del prefetto amor* di Dio l' esser destinato in pasto a' leoni; posciachè quel gran Santo nulla tanto temeva (2), quanto l' affetto de' fedeli, che oppor si volevano alla sua beatitudine, ed impedire colle loro preghiere che i leoni nol divorassero. Ciò non vuol già dire che Daniele non fosse anch' egli disposto a dar

(1) *Act. D. Ignat.*
(2) *Ignat. Epist. ad Rom.*

vere un poco di sollievo a tanti mali da lui sofferti; stante che il Signore non riguardava allora nel mondo che il popolo da lui eletto; ed in quel popolo ravvisava principalmente un altro popolo, di cui quello era la figura, ed a cui egli riferiva, come all'oggetto dell' amor suo, tutte le opere miracolose, che operava al tempo della Legge vecchia.

Fine del Tomo XXIX.